

BALUARDO GRAPPA

Il massiccio del Grappa prima
e durante la Grande Guerra

di

Lorenzo Cadeddu

Elisa Grando

a cura di

Stefano Gambarotto

Istituto per la
Storia del Risorgimento Italiano
- Comitato di Treviso -

ISTRIT

La linea della memoria
volume 3

Baluardo Grappa

Il massiccio del Grappa prima e durante la Grande Guerra

1 edizione 2008

copyright © 2008

ISTRIT

Via Sant'Ambrogio in Fiera, 60

31100 - TREVISO

email: ist.risorgimento.tv@email.it

email: istitutorisorgimentotv@interfree.it

Grafica e impaginazione di Stefano Gambarotto.

Le immagini fotografiche che illustrano il presente volume, ove non diversamente indicato, provengono dai seguenti archivi: Istresco (fondo Cirpiani), Istit, Museo del Risorgimento di Treviso, Museo del Risorgimento e della Grande Guerra di Vicenza, Museo della Resistenza di Crespano, Archivio del Centro di documentazione Monte Grappa, archivio Gianni Pasquale (www.magicoveneto.it), archivio Enrico Guerrazzi (www.grandeguerra.com), archivio Gabriele Pizzolato (www.lemontagne.it), archivio Davide Bedin, Archivio Ackerman (USA) (Fondo Harvey Ladew Williams II), Museo Centrale del Risorgimento Roma e archivio www.cimeetrincee.it. L'editore ha effettuato ogni possibile tentativo di individuare altri soggetti titolari di copyright ed è comunque a disposizione degli eventuali aventi diritto.

BALUARDO GRAPPA

Il massiccio del Grappa prima e durante la
Grande Guerra

*breve storia
raccolta e raccontata da*

Lorenzo Cadeddu
Elisa Grandò

a cura di
Stefano Gambarotto

ISTRIT

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

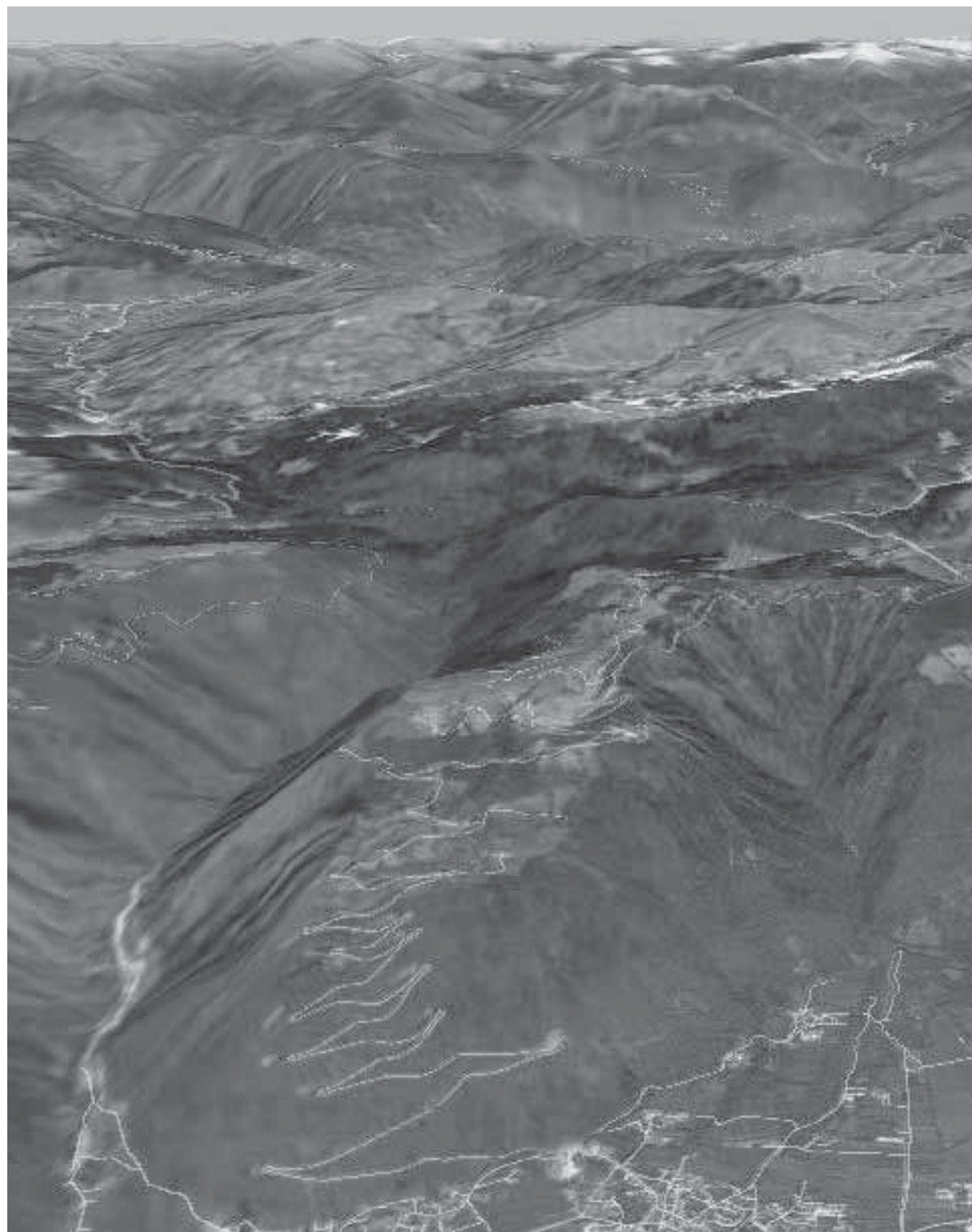
- *Comitato di Treviso* -

2008

Quando se 'ndava in Grappa

Prima della Grande Guerra salire sul Grappa era per le popolazioni locali legato, prevalentemente, all'attività lavorativa. Il massiccio, infatti, rappresentava il più significativo elemento dell'economia delle popolazioni della pedemontana: salivano sul Grappa quanti avevano mandrie da portare in alpeggio e di lì ne riscendevano nel tardo autunno; salivano in Grappa i «casari» per produrre formaggi e burro da vendere una volta tornati in pianura. Molto apprezzato il *morlacco* e le ricotte fresche e affumicate; si saliva in Grappa per far legna e così si ripuliva il sottobosco; si andava in Grappa anche per cacciare; si andava in Grappa per raccogliere lo strame per le stalle; si andava in Grappa per falciare quel po' di fieno che cresceva nei prati in forte declivio perché tanto le mandrie non avrebbero potuto consumarlo. Possiamo però dire che si andava in Grappa anche per svago e per divertimento. Erano soprattutto i giovani, ancor prima che sorgesse il sole, a partire dalla pedemontana o dalla pianura e salire a piedi (strade non ne esistevano) seguendo itinerari impervi appena segnati sul terreno. Le mete di questi giovani non erano molte: l'Osteria al Campo, i Colli Alti, Campo Croce, il Monte Tomba e la stessa Cima Grappa. Negli ultimi anni del diciannovesimo secolo anche sulle Dolomiti cominciavano a prender piede le escursioni di tipo alpinistico e il Grappa era meta di questo nuovo modo di misurarsi con la montagna. Ma c'era anche chi saliva al Grappa sì per svago, ma anche per fede e per immergersi nella grandezza del creato. Con il trascorrere degli anni, durante la buona stagione gruppi di appassionati presero a organizzare escursioni sul massiccio accompagnati dalle prime guide. Ma se l'escursionismo cominciava pian piano a prender piede anche tra le ragazze più emancipate l'alpinismo rimaneva un fenomeno praticato da pochi era, insomma, uno sport d'*élite* riservato a molto pochi giovani.

Nella stagione invernale, invece, il massiccio del Grappa rimaneva completamente isolato giacché la rigidità del clima lo rendeva inospitale. Bisognò arrivare al 1894 perché nell'ambito del Club Alpino Italiano di Bassano qualcuno lanciasse l'idea di realizzare un rifugio sulla cima del monte. L'idea si propagò, entusiastica, non solo tra i soci del club ma tra gli stessi cittadini bassanesi che aprirono una sottoscrizione e organizzarono serate danzanti finalizzate alla raccolta dei fondi necessari. Alla sua realizzazione contribuì anche il Comune di Borso che donò al sodalizio il terreno sul quale l'opera, progettata dall'ingegner Montini, doveva essere realizzata sotto la direzione dei lavori di Sebastiano Andolfatto. I lavori, fra la soddisfazione generale, ebbero inizio nella primavera del 1896 e furono portati a termine nell'estate



Il massiccio del Grappa





*Una comitiva di escursionisti in visita alla capanna «Bassano»
su cima Grappa agli inizi del Novecento.
Archivio del Centro di documentazione Monte Grappa*



*I soci del club alpino bassanese pressa la capanna «Bassano» nel 1897
Archivio del Centro di documentazione Monte Grappa*



*Il sacello con la statua della Vergine Maria, inaugurato il 4 agosto 1901, su Cima Grappa dal Cardinale Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, ritratto a destra mentre sale in vetta. La statua della Vergine non poteva essere realizzata sul posto per mancanza delle materie prime. Fu necessario commissionarla a Lione. Fu trasportata sulla cima separata in tre parti.
Archivio del Centro di documentazione Monte Grappa*

dell'anno successivo. Finalmente, il 22 agosto del 1897 la «Capanna Bassano» venne inaugurata e diventando uno dei primi rifugi delle prealpi venete.

Fu nei primi anni del '900 che il massiccio assunse una più marcata fisionomia per le genti venete. Nel 1899 il Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia e travisano di nascita (era di Riese), propose di edificare sulla Cima del Grappa un sacello che custodisse una statua della Vergine da venerare come protettrice delle genti venete. L'idea del Patriarca non faticò molto a divenire realtà: sul massiccio venne costruito un sacello in pietra rossa progettato dall'ingegnere Augusto Zardo. La statua della Vergine, però, non poteva essere realizzata sul posto per mancanza delle materie prime necessarie e, d'altro canto, una statua che per dimensioni si adattasse al sacello già esistente non poteva essere trasportata dalla pianura per l'assenza di una strada che ne consentisse il trasporto su un mezzo idoneo. Si dovette arrivare sino a Lione per trovare una statua della Vergine realizzata in bronzo, sezionata in tre parti e che quindi poteva essere fatta giungere scomposta sulla Cima e, in un secondo tempo, assemblata sul posto. I tre elementi giunsero a Borso nel novembre del 1900 e di qui nel luglio del 1901 vennero trasferiti sulla cima del massiccio.

Il 4 agosto dello stesso anno il Cardinale Sarto, che salirà al Soglio Pontificio con il nome di Pio X, alla presenza di una moltitudine di fedeli consacrò il sacello a la sacra immagine. Da allora ogni anno, la prima domenica di agosto, una moltitudine di folla sale sulla Cima del Grappa per un appuntamento ormai divenuto consuetudine. A questa cerimonia, nata come manifestazione religiosa, con il tempo si associò il ricordo di quanti in guerra persero la vita tra quelle balze anzi, negli ultimi anni ai devoti e agli ex combattenti italiani si uniscono, sempre più numerosi, gli ex combattenti austro-ungheresi.

Lo scoppio della grande guerra sospese sia le escursioni di coloro che amavano la montagna sia i pellegrinaggi dei devoti della Vergine. Il monte già nel 1916 cominciò a essere frequentato da genieri e operai militarizzati che presero a realizzarvi alcune strade, a tracciare mulattiere, a innalzare teleferiche e a realizzare impianti idrici perché sul massiccio l'acqua, ancor oggi, manca completamente. Con il ripiegamento dell'esercito dietro la linea della Piave il massiccio venne a far parte della prima linea. Qui si combatterono le battaglie conclusive del conflitto: la battaglia d'arresto, la battaglia del "Solstizio" e la battaglia di Vittorio Veneto.

Il 4 agosto 1919, tornati gli uomini dalla guerra, ripresero i pellegrinaggi perché molti avevano voti da sciogliere.

Le balze del Monte Grappa videro un'altra guerra, ma questa è un'altra storia....

Crisi politica e militare dopo Caporetto

Caporetto, in pochi giorni, aveva ridisegnato la geografia politica, militare e amministrativa di due intere regioni: il Friuli e il Veneto. Udine venne ben presto occupata dagli austro-tedeschi cessando di essere la capitale della guerra e da Udine se ne andrà il Re richiamato a Roma da una imprevedibile crisi di governo esplosa in coincidenza con l'offensiva nemica: potrà tornare in quella parte della regione chiamata Venezia Giulia soltanto il 10 novembre del 1918 quando, via mare, sbarcherà a Trieste. Da Udine se ne andrà anche il Comando Supremo il 27 ottobre contestualmente all'ordine di ripiegamento generale. Quel giorno, l'aliquota operativa del Comando Supremo si trasferirà a Treviso, nel Palazzo Revedin in Borgo Cavour per coordinare, dal capoluogo della Marca, il ripiegamento di comandi e unità verso la nuova linea difensiva: la Piave. Il Comando artiglieria dell'esercito, invece, troverà sistemazione nella Villa Margherita, prima sede dell'Ordinariato Militare e residenza del Vescovo Castrense, Mons. Bartolomasi. Dalla regione carnica al Carso monfalconese Comandi e truppe abbandoneranno posizioni faticosamente conquistate per allestire, tra la Valle del Brenta e la foce del Piave, la nuova linea difensiva.

La preveggenza di Cadorna nel definire una posizione di resistenza arretrata sulla quale schierare l'esercito nel caso di un possibile sviluppo negativo della situazione, che avrebbe dovuto essere valutata come una visione completa del problema operativo fu, invece, duramente condannata dalla Commissione d'Inchiesta su Caporetto che rimproverava al nostro comandante supremo di aver accennato alla possibilità di un ripiegamento sin dal 25 ottobre 1917. Dice, infatti, la Commissione che egli avrebbe dovuto “...*fino all'ultimo momento con ognuno tacerlo, se non pure negarlo...*”.¹

Vale la pena osservare come un ripiegamento generale, eseguito come conseguenza di una manovra sfavorevole e, soprattutto, incalzato dall'esercito avversario, raramente può risultare pianificato in modo aderente alla situazione sul terreno. Si ricordi il ripiegamento francese verso la Marna avvenuto solo due mesi prima della vicenda Caporetto: furono impartiti ordini approssimativi, si produssero una indescrivibile confusione, un elevato numero di elementi sbandati e un incalcolabile numero di profughi tanto che il generale Joffre fu costretto ad emanare disposizioni severissime che ebbero come conseguenza l'esonero di 9 generali di corpo d'armata e 33 generali di divisione e portarono al ripristino del *conseille de guerre speciaux* a livello battaglione.

Il ripiegamento dell'esercito italiano avvenne contestualmente all'esodo di

¹ Commissione d'Inchiesta «*Dall'Isonzo al Piave*» pp 180-181.

circa 300.000 cittadini residenti nel Friuli e in quella fascia del Veneto orientale coincidente con la riva sinistra della Piave. Il flusso dei profughi cessò definitivamente l'8 novembre quando, con l'approssimarsi delle avanguardie nemiche i ponti sulla Piave vennero fatti saltare. Ne venne tenuto in esercizio, fino all'ultimo, uno solo, quello della Priula dove le cariche vennero fatte detonare alle ore 17,06 del 9 novembre, dopo il passaggio del battaglione complementare della brigata "Sassari" e il ritiro in riva destra delle pattuglie del 215° fanteria (brigata "Tevere") distaccate in riva sinistra a protezione del ripiegamento degli ultimi reparti ritardatari.

Vale la pena ricordare come, prima del trasferimento del Comando Supremo a Padova, cosa che avvenne il 9 novembre, Treviso fu il cuore pulsante dello Stato Maggiore e della politica e ciò non solo perché Cadorna aveva fissato qui il suo posto comando. A Treviso Cadorna, che ormai con Orlando Presidente del Consiglio immaginava di avere i giorni contati, incontrerà, in momenti diversi, i comandanti degli eserciti alleati Foch e Robertson, accorsi al capezzale della grande malata per accertare le possibilità di tenuta del nostro esercito e sarà a Treviso anche il Re che, come sua abitudine, frequentava assiduamente le prime linee. E fu proprio da Treviso che Vittorio Emanuele III, nel momento certamente più delicato del conflitto, lanciò alle truppe quel proclama nel quale indicava all'esercito la via della resistenza ad oltranza. E sempre a Treviso venne redatto il famoso bollettino delle ore 13.00 del 28 ottobre nel quale si additavano all'esercito ad alla nazione quei reparti della 2^a Armata «...vilmente ritirati...».² Ancora, il 29 ottobre furono a Treviso il Ministro della Guerra, generale Giardino, e il generale Dall'Olio, Ministro per le Armi e Munizioni venuti ad accertare, *de visu*, le cause di una così improvvisa *defaillance* e gli eventuali, possibili, immediati provvedimenti da adottare a livello centrale per arginare la crisi.

Giardino, da buon militare ma soprattutto da uomo intellettualmente onesto e, perché no, anche un po' psicologo, dopo aver accertato le possibili cause e valutata la situazione complessiva con i responsabili del Comando Supremo, comprese subito che il problema immediato per l'esercito e per il popolo era rappresentato proprio dalle condizioni psicologiche del generale Cadorna: godeva o no la fiducia del Paese? Giardino, in un momento così delicato, si schierò con il perdente e, prima di rientrare a Roma, telegraferà al Presidente del Consiglio che il Capo di Stato Maggiore gli era parso "...grandemente pari, sotto ogni aspetto, alla gravità eccezionale degli avvenimenti...".³ Giardino ribadirà questa convinzione due giorni dopo quando, lasciando l'in-

² M. Montanari, cit. p. 598.

³ G. Giardino, *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, Milano, Mondadori, 1929, p. 90.

carico di Ministro, si recherà in visita di commiato dal nuovo Primo Ministro Orlando. E sempre a Treviso il 30 ottobre sarà Foch con il quale Cadorna fu aperto e franco esponendo la situazione e i suoi orientamenti. Il Comandante Alleato condivise sia la valutazione di Cadorna sia i provvedimenti *in itinere* ma negò l'autorizzazione a far entrare in linea le unità francesi. Per dirla con Angelo Gatti lo stato delle cose era di una semplicità trasparente: “*se la situazione italiana è rimediabile bene, verranno; se non è rimediabile ci lasceranno soli*”.⁴ Il giorno 31, sempre a Treviso, Cadorna incontrò l'on. Bissolati, incaricato dei contatti tra Governo e Comando Supremo. Bissolati era così abbattuto da manifestare più volte l'intenzione di «farsi saltare le cervella» cosa che suggeriva di fare anche al Capo di Stato Maggiore e che ripeterà al Presidente del Consiglio Orlando incontrandolo a Rapallo il 5 novembre a margine dell'incontro con gli Alleati. Sempre il 31 ottobre, ma nel pomeriggio, Cadorna incontrò il collega britannico Robertson con il quale fece, per l'ennesima volta, un esame della situazione ricevendone suggerimenti che, è Cadorna che parla, erano così ovvi da rasentare la banalità. Infine, fece visita al “generalissimo” il nuovo ministro della Guerra, il generale Alfieri, appositamente inviato dal nuovo *premier* per accertare le condizioni psicologiche di Cadorna. Come Giardino anche Alfieri, prima di rientrare a Roma, telegraferà ad Orlando che “...*studiata la situazione dichiara improrogabili provvedimenti per Comando Supremo...*”.⁵ Si trattava della valutazione circa l'opportunità di un avvicendamento di Cadorna. Un giudizio, insomma, completamente opposto a quello espresso da Giardino. Era stato lo stesso Alfieri a proporre la nomina del generale Diaz alla suprema carica nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri dopo che l'on. Bissolati aveva definito Cadorna «abbattutissimo».

Nella provincia di Treviso vennero a rischiararsi anche i due Comandi di Armata che non erano stati coinvolti nei combattimenti a Caporetto: il Comando della 3^a Armata si dislocò a Mogliano Veneto nella Villa Stuky dopo una breve sosta a Motta di Livenza mentre quello della 4^a Armata si ridislocò nella Villa Imperiale di Galliera Veneta, dopo una breve sosta a Castelfranco. Anche il Comando della vituperata 2^a Armata raggiunse, con le truppe che non erano rimaste coinvolte nello sfondamento austro-tedesco, la riva destra della Piave. Esso si sciolse venerdì 9 novembre, contestualmente all'avvicendamento tra Cadorna e Diaz. Questa è l'ultima agrodolce annotazione segnata nel diario dell'Armata: «*Con oggi le truppe rimaste alla 2^a Armata hanno ultimato la loro missione che oltre il proprio ripiegamento comprese*

⁴ A. Gatti, *Caporetto*, Bologna, Il Mulino, 1964, p. 215

⁵ M. Montanari, *op. cit.* p. 613.

la protezione di quello della 3^a Armata (dal 26 ottobre ai primi di novembre) e di quello della 4^a (dai primi di novembre al 9). Nelle fortunate fasi del ripiegamento diedero quanto poterono dare per riparare al primitivo scacco subito al fronte e perciò si tennero ferme al Tagliamento, alla Livenza, al Monticano opponendo tutta la resistenza consentita dalle loro forze stremate ad un nemico forte di numero e baldanzoso pei fortunati eventi».⁶



Il generale Luigi Cadorna a Treviso dinanzi a Palazzo Revedin, per alcuni giorni sede del Comando Supremo dell'Esercito Italiano dopo la rotta di Caporetto. L'immagine è stata scattata tra il 15 e il 16 giugno 1925, durante una visita del «generalissimo» in città. Museo del Risorgimento. Fondo Pelopida.Giacomini)

⁶ CCSM, *L'Esercito Italiano nella grande guerra 1915-1918* IV t. 3, Roma, 1967, pp. 485-486.

Quod Deus Advertat

«Novembre 1917. Compiuto l'arretramento delle truppe della 1^a Armata nel settore orientale dell'altopiano, compiuto anche il ripiegamento delle truppe della 4^a, 2^a e 3^a Armata sulla linea Grappa-Montello-Piave, violente lotte si accendono in questo mese nella regione delle Melette (1^a Armata) e tra Brenta e Piave (4^a Armata)». ⁷

Queste sono le poche, brevissime parole con cui il «Riassunto mensile degli avvenimenti» redatto dall'Ufficio Operazioni del Comando Supremo presenta il quadro dell'attività operativa manifestatasi sulla nuova fronte occupata al termine del ripiegamento dall'Isonzo e dalle regioni cadorina e carnica. La nuova linea di combattimento aveva uno sviluppo di circa 400 Km e cioè oltre 200 Km in meno rispetto alla fronte precedente. Indubbiamente questo raccorciamento era un vantaggio ma il prezzo pagato per ottenerlo, in termini di uomini, mezzi e terreno perduto, lo rendeva più apparente che reale. Con la pesante sconfitta subita a Caporetto la forza complessiva dell'Esercito si era ridotta a 700 mila uomini immediatamente impiegabili suddivisi in due masse:

- una, in piena efficienza, di 400.000 uomini e costituita dal III corpo d'armata e dalla 1^a Armata schierati dallo Stelvio al Brenta;
- l'altra, in un buon grado di efficienza, forte di 300.000 uomini anche se provati e formata dalle Armate 3^a e 4^a, schierate tra il Brenta e il mare.

Esisteva, infine, una terza massa di circa 300.000 uomini, che era costituita dai resti della 2^a Armata e che aveva quasi completamente perso l'efficienza operativa. Lo schieramento sulla nuova linea difensiva a conclusione del ripiegamento era il seguente:

- III Corpo d'Armata dallo Stelvio al Garda con 2 divisioni (3^a e 6^a);
- 1^a Armata dal Garda al Brenta con 12 divisioni (corpi d'armata XXIX, V, X, XXVI, XXII e XX);
- 4^a Armata dal Brenta a Nervesa con 7 divisioni (corpi d'armata XVIII, IX e I);
- 3^a Armata da Nervesa al mare con 8 divisioni (corpi d'armata VIII, XI, XIII e XXIII).

La decisione del generale Cadorna di far ripiegare l'Esercito dietro la linea

⁷ Stato Maggiore dell'esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra*, Roma, 1967, vol. IV t. 3, p. 521

della Piave non era stata né avventata né adottata sotto la pressione, militare e psicologica, degli avvenimenti. Fu, invece, non solo meditata ma rappresentò l'adozione di un provvedimento pianificato e scaturito dallo sforzo intellettuale di tutta una generazione di ufficiali. La Piave, come linea difensiva, fu la risultante di tutta una serie di studi impostati sin dal lontano 1885 quando il Capo di Stato Maggiore del giovane Esercito Italiano, il generale Enrico Cosenz, affidò al tenente colonnello Ettore Vigano il compito di percorrere la frontiera italo-austriaca con l'obiettivo di individuare i diversi tratti sui quali era possibile schierare le fanterie e quelli, invece, che necessitavano di una integrazione di opere di fortificazione campale installabili all'occorrenza. Infine, l'ufficiale avrebbe dovuto determinare quei tratti lungo i quali sarebbe stato preferibile ricorrere alla realizzazione di opere della fortificazione permanente. Il lavoro del Vigano andava sotto il titolo di «Studio circa la difensiva e l'offensiva nord-est». L'importanza di questo studio sta nel fatto che nel momento in cui il Gen. Cosenz ne disponeva l'effettuazione l'Italia era legata ad Austria e Germania in una alleanza detta, appunto, «Triplice Alleanza». Questo accordo, essenzialmente in funzione anti-francese, non era frutto della condivisione spirituale di una comune linea di politica estera ma ciascuno dei tre sottoscrittori aveva una propria motivazione: l'Italia desiderava alleati potenti che la appoggiassero nel momento in cui avrebbe intrapreso una politica coloniale in grado di dargli quel po' di benessere che la povera economia nazionale non riusciva a garantirle; l'Austria, invece, cercava nell'Italia il braccio di una tenaglia che assieme a quello della Germania fosse in grado di stritolare nella sua morsa la Francia. Infine, la Germania che contendeva da sempre alla Francia alcune regioni di confine.

Una volta concluso il lavoro del Vigano, il generale Cosenz dispose che lo Stato Maggiore elaborasse piani per operazioni contro il territorio della monarchia danubiana. La decisione del Cosenz scaturiva da notizie raccolte da nostri informatori secondo cui l'Austria aveva accelerato la realizzazione di tutta una serie di opere di fortificazione permanente lungo la nostra frontiera concentrando i propri sforzi sull'Altipiano dei Sette Comuni. Secondo il generale Cosenz questo era un chiaro segnale che sottintendeva, neanche troppo velatamente l'intenzione, prima o poi di attaccare l'Italia. Lo studio voluto dal Capo di Stato Maggiore tra le diverse ipotesi prendeva anche in considerazione la possibilità di un attacco austriaco di sorpresa, prima cioè che si fossero potute portare a conclusione le operazioni di radunata e cioè quel complesso di operazioni comprendenti il completamento delle unità dell'esercito permanente, la costituzione delle nuove di Milizia Mobile e il passaggio di queste dal piede di pace al piede di guerra.

In quegli anni era previsto che, in caso di attacco, il grosso delle nostre truppe si radunasse nella pianura padana e dunque, un'aggressione improvvisa, sferrata prima di aver schierato l'esercito alla fronte, doveva essere contrastata da un complesso di forze pari a una divisione di fanteria e due di cavalleria in grado, almeno questo era l'auspicio, di frenare la spinta offensiva avversaria e facendo sì che questa si esaurisse prima di giungere alla Posizione di Resistenza individuata: la Piave. Il concetto dell'azione di «frenaggio» era ovviamente applicabile anche in caso di rovescio militare e della necessità, quindi, di reiterare il combattimento da una posizione arretrata per raggiungere la quale il nemico avrebbe dovuto spendere energie. Questa è, dunque, la prima volta in cui la Piave compare in funzione di linea difensiva e la sua adozione scaturì fondamentalmente da due considerazioni: il Tagliamento non presentava seri ostacoli anzi era facilmente guadabile e, inoltre, si trovava troppo vicino alla fronte per cui non dava sufficienti garanzie per l'esaurimento della spinta offensiva nemica.

Sotto il profilo dottrinale un piano, una volta studiato, deve essere anche verificato nella sua applicabilità e, nella fattispecie, il piano in esame venne sottoposto a verifica già nel 1886 nel corso di una esercitazione dal tema «Ritirata dell'esercito nazionale dalla linea della Piave alla linea Vicenza-Padova-Mestre». E' evidente che prima della sperimentazione neanche la linea della Piave pareva sufficientemente profonda ad assorbire la spinta offensiva avversaria. Nelle successive esercitazioni, generalmente una l'anno, la linea difensiva della Piave venne «sezionata» in più settori e, per ciascun settore, vennero analizzate tutte le possibili situazioni. Con il trascorrere degli anni, vuoi per i modificati scenari operativi, vuoi per la maggior esperienza acquisita sul possibile teatro bellico, le predisposizioni vennero meglio articolate e integrate.

Bisognerà attendere il 1913 perché si ci renda conto che tra la linea di resistenza della Piave e il massiccio del Monte Grappa esisteva un collegamento, oltre che fisico, anche tattico. Fu proprio il generale Cadorna, non ancora giunto alla massima carica che, rivedendo uno degli studi fatti eseguire dal nuovo Capo di Stato Maggiore, il generale Pollio, ebbe la felice intuizione di comprendere come il Grappa fungesse da «cerniera» tra il settore di pianura e quello montano. Cadorna, convinto sulla possibilità del massiccio di ostacolare un'eventuale, ma possibile avvolgimento della linea della Piave, suggerì di abbandonare tutte le predisposizioni difensive previste sulla riva sinistra del fiume (comprese le eventuali teste di ponte) schierando ogni forza sulla riva destra ed articolando il tutto in modo che la linea difensiva si ancorasse al Grappa quale appoggio al settore montano mentre, a destra, il mare avrebbe costituito l'appoggio nella pianura. Forte di questa convinzione, il

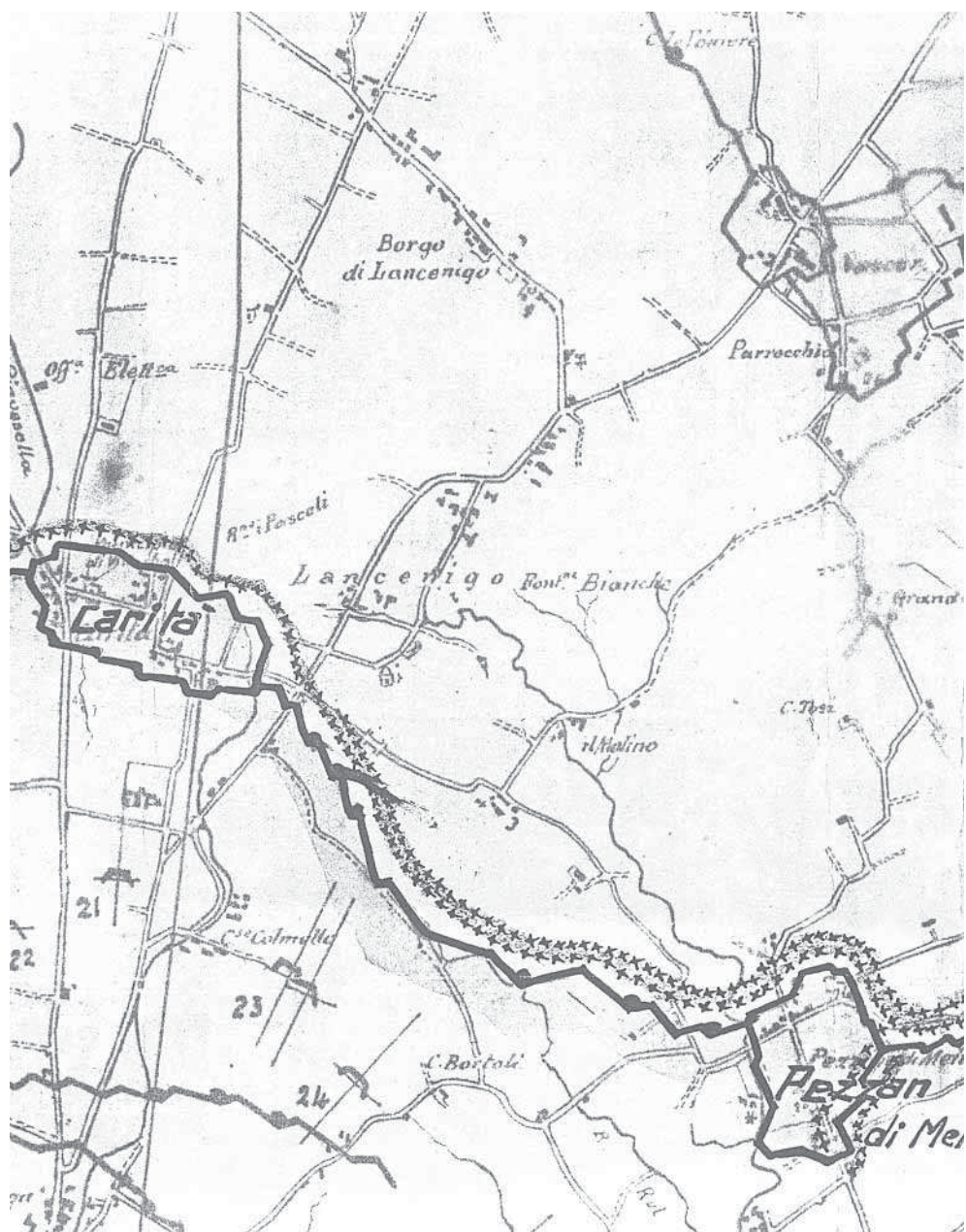
generale Cadorna, una volta che sugli Altipiani l'offensiva austro-ungarica di primavera, la *Strafexpedition*, si era spenta, approfittando di una stasi delle operazioni si dedicò ad una più approfondita analisi di quell'offensiva per cercare di comprenderne meglio obiettivi e potenzialità. Questi ammaestramenti si sarebbero rivelati utili nel caso gli austriaci avessero reiterato l'offensiva, con modalità analoghe e uguali obiettivi. Sugli Altipiani infatti si era venuta a creare una situazione così favorevole agli austro-ungheresi da rendere necessaria una più adeguata sistemazione difensiva che includesse il massiccio del Grappa come elemento sussidiario della difesa degli stessi.

Un rafforzamento del massiccio presupponeva anche l'allestimento in pianura di una linea fortemente armata a sinistra del fiume Brenta e a destra del torrente Astico in modo da creare un corridoio tra Brenta e Astico nel quale incanalare quelle forze avversarie che fossero riuscite a scendere dagli Altipiani. Una volta raggiunta la pianura le forze nemiche sarebbero state attaccate, da sud, da una armata di riserva costituita «ad hoc» e schierata tra Cittadella e Vicenza. Questo piano avrebbe consentito, nella sfortunata eventualità di uno sfondamento della linea, di bloccare la penetrazione nemica circoscrivendone le possibilità operative.

La preoccupazione del generale Cadorna non era una sensazione priva di fondamento. Risulta, infatti, che il generale Conrad, Comandante del Gruppo d'Esercito del Trentino, avrebbe voluto dar corso ad una nuova offensiva sugli Altipiani, nell'inverno del 1916-17, con il concorso di unità germaniche valutate in 15 divisioni. Fortunatamente per noi l'offensiva non ebbe luogo perché i tedeschi negarono il loro aiuto. Grazie quindi all'intuizione che Cadorna ebbe qualche anno prima il massiccio del Grappa assunse la fondamentale funzione di elemento di giuntura tra linea della Piave e quella degli Altipiani, divenendo tatticamente l'elemento di appoggio per entrambe le linee.

Il 7 ottobre 1916 il generale Cadorna, durante una ispezione al massiccio del Grappa, rivolgendosi al colonnello Antonio Dal Fabbro, Comandante del genio della 1^a Armata, gli disse: «*Stia ben attento colonnello: il Grappa deve riuscire imprendibile. Deve essere fortissimo da ogni parte, non soltanto verso occidente. Anzi, metta la maggior cura nel rafforzare più che può la fronte rivolta a nord. Perché se, quod Deus advertat, dovesse avvenire qualche disgrazia sull'Isonzo, io qui verrò a piantarmi*». E dopo un momento di silenzio continuò: «*Guardi bene. Laggiù l'Altipiano di Asiago e le Melette; qui il Grappa, a destra il M. Tomba e il Monfenera; poi il Montello e la Piave. Le ripeto, in caso di disgrazia, questa è la linea che occuperemo*».⁸

⁸ M. Montanari *Politica e Strategia in cento anni di guerre italiane* Roma, 2000, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, vol II p. 589



Il Campo Trincerato di Treviso. Questo gigantesco sistema di fortificazioni avvolgeva l'intera città collegandosi al complesso delle difese della pianura veneta. Nell'immagine si nota il tratto che dal paese di Pezzan di Melma (oggi frazione di Carbonera) arriva fino a Carità di Villorba. La linea nera rappresenta la trincea vera e propria mentre la linea di «x» continue si traduceva nella realtà in un doppio sistema di reticolati largo dai due ai tre metri ognuno.

Museo della Terza Armata - Padova



*Massiccio del Grappa - Monte Pertica
Postazioni per mitragliatrici
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiana - archivio www.grandeguerra.com*



*Massiccio del Grappa
Evacuazione di un ferito tramite una delle teleferiche installate
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiana*

Lavori di rafforzamento

A conflitto concluso si innescò una accesa polemica tra il generale Cadorna e il generale Clemente Assum, comandante della brigata *Trapani*, in merito allo stato della fortificazione del massiccio. Era accaduto, infatti, che il generale Cadorna nel suo pregevole lavoro dal titolo «*La guerra alla fronte Italiana*» elencasse tutta una serie di lavori eseguiti sul massiccio per aumentarne le possibilità difensive. Oltre al citato libro altri lavori di storici militari come quello di Aldo Valori «*La guerra italo-austriaca*» e di Angelo Gatti «*Nel tempo della tormenta*», citavano i lavori di fortificazione del massiccio ascrivendone i meriti a Cadorna e riconoscendogli di possedere una visione completa delle possibilità proprie e del nemico. A questi critici rispose, con un suo lavoro, il comandante della brigata *Trapani* che fu il primo a salire sul massiccio per imbastirne la difesa. Nel suo lavoro Assum confuta le affermazioni di Cadorna e degli altri due critici militari sostenendo che alla data del 4 novembre 1917, giorno in cui fu disposta l'occupazione del Grappa, solo pochi lavori erano stati eseguiti.⁹ La storiografia confermerà la giustezza dell'accusa del generale Assum. Vediamo, allora, quali lavori erano stati realizzati e quali rimanevano da fare:

a) la camionabile Romano Alto-Cima Grappa il cui sviluppo raggiungeva i 30 chilometri con una larghezza di appena 3 metri che, in alcuni tratti, era anche che priva di massicciata. Quando le vicende del fronte isontino precipitarono e l'attivazione della linea arretrata divenne una priorità non rinviabile, si mise mano a tutta una serie di lavori per allargare la sede stradale mettendone in sicurezza alcuni punti che si presentavano con le pareti pericolanti. Naturalmente, considerati i tempi veramente ristretti, non si fece a tempo a portarli tutti a termine ma, comunque, si continuò ad operare mentre sul massiccio si cominciava a combattere. Non si riuscì, comunque, a rendere la strada pienamente efficiente soprattutto sotto il profilo costruttivo e questo trasformò il trasporto delle artiglierie di grosso calibro in un'operazione assai difficoltosa, tanto che all'inizio della battaglia, come già accennato, si era stati costretti a postare nella regione sud-occidentale del massiccio solo poche batterie di medio calibro. Quelle di grosso calibro dovettero essere schierate in pianura. La camionabile, una volta raggiunta la cima, proseguiva in una carrareccia¹⁰ fino all'Osteria del Forcelletto. In località Osteria del Campo, dalla camionabile in direzione di Cima Grappa, si staccava un'altra camionabile che raggiungeva, in località Colli Alti, la chiesa dedicata a San Giovanni. Di qui la strada pro-

⁹ Clemente Assum, *La prima difesa del Grappa* Gobetti, Torino, 1924, p. 12.

¹⁰ Atta al passaggio dei carriaggi.



*Lo scavo di una trincea su Gima Grappa. In altro a destra si noti il sacello alla Madonnina
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*



*Binari a scartamento ridotto ritpo «Decauville» e relativa trattrice.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*



*Genieri posano i cavi per le comunicazioni telefoniche.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*



*Lo scavo di una trincea su Gima Grappa. In altro a destra si nori il sacello alla Madonnina
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*



*Massiccio del Grappa. I lavori proseguono. Materiale di risulta viebe gettato lungo una scarpata.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*



*Trasporto dell'acqua in quota con l'ausilio di carrettini trainati da cani
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*



*La montagna è roccia e neve. Tutto sale verso l'alto sulle spalle di uomini e animali.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*



*Animali in guerra: i cani addetti al trasporto dell'acqua
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*

seguiva come una carrareccia sino al Col della Berretta.

b) teleferica di media portata che saliva da San Nazzario nella Val Brenta e raggiungeva il Col Raniero;

c) teleferica di media portata con stazione di partenza dalla località Beata Vergine del Covolo e stazione di arrivo sulla Cima Grappa;

d) carrareccia, a forte pendenza, dalla località Beata Vergine del Covolo a Cima Grappa;

e) impianto di sollevamento acqua in località San Liberale con un serbatoio interrato per il ricevimento sulla cima, del prezioso liquido, presso il sacello della Madonnina;

f) realizzazione di tutta una serie di ostacoli passivi quali reticolati, scavi da trincea e appostamenti per armi automatiche a sbarramento dei canali e di tutte le possibili vie che dalla Val Brenta salivano sul massiccio. Questi lavori non servirono a molto giacchè la difesa della Val Brenta non venne realizzata che a San Marino, che risultava essere anche lo sbarramento più settentrionale di quel fondo valle;

g) appostamenti per armi automatiche e piazzole per artiglierie vennero realizzate al Col Moschin, al Col Campeggia e tra il M. Prassolan e l'Osteria del Forcelletto. Le artiglierie postate su queste piazzole erano, prevalentemente, orientate verso possibili obiettivi dell'Altipiano di Asiago e della Val Brenta.

Questa, dunque, fu la molto limitata preparazione a cui il Comando Supremo poté dedicare forze e risorse in mezzi e materiali senza sguarnire il fronte isontino in quel momento certamente più attivo.

Secondo gli intendimenti del generale Cadorna sul massiccio si sarebbero dovuti eseguire tutta una serie di lavori per articolare più organicamente la difesa. Vediamo quali erano questi lavori:

a) un caposaldo fortemente armato che inglobasse le due cime più elevate (Cima Grappa e M. Pertica) distanti tra loro poco meno di 2 chilometri. I primi lavori per la sua realizzazione vennero iniziati soltanto il 12 novembre 1917 ad opera di tre compagnie del 67° battaglione del genio. Si trattava dell'approntamento di piccoli capisaldi e di postazioni per mitragliatrici soprattutto sullo sperone settentrionale del massiccio. I lavori proseguirono anche durante l'attacco austro-tedesco alle avanstrutture dei Monti Roncone e Tomatico. Lavori, occorre dirlo, particolarmente difficoltosi a causa della natura rocciosa del terreno. Risultò scarsa la disponibilità di filo spinato con il quale doveva essere fasciato il caposaldo;

b) capisaldi sulle alture minori che fanno da corona alla cima del massiccio: M. Casonet, M. Solarolo, Col dell'Orso, M. Prassolan, Col dei Prai, M. Pertica, M. Asolone, Col della Berretta e Col Capriile;

c) ricoveri per le truppe in linea e per i rincalzi. Il 10 novembre sul massiccio nevicò e l'11 sera si scatenò una bufera di neve e le truppe furono costrette a mantenersi allo scoperto con una sola coperta per combattente.¹¹

Contestualmente all'ordine di ripiegamento, che come noto venne diramato alle ore 05.45 del 27 ottobre 1917, il Comando Supremo «..in vista situazione creatasi ala sinistra 2[^] armata... V.E. prenda in consegna da 1[^] armata lavori Grappa, cui occupazione [est] affidata a 4[^] armata. Organizzi perciò immediatamente difesa Grappa per caso ritirata sul medesimo e vi collochi artiglierie da sgombrarsi... Completi lavori M. Asolone-Presolana-Cima dell'Orso per assicurare profondità sistema difensivo...».¹²

Com'era abbastanza naturale la maggior parte del personale dei reparti del genio e delle «centurie lavoratori» vennero impiegati nel completamento della viabilità senza la quale qualsiasi altro lavoro sarebbe risultato certamente più difficoltoso.¹³

Per quanto riguardava l'approntamento dei capisaldi si riuscì ad abbozzare solo quello del M. Asolone mentre per la realizzazione dei ricoveri gli uomini impegnati furono in grado di spianare solo alcuni tratti delle pendici del M. Prassolan ma non poterono dar corso ad altri lavori per l'avvicinarsi delle avanguardie austro-germaniche.¹⁴

Insomma, il M. Grappa era disarmato.

¹¹ Clemente Assum, *La prima difesa del Grappa*, Godetti, Torino, 1924, pp. 12-15.

¹² Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico *L'E.I. nella Grande Guerra*, Roma, 1967, vol. V, t. 3 bis, doc. 128.

¹³ Centuria: unità lavoratori civili costituita da cento elementi agli ordini di un ufficiale del genio.

¹⁴ M. Prassolan: questa è la dizione attuale. Nei documenti del Comando Supremo è citato come Presolana



*L'afflusso delle truppe alla «Caserma Milano» sul Grappa.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano.
Archivio www.grandeguerra.com*



*Postazioni d'artiglieria realizzate in caverna sotto il rifugio «Bassano».
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano.
Archivio www.grandeguerra.com*

Predisposizioni per l'occupazione del Grappa

*«Con indicibile dolore, per la suprema salvezza dell'esercito e della nazione, abbiamo dovuto abbandonare un lembo del sacro suolo della Patria, bagnato dal sangue glorificato del più puro eroismo dei soldati d'Italia... Noi siamo inflessibilmente decisi: sulle nuove posizioni raggiunte, dal Piave allo Stelvio, si difende l'onore e la vita d'Italia...».*¹⁵¹

Questo è un breve stralcio dell'ordine del giorno che il generale Cadorna il 7 novembre aveva indirizzato all'esercito. Il documento terminava con una frase imperiosa e drammatica nello stesso tempo: *«...morire ma non ripiegare...»*. Questa chiusa rivela, se solo ve ne fosse bisogno, l'orientamento operativo di Cadorna quello, cioè di non indietreggiare ulteriormente, disegno di manovra che era anche un voto. Da notare che la frase di Cadorna venne inserita nell'ordine del giorno all'esercito prima ancora che a Peschiera si svolgesse l'incontro tra il Re e i rappresentanti degli eserciti alleati che, come sappiamo, chiedevano l'abbandono della linea della Piave a favore di una linea più arretrata e costituita dai fiume Mincio e Po.

Il 9 novembre, alle ore 17.06, dopo il passaggio in riva destra del fiume delle rimanenti unità sganciatesi dal contatto con gli inseguitori austro-tedeschi, l'ultimo collegamento con i territori occupati venne fatto saltare. Così commenta il tenente Luigi Gasparotto, parlamentare e futuro Ministro della Guerra: *“Al ponte della Priula c'è un vero congresso di generali...deve saltare il ponte, anzi devono saltare i ponti, quello della ferrovia, quello della strada maestra e l'antico ponticello di legno...ore cinque. Bruciano le micce. Ci sono ancora sei minuti...i ponti sono saltati...le porte d'Italia sono chiuse; al di là del fiume il cielo è tutto bagliori: tutto è Austria...”*.¹⁶²

Anche a Ponte di Piave le grandi arcate che univano le due sponde sono state fatte saltare. Solo il passaggio sul fiume di Fener a Quero è ancora agibile perché il ripiegamento della 4^a Armata è non è del tutto completato. Le altre Armate invece sono ormai al sicuro. La 3^a si dispiegherà da Nervesa a Cavazuccherina (Jesolo) mentre i resti della 2^a, psicologicamente scossi e fisicamente provati, vennero inviati tra Padova e Vicenza per riordinarsi. La 4^a Armata, che aveva iniziato in ritardo il ripiegamento a causa di resistenze da parte del generale di Robilant, contrario ad abbandonare posizioni che tanto sangue erano costate, era, invece, ancora in pieno movimento. Il I corpo d'armata aveva raggiunto le posizioni assegnategli solo con una parte delle unità mentre le rimanenti si trovavano in marcia nella conca bellunese; il IX

¹⁵ CCSM, *L'Esercito Italiano nella grande guerra 1915-1918* IV t. 3, Roma, 1967, pag.515.

¹⁶ Luigi Gasparotto, *Diario di un fante'* Chiari, 2002, Nordpress, pp. 114-115

corpo era, invece, quasi tutto sul massiccio meno pochi elementi che avanzavano lungo la Valle del Brenta. Infine, il XVIII corpo aveva una divisione in pianura a sud del massiccio mentre una era in ripiegamento lungo la Valle del Brenta e una terza si trovava a nord del solco feltrino. Erano anche disponibili riserve valutabili in circa 4 divisioni, schierate alle spalle delle armate 3^a e 4^a. Le rimanenti truppe erano state avviate alla ricostituzione. La 2^a Armata, con i corpi d'armata VI, XXV, XXVIII e XXX fu spedita nella zona attorno a Lonigo (Vicenza). La 5^a Armata, di nuova costituzione, con i corpi II, XII e XIV si radunò nel parmense. Il XXVII C.A. infine, quello che a Caporetto era stato del generale Badoglio e già inquadrato nella 2^a Armata, venne assegnato alla 4^a ma non fu schierato perché necessitava di riordino, cosa che avvenne nella immediata retrovia del Grappa stesso.

Le Armate alleate, quella francese forte di 6 divisioni e quella britannica di 5, arrivarono in Italia tra il 30 ottobre e l'8 dicembre. Quelle già giunte alla data del 7 novembre, andavano frattanto dislocandosi tra Verona e Brescia (quella francese) e tra Cremona, Mantova e Montagnana (quella britannica). Complessivamente risultavano disponibili, nella cosiddetta *Zona di Combattimento*, 23 divisioni italiane stanche e a organici ridotti e 6 divisioni alleate piuttosto distanti dalla fronte.

La linea difensiva si presentava buona nel tratto più orientale dell'Altipiano di Asiago dove il XXII e il XX Corpo d'Armata per dare continuità tattica allo schieramento erano ripiegati su linee preesistenti ed efficienti. Alle spalle di queste ultime esistevano seconde e terze linee. I reparti erano ad organici più che accettabili e il sostegno di fuoco, assicurato dalle artiglierie, risultava efficace. Diversamente, sulla linea della Piave l'organizzazione difensiva era appena abbozzata anche se dietro essa era sostenuta dal cosiddetto «campo trincerato di Treviso» e dalla linea del Sile che, indubbiamente, avrebbero potuto fornire un buon appoggio nel caso la difesa sul fiume sacro alla patria avesse ceduto. Per quanto debole la difesa poteva contare sulla larghezza del letto della Piave e sull'abbondante condizione d'acqua che avrebbero impedito qualsiasi operazione. Il M. Grappa, invece, non solo era privo di qualsiasi apprestamento difensivo ma anche di un vero e proprio presidio non essendo ancora giunti il grosso dei reparti incaricati della difesa. Riassumendo, si potrebbe dire che le più che buone condizioni della linea degli Altipiani e quelle appena sufficienti della Piave facevano ritenere improbabile un cedimento in quei tratti di fronte mentre il Grappa non solo avrebbe potuto cadere ma, anzi, era quasi certo che avrebbe ceduto. Il massiccio, nelle condizioni in cui si trovava, rappresentava il tratto più delicato dell'intera fronte, situazione questa amplificata dal fatto che il Grappa costituiva il punto d'appoggio sia della difesa della Piave sia della difesa degli Altipiani.



*Monte Grappa: la cosiddetta «nave»
Enrico Guerrazzi. archivio www.grandeguerra.com*



*Monte Pertica 1917
Enrico Guerrazzi. archivio www.grandeguerra.com*



*La prima occupazione del massiccio del Grappa. Accampamenti di fortuna al riparo di semplici coperte
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*



*Massiccio del Grappa. Soldati italiani scrivono alle famiglie.
Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza*

Condizioni della prima difesa del Grappa.¹⁷¹

Il compito affidato al XVIII corpo d'armata e alla 17^a divisione era particolarmente importante sia per la delicatezza del settore in sé sia per il fortemente sbilanciato rapporto tra difensori e attaccanti e soprattutto perché i nostri reparti, stanchi, incompleti e psicologicamente demoralizzati dovevano battersi contro truppe imbaldanzite dal recente sfondamento di Caporetto. A ciò si aggiunga anche che non esistevano forze di rincalzo su cui fare affidamento e, dunque, la difesa del massiccio prese avvio in una atmosfera di paura, motivata dal timore di non riuscire a reggere l'urto nemio tanto precaria era la situazione. Il campo di battaglia si presentava spoglio, senza alcun appiglio sul quale la difesa avesse potuto esercitare un minimo di resistenza ancorandosi al terreno ma, soprattutto, nessun riparo per sottrarsi ai pesanti effetti dell'artiglieria austro-tedesca. Per di più, la vegetazione che rivestiva i versanti delle valli di cui è ricco il massiccio offrivano una copertura perfetta agli attaccanti che riuscivano a presentarsi davanti alle nostre posizioni senza essere visti sino all'ultimo momento.

L'insieme di questi elementi fecero sì che l'avversario fu in grado, battendo le dorsali e le cime più importanti sulle quali si articolava la nostra difesa, di raggiungere i propri obiettivi non veduto e per di più protetto dall'ombrello di fuoco delle batterie amiche. Gli italiani invece, che trovarono soggetti al fuoco dei cannoni nemici e furono assaliti di sorpresa sui capisaldi che dovevano difendere. Abituati ad una guerra di posizione condotta però in offensiva ora erano costretti sulla difensiva, in campo aperto e per di più incalzati su un terreno sconosciuto. La difesa, come si evince chiaramente da quanto siamo venuti fin qui dicendo, era in buona sostanza improvvisata. I reparti non si conoscevano fra di loro e ignoravano quale fosse la consistenza e l'andamento della linea da difendere.

Sull'artiglieria non si poteva fare affidamento perché non era stato possibile far salire sul massiccio i pezzi di medio calibro ma solo poche batterie leggere che furono in grado solo in parte di assolvere al loro compito. Ciò a causa della vastissima zona da battere in relazione alla disponibilità di pezzi e di munizionamento, aggravata dalla mancanza di osservatori dai quali dirigere il tiro e dalla assenza di collegamenti sia con i comandi che con le fanterie impegnate nei combattimenti. Per di più, nei primi giorni si soffrì la scarsità di munizionamento. Particolarmente carente fu il tiro di sbarramento nei periodi delle nebbie e nelle ore notturne, a causa della estrema difficoltà nelle comunicazioni ricordata poc'anzi. I reparti di prima linea non erano dotati di

¹⁷ Clemente Assum, *La prima difesa del Grappa cit.* pp. 47,50



Massiccio del Grappa - Lavori di Fortificazione
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma



Massiccio del Grappa - Lavori di Fortificazione.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma.



*Massiccio del Grappa - Trincea su Col del Rosso
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma*



*Massiccio del Grappa - Trincea nella neve.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma.*





*Colonna italiana si porta in quota verso a linea di combattimento
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma*

mezzi per dialogare con le batterie. Le informazioni in base alle quali dirigere il tiro dovevano dunque essere trasmesse a mezzo staffette. Ciò richiedeva però tempi lunghi, vanificando l'efficacia del fuoco poichè veniva perso quello che normalmente si definisce il «momento opportuno». Per le trasmissioni con segnali visivi si impiegarono i pochi apparati ottici a disposizione degli alpini che diedero qualche risultato solo quando non c'era persistenza di nebbia. In tali condizioni i primi difensori del Grappa presero posizione sul massiccio. Questo nucleo iniziale iniziò ad operare sotto una violenta bufera di neve scatenatasi come ricordato il giorno 11 novembre. Non esistevano ricoveri per le truppe che furono costrette a rimanere costantemente all'addiaccio riparate solo da una coperta da campo che in breve era irrigidita per le basse temperature. La natura rocciosa del terreno non consentì ai difensori di dar corso nemmeno a piccoli lavori per fortificare la linea.

Sul massiccio, il terreno non presentava condizioni che per qualche verso potessero ricordare quelle lasciate sul Carso. Non esistevano buche nella roccia, non vi erano muretti a secco né mucchi di pietrame anche variamente sistemato ma, soprattutto, non erano presenti ostacoli passivi sui quali fare un minimo di affidamento. Tornò utile, invece, quel po' di legname recuperato dalle poche *casere* allora esistenti. Nei primi giorni furono scarsi anche i rifornimenti di qualsiasi natura compreso il munizionamento individuale e le bombe a mano che diventeranno, in seguito, l'armamento principale di cui si fece maggior uso. Le bassissime temperature fecero sì che anche le mitragliatrici, arma di cui si era fatto largo uso sul Carso, non diedero i risultati di cui avevamo un disperato bisogno.

Lo sgombero dei malati e dei feriti risultò particolarmente problematico ma soprattutto penoso. Feriti e malati per lo più furono costretti a recarsi a piedi presso i posti di medicazione e solo pochi poterono essere accompagnati con muli o barelle.

Infine, il vettovagliamento. Fu scarso anzi, scarsissimo. Furono soprattutto le truppe che combattevano sulle cime più elevate che, soprattutto nei primi giorni, dovettero sopravvivere grazie ai miseri rifornimenti che riuscivano ad arrivare con le poche teleferiche in esercizio. Dunque, per lo più viveri a secco, in quantità insufficiente e non riscaldati.

Bisognerà attendere perché si arrivasse a ranci caldi e confezionati presso le salmerie. Non sempre, però, questo fu possibile giacché il servizio risentì dei combattimenti e delle difficoltà insite nella sopravvivenza in terreno montano.



*1917. Cucinieri della 37 Divisione. Località San Martino
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*

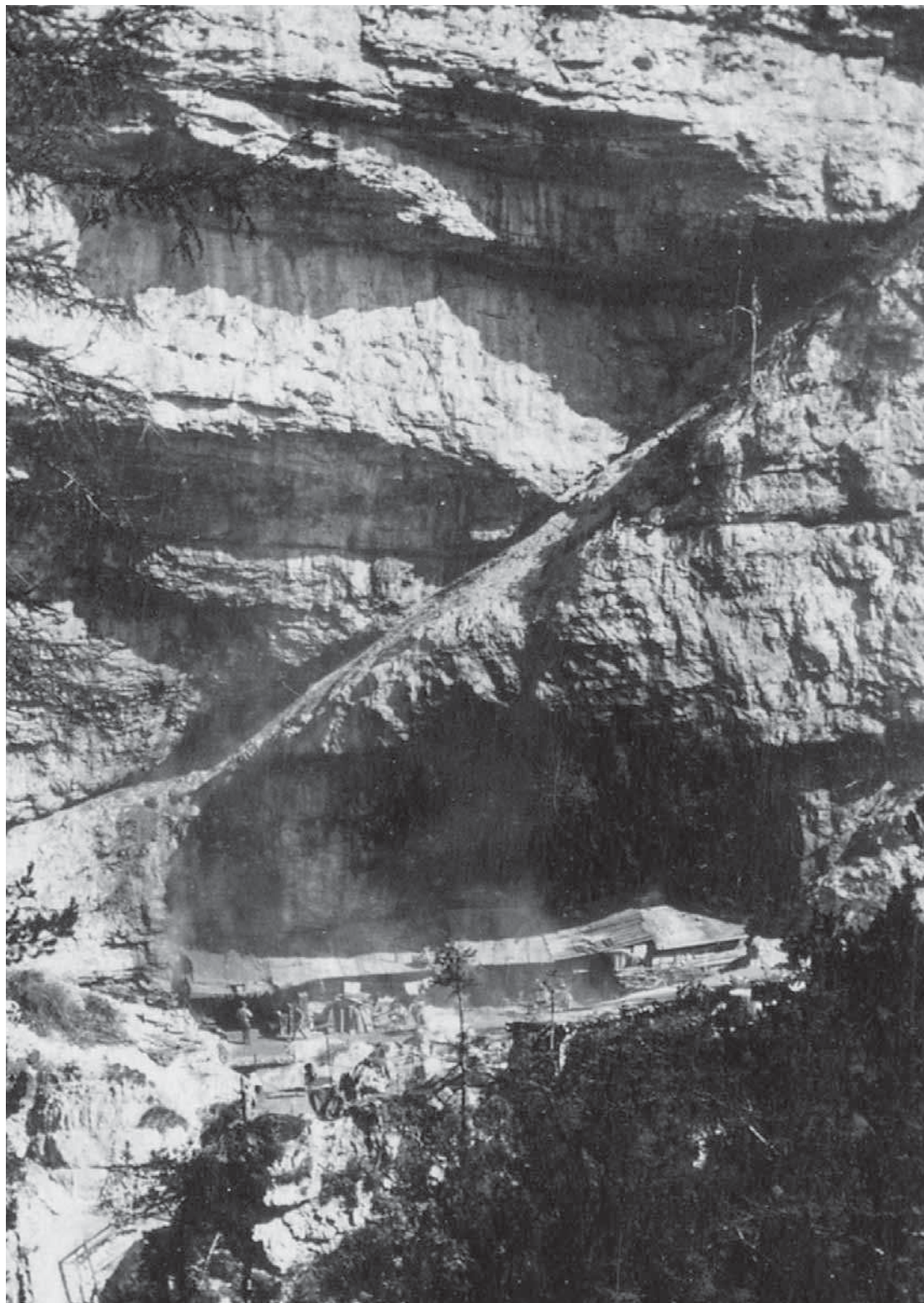


*20 febbraio 1918. Settore dell'Archeson. Baraccamenti Italiani
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*





*Massiccio del Grappa. 23 febbraio 1918. Operatore con apparecchio per telegrafia ottica «Faini»
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*



*Un sigolare aspetto della guerra in montagna. Cucina da campo incastonata alla base di una parete di roccia
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*

Due eserciti a confronto

Per la difesa il massiccio del Grappa venne articolato in quattro settori in senso meridiano che, alla data del 12 novembre, vigilia della battaglia d'arresto, si presentavano così organizzati:

Settore del Grappa

Affidato alla 15^a divisione (M. Grappa e poi Osteria della Cibara) con la difesa articolata lungo le posizioni:

- a) avanzata di M. Roncone e sbarramento della Val di Seren;
- b) avanzata del M. Prassolan e del Col dei Prai;
- c) di resistenza ovvero nodo del Grappa con i contrafforti Grappa-Pertica, Grappa-M. Casonet-Col dell'Orso-Solaroli, dorsale del Grappa e M.Grappa-M.Coston;
- d) retrostanti il Grappa tra la Valle di Santa Felicità e quella di S. Liberale;
- e) forze a disposizione:
 - 149° fanteria (brigata *Trapani*) con il I btg. in riserva sul Grappa, il II btg. M. Prassolan e III btg. tra Col dell'Orso e Solaroli;
 - battaglione alpini *Val Natisone* a località "Il Cristo";
 - 2° gruppo del 19° reg. art. cam. su 4 batterie (2 a M. Coston, 1 sul Grappa e 1 a Ca' Tasson)
 - battaglione alpini *Val Tagliamento* su M. Roncone
 - LXII battaglione bersaglieri sul M. Peurna
 - 38^a batteria som. su M. Roncone e 45^a batteria da montagna in marcia
 - 67° battaglione genio zappatori per complessivi 6 battaglioni 6 batterie leggere e un batbattaglione genio

Settore del M. Spinoncia

Affidato alla 56^a divisione (M.Meata) e con la difesa articolata lungo le posizioni:

- a) avanzata della linea M. Tomatico-M. Santo-M. Peurnia-M. d'Avien;
- b) di resistenza di M. Fontana Secca, M. Spinoncia e M. Pallone;
- c) arretrata del Boccaor;
- d) forze a disposizione:
 - battaglioni alpini *Val Cismon*, *M. Arvenis* tra Tomatico e Peurna mentre il *Valcamonica* era sul M. Fontana Secca e il *Feltre* tra Fontana Secca e Spinoncia;
 - 144° fanteria (brigata *Trapani*) tra M. Spinoncia e Pallone;
 - gruppo artiglieria mont. *Torino-Aosta* su batterie 4^a a Col dell'Orso

- e 5[^] (Tomatico-Peurna);
- LIX battaglione bersaglieri;
- 37[^] batteria someggiata (M. Pizzo);
- 2° gr. del 25° rgt. art. cam. (5 batterie) su M.Pizzo-M. Tomba;
- 75° battaglione genio per complessivi 7 battaglioni, 8 batterie e un battaglione genio;

Settore del M. Asolone

Affidato alla 51[^] divisione (San Giovanni) e con la difesa articolata lungo le posizioni:

- a) avanzata fra M. Roncone e Prassolan (esclusi) contro le provenienze dalla Val Cismon;
- b) di resistenza M. Asolone, Col della Berretta e Col Caprile;
- c) retrostanti la Valle di Santa Felicita e il corso del fiume Brenta;
- d) forze a disposizione:
 - brigata *Aosta* (5° e 6° fanteria) con 3 battaglioni in marcia e sul Col Caprile, Col della Berretta e Monte Asolone;
 - LX battaglione bersaglieri su Col di Baio-Prassolan-Osteria del Forcelletto;
 - battaglione alpini *M. Matajur* su Col di Baio-Prassolan-Osteria del Forcelletto;
 - 20° art. cam. (8 batterie) su M. Asolone, Col della Berretta e Col Caprile;
 - 59° battaglione genio per complessivi 8 battaglioni, 8 batterie e un battaglione genio.

Settore del M. Tomba

Affidato alla 17[^] divisione (Posa) e con la difesa articolata su queste posizioni:

- a) avanzate di M. Tese, M. Cornella e Rocca Cisa;
- b) di resistenza M. Tomba, Monfenera e Stretta di Fener;
- c) forze a disposizione:
 - brigata *Basilicata* (91° e 92° fanteria) sulla linea Osteria Monfenera-M. Tomba-Monfenera-Piave;
 - brigata *Como* (23° e 24° fanteria) da M. Tomatico-Stretta di Quero;
 - 3° reggimento bersaglieri;
 - battaglioni alpini *M. Granero* e *Val Pellice* in rinalzo;
 - 1° rgt. art. cam. rinforzato (15 batterie) tra Osteria Monfenera, M. Tomba, Monfenera e Piave;
 - gruppo art. mont. *Udine* (batterie 85[^], 86[^] e 87[^]) parte alle Porte di Salton e parte in movimento;
 - 14° battaglione genio per complessivi 22 battaglioni, 18 batterie e un battaglione genio.

Il Comando del XVIII corpo d'armata poteva anche contare su una riserva costituita da quattro battaglioni alpini (*M. Rosa, Val Brenta, M. Pavone e Cividale*). Complessivamente la prima difesa del Grappa feve affidamento su 47 battaglioni, 40 batterie leggere e 4 battaglioni genio oltre ad un certo numero di compagnie mitraglieri. Si deve' però tener conto che non tutte le forze assegnate erano immediatamente disponibili. Le unità si trovavano a pieni organici e per di più gli uomini erano stanchi nel fisico e nello spirito.¹⁸¹

L'attento lettore, vedendo tutta la serie di nomi e numeri di reparti che abbiamo citato potrebbe anche ritenere che il Grappa fosse particolarmente «affollato». Le cose in realtà stavano ben diversamente, vuoi per l'estensione del massiccio,¹⁹² vuoi perché i reparti non erano nelle migliori condizioni di efficienza a causa dei combattimenti sostenuti durante il ripiegamento e della lunga marcia affrontata per abbandonare le pietraie del Carso.

Gli austro-tedeschi

Vediamo ora, in rapido *excursus* qual era nello stesso momento la situazione del nostro avversario. Il grosso della 14^a Armata austro-germanica con i *gruppi Hofacker, Stein e Scotti*, nei giorni 11,12 e 13 si era riversata sulla riva sinistra della Piave da Ponte della Priula a Vas,

Il *gruppo Krauss*, invece, il giorno 11 raggiunse Feltre spingendosi, subito lungo il solco feltrino per proseguire poi, il successivo giorno 13 nel solco di Cison congiungendosi, nel punto in cui il Cison sbocca nel Brenta, con le truppe del generale Scheuchenstuel che operavano sull'Altipiano dei Sette Comuni. Il Grappa cominciava così a essere stretto in una morsa che andava prendendo forma ora dopo ora. Il bollettino di guerra austriaco il giorno 14 annunciava che «...*le truppe combattenti contro l'Italia stanno così, dall'Adriatico fino al Pasubio, da per tutto sopra il territorio nemico...*».

Dunque, al *gruppo Krauss* era affidata l'espugnazione del massiccio. Questo gruppo era forte di 9 divisioni di cui alcune in piena efficienza e particolarmente famose il che la diceva lunga sulla loro combattività:

- la 3^a divisione a.u. *Edelweiss*, la divisione favorita dell'imperatore Carlo;
- la 22^a divisione *Kaiserschutzen* a.u. certamente tra le più note dell'esercito;
- la 50^a divisione a.u. costituita per lo più da truppe da montagna che aveva presidiato a lungo il fronte di Tolmino;
- la 94^a divisione a.u. prevalentemente costituita da truppe da montagna;
- la divisione germanica *Jager* che aveva fama di essere tra le più aggressive

¹⁸ Carlo Assum, *La prima difesa del Grappa* Gobetti, Torino, 1924 pp 37-44.

¹⁹ Il massiccio raggiunge la sua massima estensione, Km 28 misurati tra Pove e Feltre (andamento SO-NE) e i Km 23 misurati tra Carpanè e Pederobba (andamento O-E).

dell'esercito;

- l'*Alpenkorps* germanico, unità particolarmente idonea alla guerra in montagna e costituita prevalentemente da elementi bavaresi.

Le rimanenti unità che costituivano il *gruppo Krauss* erano:

- la 4^a divisione a.u.
- la 55^a divisione a.u. nella quale era prevalente il gruppo etnico bosniaco
- la 22^a divisione fucilieri germanici particolarmente combattiva durante l'inseguimento alla Piave.

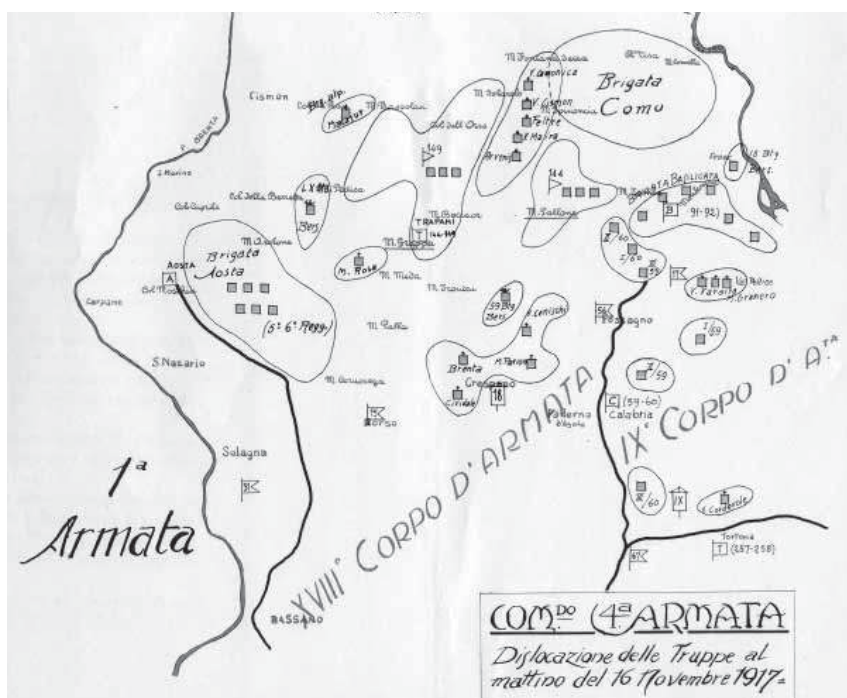
Vale la pena ricordare come le divisioni del *gruppo Krauss* fossero costituite su 10-12 battaglioni e dunque la massa agente sul Grappa ammontava, complessivamente ad oltre 100 battaglioni mentre per le artiglierie solo quelle leggere erano valutabili in 130-140 oltre, s'intende tutte le batterie di medio e grosso calibro che agivano contro il massiccio dagli Altipiani e dalla riva sinistra della Piave. Al *Gruppo Krauss* era stata affidata l'azione decisiva contro il Grappa che doveva armonizzarsi con un'azione che il generale Conrad stava preparando contro le posizioni nostre dell'Altopiano di Asiago. L'obiettivo del generale Krauss era il superamento dell'ostacolo montano rappresentato dal massiccio del Grappa per poi scendere in pianura e quindi avvolgere la nostra linea difensiva attestata sulla riva destra della Piave. Il generale Krauss articolò le sue forze in due gruppi:

- *Gruppo Wieden* costituito dalla divisione a.u. *Edelweiss* a.u. e dalla 43^a brigata (22^a divisione);

- *Gruppo Schwarzenberg* formato dalle divisioni 55^a a.u. e Jager tedesca.

Krauss tenne in riserva la 22^a divisione. Il *Gruppo Wieden* ricevette il compito di raggiungere con il grosso delle forze Bassano procedendo lungo la Val Cison mentre un reggimento della 43^a brigata avrebbe dovuto puntare su Semonzo e Crespano procedendo lungo la direttrice M. Roncone-M. Pertica-M. Grappa. Nel frattempo un'altra colonna, procedendo per la Val Cison ma staccata dal grosso, doveva dirigersi sul M. Asolone. Il *Gruppo Schwarzenberg*, invece, ebbe il compito di penetrare nella Val Piave attraverso le pendici orientali del massiccio dirigendosi su Pederobba per poi puntare, con colonne leggere, contro le posizioni di M. Pallone e M. Tomba. Praticamente, il generale Krauss aveva riproposto la tecnica d'attacco messa in atto dai tedeschi a Caporetto: azioni principali lungo i fondovalle e minimo impegno contro le posizioni sistemate sulle alture. Il disegno di manovra di Krauss non era per niente condiviso dai suoi generali di divisione che avrebbero preferito un attacco diretto al Grappa procedendo lungo la direttrice M. Prassolan-M. Pertica. Ci fu un incontro tra il generale Krauss e il generale Muller che parlava anche a nome del collega, dissidente, generale Wieden, ma Krauss non

modificò i suoi intendimenti. L'alto ufficiale era confortato nel suo convincimento dalla decisione italiana di occupare e fortificare le posizioni di M. Roncone e M. Tomatico. I due capisaldi, avrebbero dovuto avere una funzione di «posto scoglio».²⁰ Essi infatti davano profondità allo schieramento italiano e quindi si sarebbe comunque reso necessario procedere per i fondovalle per poterli fare cadere. In un suo pregevole lavoro degli anni '20 il generale Alfred Krauss, in polemica con i suoi subordinati, per sostenere la propria decisione scrive che «Il Comandante di Corpo d'Armata (Gen Krauss N.d.A.) era consapevole dell'intero complesso delle questioni operative. Quali erano le condizioni della zona assegnatagli tra Brenta e Piave? Ad ogni grosso corpo d'armata, che doveva essere seguito da artiglierie mobili e carriaggi, occorreva almeno una strada carrozzabile. Nella zona del mio corpo d'armata due strade conducevano fino alla pianura: una nella Val Piave e l'altra nella Val Brenta. Nella zona che le divideva esistevano soltanto sentieri e mulattiere che attraversavano la montagna».²¹ Insomma, tutto lascerebbe intendere che il concetto operativo del Krauss trovasse giustificazione solo in motivazioni di natura logistica legate alla natura delle vie di comunicazione.



²⁰ Posto scoglio: posizione difensiva organizzata a 360° e che, anche se superato, poteva continuare a combattere sino ad essere sopraffatto o poteva essere fatto cadere per mancanza di rifornimenti..

²¹ Alfred. Krauss, *Sul Grappa non si vince*, Rossato, Novale, 2004, p. 49



*Monte Grappa, cima Grappa (m.1778) e pianura veneta verso il fiume Piave.
Gianni Pasquale - Archivio www.magicoveneto.it*



*Massiccio del Grappa. Verso valle Archeson.
Gianni Psquale - Archivio www.magicoveneto.it*



*Monte Grappa, (m.1778) dalla cresta ovest, Asoloni. Sulla destra la Valle delle Foglie.
Gianni Pasquale - Archivio www.magicoveneto.it*





Monte Pertica
Gianni Pasquale - Archivio www.magicoveneto.it



I Solaroli. Sono evidenti i resti delle fortificazioni di cista
Gianni Pasquale - Archivio www.magicoveneto.it

L'attacco al Grappa: prima fase

Prima d'iniziare il racconto degli avvenimenti che ebbero a svolgersi sul Grappa, vale la pena rammentare al lettore come i combattimenti in montagna risentono in modo particolare della frammentarietà degli scontri che pure fanno parte di un medesimo disegno di manovra. La lettura potrà, in qualche punto, apparire come una serie di combattimenti consequenziali mentre in realtà essi si verificarono contemporaneamente.

L'ordine della 14^a Armata per l'attacco al Grappa venne emanato il giorno 12 e affidava al Gruppo Krauss il compito di muovere dalla linea Fonzaso-Feltre e procedere alla conquista del massiccio. Si è accennato alla polemica tra il generale Cadorna e il generale Assum circa la mancata fortificazione del monte ma, a leggere il lavoro del Capo di Stato Maggiore dell'Armata, il Gen. Krafft von Dellmensingen, alcune cime risultavano già predisposte a divenire capisaldi. Ha scritto l'alto ufficiale: «*Qui si potè accertare con sicurezza che le sommità settentrionali del massiccio del Grappa – M. Roncone 1168 m, M. Peurna 1383 m, M Tomatico 1595 m, e M. Santo 1538 m. erano fortificate e occupate da presidi nemici che si estendevano anche sul contrafforte dal Tomatico cala ripidamente verso sud, terminando col M. Cornella 630 m e dominando la sponda destra del Piave.*»²²

Di qui la conclusione a cui giunse l'alto ufficiale che il nemico - cioè gli italiani - aveva in animo di esercitare la difesa non soltanto sulla zona centrale del massiccio (che con i suoi sproni ben si prestava all'allestimento di una linea difensiva) ma anche nella fascia settentrionale dove erano state realizzate alcune avanstrutture. Nella mattinata del giorno 13 la 43^a brigata *Schutzen* era entrata, unitamente a reparti di altre grandi unità, a Feltre dove era giunto lo stesso generale Krauss. Resosi conto della situazione ordinò subito ad alcuni reparti di garantire il possesso di Feltre occupando preventivamente le località di Arten, Caupo e Rasai. Il 14 novembre il generale Krauss ordinò alla 3^a divisione *Edelweiss* di attaccare le posizioni avanzate italiane di M. Roncone e di M. Tomatico. Contro il caposaldo di M. Roncone, sul quale agivano il battaglione *Val Tagliamento* e la 38^a batteria someggiata, venne lanciato il 3^o reggimento *Schutzen* che, nonostante i ripetuti assalti non riuscì a sfondare la linea italiana. Più a est, verso le ore 06.30, i carinziani del 7^o reggimento investirono il caposaldo di M. Tomatico appoggiati dal fuoco di numerose armi automatiche. Il presidio era difeso dagli alpini del battaglione *Val Cison* che resisterono tenacemente sulla posizione. Tra i due capisaldi era stata allestita una linea che avrebbe dovuto sbarrare eventuali penetra-

²² Kraft Von Dellmensingen, 1917 *Lo sfondamento dell'Isonzo*, Arcana, Milano, 1981, p. 313.

zioni lungo la Valle di Seren. La linea predisposta toccava i capisaldi di M. Peurna e Cima Sassumà che, presidiati da due compagnie del battaglione *M. Arvenis* vennero attaccati dal 26° reggimento *Schutzen* al quale resistettero bravamente. L'entrata in combattimento di un battaglione del 2° reggimento bosnoerzegovese fece la differenza. Gli austriaci conquistarono prima la posizione di Cima Sassumà e di qui sostennero l'attacco al caposaldo del M. Peurna consentendo così ai «tiratori» del 26° reggimento di avere la meglio sui pochi difensori che ripiegarono verso il M. Santo e di qui sul M. Tomatico. Ha scritto il Capo di Stato Maggiore della 14^a Armata germanica che «...*sul Tomatico si ebbe a che fare con il battaglione alpini Val Cismon: un avversario ostinato, cresciuto a stretto contatto con questo lembo del patrio suolo, che conosceva alla perfezione. Gli italiani si battevano con grande tenacia, in un modo completamente diverso dai primi giorni dell'offensiva: alcuni piccoli reparti tennero duro fino al loro completo annientamento...*»²³

Nel pomeriggio, la nostra situazione divenne insostenibile perché l'ala destra del *Val Cismon* perse il contatto con il 23° fanteria della brigata *Como* che presidiava la linea M. Tese-M. Cornella-Quero. La rottura del contatto tra i due reparti creava un pericoloso vuoto tra le cui maglie si sarebbero potute infiltrare truppe con obiettivo l'avvolgimento del M. Tomatico. Non riuscendosi a ristabilire il contatto tra le due ali anche il battaglione *Val Cismon* fu costretto a ripiegare. Su questo ripiegamento e su quello della due compagnie del *M. Arvenis* esistono due diverse versioni: gli austriaci sostengono che furono conseguenza di loro attacchi ben riusciti mentre per gli italiani esso fu posto in essere in esecuzione di ordini superiori. Non abbiamo prove certe per sostenere una tesi piuttosto che l'altra tuttavia non possiamo non rilevare come esistano due documenti originati da Comandi diversi che ci rivelano come l'occupazione delle posizioni avanzate non dovessero essere considerate «ad oltranza». Scriveva il Comando Supremo che «...*le occupazioni del Tomatico e M. Roncone siano affidate alle truppe a ciò destinate, provviste soltanto di artiglierie leggere, sicuramente ritirabili quando gli avvenimenti lo consigliassero...*».²⁴ Questo primo messaggio è datato 11 novembre. Il secondo messaggio è del giorno 13 e il Comando che lo emanò era quello della 4^a Armata che prescriveva «...*occupazione Tomatico-Roncone... da tenere... tali capisaldi con minimo indispensabile [forze]...*».²⁵ I resti del *M. Arvenis* ripiegarono sul M. Fontana Secca mentre il *Val Cismon* e la 5^a batteria da montagna, attorno alla mezzanotte, ripiegarono sul M. Boccaor dove rimase-

²³ Kraft. Von Dellmensingen, 1917 *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit. p. 317

²⁴ SME. Ufficio Storico, *L'E.I. nella Grande Guerra 1915-1918*, Roma, 1967, IV, t. 3, p. 562.

²⁵ SME. Ufficio Storico, *L'E.I. nella Grande Guerra 1915-1918*, cit. p. 563..

ro in riserva.

Intanto, lungo la Valle della Piave tre forti colonne, una del LV *Sturmabteilung* (battaglione d'assalto), una costituita da un battaglione del 4° reggimento bosniaco e l'intero 2° bosnoerzegovese, avanzando lungo l'asse ferroviario Feltre-Montebelluna raggiunsero la località di Santa Maria in riva destra della Piave. Il 23° fanteria, in ripiegamento dal M. Tese, venne attaccato da queste truppe che, inizialmente, respinse con il concorso di fuoco di alcune batterie da montagna poi, verso mezzogiorno, anche questa unità fu costretta a ripiegare.

Ha scritto il generale Dellmensingen: «*Tutto sommato, i risultati ottenuti il 14 novembre furono modesti e comunque ben lontani dalle aspettative del generale Krauss: soprattutto lungo le valli l'avanzata non era riuscita...*»²⁶ Le parole del generale tedesco non nascondono sorpresa per aver trovato sulla propria strada un esercito combattivo che, invece, gli attaccanti ipotizzavano già agonizzante dopo le vicende di Caporetto. Il Krauss, pur valutando abbastanza scarsi i risultati ottenuti, non modificò i suoi piani insistendo perché si procedesse lungo i fondo valle! Rimproverò, però, il generale Muller per aver disatteso i suoi ordini e per aver impiegato troppe truppe sul massiccio.

Il giorno 15 una colonna, attraverso la Val Cismon, giunse a contatto con la linea Col di Baio-M. Fredina il cui presidio fu costretto, combattendo, a ripiegare sul M. Prassolan e sul Col dei Prai. Una seconda colonna, della forza di un reggimento, muovendo dalla Valle di Arten attaccò la posizione del M. Roncone dove il battaglione *Val Tagliamento* dopo accanita resistenza fu costretto, a colpi di baionetta, a ripiegare parte sul Prassolan, parte sul M. Forcelletta e parte sul M. Grappa. Stesso destino dovette subire la 38^a batteria someggiata che ripiegò su Bocchette di mezzo. Anche questo ripiegamento era stato determinato dalla possibilità offerta agli austriaci di aggirare il Roncone dal conquistato Col di Baio. Una terza colonna, attraverso la Val di Seren, puntò sul M. Peurna costringendo i superstiti del provatissimo LXII battaglione bersaglieri ad abbandonare la posizione prima di essere aggirato dalle provenienze dal M. Roncone. Sul presidio del Prassolan erano ripiegati sia i difensori del Roncon che quelli del Peurna che, nel loro movimento retrogrado, si erano trascinati gli inseguitori che quindi vennero a trovarsi, improvvisamente, davanti al centralissimo caposaldo del Prassolan sul quale era schierato il I/149° fanteria. Il nemico, che pure aveva attaccato con particolare impeto, venne prima arrestato poi respinto.

Un altro attacco l'avversario lo pronunciò in direzione di Quero con obiettivo il M. Cornella e Rocca Cisa ma anche questo venne stroncato dalla bri-

²⁶ Kraft Von Dellmensingen, 1917 *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit. p. 318.

gata *Como* che costrinse gli attaccanti al ripiegamento.

L'artiglieria nemica continuò a battere la linea della Piave nel tratto tra Quero e Pederobba accanendosi, particolarmente, contro il costone di San Sebastiano e i centri abitati di Levada, Codolo e Cornuda. il numero di vittime fra i nostri reparti avanzati fu elevatissimo. Ha scritto Carlo Meregalli: «...*gravi perdite...per dare un minimo di consistenza alla difesa del Grappa. Valgano come esempio: con i resti del Val Natisona si riesce a ricostituire due scarse compagnie, con quelli del Val Tagliamento addirittura una...*».²⁷ Sul Canale del Brenta reparti del 59° *Rainer* occuparono il Centro abitato di Cismon dopo aver superato lo sbarramento di Primolano. Non possono però avanzare oltre per l'intenso fuoco di sbarramento operato dalla nostra artiglieria.

Il giorno 16 gli austriaci rinnovarono la pressione sulla nostra difesa della Val Brenta ad opera del 14° fanteria e del 3° *Kaiserjager* ma grazie alla tenacia degli alpini del battaglione *Tirano* non riescono ad andar oltre la frazione di Collicello, poco a sud di Cismon. Sul massiccio, intanto, contro la nostra posizione di M. Cornella vennero portati ben tre attacchi da parte di due battaglioni del 2° reggimento bosnoerzegovese e da un battaglione del 7° carinziano. I primi due assalti vennero respinti ma al terzo assalto la difesa non resse l'urto e il 24° fanteria fu costretto ad abbandonare non solo il M. Cornella, ma anche Rocca Cisa. I reparti della *Como* e del V reparto d'assalto ripiegarono sulle più arretrate posizioni del M. Tomba e del Monfenera. Il generale Krauss era certo che, nel settore del M. Tomba, la 55^a divisione fosse in grado di sfruttare il fuoco della propria artiglieria, di quella della divisione *Jager* e anche di quella della 50^a divisione che era schierata sulla riva sinistra della Piave. Ma la speranza dell'alto ufficiale rimase solo un pio desiderio giacché l'attacco alle nostre posizioni non vi fu e questo indispettì non poco il Krauss che letteralmente piombò a Santa Maria presso il Comando della 55^a divisione per conoscere le cause della mancato azione. Il Comandante della divisione, il generale principe di Schwarzenberg, alla presenza anche del Comandante della 38^a brigata, rappresentò al generale Krauss la difficoltà di un attacco alle posizioni di Quero prima di aver eliminato il caposaldo di M. Cornella. La risposta non soddisfece Krauss e il principe si sentì in qualche modo obbligato a precisare come l'artiglieria italiana, schierata tra Quero e Santa Maria, non gli avrebbe risparmiato neanche un uomo. Aggiungeva anche che se il generale Krauss l'avesse ordinato egli avrebbe lanciato all'assalto i suoi uomini. Krauss non lo ordinò.

L'intendimento dello Stato Maggiore austro-tedesco di procedere lungo le valli indusse il Comando della 4^a Armata italiana a ordinare l'allestimento

²⁷ C. MEREGALLI *Grande Guerra sul Grappa*, Bassotti, Bassano, 2003, p. 43

di due ulteriori Posti di Sbarramento nella Val Brenta: uno a Pove e uno alle porte di Bassano fra San Vito, Ca' Cornaro e Romano d'Ezzelino. L'incarico per l'allestimento toccò al Gruppo bersaglieri ciclisti.

Il giorno 17 venne nuovamente attaccata la posizione del Pertica, particolarmente importante sia per il modo in cui si colloca rispetto al nodo montano di Cima Grappa sia perché essa sovrasta, in altezza, tutte le alture circostanti. Inoltre, dal Pertica, si poteva dominare la Val Cesilla che rappresentava una via di penetrazione particolarmente pericolosa per la nostra difesa. Il Pertica, in mani italiane, dava copertura ai capisaldi della nostra linea di resistenza: Grappa, Coston e Asolone fiancheggiando la posizione di Col della Berretta.²⁸⁷ Dopo una violenta ma breve preparazione d'artiglieria, alle ore 17.00 una prima volta e alle ore 24.00 una seconda volta gli austriaci attaccarono il Pertica difeso da due soli battaglioni della brigata *Trapani* che ebbero la meglio sugli attaccanti. Il Pertica, sino alla conclusione del conflitto, rimarrà l'obiettivo delle manovre austriache. Frattanto, nel settore più orientale del massiccio, caduta la posizione di M. Cornella e dopo l'incontro-scontro tra il generale Krauss e il generale principe di Schwarzenberg, alle ore 01.30 dell'appena iniziato giorno 17, i tedeschi del LV *Sturmabteilung* occuparono, dopo vivace combattimento, Quero tagliando fuori le retroguardie del 24° fanteria. Occupata Quero l'obiettivo austriaco si spostò sulle nostre posizioni del M. Tomba e del Monfenera contro le quali si accanì l'artiglieria austro-tedesca. Come era ormai chiaro i nostri nemici puntavano a raggiungere il «cuore» del massiccio attraverso la dorsale M. Tomba-Monfenera e tale intendimento giustificava tutto l'accanimento contro questa posizione. Il giorno 18, infatti, alle ore 05.30 si manifestò un primo attacco contro il Tomba, un secondo venne pronunciato alle ore 07.30 e poi, durante la giornata, vi furono altri quattro assalti sostenuti anche da attacchi lungo la rotabile e la ferrovia all'altezza di Fener. Visti inutili i tentativi di aggredire frontalmente il Tomba si esaminò la possibilità di aggirare lo sperone sul quale insiste la cima. La sera stessa l'avversario mise in atto il nuovo piano che, anche se parzialmente, ebbe successo ma solo dopo una serie continua di passaggi di mano.

Perso il Monfenera il Comando Supremo italiano decise che le forze preposte alla difesa del settore andassero comunque integrate. Nello stesso pomeriggio la brigata *Massa Carrara*, con due batterie someggiate, venne schierata nelle immediate retrovie del massiccio. Anche il IX corpo d'armata, da cui dipendeva la 17^a divisione responsabile della dorsale M. Tomba-Monfenera, ricevette due intere brigate: *Re* (1° e 2° fanteria) e *Calabria* (59°

²⁸ Fiancheggiamento: azione di fuoco esercitata da un attaccante parallelamente alla fronte e che permette di colpire sul fianco il difensore.



Il Massiccio del Grappa dai pressi della Croce dei Lebi, sulla lunga cresta dei 'Solaroli', verso nord-est, culminante con i monti Fontanasecca (m.1609) e Tomatico (m.1595). Da sinistra il Col dell'Orso



Dal Monfenera (Monte Tomba m.869 - Monte Grappa - Treviso) l'orizzonte verso nord. Fanno capolino



Dalla erbosa cresta degli Asoloni, nei pressi del monte Asolone (m.1520), una panoramica verso



(m.1677), il Monte Tomba con sullo sfondo il Cesen, il Meatte-Boccaor (M.1598), l'intaglio del Pian di Bala, verso la pianura trevigiana,. Gianni Pasquale - Archivio www.magicoveneto.it



le Vette Feltrine (m.2234), il Tomatico (m.1594), le Dolomiti Feltrine (m.2550). Archivio www.magicoveneto.it



nord-est con la cima del Monte Grappa (m.1775). Gianni Pasquale - Archivio www.magicoveneto.it

e 60° fanteria). Il XXVII corpo d'armata, che come già detto si trovava in riordino nella zona di Altivole, Caerano, Sant'Apollinare e Villa Raspa, viene anch'esso avvicinato alle propaggini meridionali del Grappa, proprio a sud del M. Tomba. Poco più a occidente, nel settore dello Spinoncia, il battaglione tedesco da montagna del Wurttemberg che aveva il compito di fiancheggiare l'ala destra della divisione *Jager* procede, in direzione del M. Spinoncia e del M. Fontana Secca, attraverso il fondo Val Calcino. In realtà il livello organico di questa unità è di molto superiore al battaglione poiché rinforzato da almeno tre compagnie di mitraglieri. Uno dei suoi reparti era comandato da un giovane tenente, Erwin Rommel che a proposito di questa fase del combattimento scrive: «Vengono mandate pattuglie provviste di telefono in tutte le direzioni, tra cui una agli ordini del tenente Walz nella direzione del M. Spinuccia [M. Spinoncia N.d.A.]. Ormai mi rendo conto che non è più il caso di parlare di uno sfondamento alla svelta attraverso il M. Grappa nella direzione di Bassano. Il fronte nemico è sbarrato e forte. Siamo arrivati troppo tardi». ²⁹ Sulla chiusa di questa frase un asterisco rimanda ad una nota a piè pagina che dice: «Sei divisioni francesi e cinque inglesi si erano nel frattempo affrettate a venire in soccorso degli italiani». L'affermazione di Rommel non risponde al vero. Francesi e Britannici non entreranno in combattimento in questa fase della battaglia d'arresto, ma durante la seconda fase (5 dicembre 1917). E' verosimile, invece, che Rommel abbia voluto con quella frase giustificare il mancato sfondamento della linea italiana.

Obiettivo della divisione *Jager* era il raggiungimento della linea M. Tomba-Vettorazzi-torrente Carogna-Onigo e, per sostenerne la manovra, il *Gruppo Scotti*, che si trovava oltre la riva sinistra della Piave, approntò una riserva forte di oltre cinque battaglioni per i quali erano state predisposte passerelle per il superamento del corso del fiume in località Cilladon. Spostandosi il baricentro della lotta verso sud, il generale Krauss ordinò alla 98^a brigata *Kaiserschutzen* di avanzare lungo la Val Piave sino a Carpen.

A sera, le forze italiane risultavano così schierate:

- due battaglioni (I e II) del 60° fanteria *Calabria* tra Osteria Monfenera e M. Tomba;
- 92° fanteria *Basilicata* da M. Tomba a q. 709 (case Naranzine);
- 91° fanteria *Basilicata* da q. 709 al saliente di q. 623 e di qui al M. La Castella;
- 59° fanteria *Calabria* da M. La Castella a San Sebastiano;
- XVIII battaglione bersaglieri a sbarramento del fondo Valle Piave;
- XX e XXV battaglione bersaglieri lungo il corso della Piave.

²⁹ Erwin Rommel, *Fanterie all'attacco*, Longanesi, Milano, 1968, p. 358.

In riserva, attestati sul rovescio della linea, erano stati dislocati in loc. Vettorazzi, il III/60° fanteria e il 12° gruppo alpini (battaglioni *Val Pellice*, *M. Granero* e *Val Varaita*). L'attacco austro-tedesco alla linea del M. Tomba iniziò alle ore 04.00 del giorno 18 con un efficace tiro di distruzione effettuato da artiglierie postate in riva sinistra della Piave e dalle cui posizioni esse erano in grado di battere d'infilata le nostre posizioni sia di prima linea che di retrovia paralizzando, di fatto, tutti i nostri movimenti logistici. Alle ore 08.30, sospeso il tiro d'artiglieria, iniziò l'avvicendamento degli *Jager* tedeschi favoriti, inizialmente, dalla presenza di una fitta boscaglia. Una volta uscite allo scoperto però, le ondate d'assalto tedesche furono fatte segno dal tiro ravvicinato della fucileria italiana. Verso le ore 09.30 i reparti del 4° reggimento *Bettendorf*, sostenuti dall'intensissimo fuoco delle nuove mitragliatrici 08/15 che tanta parte ebbero nelle vicende di Caporetto, riescono a raggiungere la q. 709 e di qui iniziarono il movimento lungo la dorsale sia verso est che verso ovest. Le altre due colonne d'attacco non ebbero la stessa fortuna: l'8° reggimento *Bibra* non fu in grado di superare il tratto Fener-Pederobba perché fortemente soggetto al fuoco proveniente dalle posizioni italiane di q. 623 e di M. La Castella. Riuscirà a raggiungere la q. 623 grazie al sostegno di fuoco che il 4° *Bettendorf* darà alla sua avanzata. Andò peggio ai due battaglioni del 2° reggimento *Jager*. Mentre infatti risalivano la china nord del M. Tomba per giungere a distanza di assalto, gli *Jager* vennero centrati da una salva dell'artiglieria amica che disarticolò i reparti costringendoli a ripiegare sulle basi di partenza inseguiti, questa volta, dal fuoco dei cannoni italiani. La storiografia non ha mai chiarito se il tiro corto sia stato esploso dall'artiglieria austriaca ovvero da quella germanica ma sta di fatto che i due eserciti, per molti anni, si sono accusati a vicenda dell'incidente. Circa il ripiegamento dei fanti tedeschi vi sarà un deferimento al Tribunale Militare che giustificherà, almeno in parte, il comportamento negativo dell'unità.

La situazione complessiva degli italiani era comunque grave anche perché, sotto l'impeto degli attaccanti, i reggimenti della brigata *Basilicata* furono costretti a ripiegare rimanendo letteralmente aggrappati alla dorsale del Tomba. Il Comando del IX corpo d'armata italiano fece allora avanzare sin sulla prima linea i tre battaglioni alpini della riserva. Nel pomeriggio i fanti delle brigate *Basilicata* e *Calabria* e i bersaglieri del XXV battaglione contrattaccarono gli *Jager* e, se non ebbero successo nel respingerli riuscirono, quanto meno, ad esaurire la loro spinta offensiva. La giornata del 18 novembre si concluse lasciando gli italiani in una situazione veramente precaria sia per le posizioni occupate sia perché le unità, frammischiandosi fra loro, avevano perso qualsiasi vincolo organico, situazione questa particolarmente negativa in guerra.



*Boccaor - Croce dei Lebi.
Archivio Istresco - Fondo Cipriani.*



*24 febbraio 1918. Il Boccaor con la strada per il Grappa fotografato dal Meata.
Archivio Istresco - Fondo Cipriani.*



*24 gennaio 1918. Posto di medicazione sul Boccaor.
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*

Ha scritto il generale Dellmensingen: «Il risultato del primo tentativo d'attacco al Tomba fu insoddisfacente: l'offensiva si era fermata in condizioni per nulla tranquillizzanti». ³⁰

Sul versante degli italiani fanti e alpini subirono pesanti perdite ma anche gli artiglieri non ne subirono meno e fu proprio a un artigliere venne conferita la prima medaglia d'oro al valor militare dell'epopea del Grappa. Si tratta del capitano Alfredo di Cocco, artigliere da montagna del IX Gruppo decorato con la seguente motivazione: «Comandante di un gruppo da montagna, in posizione avanzatissima, con le sue batterie già duramente provate da intenso fuoco tambureggiante, seppe, con rara e pronta perizia, con fuoco serrato, efficacissimo, decimare e disperdere dense masse di fanteria lanciate all'assalto. Violentamente controbattuto dall'artiglieria avversaria, fiero e tenace rispose col suo fuoco finchè, perduti uno a uno tutti i suoi pezzi, distrutti o seppelliti sotto le piazzole franate, caduti morti o feriti quasi tutti i suoi ufficiali, in piedi tra i suoi cannoni smontati, chiamati a raccolta i pochi artiglieri superstiti, faceva loro innastare le baionette ed alla loro testa si lanciava contro le folte, incalzanti ondate nemiche, cadendo fulminato da mitragliatrici. Fulgidamente eroico nel suo sublime sacrificio. Monfenera 18 novembre 1917». ³¹

Nel settore centro-occidentale le posizioni del Pertica vennero nuovamente sottoposte a continuo bombardamento anche il giorno 19 e dopo ogni azione di fuoco si verificava, regolarmente, l'assalto delle fanterie austriache che, tuttavia non ottennero alcun successo. Durante la notte il Comando dell'Armata, valutando altamente probabile un attacco al Pertica attraverso la Val Cesilla, fece rinforzare il Posto di Sbarramento già in funzione sul fondo valle e contestualmente ritirò dalla posizione il provatissimo battaglione *Val Natisone* sostituendolo con il II/252° reggimento (brigata *Massa Carrara*). L'entrata in linea di un battaglione fresco e per di più ad organici completi tornò particolarmente utile giacchè il giorno seguente il 3° reggimento *Schützen* reiterò ben tre assalti e un quarto lo effettuò alle ore 03.00 della notte sul 21 novembre.

Nel settore del Tomba, invece, nonostante le previsioni i tedeschi non pronunciarono alcun attacco preferendo attendere l'arrivo di truppe fresche in grado di poter dare una definitiva spallata alla linea italiana. A sera, vista l'inattività delle unità germaniche, i battaglioni alpini *Val Varaita* e *Val Pellice*, sostenuti dal fuoco di tre compagnie mitragliatrici, contrattaccarono nonostante si trovassero in una difficile situazione per il terreno che era in

³⁰ Kraft. Von Dellmensingen, *1917 Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit. p. 329.

³¹ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1917* Roma, 1968, pag. 198.

salita e per il nutrito fuoco di sbarramento eseguito dai «cacciatori» tedeschi. L'impetuoso assalto italiano costrinse i tedeschi a ripiegare sino a M. La Castella consentendoci di realizzare la nuova linea a poca distanza da quella nemica ma soprattutto sulla stessa quota. La riuscita di questa operazione ci costò, però, perdite così gravi da consigliare il ritiro dalla linea del fuoco dei due battaglioni alpini che furono rilevati dalla brigata *Re*. Intanto, nello Stato Maggiore della 14^a Armata austro-tedesca, regnava il più profondo sconcerto per il fatto che non si fosse riusciti ad avere la meglio su un esercito che consideravano battuto dopo le vicende di Caporetto. Sia il generale von Below che il generale Dellmensingen avrebbero voluto imprimere alle operazioni la stessa incisività con cui l'armata attaccò la linea italiana nella Conca di Plezzo. In quest'ottica in pochi giorni sul Grappa si combatteranno, in tre diversi settori, altrettante durissime battaglie. Il 21 novembre il nostro avamposto di Col Bonato venne ritirato per sottrarlo al pesante tiro dell'artiglieria nemica. Reparti della 216^a brigata (3^a divisione *Edelweiss*) senza più ostacoli davanti a loro superarono il Col Bonato per attestarsi in località Magnola (q. 1210). Più al centro la difesa del Pertica subì ben quattro assalti, tutti tenacemente respinti dagli alpini del battaglione *M. Rosa* e dai fanti del I e II/149^o reggimento (brigata *Trapani*). Visti fallire i tentativi in direzione del Pertica e considerati gli scarsi risultati ottenuti investendo la linea M. Tomba-Monfenera gli austro-tedeschi estesero i combattimenti al settore dello Spinoncia attaccando il M. Fontana Secca dopo la consueta violenta preparazione d'artiglieria che investì le nostre posizioni lungo la dorsale M. Casonet-Col dell'Orso-Solaroli e Spinoncia. Furono il 1^o e 2^o reggimento *Kaiserschützen* (98^a brigata da montagna) ad attaccare il M. Fontana Secca difeso dal battaglione alpini *Valcamonica* che inizialmente riuscì a contenerne l'urto poi, al secondo e più violento assalto, dovette ripiegare. Per rioccupare la posizione il VII reparto d'assalto, sostenuto da elementi dei battaglioni *M. Pavone* e *Cividale*, sferrò un contrattacco che, tuttavia, non riuscì ad ottenere il risultato sperato. Contemporaneamente unità germaniche attaccarono il M. Tas e il M. Spinoncia ma vennero respinti dai battaglioni *Feltre* e *Val Maira*.

Nel contiguo settore, presidiato dalla 17^a divisione, un deciso contrattacco italiano partito dalla linea M. La Castella-Casa Naranzine strappò ai tedeschi la dorsale del Monfenera pur rimanendo in loro mani l'orlo settentrionale. I germanici tentarono ancora una volta di riconquistare le posizioni ma vennero respinti prima dal 91^o fanteria (brigata *Basilicata*) poi rilevato dai battaglioni *Val Cordevole* e *Courmayeur* che lo avevano sostituito in linea. Nella notte sul 22, alle ore 03.00 i tedeschi attaccarono la nostra linea a nord di M. La Castella ma furono prima respinti poi contrattaccati con l'obiettivo di ri-



*Massiccio del Grappa. 4 gennaio 1918. Sistemazione del «ciglio di fuoco» di una trincea
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*

occupare l'intera dorsale del Monfenera. Purtroppo l'azione non ebbe esito e anzi scatenò la reazione avversaria che mosse in direzione del M. Tomba. Due battaglioni del 92° fanteria *Basilicata* e uno della brigata *Calabria* vennero completamente annientati da un preciso e pesante tiro dell'artiglieria germanica mentre un secondo battaglione della *Calabria* pur circondato continuò a battersi all'arma bianca. Vista la gravissima situazione il Comando del IX corpo d'armata assegnò due battaglioni della brigata *Re* e l'intera brigata *Como*. Il Comando della 4^a Armata per ripianare le perdite destinò un battaglione di bersaglieri ciclisti che era alla sua diretta dipendenza. I tedeschi occupavano la dorsale del Monfenera sino alla località Osteria Monfenera. Questa posizione fu più volte assaltata dal 60° fanteria della brigata *Calabria* per riconquistare il tratto Osteria Monfenera-q. 877 del M. Tomba. Nella notte sul 22 novembre la battaglia sul massiccio divenne, se possibile, ancora più aspra. Il Pertica verso le ore 09.00 venne prima perso poi verso le 12.00 ripreso grazie al contrattacco imbastito da due battaglioni della brigata *Trapani*, da una compagnia di alpini e da un battaglione della brigata *Gaeta*. Nelle prime ore del pomeriggio alcune posizioni furono una volta perse e ancora una volta riconquistate grazie ad un contrattacco della *Messina* e non si ebbero altre perdite di terreno neanche dopo un ulteriore attacco alle ore 23.00.

Sul fronte della 17^a divisione la situazione era disperata nel vero senso del termine. Il IX corpo d'armata, responsabile del settore, rappresentò al XVIII corpo alla sua sinistra di non essere più in grado di sopportare la pressione avversaria e questi gli cedette la brigata *Cremona* mentre il Comando della 4^a Armata ordinò che l'intera 67^a divisione passasse alle dirette dipendenze del IX corpo. Venne fatto entrare in linea anche il XXVII corpo d'armata nel settore dell'Asolone e, alla luce dei nuovi rinforzi il Comando della 4^a Armata rivede i compiti affidati ai corpi d'armata dipendenti:

- XXVII (Gen. Di Giorgio): da Col Caprile a M. Boccaor con tre divisioni in linea (51^a, 15^a e 23^a) e con il compito di difendere le posizioni avanzate e la Posizione di Resistenza sull'intero massiccio;

- XVIII (Gen. Tettoni): sul fronte del IX corpo con le divisioni 56^a e 67^a scaglionate in profondità per la difesa del Grappa e del Monfenera nella regione compresa tra il torrente Stizzon e la Val Calcino.

La notte sul 23 gli austriaci tentarono nuovamente di ritoglierci il Pertica e, con alterne vicende, la cima venne persa e ripresa per ben sette volte. Lo scontro si estese poi ai capisaldi di Col Caprile e Col della Berretta dove tutti gli assalti vennero respinti. Per alleggerire la pressione sul massiccio la 4^a Armata pianificò un contrattacco che poi non ebbe luogo perché la continua pressione esercitata sulla nostra linea non ne consentì la preparazione. Gli

attacchi austriaci contro la posizione del Pertica continuarono anche il giorno 24 ma furono tutti respinti.

Il 25 mattina, dopo un intenso bombardamento, l'attacco si manifestò contro il M. Solarolo, il M. Casonet e la testata della Val Calcino. Contemporaneamente un ulteriore attacco alla «fortezza» Pertica si delinè nella zona di Ca' Tasson mentre un'altra puntata offensiva venne lanciata contro il tratto casa Naranzine-fondo Val Piave. Tutti questi attacchi vennero contenuti.

Il 26 novembre la 3^a divisione *Edelweiss* forte di ben 5 reggimenti tentò di occupare il Col della Berretta. Preceduta dall'abituale, rabbioso, tiro d'artiglieria che si protrasse dall'alba alle ore 14.30 e durante il quale intervennero anche batterie di grosso calibro, l'azione si indirizzò contro le posizioni tenute dalla nostra 56^a divisione che risultava così schierata:

- fra Caprile e Col della Berretta: 6° fanteria (brigata *Aosta*), il battaglione alpini *Val Brenta* e i resti del *M. Matajur*;
- fra M. Asolone e M. Coston: 5° fanteria (brigata *Aosta*);
- fra Cason delle Fratte e fondo Val Cesilla: LX battaglione bersaglieri;
- in riserva: il 263° fanteria (brigata *Gaeta*).

L'attacco fu particolarmente violento e questo era segno che gli austro-tedeschi, preoccupati per una situazione che non riuscivano a controllare, tentavano l'ultima carta, quella che ritenevano decisiva per superare l'ostacolo fisico rappresentato dal massiccio Grappa. La linea italiana resse comunque l'urto contendendo il terreno con la massima determinazione anzi, inchiodando gli attaccanti su tutta la linea: Col Caprile-Col della Berretta-M. Asolone-Ca' Tasson-Col dell'Orso-M. Solarolo-M. Spinoncia-Porte di Salton-M. Pizzo-M. Pallone-M. Tomba-Monfenera. Insomma, l'avversario era giunto a contatto con la *Posizione di Resistenza*. Contenuti e insignificanti cedimenti della linea, che costarono forti perdite al nemico, si verificarono nel settore del M. Pertica, al Tomba e al Monfenera. Era ormai chiaro a tutti che l'esercito italiano aveva ben superato la crisi conseguente alle vicende di Caporetto. Durante l'attacco al Col della Berretta, avvenuto il 26 novembre cadde, fra i tanti, il tenente Giuseppe Testolini del battaglione alpini *Val Brenta* che, alla testa del suo reparto, giunse primo sull'obiettivo che gli era stato indicato trovandovi morte gloriosa. Gli venne conferita la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Addetto ad un comando di divisione, venuto a conoscenza che il proprio battaglione trovatisi impegnato in combattimento, chiese ed ottenne di rientrare al proprio reparto. Ricevuto l'incarico di fronteggiare, con due plotoni, la critica situazione creatasi con l'occupazione, da parte del nemico, di una posizione dominante, egli, dopo rapida ricognizione eseguita sotto violento fuoco di artiglieria e fucileria avversaria, resosi esatto

conto del terreno e del nemico, chiese l'autorizzazione di tosto contrattaccare. Alla testa dei suoi reparti, con calma serena, perizia ed ardimento sublime, attraverso una violenta cortina di fuoco si slanciò all'assalto, giungendo primo sulla trincea nemica, facendovi prigionieri e riconquistando armi e materiali già caduti in mano all'avversario. Incontrò poi gloriosa morta sulla stessa posizione riconquistata, mentre incitava i suoi alpini al grido di "Viva l'Italia!". Col della Berretta, 26 novembre 1917». ³²₁₁

Con le operazioni del giorno 26 si concluse la prima fase della cosiddetta *battaglia d'arresto*. Piccoli scontri per rettificare la linea continuarono anche nei giorni successivi e il 28, durante uno scontro sul M. Tomba il sottotenente Antonio Ciamarra del battaglione alpini *Moncenisio* si comportò così eroicamente che gli venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Comandante del primo plotone d'attacco contro una forte e ben munita posizione, si lanciava all'assalto con magnifico impeto. Gravemente ferito da una pallottola esplosiva, impavido incitava con la parola e con l'esempio i dipendenti a proseguire nella lotta, spingendosi egli stesso fin sotto il reticolato nemico. Ferito nuovamente per ben sette volte, con fulgido eroismo continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza fino a che, esausto per le numerose ferite, dovette essere portato via quasi esanime. M. Tomba 28 novembre 1917». ³³₁₂

Lo spegnersi delle operazioni convinse l'Alto Comando germanico a ritirare alcune grandi unità dalla prima linea per trasferirle sul fronte francese dove erano state pianificate azioni di ampio respiro. Dal 26 novembre all'11 dicembre gli scontri subirono una stasi che consentì agli attaccanti e ai difensori di rafforzarsi sulle posizioni. Saltuarie schermaglie di forti pattuglie consentirono, soprattutto sul M. Tomba, di rettificare in più punti la linea. Il 5 dicembre entrava in combattimento sul tratto M. Tomba-Monfenera il XXXI corpo d'armata francese forte di tre divisioni e alle dipendenze del quale venne posta la brigata *Alpi*. Il settore affidato a due divisioni d'oltralpe (47[^] e 65[^]) andava da Osteria Monfenera a Ciano del Montello e la brigata *Alpi* costituiva l'estrema ala destra dello schieramento. La terza divisione francese, la 64[^], era in riserva nell'asolano. Lo stesso 5 dicembre entrava in linea anche il XIV corpo d'armata britannico con le divisioni 7[^], 23[^] e 41[^] schierate da Ciano del Montello a Nervesa lungo tutta la linea montelliana. La comparsa delle unità alleate costituì sì un rafforzamento della linea ma, cosa ancor più

³² GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917* Roma, 1968, pag. 204

³³ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917* Roma, 1968, pag. 206

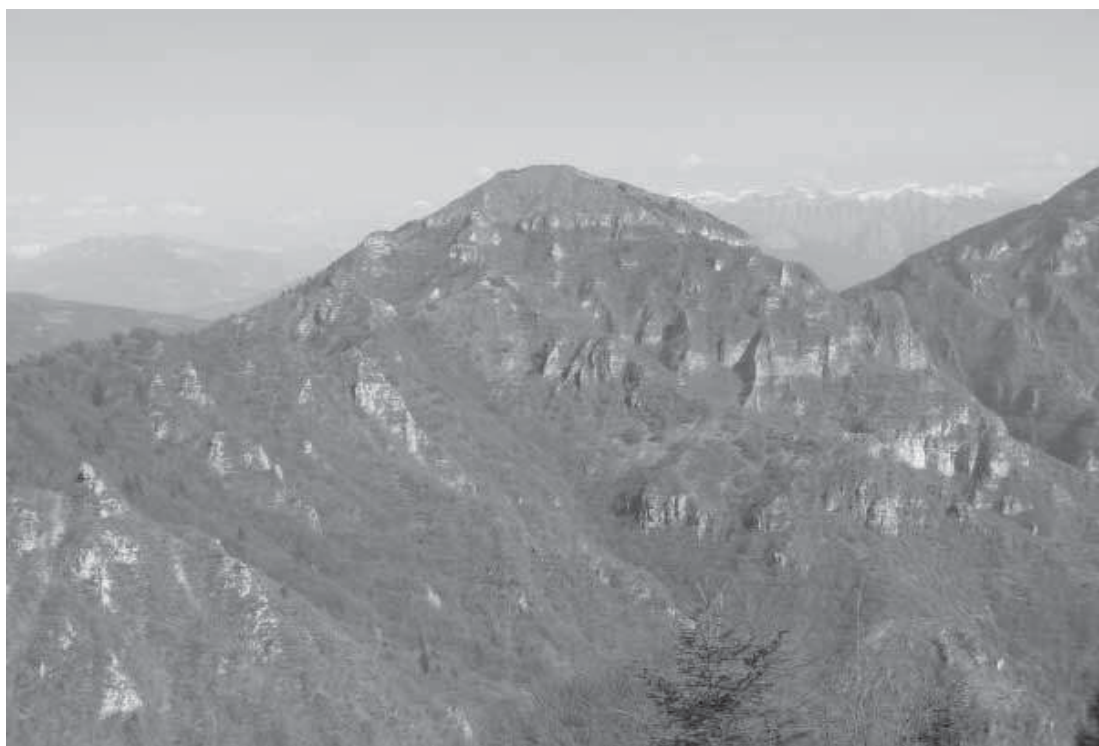
importante, diede la possibilità di poter concedere un po' di riposo alle forze italiane che da troppo tempo erano in azione senza essere avvicendate.

Il giorno 6 durante uno dei tanti scontri per rettificare le posizioni ricercando quelle che davano miglior copertura o erano meglio difendibili, sul Col della Berretta rimaneva gravemente ferito l'Aspirante ufficiale Rodolfo Carabelli, Comandante della 2^a sezione della 1518^a compagnia mitraglieri «Fiat» alle dipendenze del III battaglione del 5^o fanteria (brigata *Aosta*). Il giovanissimo ufficiale con il suo reparto era sottoposto al tiro preciso e concentrato di numerose batterie che tiravano sulla sua postazione anche dalle Melette di Gallio sull'Altipiano dei Sette Comuni. Al Carabelli venne concessa la massima decorazione al valor militare con la seguente motivazione: «Diciottenne, per la prima volta al fuoco, ferito gravemente al polmone destro, non lasciava il comando della propria sezione e nemmeno ne informava i propri superiori pel desiderio di rimanere in un momento critico dell'azione al posto d'onore fra i suoi mitraglieri sottoposti a violento bombardamento nemico. Più tardi, per lo scoppio di una granata, che lo investiva quasi in pieno, riportava 26 ferite. Accettava solo allora di essere allontanato dalla posizione, dimostrando di possedere un cuore da veterano, chè quasi in fin di vita, si sforzava ancora di fumare una sigaretta per non impressionare col suo stato lacrimevole le truppe di rincalzo. Sublime esempio di stoicismo e di elettissime virtù militari. Col della Berretta, 6 dicembre 1917». ³⁴ Il giovane ufficiale sopravvisse alle gravissime ferite.

³⁴ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917* Roma, 1968, pag. 226.



Cima Sassumà
Gabriele Pizzolato - Archivio www.lemontagne.it



Monte Peurma
Gabriele Pizzolato - Archivio www.lemontagne.it



*Posizioni italiane in quota fotografate dall'Archeset. Si noti l'andamento della trincea protetta frontalmente dal filo spinato.
Archivio Istresco -Fondo Cipriani.*

La battaglia d'arresto: seconda fase

La ripresa delle ostilità fu annunciata l'11 dicembre dall'intensificarsi delle azioni di fuoco eseguite dalle artiglierie lungo tutta la fronte. Simile alle violente e improvvise raffiche di vento di una tempesta, il tiro avversario si infiammò le ore 03.30 e le 05,30 del mattino per poi placarsi apparentemente e riprendere ancora più martellante tra le 07.45 e le 09.00. A quel punto due reggimenti della 4^a divisione a.u. rinforzati da un battaglione d'assalto attaccarono le nostre posizioni di Col Caprile e dell'Asolone. Gli aggressori riuscirono anche a raggiungere, sulla destra, il Col della Berretta ma vennero respinti dagli stessi difensori dell'Asolone. Contemporaneamente a questo attacco austriaco, la 5^a divisione germanica ne sferrò un altro sul fronte del XVIII corpo d'armata e un altro attacco lo portò la 200^a divisione, sempre germanica, al nostro caposaldo di Col dell'Orso. Perdemmo la posizione del M. Spinoncia ma frustrammo l'azione al Col dell'Orso che, se perso, avrebbe compromesso la tenuta di tutta la dorsale M. Grappa-M. Casonet-Solaroli-M. Valderoa.

Negli scontri che pian piano si estesero ai presidi di tutta l'area si inserisce la morte in combattimento del tenente Marco Sasso del battaglione alpini «*Monte Pavione*». Il tenente Sasso la sera dell'11 dicembre ricevette l'ordine di prendere il comando di una colonna d'attacco che doveva occupare un saliente nella Val Calcino. Benché ferito l'ufficiale condusse in porto l'assalto rimanendo ferito una seconda volta e spirando sulla posizione conquistata. Anche a lui sarà conferita la medaglia d'oro al valor militare che gli venne concessa alla memoria con la seguente motivazione: «Ufficiale di indomito coraggio, muoveva col proprio reparto all'assalto di una forte posizione, dopo aver giurato di conquistarla o morire. Gravemente ferito in varie parti da una violenta raffica di mitragliatrici avversarie, giungeva ugualmente, per primo, sulla posizione, e gettatosi sulle armi nemiche, ne uccideva i serventi. Nuovamente e mortalmente colpito da una fucilata, rinunciava di essere trasportato al posto di medicazione, e disposto a morire sulla posizione conquistata, incitava ancora i suoi alla lotta, col grido: "Avanti, avanti alpini, per l'onore del Re e della Patria!". Fulgido esempio di eroismo e di eccelse virtù militari. Monte Fontanel-Val Calcino, 11 novembre 1917». ³⁵

Un contrattacco del giorno 12 ripristinò, anche se parzialmente, la situazione del settore Col Caprile-Col della Berretta dove rimasero in mani austriache solo le q. 1424 e 1458. Non si riuscì purtroppo, nel settore centrale,

³⁵ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917* Roma, 1968, p. 232

a riprendere il M. Spinoncia. Si subì, inoltre, un attacco di unità germaniche nel fondo della Val Calcino. Era uno dei tanti attacchi che i nostri avversari tentavano, attraverso questa valle, con l'obiettivo di raggiungere le posizioni retrostanti la linea dei Solaroli. Il costone nord-orientale di M. Fontanel, in Val Calcino, era difeso dalla compagnia del trevigiano capitano Manlio Ferruglio, del battaglione *Monte Pavione*, che cadde in combattimento. Anche fu decorato con medaglia d'oro al valor militare: «Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere alla propria compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante perdite ingenti. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, con pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finchè una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. Val Calcino, 11-12 novembre 1917».³⁶

«Il 13 mattina riprendono sugli stessi obiettivi gli attacchi nemici: respinti sulla fronte del saliente, riescono ad occupare q. 1476 di Col della Berretta. Le posizioni di Col Caprile e dell'Asolone sono tutto il pomeriggio violentemente battute sul fianco dalle artiglierie avversarie dell'altopiano, che ci causano gravi perdite. A sera, precedute da violentissimo bombardamento tambureggiante, ingenti colonne nemiche attaccano le posizioni del saliente sul fronte ovest e sul fronte nord: nettamente respinte verso Valle Stizzone in seguito alla perdita dello spinoncia abbandoniamo sul fronte nord M. Fontanel, ributtando quindi accaniti attacchi alla nuova linea che allaccia M. Solarolo a Porta di Salton. Efficace l'intervento delle batterie francesi del Tomba».³⁷

I tedeschi tentarono, ancora una volta, di sorprendere alle spalle la difesa dei Solaroli attaccando dalla Val Calcino il nostro caposaldo del M. Valderoa sul quale era attestata una compagnia del battaglione alpini *Feltre* comandata dal capitano triestino Guido Corsi. Tutti gli assalti tedeschi furono respinti ma all'ultimo il comandante della compagnia reputò di dover contrattaccare e, alla testa dei suoi alpini abbandonò le trincee e rimanendo ferito a morte. Al capitano Corsi venne conferita la massima decorazione al valor militare con la seguente motivazione: «Nato in terra irredenta, dopo aver dedicato ai diritti della sua Patria tutto il suo ingegno forte di molti studi, si offerse ai sanguinosi cimenti della guerra, fulgido esempio di eroismo ai dipendenti

³⁶ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 234.

³⁷ da "Riassunto mensile degli avvenimenti" del Comando Supremo. M.D. *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra '15-'18*, SME-Uff. Storico, Roma, 1967 pp. 599-600.



*Col dell'Orso e Sololarolo
Istresco - Fondo Cipriani*

che lo amaronò, e che, chiamato ad altro ufficio, preferì non lasciare. Ferito mentre strenuamente combatteva, non appena guarito volle subito tornare al fronte, e vi affrontò sempre faccia a faccia il nemico fuori delle trincee, primo fra tutti, più volte respingendolo con prodigi di valore, anche se superiore di forze. Gloriosamente cadde colpito a morte sulla inviolata trincea, mentre pochi superstiti della sua compagnia, da lui fino all'estremo animati, rintuzzavano l'avversario. Val Sugana 26 maggio 1916; Cima Valderoa 13 dicembre 1917».³⁸ Corsi era stato ferito alla testa e, raccolto ancora vivo sul campo di battaglia venne avviato verso una struttura sanitaria per tentare di salvargli la vita. Morirà, senza riprendere conoscenza, il 26 dicembre.

Mentre i combattimenti infuriavano, Il Comando della 4^a Armata ordinava al VI corpo d'armata di contrattaccare il fianco sinistro della colonna d'attacco austriaca protesa alle nostre posizioni del Col Caprile e del Col della Berretta in modo da alleggerire la pressione sul XXVII corpo d'armata contro il quale agivano gli austriaci. L'attacco ebbe inizio alle ore 07.30 del 14 dicembre. Due battaglioni del 7° fanteria (brigata *Cuneo*) puntarono sui rovesci delle q. 1456 e 1428 risalendo le pendici nord occidentali di Val Cesilla mentre un battaglione dell'8° reggimento della stessa brigata attaccò il Pertica per puntare, poi, su Casera Cima e Osteria del Forcelletto. Contemporaneamente sul fondo della Val Cesilla il presidio del *Posto di Sbarramento* manteneva il collegamento tra le due manovre. Sul Pertica la carta vincente fu rappresentata dal fattore sorpresa e la cima venne occupata di slancio ma non si riuscì ad andare oltre per l'irrigidimento della difesa austriaca. Se il risultato non fu completo com'era negli auspici, gli italiani riuscirono comunque a disorientare l'avversario che non si attendeva il contrattacco. Questo disorientamento non bastò, però, a fermare la pressione austriaca contro la nostra linea nel settore del XXVII corpo d'armata che fu costretto ad ordinare alle forze che la presidiavano di ripiegare sulle posizioni di Rocce Anzini, Ca' d'Anna, Osteria del Lepre, q. 1275 e 1471. Durante il combattimento che poi determinò il ripiegamento della linea cadde, sul Col della Berretta, il capitano Giuseppe Garrone, Comandante di una compagnia del battaglione alpini *Tolmezzo*.

Quel 14 dicembre, il capitano Garrone difendeva con la sua compagnia una posizione a ovest del Col della Berretta fatta segno al tiro di più armi automatiche e al fuoco delle artiglierie che preparavano l'assalto della fanteria nemica. Colpito in modo grave nel corso di un assalto poi respinto, durante il trasporto al Posto Medicazione con gli altri uomini rimasti feriti durante lo scontro, veniva raggiunto dalle schegge dall'esplosione di una granata e

³⁸ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 240

moriva assistito dal fratello Eugenio, sottotenente nella stessa compagnia e anch'esso ferito, che non volle abbandonarlo. Al capitano Garrone venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Dopo il valoroso contegno in Colonia, nonostante la grave ferita colà riportata, domandò ed ottenne un posto d'onore sul fronte d'Italia, dove combattendo con coraggio, riuscì di esempio col suo fascino ai dipendenti. Rifiutatosi di raggiungere il Tribunale di guerra, ove era stato destinato, per non abbandonare i suoi compagni di trincea, con questi, nel ripiegamento dell'Esercito facendo successive difese, si portò sul monte or sacro all'Italia vittoriosa e quivi, combattendo strenuamente, ferito grave, conduceva la compagnia a successivi contrattacchi trattenendo l'avversario, finchè esausto e rifiutando ancora di allontanarsi, veniva catturato e poco dopo esalava la sua nobile anima invocando la Patria, il Re, la famiglia, come nelle sue numerose e commoventi lettere dal fronte ad amici e parenti. Carnia, 1916-1917; Col della Berretta 14 dicembre 1917».³⁹

Come già riferito il capitano Giuseppe Garrone morì fra le braccia del fratello Eugenio, sottotenente nella stessa compagnia. Durante il combattimento nel quale rimase ferito il capitano, fu ferito anche il giovane fratello, colpito al petto da una pallottola di mitragliatrice. Fatto prigioniero, mentre con altri feriti si avviava al Posto Medicazione vide morire al suo fianco Giuseppe, raggiunto dallo scoppio di una granata. Lo vegliò per tutta la notte sulla neve. Trasportato il giorno seguente all'ospedale di Salzburg, Eugenio Garrone morirà il 6 gennaio 1918. Anche a lui venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Nonostante la precedente riforma, partì volontario di guerra e, pieno di entusiasmo e di fede, fu costante esempio di valore, di sacrificio e di emulazione fra i soldati, che lo amarono come fratello. In ogni discorso, in ogni lettera rivelò tutta la sua anima di eroico giovane che non compì azione se non prodigiosa. A Coston di Lora, a Dosso Fauti, in violenti e micidiali combattimenti si dimostrò valorosissimo trascinatore di uomini. A Col della Berretta, agognando ardentemente alla vittoria, caduto gravemente ferito, con fervide invocazioni animò i suoi alpini alla resistenza e non volle abbandonare il fratello ferito e il terreno della lotta, sul quale venne fatto prigioniero. Morì in un ospedale austriaco, ammirato dagli stessi nemici. Coston di Lora settembre 1916; Dosso Fauti maggio 1917; Col della Berretta 14 dicembre 1917».⁴⁰

³⁹ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 242

⁴⁰ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 242



22 gennaio 1918. Massiccio del Grappa. La posa del filo spinato.
Istresco - Fondo Cipriani.

A destra, nel settore del XVIII corpo d'armata, l'attacco austro-tedesco contro la linea Col dell'Orso-Solarolo-Valderoa fallì miseramente. Durante l'attacco alla dorsale dei Solaroli, sul M. Valderoa il tenente Giuseppe Caimi del battaglione alpini *Feltre* alla testa dei pochi superstiti della sua compagnia, eretto in tutta la persona si lanciò contro gli austriaci scaricando più volte la pistola sul nemico in una lotta corpo a corpo. Cadde colpito da una pallottola alla testa. Trasferito all'ospedale della CRI in Ravenna, si spense tra le braccia del fratello ufficiale d'artiglieria che morirà pochi mesi dopo. Al Caimi venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Ufficiale di legendario valore, dopo tre giorni di violentissimo bombardamento e di disperati attacchi nemici, teneva con pochi superstiti, affascinati dal suo mirabile ardimento, una posizione montana di capitale importanza, riuscendo a scompigliare con accanita lotta corpo a corpo le soverchianti forze che l'accerchiavano. Nell'aspra lotta, colpito a morte, cadeva fra i suoi soldati col grido di "Savoia" sulle labbra, segnando ed affermando, anche nella morte, il limite oltre il quale il nemico non doveva avanzare. Cima Valderoa 14 dicembre 1917». ⁴¹

Il 15 sull'intero massiccio vi fu una sostanziale tregua nelle operazioni quasi che la ripresa offensiva si fosse esaurita a pochi giorni dal suo inizio. Gli austriaci pronunciarono solo un tentativo d'attacco per cercare di superare la linea del Col Caprile, tentativo che venne facilmente stroncato dalla vigile difesa italiana. Il successivo giorno 16 però le operazioni ripresero con il consueto ritmo. Il XXVII corpo d'armata effettuò un contrattacco che si sviluppò lungo due direzioni: da Ca' d'Anna verso il Col Caprile e dall'Asolone verso il Col della Berretta.

La prima puntata offensiva, rivolta contro la posizione austriaca di Col Caprile, fu attuata senza preparazione di fuoco d'artiglieria per sfruttare, se riuscito, il fattore sorpresa. Iniziò alle 05.00 e venne portata dal III battaglione del 42° fanteria (brigata *Modena*) e dai battaglioni alpini *Moncenisio* e *Val Cordevole*. Nel corso di questo contrattacco si distinse il sottotenente Ferruccio Stefenelli del battaglione alpini *Moncenisio* che venne decorato con medaglia d'oro. «Nativo di Trento e volontario di guerra, - si legge nella motivazione - fu sempre primo in ogni combattimento. Vibrante di entusiasmo e di fede, volle partecipare ad un aspro attacco per la conquista di una posizione particolarmente ardua. Conscio del pericolo cui si esponeva e che per la sua condizione speciale era di estrema gravità, alla testa di un nucleo di arditì, risolutamente si slanciava all'assalto, incurante dell'intenso fuoco nemico, che

⁴¹ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 238.

diradava sensibilmente i suoi uomini e, superati i due ordini di reticolati, con impeto travolgente raggiungeva l'obiettivo. Fatto segno a violente raffiche di fuoco da una vicina posizione avversaria, con audacia indomabile, si slanciava anche su di questa, impegnandovi una lotta corpo a corpo. Ferito gravemente ed accerchiato, coi pochi suoi uomini superstiti, da soverchianti forze nemiche, continuava a combattere con fulgido valore fino all'estremo, rinunciando ad ogni cura e rimanendo infine sopraffatto dal numero. Col Caprile, 16 dicembre 1917».⁴² Inizialmente l'azione italiana ebbe successo ma poi i nostri, fortemente contrattaccati, furono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza e di qui vennero costretti ad indietreggiare ulteriormente sin sulla linea Col Moschin-Fenilon dove riuscirono a contenere la spinta offensiva austriaca sino al suo completo esaurimento.

Il secondo attacco, diretto alla posizione di Col della Berretta si scatenò alle ore 07.30, preceduto da una preparazione d'artiglieria. Alla manovra prese parte il 92° fanteria (brigata *Basilicata*) e il battaglione alpini *Courmayer*. L'uscita per l'assalto però venne arrestata sulla posizione di partenza dalla violenta reazione della difesa in linea.

Il giorno 17 invece, furono reparti della 200^a divisione tedesca ad attaccare, su due colonne, da nord e da nord-est, le posizioni del XVIII corpo d'armata. Sul M. Valderoa vennero respinti dalla decisa opposizione dei fanti sardi del 45° fanteria (brigata *Reggio*) e dagli esigui resti del battaglione alpini *Val Cismon*.

All'alba del successivo giorno 18 una nuova azione offensiva venne tentata contro le nostre posizioni dell'ala sinistra e questo, ove ve ne fosse stato bisogno, non poteva non confermare l'intenzione o comunque la speranza nemica di riuscire a sfondare definitivamente la linea. Le fanterie austro-tedesche furono sostenute da un violento fuoco di preparazione e vennero favorite anche dalla difficili condizioni meteorologiche che, riducendo di molto la visibilità ostacolarono la nostra osservazione. Ebbero buon gioco quindi nell'infiltrarsi tra le posizioni di Rocce Anzini, Ca' d'Anna, q. 1472 e fondo Valle San Lorenzo. I primi due attacchi, pur fra molte difficoltà, vennero respinti ma un terzo, verso le ore 09.00, appoggiato da forti rincalzi riuscì a prevalere sulla nostra difesa. Un immediato contrattacco riuscì a ripristinare la continuità della linea ad ovest di Ca' d'Anna ma verso est i tedeschi ebbero la meglio occupando il M. Asolone. La posizione di Ca' d'Anna fu soggetta a continui assalti che comunque non riuscirono a farla cedere. Ciò grazie anche alla tenace resistenza dimostrata dal 240° fanteria (brigata *Pesaro*) e dal 42° fanteria (brigata *Mode-*

⁴² GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 244.

na) che subirono perdite tali da venir definite «spaventose» dal Comandante della 29^a divisione. Proprio la mattina del 18 novembre, la 2060^a compagnia mitragliatrici schierava le sue armi davanti a Ca' d'Anna, nei pressi dell'*Osteria del Lepre*, posizione che doveva essere tenuta ad ogni costo. Per tutta la notte tale posizione fu sottoposta a violento bombardamento d'artiglieria che mise fuori uso due mitragliatrici. Il Comandante della compagnia, il capitano Ugo Palermo, vista un'arma inutilizzata, perché tutti i serventi erano stati uccisi, si metteva lui stesso a brandeggiarla. Quando anche l'ultima delle mitragliatrici venne messa fuori uso dal fuoco avversario, il capitano Palermo si mise alla testa dei pochi superstiti e improvvisò un contrattacco lanciandosi sul nemico. Palermo fu centrato da una granata che gli tolse la vita. Alla sua memoria venne concessa la massima decorazione al valor militare. La motivazione recita: «Comandante di una compagnia mitragliatrici, di fronte al nemico dimostrò costante mirabile coraggio. Avute completamente distrutte le proprie armi dall'artiglieria avversaria, si mantenne saldo in trincea con i superstiti del reparto, e con essi, in un supremo slancio, travolse con impeto irresistibile, al grido di "Savoia" un reparto nemico che minacciava seriamente un'ala della posizione. Rimasto infine con soli dieci soldati, fulgido esempio di fermezza e tenacia, li incitò ancora, nel nome d'Italia, a difendere la posizione ed a mantenerla fino all'arrivo dei rinforzi. Colpito da una granata avversaria, lasciò gloriosamente la vita sul campo. Ca' d'Anna 18 dicembre 1917». ⁴³ Legata a questa vicenda è quella del soldato Luigi Giannettino del 5° fanteria (brigata *Aosta*). Giannettino quel giorno si offrì volontario assieme ad altri per portare aiuto ad un reparto attestato a Ca' d'Anna e che era violentemente battuto dall'artiglieria e premuto dalla fanteria nemica. Raggiunta la posizione Giannettino e i suoi compagni vennero attaccati dal nemico che intendeva occupare la posizione per espugnare poi la linea. Fu centrato da una granata che gli maciullò le gambe ma rifiutò qualsiasi soccorso per non distogliere i pochi uomini dal combattimento. Morì dissanguato sul campo di battaglia. Al giovane venne conferita la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Sotto violento bombardamento nemico, ritto in piedi e completamente allo scoperto, incorò i compagni con elevate parole. All'irrompere di nuclei avversari attaccanti fu primo a spingersi al contrattacco. Rimasto quasi solo, per le gravi perdite subite dal reparto, sprezzante del pericolo, diede nuove prove di animo invitto. Avute fracassate le gambe dallo scoppio di una granata nemica, fulgido esempio di serena fermezza, rifiutò recisamente di farsi trasportare per non esporre i compagni e rimase imperter-

⁴³ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 246.

rito sul posto, sotto il persistente fuoco avversario. A sera, si spense senza un lamento, col sorriso dei prodi sulle labbra. Val Duga, 18 dicembre 1917». ⁴⁴

Con i successi del giorno 18 i tentativi austro-tedeschi di infrangere l'ala sinistra del nostro schieramento sul Grappa cessarono. La posizione del M. Asolone, in mano all'avversario, essendo centrale rispetto allo sprone Col della Berretta-Cima Grappa, creava particolare apprensione nello Stato Maggiore dell'Armata.

Nella notte tra il 19 e il 20 dicembre una compagnia dell'8° fanteria (brigata *Cuneo*) raggiunse la q. 1520 del monte ma ne venne ricacciato da un contrattacco nemico. Si ritentò una seconda volta alle ore 09.00. Questa volta furono due battaglioni del 230° fanteria (brigata *Pesaro*). Si riuscì a scacciare gli austro-tedeschi dalla posizione raggiungendo anche sin quasi alla vetta mentre sul tratto di fronte del XXVII corpo d'armata l'attacco al Col Capri-le, benché fortemente contrastato, progredì sino a raggiungere la Val Brusà. Durante l'attacco all'Asolone rimase gravemente ferito alla testa il tenente Arduino Polla dell'VIII reparto d'assalto, anch'egli decorato con medaglia d'oro al valor militare. «Ferito gravemente due volte nella stessa azione, disdegnò ogni cura, animato dal solo pensiero di offrire alla Patria ciò che ancora gli rimaneva di forze. Fulgida figura di eroe, rimase imperterrito sulla posizione sotto l'infuriare dell'ira nemica, esempio di meravigliosa tenacia; finché colpito una terza volta gravemente, trascinato al posto medicazione, trovava l'energia di gridare di voler tornare ancora tra i suoi soldati. Audace tra gli audaci, temprato dal pericolo mortale più volte affrontato, abituato a volere per sé l'impresa più rischiosa e più arditata, in tutti i combattimenti fu espressione di vero eroismo, trasfondendo col suo valoroso contegno, con la costante audacia la forza e l'energia dei suoi dipendenti. Ponte di Vidor, Monfenera, Monte Asolone, 10 novembre-20 dicembre 1917». ⁴⁵

Il successo di queste azioni, per quanto parziale, suggeriva al Comandante della 66^a divisione generale Squillace, di proseguire l'attacco nel tentativo di rioccupare definitivamente le posizioni. La nuova puntata offensiva prese avvio nel pomeriggio del 21 dicembre, ostacolata dagli effetti di un'abbondante nevicata e da una fitta nebbia che pregiudicarono l'osservazione del tiro. Un primo assalto ebbe come obiettivo la q. 1484 in prossimità della *Casera Spiadoni*, mentre un reparto di arditi della brigata *Basilicata* (XXVII corpo d'armata) e del 239° fanteria (brigata *Pesaro*) del VI corpo d'armata furono

⁴⁴ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 248.

⁴⁵ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1917*, Roma, 1968, p. 250

arrestati sulla base di partenza da un nutrito fuoco di sbarramento. Anche un successivo terzo attacco venne respinto e così alle ore 16.30 il Comando del corpo d'armata sospese l'azione. E mentre noi sospendevamo l'azione gli austro-ungheresi effettuavano un'azione di sorpresa contro le posizioni italiane dei Solaroli e del M. Valderoa dove il loro tentativo venne inizialmente contenuto e poi definitivamente respinto.

Questi del giorno 21 furono gli ultimi combattimenti del ciclo operativo o 2^a fase della battaglia d'arresto nel settore della 4^a Armata. Vi saranno altre piccole e limitate scaramucce tra i due eserciti ma la storiografia militare non le considera come facenti parte integrante di un unico disegno di manovra connesso, appunto, con l'arresto delle unità della 14^a Armata germanica sulla nuova Posizione di Resistenza italiana. Da questo momento sul Grappa non vi furono che modesti e comunque infruttuosi tentativi di infiltrarsi dietro le nostre linee sfruttando i lunghi e bui fondovalle che sbucavano dietro le posizioni da noi presidiate. Continuò invece, ininterrotta, l'attività delle artiglierie di entrambi gli schieramenti che dovevano servire a dimostrare all'avversario come le posizioni fossero comunque presidiate e non risentissero in alcun modo della naturale stasi nelle operazioni dovuta alla stagione invernale.

Il 25 dicembre il XXVII corpo d'armata venne sostituito in linea dal IX corpo e così all'inizio del nuovo anno lo schieramento della 4^a Armata sulla fronte Col Moschin-Monfenera era così sintetizzabile:

- IX corpo d'armata tra Col Caprile e M. Asolone;
- VI corpo fra M. Asolone e posizioni sud di Bocchette di fondo;
- XVIII corpo fra Bocchette di fondo e Osteria Monfenera;
- XXVII corpo in riserva a Romano d'Ezzelino.

A sinistra della 4^a Armata operava la 1^a mentre a destra era schierata la 47^a divisione francese. Quest'ultima divisione il 30 dicembre, dopo violenta ma soprattutto efficace preparazione d'artiglieria, attaccò le posizioni nemiche e, superando una strenua resistenza specie sulla propria ala destra, riuscì a raggiungere la cresta del M. Tomba consolidando, con notevole vantaggio per la difesa, la linea Tomba-Monfenera.

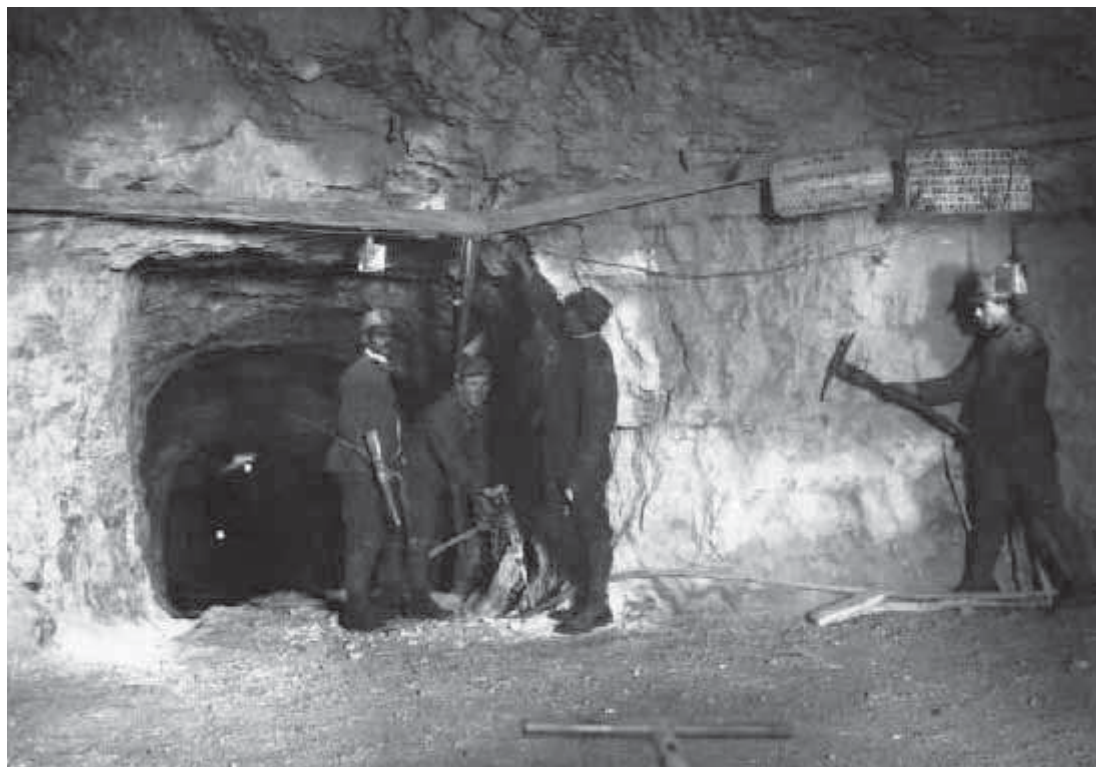
Con la sospensione dell'offensiva per la naturale stasi invernale delle operazioni, presso l'alto Comando austro-ungarico si discusse molto se mantenere o abbandonare le posizioni che risultavano più esposte ma poi prevalse il parere del generale von Bellow di mantenerne il possesso in previsione di utilizzarle in primavera alla ripresa delle ostilità. Presso il Comando della 4^a Armata la situazione, invece, destava non poche preoccupazioni per il fatto che l'andamento della linea consentiva all'avversario non solo un'ampia base di partenza per future iniziative ma anche un'ottima visuale delle operazioni

italiane e, addirittura, della pianura trevigiano-vicentina. Oltre a ciò era innegabile che in più punti la linea si presentava insicura e soggetta alle improvvise irruzioni degli attaccanti e agli effetti del pesante tiro delle loro artiglierie.

Nei giorni 13 e 14 gennaio 1918, il 139° fanteria (brigata *Bari*) attaccò il M. Asolone conquistandone la q. 1486 sulla quale venne a concentrarsi il fuoco di tutte le artiglierie austriache che si trovavano a efficace distanza di tiro. L'eccezionalità di questo fuoco costrinse i fanti a trovare riparo dietro l'angolo morto offerto da un costone ma questo non bastò a limitare le perdite che furono molto pesanti. Vennero allora inviate in rinforzo due compagnie del battaglione alpini *Courmayer* e una del battaglione *Finestrelle* che rimasero anche loro coinvolte nel tiro d'artiglieria. Si riuscì, comunque, a mantenere il possesso della linea. L'attacco venne ritentato alle ore 23.00 del giorno 14 con l'obiettivo, questa volta, di impadronirsi della q. 1522 dell'Asolone. L'operazione fu condotta dai sardi del 22° fanteria (brigata *Cremona*). Alle ore 06.00 del successivo giorno 15 la cima era conquistata ma un'ora dopo un contrattacco proveniente dalla Valle delle Saline ce la ritolse. Una nuova puntata offensiva venne allora tentata nella notte sul 16 dal battaglione *Moncenisio* ma non giunse a buon fine. Questo sarà l'ultimo tentativo per riprendere l'intera linea di cresta. D'ora in poi lo schieramento italiano sarà costretto a poggiarsi a più arretrate opere difensive - naturali e artificiali - della Valle San Lorenzo.

Nel settore del XVIII corpo d'armata, la 56^a divisione, a disposizione della quale venne messo il 4° gruppo alpino, il giorno 15 gennaio tentò di rioccupare la cima e il "dentino" del M. Valderoa. Purtroppo l'azione non ebbe successo e non lo ebbe neanche l'indomani quando la manovra venne ritentata. Durante il combattimento del giorno 15 cadde sulla cima del Valderoa l'alpino Gian Luigi Zucchi del battaglione *Cividale*. Al giovane alpino venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Volontario di guerra diciassettenne, si offrì di far parte di un gruppo di arditi che doveva eseguire una incursione nelle linee nemiche. Primo si lanciò all'assalto e combattendo con la baionetta e con bombe a mano, fu di esempio ai compagni, che alla fine, sopraffatti, dovettero ritirarsi. Accortosi che l'ufficiale comandante era rimasto in mano nemica, invitò i suoi compagni a seguirlo e lanciandosi di nuovo sui nemici impegnava una lotta corpo a corpo. Riuscito ad avvicinarsi al proprio ufficiale mentre un soldato austriaco stava per vibrargli un colpo di baionetta, prontamente slanciatisi e, facendo scudo del proprio corpo al suo superiore, riceveva in pieno il colpo a lui diretto. Ferito a morte, sul punto di esalare l'anima generosa, trovava la forza di gridare: "Viva l'Italia!"». Valderoa, 15 gennaio 1918.⁴⁶ Zucchi fu la prima medaglia d'oro al valor militare del 1918.

⁴⁶ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1968, p. 26



*Aspetti della guerra in montagna. Lavori in caverna sul monte Priaforà.
Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza*



*La guerra in montagna. Il trasporto mediante teleferica.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano.*



*Massiccio del Grappa. Vedetta italiana avanzata
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano*



*Cimitero improvvisato sulle pendici dell'Archeset
Istresco - Fondo Cipriani*

In attesa dell'offensiva austriaca

La stasi nelle operazioni venne impiegata da entrambi i contendenti per rafforzarsi sulle posizioni raggiunte. Gli austriaci fasciarono tutta la loro linea con abbondanza di filo spinato, realizzarono nuove trincee, ne ampliarono altre, scavarono caverne in grado di offrire riparo alle truppe, sia per preservarle dal tiro delle artiglierie che dal tormento dalle intemperie stagionali. Anche gli italiani cercarono di rendere più funzionale la loro struttura difensiva. In particolare, nel settore ovest, non essendo riuscito il tentativo di riportare la linea a coincidere con quella di cresta nel tratto Col della Berretta-M. Asolone, si provvide a realizzarne una nella Val San Lorenzo, su tre ordini di trincee cui fu aggiunta una quarta linea detta di «massima resistenza», che andava da Col del Gallo ai Colli Vecchi e a M. Rivon. Anche davanti a questi nuovi approntamenti vennero stesi fitti reticolati ma la vera e propria «opera d'arte» si trovava sul «nocciolo» del Grappa: una munitissima fortezza scavata nella roccia e denominata «Galleria Vittorio Emanuele III». I lavori presero avvio nel novembre 1917 ad opera del Gruppo minatori del capitano Nicolò Gavotti e furono portati a conclusione nel maggio del 1918. L'opera consentiva di postare in caverna ben 92 bocche da fuoco (24 da 105 mm, 40 da 75 mm e 28 da 65mm) con le quali battere tutto il massiccio o quasi. La galleria avrebbe anche permesso di raggiungere le posizioni avanzate al coperto e senza dover necessariamente esporsi al fuoco avversario. Per di più alcuni sottopassaggi sboccavano al di là dei reticolati consentendo alle ondate d'attacco di rimanere al riparo dal fuoco nemico sino all'ultimo momento prima di scattare all'assalto. Nella galleria principale, che è lunga 5153 mt., si staccano dei bracci secondari che raggiungono le cannoniere e 70 postazioni per armi automatiche. La galleria sull'esterno era protetta da reticolato e sei proiettori spazzavano il campo di battaglia durante le ore notturne. Ventilatori assicuravano il ricambio d'aria mentre aspiratori eliminavano verso l'esterno i gas rilasciati dai colpi d'artiglieria in partenza. Serbatoi d'acqua, prezioso liquido di cui il massiccio è fortemente carente garantivano, unitamente a depositi viveri e munizioni, la sopravvivenza del presidio. La galleria conteneva anche dormitori per circa 1500 uomini. L'illuminazione era fornita da quattro gruppi elettrogeni mentre sulla volta del tronco principale e delle sue derivazioni correavano fasci di cavi telefonici che servivano 13 centralini e che permettevano le comunicazioni tra gli osservatori esterni e le batterie postate nelle caverne. Insomma, la «Vittorio Emanuele» poteva essere considerata come una vera e propria fortezza.

Grazie alla preveggenza del generale Cadorna i reparti che furono avviati

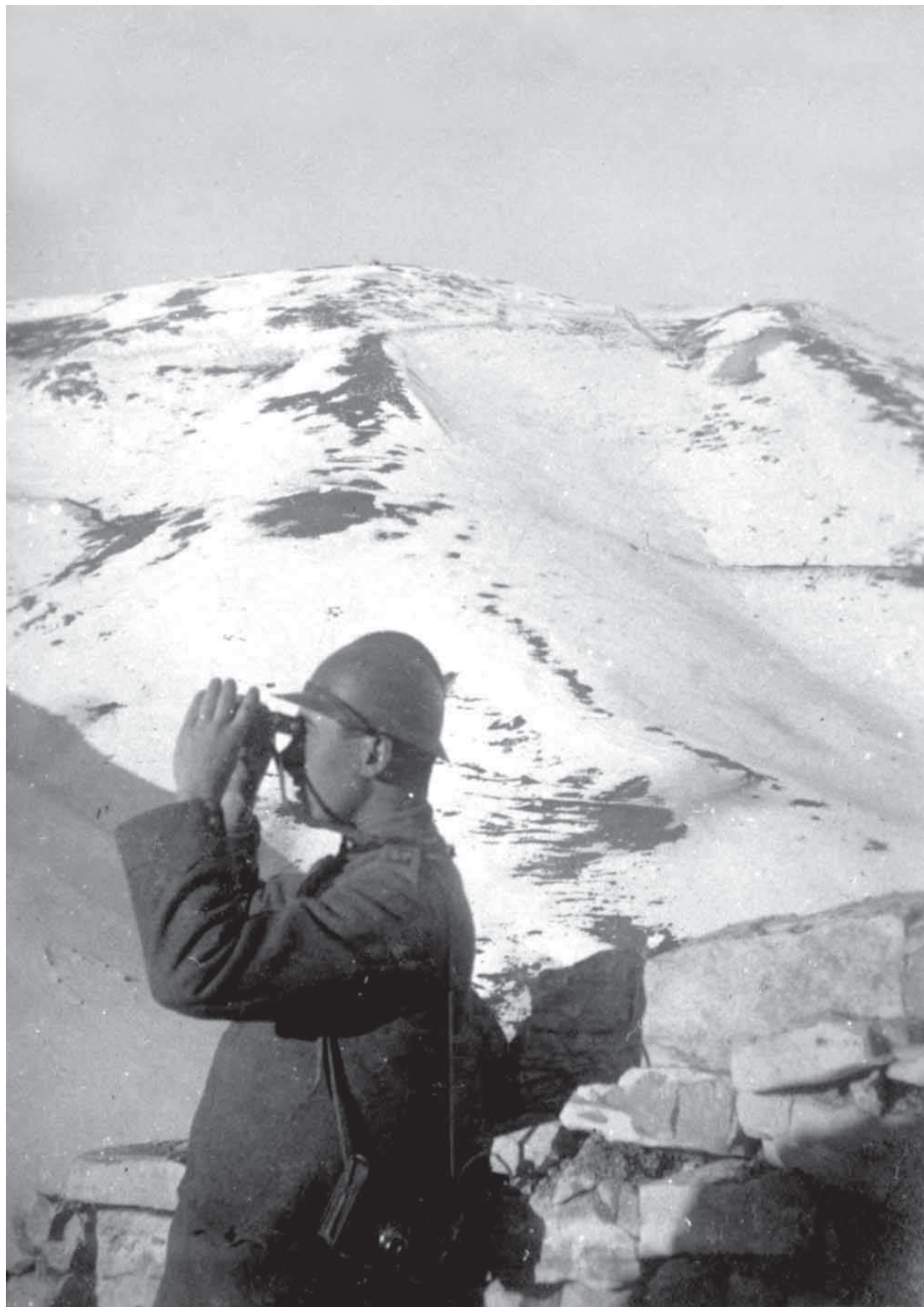
a presidiare il massiccio poterono servirsi della carrozzabile progettata dal colonnello del genio Antonio Del Fabbro di Feltre. Questa, partendo da Romano alto, raggiunge, dopo 26,5 chilometri, la Cima Grappa. Appena si comprese appieno l'importanza del massiccio il Comando Supremo dispose tutta una serie di lavori che portarono alla realizzazione complessiva di circa 50 chilometri di carrozzabili, 70 chilometri di carrarecce e 80 chilometri di mulattiere. Era stata anche costruita una strada detta «di arroccamento» nel caso gli austriaci avessero interrotto la cosiddetta «strada Cadorna». Tale complesso e articolato sistema di vie di comunicazione permetteva di spostare truppe dalla Val Brenta alla Val Piave e viceversa al coperto.



L'ingresso della Galleria «Vittorio Emanuele», un esempio di altra ingegneria militare con i suoi 5153 metri di sviluppo. Foto di Enrico Guerrazzi. Archivio www.grandeguerra.com.



*Trincee italiane sul Grappa
Servizi Fotografici Esercito Italiano*



*27 gennaio 1918. Il tenente Cipriani
Istresco - Fondo Cipriani*

Le avvisaglie della seconda battaglia del Piave

A metà febbraio del 1918 si tenne a Bolzano una riunione, al massimo livello, degli Alti comandanti austriaci durante la quale venne decisa una ripresa dell'offensiva contro l'Italia da svolgersi in contemporaneità strategica con le operazioni condotte dall'esercito tedesco sul fronte francese. Nessuno degli Alti Comandanti presenti fece rilevare come l'esercito italiano avesse dimostrato, sia sulla Piave che nel settore montano del Grappa, di essersi ripreso dopo le tristi vicende di Caporetto. Nessuno pensò quindi che per battere l'esercito italiano non potevano essere sufficienti le 60 divisioni austro-ungariche raccolte sulla nostra fronte alla data del mese di maggio 1918. In questo atteggiamento non può sfuggire quella scarsa considerazione dell'avversario che gli Imperi Centrali avevano sempre avuto nei confronti dell'Italia. Lo Stato Maggiore germanico, che ormai non aveva più proprie truppe sul fronte del Bel Paese, pur non nutrendo grande considerazione nei confronti delle virtù militari dell'alleato, riteneva che se anche le forze austro-ungariche non fossero state in grado di battere quelle comandate da Armando Diaz, tuttavia la loro azione sarebbe stata comunque in grado di impegnare l'esercito italiano in modo che parte dei suoi effettivi non venissero spostati sulla fronte occidentale. Vale la pena ricordare che all'epoca il II corpo d'armata del generale Albricci era già sullo scacchiere francese. Dunque, possiamo senz'altro dire che tra erronei presupposti circa la nostra efficienza e tra antagonismi fra i capi, l'offensiva venne preparata con una larghezza di mezzi tale da «superare in intensità e proporzione ogni altra finora fatta».⁴⁷ Così ebbe a esprimersi il Ministro della Guerra austriaco il 24 luglio 1918 al Parlamento convocato in seduta segreta. Il piano degli imperi centrali prendeva in considerazione la possibilità di sviluppare due attacchi, uno dai monti e uno dal Piave, entrambi in direzione della pianura.

Il 30 gennaio 1918 il generale Conrad, sulla base di una generica possibilità formulata dal Comando Supremo austriaco di effettuare una offensiva contro l'Italia, cominciò ad elaborare un suo progetto offensivo in cui riprendeva un'idea da lui stesso elaborata nel 1906 quando ancora comandava la divisione di Bolzano. Conrad, dunque, in un rapporto inviato al Comando Supremo in data 30 gennaio 1918 proponeva un attacco in direzione sud-est attraverso l'Altipiano dei Sette Comuni. L'Alto Comando austriaco, ritenendo che la cosa fosse prematura, accantonò il piano ma Conrad lo ripropose solo 15 giorni dopo completandolo con le forze ritenute necessarie cioè 18 divisioni in prima schiera e 7 di sostegno all'azione principale che si sarebbe dovuta

⁴⁷ SME, Uff. Storico *L'Esercito Italiano nella grande guerra 1915-1918* vol. V, t. I, p. 285

sviluppare tra il corso del torrente Astico e la Piave. Il Comandante dell'altro Gruppo d'Armata, il generale Boroëvic, non propose, invece, alcun piano in quanto, valutata attentamente la situazione del momento, riteneva che nel corso dell'anno il conflitto avrebbe raggiunto uno stadio di esaurimento fisiologico. Secondo Boroëvic, infatti, le classi di leva di tutti gli eserciti cominciarono a risentire di una minore natalità e dunque l'alimentazione degli eserciti era sempre più difficile. Perciò nel momento in cui si sarebbe dovuta effettuare l'offensiva, l'esercito austro-ungarico non avrebbe più avuto forze disponibili per scontri decisivi.

Il Comando Supremo austriaco non mancò, comunque, di mettere in evidenza quante difficoltà si sarebbero dovute affrontare per dar corpo ad un piano complesso contro l'Italia. Tali difficoltà riguardavano in primo luogo il massiccio del Grappa dove ormai la difesa aveva raggiunto un buon grado di robustezza. Anche sullo sperone del M. Tomba però e sul contiguo Montello, la situazione si presentava tutt'altro che agevole. Nel settore delle Montello inoltre, agli ostacoli costituiti dagli apprestamenti difensivi italiani, si doveva aggiungere quello naturale rappresentato dalla Piave il cui corso, tutto acciottolato, era battuto dalla nostra artiglieria. Tenute nel dovuto conto queste considerazioni l'Alto Comando austriaco ipotizzò una classica «manovra a tenaglia» sostenuta da tutte le artiglierie disponibili. Per avere maggiori possibilità di successo tanto in montagna quanto in pianura, l'offensiva doveva manifestarsi improvvisa e contemporanea in entrambi i settori. Dalla parte delle montagne l'attacco avrebbe dovuto svilupparsi lungo il corso del Brenta. In pianura, lungo la Piave, invece, l'azione doveva trovare il proprio naturale sbocco nell'area delle Grave di Papadopoli. Là infatti, le forze austro-ungariche avrebbero dovuto superare un braccio d'acqua più profondo ma in quel momento, presumibilmente, in fase di magra estiva ed anche meno largo ed esposto. Intanto, il 21 marzo, in Piccardia, l'esercito tedesco dava corso alla grande battaglia di Francia. Il più che promettente sviluppo iniziale dell'offensiva, spingeva l'Austria ad accelerare i preparativi per l'attacco sul nostro fronte e così il 23 dello stesso mese il Comando Supremo apportò gli ultimi definitivi ritocchi ai piani che comunicò al generale Conrad e, il successivo giorno 28, al generale Boroëvic.

L'offensiva si sarebbe sviluppata con tre attacchi: due nel settore montano e uno in pianura sulla Piave. Tre distinte operazioni ciascuna con proprie difficoltà e propri obiettivi; tutte però concorrenti tra loro e alle quali erano stati dati altrettanti nomi convenzionali: *Radetzsky*, *Lawine* (valanga) e *Albrecht* (Alberto). L'operazione principale era la *Radetzsky* che, appoggiata da un notevole numero di artiglierie doveva gravitare a cavallo del corso del

fiume Brenta e, con obiettivo Padova, doveva raggiungere in tempi ristretti la pedemontana in modo da costringere il Comando Supremo italiano ad abbandonare la linea della Piave pena l'aggiramento delle nostre posizioni e delle nostre truppe.

L'operazione *Lawine*, invece, si sarebbe dovuta effettuare «al momento opportuno», con convenienti forze, nel settore del Tonale sino a raggiungere la frontiera Svizzera ed occupare «...considerevoli tratti di territorio italiano, minacciare la Lombardia e in specie Milano...»^{48.2}

Infine, l'operazione *Albrecht* doveva esercitare una spinta frontale sulla Piave in direzione del capoluogo della Marca: Treviso. Il suo compito era quello di «fiancheggiare» l'azione principale che si sarebbe sviluppata sul fronte montano.

Ovviamente le predisposizioni non si esaurirono qui. Questa che abbiamo tratteggiato è solo la genesi del piano generale che vide contrapposti i generali Conrad e Boroëvic e che l'11 aprile successivo vide vincente il Conrad, convocato a Baden presso l'Alto Comando austriaco, grazie alla sua dialettica e al convinto appoggio dell'Imperatore, presente alla riunione.

Intanto in Francia la battaglia, iniziata il 21 marzo sulla fronte Cambrai-S. Quintino, diveniva sempre più aspra e lo stesso generale Ludendorff cominciava a manifestare delusione dopo le forti perdite subite sul fronte britannico fra Calais e Dunkerque.

Finalmente, anche il generale Boroëvic portò a termine il suo disegno di manovra: l'Armata dell'Isonzo doveva avanzare da Oderzo su Treviso mentre alla sua destra la 6^a Armata avrebbe accompagnato il movimento procedendo lungo la pedemontana a sud del Montello. Azioni concorrenti dovevano svilupparsi a San Donà e a Cortellazzo. Ma Boroëvic non era soddisfatto di questo suo piano, frutto di una minore disponibilità di forze a vantaggio del Gruppo Conrad. Il Comando Supremo austriaco risolse salomonicamente il dissidio concettuale progettando due manovre «a tenaglia» di uguale importanza e forze pressoché equivalenti: 23 divisioni fra Astico e Piave e 23 divisioni e mezza nel rimanente settore tra il Piave e il mare. Nello scacchiere italiano veniva così a raccogliersi l'intero esercito austro-ungarico, con tutte le sue risorse. La macchina militare degli Imperi Centrali si battè in quell'occasione al massimo delle proprie possibilità. Il livello di efficienza che seppe raggiungere in occasione della grande battaglia del giugno 1918, fu il più alto possibile, considerando le ristrettezze materiali che ormai minavano la capacità di tenuta della duplice monarchia. Il potenziamento degli organici, la qualità dell'addestramento, la disponibilità di mezzi e materiali tecnici e lo spirito

⁴⁸ SME. Uff. Storico *L'Esercito Italiano nella grande guerra 1915-1918* vol. V, t. I, p. 290.

delle truppe, esaltato dalla concreta speranza di una imminente fine vittoriosa del conflitto, erano da considerarsi i più alti dall'inizio della guerra fino a quel momento. Lo confermava lo stesso Capo di Stato Maggiore generale Von Arz che, con una certa solennità l'11 giugno, alla vigilia dell'offensiva, dichiarava: «...Possediamo un numero di divisioni molto superiore a quello che il nemico può opporci: le nostre unità sono salde, numerose ed agguerrite; le nostre artiglierie assai più potenti di quelle avversarie. Attacchiamo il nemico contemporaneamente e concentricamente su di un fronte di grande sviluppo; le sue scarse riserve non potranno mai bastargli a fronteggiare la nostra pressione da tutte le parti; esse si logoreranno presto nell'inutile sforzo; e la nostra vittoria sarà tanto più facile e decisiva, quanto più rapida e decisa sarà la nostra avanzata...».⁴⁹



19 febbraio 1918. Truppe italiane in marcia lungo una strada di «arroccamento» che si arrampica sul Medata. La foto è ripresa dall'Archeson. Le vie di «arroccamento» permettevano di spostare gli uomini al riparo dalle indesiderate attenzioni dell'artiglieria e dei tiratori avversari. Si confronti con l'immagine a pag. 116. Archivio Istresco - Fondo Cipriani.

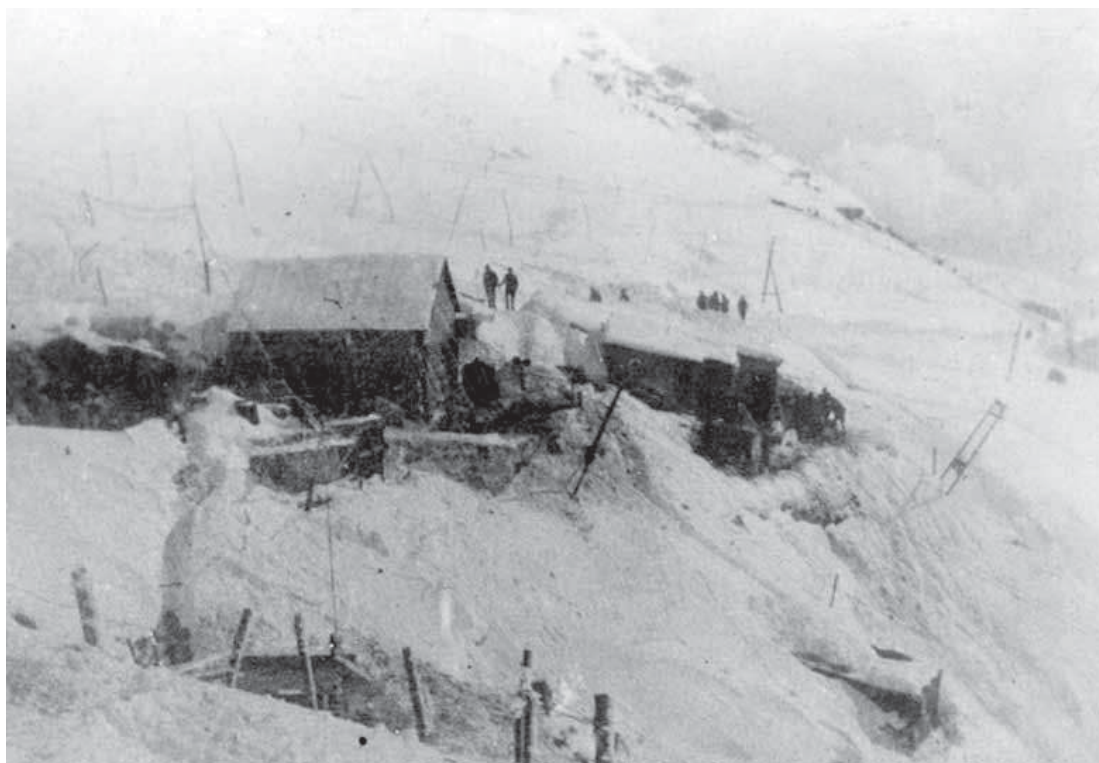
⁴⁹ SME,Uff. Storico *L'Esercito Italiano nella grande guerra 1915-1918* vol. V, t. I, p. 297



*20 dicembre 1917. Massiccio del Grappa. Momenti di vita in trincea
Archivio Istreco. Fondo Cipriani.*



*18 febbraio 1918. Davanti al posto distribuzione viveri di Crespano del Grappa.
Archivio Istresco - Fondo Cirpiani*



*5 marzo 1918. Stazione di arrivo in quota della teleferica sull'Archeset.
Archivio Istresco. Fondo Cirpiani.*

L'Esercito Italiano: forze e dislocazione

La 4^a Armata, all'inizio della battaglia, risultava schierata con i suoi quattro corpi d'armata in linea per complessive sei divisioni in prima schiera e due in riserva:

- IX corpo d'armata, a sinistra, schierato per linea fra le Rocce Anzini e la q. 1411 ad est del M. Asolone, con la 18^a divisione in prima schiera e la 17^a in seconda. Di quest'ultima la brigata *Abruzzi* costituiva riserva di corpo d'armata mentre l'altra brigata, la *Basilicata*, era in riserva d'armata;

- VI corpo d'armata, sulla destra del IX corpo. Era schierato tra il M. Asolone e la Croce dei Lebi (q. 1555) e, quindi, comprendeva proprio la parte centrale e significativa del massiccio, che costituiva la base d'appoggio occidentale della linea dei Solaroli. Questo corpo d'armata si trovava schierato per ala con le sue due divisioni: la 15^a a sinistra e la 59^a a destra. In prima linea erano le brigate *Pesaro* e *Modena* e, dietro a quest'ultima, un reggimento della *Cremona*. La brigata *Massa Carrara* era, invece, in riserva d'Armata e il secondo reggimento della *Cremona* costituiva riserva di corpo d'armata;

- XVIII corpo d'armata schierato per ala dalla Croce dei Lebi all'Osteria di Monfenera con due divisioni, 56^a a sinistra e 1^a a destra. Nessuna particolare articolazione era stata data a queste forze. Tutte erano proiettate alla linea dei Solaroli, ovvero il tratto più sensibile del settore oltre che quello fisicamente centrale;

- I corpo d'armata, all'estrema ala orientale dell'Armata. Era schierato per linea in modo simmetrico al IX corpo e ciò lascerebbe intendere come in questo settore, nella valutazione degli Stati Maggiori, ad analoga simmetria di schieramento corrispondesse analoga valutazione sia del pericolo che della minaccia. Le sue divisioni erano la 70^a (brigade *Re* e *Trapani*) in linea fra Osteria di Monfenera e Pederobba e la 24^a (brigade *Taranto* e *Gaeta*). Quest'ultima brigata era stata data come assegnabile per le esigenze del Comando Supremo in caso di particolari necessità connesse con la manovra generale.

Al mattino del 15 giugno l'Armata del Grappa risultava così articolata e così dislocata (sino a livello brigata):

- IX corpo d'armata (da Rocce Anzini a M. Asolone)

a) 17^a divisione

- brigata *Abruzzi*

- brigata *Basilicata*

b) 18^a divisione

- brigata *Calabria*

- brigata *Bari*

- VI corpo d'armata (da M. Asolone al Grappa)
 - a) 15^a divisione
 - brigata *Cremona*
 - brigata *Pesaro*
 - b) 59^a divisione
 - brigata *Modena*
 - brigata *Massa Carrara*
- XVIII corpo d'armata (dal Grappa all'Osteria di Monfenera)
 - a) 1^a divisione
 - brigata *Umbria*
 - brigata *Emilia*
 - b) 56^a divisione
 - brigata *Como*
 - brigata *Ravenna*
- I corpo d'armata (da Osteria di Monfenera a Pederobba)
 - a) 70^a divisione
 - brigata *Re*
 - brigata *Trapani*
 - b) 24^a divisione
 - brigata *Taranto*
 - brigata *Gaeta*

Oltre a queste unità appartenenti all'arma base, e cioè alla fanteria, la 4^a Armata disponeva anche di un certo numero di unità di supporto che potevano dipendere, indistintamente, dal Comando d'Armata e dai singoli corpi d'armata. In particolare, dipendevano dall'Armata:

- tre brigate di marcia per complessivi sei reggimenti;⁵⁰
- un reggimento di cavalleria su due squadroni;
- un battaglione pontieri;
- due compagnie telegrafisti;
- una compagnia minatori;
- tre gruppi aeroplani;
- un gruppo di stazioni aerostatiche
- due raggruppamenti d'artiglieria da montagna decentrati ai corpi d'armata;
- un raggruppamento artiglieria d'assedio su due gruppi;
- due raggruppamenti bombarde su 7 gruppi;
- trenta batterie contraeree;

⁵⁰ brigata di marcia: formazione che per aliquote o per intero poteva essere fatta entrare in linea in sostituzione di analoga formazione che avesse perso efficienza operativa.

- un gruppo fototelemetrico.⁵¹

I supporti dei corpi d'armata, invece, variavano in tipo e numero in funzione anche della zona di schieramento del corpo d'armata stesso. In generale ogni corpo d'armata inquadrava un reparto d'assalto a livello di battaglione, uno squadrone di cavalleria, un numero variabile di compagnie mitraglieri, uno o due battaglioni genio e, in particolare, uno o due compagnie minatori. Anche la quantità e la qualità delle artiglierie erano in numero variabile a seconda dei compiti affidati ad ogni singolo corpo. In generale però, ciascun corpo d'armata poteva contare su artiglierie d'assedio, pesante campale e bombarde.⁵²



*La conca di Alano e il Piave visti da Monte Pizzo.
Archivio Istresco - Fondo Cipriani.*

⁵¹ fototelemetria: possibilità di stimare, in modo speditivo, le distanze mediante apparecchio che sfrutta la luce.

⁵² Dati estrapolati da *L'Esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918*, vol. V, t. I bis, doc. 94



*Le distruzioni della guerra a Quero. In alto la chiesa e sotto via Indipendenza.
Autore ignoto*

La battaglia dall'Astico al mare: 15 giugno – 6 luglio 1918

«Come risultato di questa operazione, che ci deve portare fino all'Adige, io mi riprometto lo sfacelo militare dell'Italia». Così scriveva verso la fine del mese di marzo il generale Von Arz, Capo di Stato Maggiore austriaco, in una lettera indirizzata al suo omologo tedesco il maresciallo Hindenburg a testimonianza della fiducia che nutriva nel successo delle armi austro-ungariche. Il maresciallo Conrad, dal canto suo, parlando della nostra posizione sul Grappa e sugli Altipiani diceva che era «quella di un naufrago aggrappato con le mani ad una tavola di salvataggio e che sarebbe bastato mozzargli le dita con un colpo d'ascia per farlo precipitare nei flutti».

Il 13 giugno, alla vigilia dell'inizio della seconda battaglia della Piave il generale Giardino, che dal 24 aprile 1918 aveva assunto il comando della 4^a Armata in sostituzione del generale Paolo Morrone, quasi fosse stato una sorta di Ordine del Giorno all'Armata, portava a conoscenza delle truppe dipendenti che il Comando Supremo aveva concesso l'autorizzazione all'uso nelle comunicazioni ufficiali della dicitura «Armata del Grappa» aggiungendo che «tale nome che ricorda un glorioso risultato ottenuto ed una speranza che anima ed infiamma, come simbolo, i nostri fratelli che attendono di là, mentre ci rende orgogliosi di poterlo portare, deve rappresentare per noi il sacro dovere di perpetuarne la fama, sì che esso, al di qua ed al di là, continui ad essere segno di invitta resistenza, pegno di una promessa che si deve mantenere».

La storiografia militare ha ritenuto di dare al titanico scontro che il 15 giugno 1918 si sviluppò tra il torrente Astico e il mare il nome di *battaglia del Solstizio* perché in quella data la meteorologia entrava nel solstizio d'estate.

Alle ore 03.00 del 15 giugno l'artiglieria austriaca iniziò un'infernale fuoco tambureggiante, eseguito con tutte le bocche da fuoco disponibili, contro l'intera nostra prima linea. Il tiro proseguì alla massima celerità per circa un'ora nonostante la nebbia che incombeva sul massiccio ne rendesse impossibile l'osservazione. L'artiglieria italiana rispose immediatamente al fuoco austriaco con tutti i pezzi di cui disponeva. Tra gli storici militari è ancora aperto il dibattito sia sul tiro eseguito dagli austriaci sia sul nostro fuoco di contro-preparazione, reattivamente ai tempi cui esso fu posto in essere. In alcuni tratti del fronte infatti, il fuoco dell'artiglieria italiana precedette quello avversario. Scrive la *Relazione Ufficiale austriaca*: «...proprio alle ore 03.00 il poderoso fuoco delle batterie austro-ungariche scosse di colpo gli italiani che iniziarono a rispondere con i loro pezzi dopo circa un'ora. Un diluvio di colpi si abbattè sulle basi di partenza, sulle vie di accesso e sulle zone di raccolta degli attaccanti...». Alle ore 03.50 il fuoco diminuisce d'intensità, alla nebbia

si aggiunge il fumo dei colpi in partenza e in arrivo e questa situazione si rivela particolarmente favorevole per le fanterie austro-ungheresi che debbono attaccare la linea italiana superando anche zone prive di vegetazione e quindi di copertura. L'attacco iniziò molto tempo dopo la conclusione del fuoco d'artiglieria e questo disorientò non poco i Comandi italiani che pensavano ad un rinvio della manovra austriaca. I primi reparti a muovere verso la nostra linea sono i reggimenti della 32^a divisione che, scendendo dal M. Asolone, si lanciano verso la q. 1478 di Col delle Farine, posizione difesa dai fanti della brigata *Bari* che, sono costretti a cedere sotto la forte pressione avversaria. Sulle posizioni di seconda linea tuttavia, le unità della stessa brigata arrestarono l'offensiva austriaca.

Cadde colpito a morte sul M. Asolone il sottotenente Edgardo Cortese, del 33° artiglieria da campagna, ufficiale di collegamento con la brigata *Bari*. Gli venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Anima indomita di fiero patriota, sollecitò sempre il posto più pericoloso e l'assolvimento dei compiti di guerra più difficili. Di pattuglia quale ufficiale esploratore d'artiglieria, fu nelle prime linee prezioso ausilio di attività e di esempio. Ferito, portò a compimento il suo mandato, riferendo importanti notizie e appena medicato volle tornare ove violenta era la lotta. Vista una sezione mitragliatrici priva di ufficiale, corse ad assumerne il comando rimettendola tosto in azione fra l'ammirazione dei serventi e portando efficace contributo di fuoco al combattimento, finchè, più volte colpito, lasciò la sua eroica esistenza sull'arma, col nome d'Italia sulle labbra. M. Asolone 15 giugno 1918». ⁵³

Nella stessa circostanza cadde l'aspirante ufficiale irredento Giovanni Lipella della 994^a compagnia mitraglieri «Fiat» assegnata alla brigata *Bari*. Si legge nella motivazione con cui al giovane allievo ufficiale venne assegnata la medaglia d'oro al valor militare: «Irredento e volontario di guerra, portò e comunicò fede ed entusiasmo nei suoi mitraglieri. Durante l'infuriare del bombardamento nemico, corse da un'arma all'altra, tutti incitando con la parola e con l'esempio alla resistenza ed alla fiducia nelle sorti del combattimento. Rimasta un'arma senza tiratori e serventi ed in una posizione ormai insostenibile, noncurante del violento fuoco avversario, se la caricò sulle spalle, e, postatala in altro luogo, riaperse da solo il fuoco sulle ondate nemiche. Ferito una prima e seconda volta continuava a tirare, fino a che, colpito ripetutamente al petto, cadde offrendo in olocausto alla patria la sua bella esistenza. M.

⁵³ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare, 1918* Roma, 1968, p. 68.

Asolone 15 giugno 1918.»⁵⁴

La nebbia, persistente, favorì l'infiltrazione di forti pattuglie che, superando non viste le linee di difesa arretrate, scesero verso la pianura giungendo sino a Ponte San Lorenzo dove corre la rotabile Romano Alto-Cima Grappa. L'ala sinistra della 32^a divisione (Gen. von Bellmond), procedendo lungo la linea di cresta, raggiunge il Col delle Farine che viene occupato alle ore 12.00 nonostante la strenua difesa di un battaglione della brigata *Pesaro*. Sul M. Coston, però, la marcia vittoriosa degli attaccanti verso la Cima del Grappa viene arrestata grazie anche all'aumentata visibilità che consente alla difesa di rendersi conto, per tempo, della manovra nemica.

Alle ore 07.40, coperta dalla fitta nebbia, anche la 27^a divisione ungherese mosse contro la nostra linea su due colonne. La prima, senza incontrare particolari resistenze superò la linea italiana giungendo sino all'Osteria *il lepre* ma sulla seconda linea venne arrestata dal fuoco di sbarramento esploso dalla nostra artiglieria e dai fanti del 60° fanteria *Calabria*.

La seconda colonna raggiunse la dorsale dei Colli Alti e, alle ore 08.00, aveva già superato il Col d'Anna tagliando la strada ad un reparto italiano e spingendo un suo distaccamento ad occupare il Col Moschin. Superato il nostro 59° fanteria (brigata *Calabria*) e avuta la meglio sulle tre successive linee di difesa, gli *Honved* occuparono in geometrica progressione temporale il Col Fenilon alle ore 09.00; il Col Fagheron alle ore 09.30; il Col Raniero alle 10.00, raggiungendo infine la linea detta «di massima resistenza». La situazione era dunque non grave ma gravissima perché davanti alle avanguardie ungheresi non rimaneva che il Col del Gallo. Poi la strada avrebbe preso a scendere verso la pianura. Quando ormai nulla e nessuno sembrava poter arrestare la velocissima avanzata degli *Honved* si aprì, in quel mare di nebbia, una fessura e, da un osservatorio del XX corpo d'armata, che era schierato sull'Altipiano di Asiago, fu finalmente rilevata con precisione l'avanzata degli ungheresi. Ciò consentì alle artiglierie dello stesso corpo poterono di entrare in azione contro la colonna nemica mentre, nel contempo, venne avvisato il Comando del IX corpo d'armata nel cui settore si stavano muovendo le avanguardie ungheresi. Informato di quanto stava accadendo il Comando del IX corpo inviò subito il IX reparto d'assalto agli ordini del maggiore Giovanni Messe e, immediatamente dopo questa unità, fu spedito sul campo di battaglia inviato anche il 92° reggimento della brigata *Basilicata*.

Il Comando dell'XI Armata austro-ungarica, intanto, tentava di alimentare il riuscito sfondamento inviando, sulle posizioni di Col Fagheron, l'85° reggi-

⁵⁴ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare, 1918*, Roma, 1868, p. 74



Trincea sull'Asolone
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano



*Barcamenti italiani sul Monte Asolone.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano.*



*Massiccio del Grappa - La stazione di arrivo di una teleferica.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano. Museo Centrale del Risorgimento Roma.*

mento che non giungerà mai su quella posizione perché fermato dai resti del nostro 57° fanteria della brigata *Abruzzi* e dal preciso fuoco di sbarramento aperto dalla nostra artiglieria, iniziato non appena gli austriaci avevano superato la prima linea di resistenza nella Val San Lorenzo.

Alle ore 12.30, infine, la nebbia si dissolse completamente e la visibilità tornò alla normalità. In quel momento la situazione era la seguente: sui Colli Alti gli *Honved* dell'85° reggimento si trovavano davanti alle posizioni di Col del Gallo e contro di essi stava per scattare il contrattacco del IX reparto d'assalto. La situazione degli ungheresi non era, obiettivamente, delle più semplici. Davanti avevano il nemico mentre alle spalle un precisissimo tiro d'interdizione dell'artiglieria italiana impediva ai rincalzi e ai rifornimenti di raggiungere la prima linea.

Sulla dorsale, in direzione del M. Coston, l'attacco del 23° reggimento austriaco venne bloccato poco dopo la posizione di Col delle Farine mentre sul rimanente tratto della fronte la difesa italiana resistette sulle posizioni di 2^a linea. Qui entrò in azione il 58° fanteria della brigata *Abruzzi*, che sostituì i resti del 57° della stessa brigata ormai privo di qualsiasi capacità operativa.

Frattanto il IX reparto d'assalto italiano, si preparava a contrattaccare gli *Honved* ungheresi. Questo reparto era un'unità d'*élite* del IX corpo d'armata. Al comando del maggiore Giovanni Messe, esso era composto di tre compagnie di arditi detti *fiamme nere*, costituite da fanti tutti volontari e particolarmente addestrati ad operare con la tecnica dei colpi di mano. Alle ore 15.00 gli arditi entrarono in azione aggredendo gli *Honved* ungheresi. Alle 16.00 la nostra posizione del Col Raniero era rioccupata. Poi, di seguito, alle ore 17.00 la 1^a compagnia riconquistava il caposaldo di Palazzo Negri con la q. 1316 sulla quale erano circondati pochi superstiti del 57° fanteria che vengono così liberati. Contemporaneamente, la 2^a compagnia rioccupò la posizione del Col Fagheron giungendo sino alla chiesetta di San Giovanni ai Colli Alti. A sera, verso le 22.00, il reparto del maggiore Messe, dopo una violenta azione della nostra artiglieria contro la posizione del Col Fenilon che era rimasta nelle mani degli ungheresi, la assaltarono rioccupandola e facendo strage delle truppe che la presidiavano. Una volta conquistata la posizione questa viene affidata, per essere presidiata, ad un battaglione del 92° fanteria *Basilicata*. Con tale contrattacco si concludeva la prima giornata dell'offensiva austro-ungherese nel settore occidentale del massiccio.

Anche nei settori centrali del massiccio la nebbia favorì l'azione della 60^a divisione austro-ungarica. L'attacco si sviluppò sia contro i nostri avamposti affidati al VI corpo d'armata, sia contro quelli della Val Cesilla, sottostanti la linea M. Coston-M. Rivon. Furono aggredite anche le pendici nord di Cima

Grappa senza ottenere, comunque, apprezzabili successi, eccezion fatta per l'occupazione del caposaldo avanzato, situato sullo sperone nord-ovest. Davanti ad esso, però, gli austriaci vennero arrestati dalla tenacia dei fanti della brigata *Cremona*. La posizione si trovava proprio sotto le cannoniere del versante nord della galleria *Vittorio Emanuele III*.

Durante questo combattimento cadde il maggiore Luigi Coralli, comandante del II battaglione del 21° fanteria della brigata *Cremona* al quale venne conferita la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Comandante di un battaglione in una importante posizione di prima linea, resistette a violentissimi attacchi nemici, infrangendo la furia degli assalitori. Fiero del suo posto d'onore, sfidando il pericolo alla testa dei suoi rincalzi, contrattaccò sanguinosamente l'avversario, che in forze sempre crescenti gli disputava il terreno palmo a palmo. Aggirato da forze soverchianti, riunì i superstiti e coll'esempio e colla voce tentò con disperata eroica lotta corpo a corpo di rompere il cerchio che lo stringeva, incontrando gloriosissima morte. Fulgido esempio delle più nobili virtù militari di condottiero e soldato. M. Pertica, 15 giugno 1918». ⁵⁵

Nello svilupparsi dell'azione, gli austriaci della 120^a brigata, riescono a conquistare il caposaldo di Ca' Tasson. Una volta persa tale posizione, tutta una serie di nostri centri di fuoco dislocati nella Val dei Pez, verso est, sarebbero rimasti scoperti. Si riuscì a sventare questo pericolo grazie al preciso tiro delle artiglierie schierate attorno all'area di Ca' Tasson e al fuoco dei pezzi postati in «caverna». Nel rovesciare a nostro vantaggio l'inerzia dello scontro, fu decisiva anche la resistenza operata dagli uomini del 37° fanteria *Ravenna*, schierato poco a occidente in località Valpore.

L'altra brigata della 60^a divisione austro-ungarica, la 119^a, che aveva come obiettivo la nostra posizione di Col dell'Orso, non riuscì neanche ad uscire dalla zona boscosa antistante la parete nord della dorsale perché gli venne a mancare la copertura delle unità della 55^a divisione. Questa infatti, approfittando della nebbia e dopo un'adeguata preparazione d'artiglieria, alle ore 07.00 assaltò la nostra linea dei Solaroli sulla cui posizione erano in difesa due soli battaglioni della brigata *Como*. Il I° battaglione del nostro 23° Reggimento venne in breve tempo sopraffatto dal 4° bosniaco mentre il secondo battaglione fu attaccato dal 7° Reggimento carinziano. Contemporaneamente a questo assalto tra la Val Calcino e le Porte di Salton si manifestò l'attacco della 50^a divisione austro-ungarica che, con i suoi reggimenti, costrinse due battaglioni del nostro 120° fanteria (brigata *Emilia*) a ripiegare, combattendo,

⁵⁵ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare, 1918* Roma, 1968, p. 70.

sino alla posizione di M. Medata, dove venne in loro aiuto il XVIII reparto d'assalto.

Alle Porte di Salton cadde il 15 giugno il capitano Pantaleone Rapino, comandante del I battaglione del 120° fanteria brigata *Emilia*. L'ufficiale fu decorato con medaglia d'oro al valor militare. Si legge nella motivazione: «Comandante di un battaglione in posizione avanzata esposta a violenti attacchi del nemico che da venti giorni lo premeva con forze soverchianti, si erigeva a campione di una difesa epica, infondendo, con alto esempio di valore, saldo spirito di resistenza nelle sue truppe. Ferito gravemente, rimaneva sul campo, continuando ad animare i suoi. Circondato dagli avversari, nell'impossibilità di difendersi, veniva pugnalato nel luogo ove giaceva, dimostrando al nemico, con eroico contegno, tutto il suo sprezzo e la sua fierezza. Porte di Salton 15 giugno 1918».⁵⁶

Persa anche la posizione di Porte di Salton il nostro XVIII corpo d'armata fu costretto a poggiare la difesa alla linea più arretrata di Col dell'Orso - confluenza Val delle Mure con Valle Archeson - M. Medata. Tale linea poteva essere protetta concentrando il tiro delle artiglierie tra il M. Valderoa e il M. Medata. All'occorrenza infatti, questo concorso di fuoco era facilmente realizzabile avvalendosi non solo dei pezzi del XVIII corpo ma anche di quelli del contiguo I corpo d'armata.

Nel settore est del Grappa, sullo sperone M. Pallone-M. Tomba-Monfenera, non si manifestarono azioni di rilievo eccezion fatta per l'anticipata contropreparazione dell'artiglieria del I corpo d'armata che aprì il fuoco prima delle ore 03.00 del 15 giugno.

Tutto sommato ad un promettente inizio, soprattutto nel settore ovest, non corrispose uno sviluppo delle operazioni altrettanto favorevole agli austro-ungarici e questo fece comprendere come l'offensiva si fosse praticamente arenata.

Il giorno 16 il Comando del IX corpo d'armata ordinò al IX reparto d'assalto di riprendere la posizione del Col Moschin e, alle ore 06.45, l'artiglieria italiana eseguì una breve ma intensa azione di fuoco su quel caposaldo. Alle ore 07.00, le «fiamme nere» aggredirono il presidio nemico con il consueto impeto. Alle ore 07.10 la posizione era tornata in mani italiane. E rimasero in nostre mani anche 25 ufficiali, 325 *Honved* e 16 mitragliatrici. Gli arditi ripresero anche 8 nostri pezzi da montagna da 65 mm che gli artiglieri erano stati costretti ad abbandonare dopo averli privati degli otturatori. Ritirato il reparto per essere impiegato contro altra posizione il presidio del Col Moschin venne

⁵⁶ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare, 1918*, Roma, 1968, p. 72.

affidato ad un battaglione della brigata *Basilicata*. Vale la pena ricordare che una delle unità di *élite* dell'esercito italiano porta, in ricordo di questo evento, il nome di 9° reggimento paracadutisti d'assalto *Col Moschin*.

Con la cattura di numerosi nuclei austro-ungarici infiltratisi tra le nostre linee protetti dalla nebbia, con la rioccupazione del Col delle Farine e della prima linea ai piedi del M. Asolone, nel settore occidentale del massiccio la battaglia poteva considerarsi conclusa. Il ritardato arrivo sul massiccio della 4^a divisione, che costituiva la riserva, con i reparti decimati dagli effetti del tiro dell'artiglieria italiana, fecero comprendere allo Stato Maggiore austriaco che le speranze di un successo si erano dileguate tra le nebbie del massiccio. Nel settore ovest le nostre posizioni comprese tra il M. Asolone e il ciglio che si affaccia sul Canale del Brenta vennero ripristinate a meno del Col del Miglio, delle Rocce Anzini e l'alta Valle Scura che restano in mani austriache. Nei settori centrali, durante la notte sul 15 giugno, con un attacco di sorpresa un battaglione della brigata *Massa Carrara* riconquistò la posizione a sud della cosiddetta *nave* mentre alle ore 07.00 del giorno 16 un altro battaglione della stessa brigata e un secondo della brigata *Modena*, sostenuti da fuoco d'artiglieria, ripresero i capisaldi di Ca' Tasson e quelli tra la Val dei Pez e la Val dei Lebi ristabilendo l'originale andamento della linea sulla quale operava la brigata *Ravenna*. Venne tentata anche la rioccupazione del crinale dei Solaroli da parte di un battaglione della brigata *Como* ma la sostituzione in linea di reparti austriaci stanchi e decimati con reparti freschi e ad organici completi consentì soltanto l'occupazione della quota più alta. Verso le ore 16.00 un battaglione del 119° fanteria sostenuto dall'altro reggimento della stessa brigata, *Emilia*, partendo dalle posizioni del M. Medata attaccarono le Porte di Salton rioccupandole. Già il pomeriggio del giorno 16 l'operazione *Radetzky* poteva ritenersi fallita. Rimaneva in mano degli austro-ungarici soltanto il crinale dei Solaroli con la cosiddetta *Pyramidenkuppe* rappresentata dalla q. 1601 e le posizioni di q. 1672 e q. 1678.

Le perdite, a conclusione della battaglia, furono pesanti: la 4^a Armata italiana lamentò circa 14.000 tra morti feriti e dispersi mentre le forze attaccanti lasciarono sul terreno non meno di 19.000 uomini.

Il Comandante dell'Armata del Grappa nella sua relazione al Comando Supremo circa lo sviluppo delle operazioni, attribuì l'esito favorevole della battaglia in parte al valore delle truppe e alla precisione ed intensità del tiro d'artiglieria ma anche alla durata della manovra austriaca, fortunatamente molto limitata nel tempo. Il generale Giardino si proclamerà insoddisfatto per non aver potuto consolidare la vittoria con alcuni miglioramenti della linea che avrebbero potuto dare ulteriori garanzie in caso gli imperiali avessero vo-





*27 gennaio 1918. Le Porte di Salton e il Valderoa visti da Costalunga
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*



*Le artiglierie vengono faticosamente trascinate in quota sul Col Moschin
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano*



In alto a sinistra, fanti italiani in una trincea sul Pertica. A destra: Col Moschin. Dentro una posizione sottratta al nemico (Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano). Sopra: il ponte di San Lorenzo e la colonna romana che ricorda il punto di massima di massima penetrazione avversaria (archivio www.grandeguerra.com).

luto reiterare i loro attacchi. Era infatti accaduto che il generale Badoglio, sottocapo di Stato Maggiore, avesse assicurato al generale Giardino l'invio sul massiccio della 1^a divisione d'assalto che il Comando dell'Armata avrebbe voluto impiegare nel settore centrale per riconquistare il M. Asolone e il Col della Berretta. Alla fine tale divisione, venne invece impiegata sul basso Piave. La divisione d'assalto aveva un organico pari a nove dei reparti d'assalto che già operavano nell'ambito dei corpi d'armata. All'Armata del Grappa venne anche tolto il XXII corpo che costituiva la riserva che il generale Giardino intendeva far entrare in combattimento. Questo corpo d'armata fu poi impiegato sul Montello.

Il bollettino di guerra del Comando Supremo del giorno 18 così annunciava il risultato della battaglia: «Ciascuno dei nostri bravi che difendono il Grappa ha sentito che ogni palmo dello storico monte è sacro alla Patria!». Il bollettino proseguiva quindi menzionando i reparti che si erano maggiormente distinti come le brigate *Bari, Emilia e Ravenna*, il IX reparto d'assalto e due batterie del 56° artiglieria da campagna.

Il generale Giardino, comandante della 4^a Armata, diramerà, invece, questo Ordine del Giorno alle sue truppe: «Ai miei soldatini dell'Armata del Grappa! Nella dura battaglia del giorno 15 voi avete compiuto azioni da grandi soldati ed avete riportata sul nemico una bella e grande vittoria, per il nemico sanguinosa. Io ve l'ho detto. Ora, lo confessa anche il nemico nei suoi bollettini, riconoscendo la vostra fiera resistenza e la furia vittoriosa dei vostri contrattacchi che lo hanno ricacciato subito dai punti da principio conquistati. E se lo dice lui, voi potete essere tranquilli che lo avete bastonato di santa ragione davvero! Ma è avvenuto qualche cosa di ancor più grande, che vi copre d'onore! Il servizio d'ordine stabilito a tergo delle nostre linee, mi segnala oggi, con la fede dei rapporti raccolti da tutti i settori, che, durante l'infuriare delle artiglierie e delle fanterie nemiche nella lunga battaglia, non ha avuto da prendere e da ricondurre sulle linee neppure un uomo in tutta l'Armata! Figli miei! Io non posso che dirvi: Bravi! E rilasciarvi questo diploma di onore. Ma vi addito tutti all'ammirazione e all'amore della Patria!».

Ma certamente l'elogio più significativo fu quello che all'esercito e all'Armata del Grappa venne dal Presidente del Consiglio dei Ministri che così si espresse in Parlamento riferendosi alla battaglia che sui contrafforti del massiccio venne combattuta: «Sul Grappa, il Monte della Patria, il nemico trovò contro di sé quella ferrea invitta 4^a Armata, che già dopo la sua fiera ritirata dal Cadore, era riuscita a saldamente arginarlo fra difficoltà che oggi stesso a ricordarle sembrano leggende. Questa volta essa ha funzionato come una molla d'acciaio dalla tempra perfetta: compressa, ha reagito quasi automatica-

mente e ributtato il nemico sfracellandolo contro le gole e le valli. Il legittimo orgoglio del generale che la comanda si è espresso in quest'unico desiderio, che il glorioso monte, con le sue ciclopiche opere di difesa, sia dallo Stato dichiarato Monumento Nazionale. E invero più che gli archi marmorei e i monumenti dorati, le pietre del Grappa, santificate dal sangue dei nostri Eroi, sono degne di attestare il valore di tutto l'Esercito e di esaltarne il nome attraverso i secoli».

Dunque, la cosiddetta *battaglia del solstizio* sul Grappa si risolse in tre giorni mentre su altri tratti della fronte proseguì sino al 23 giugno. Concludendo, si può dire che il sedimento della fronte difesa dalla 4^a Armata, tratto particolarmente sensibile, qualora si fosse avverato, avrebbe avuto conseguenze strategiche di imprevedibile gravità. La preoccupazione iniziale, con la quale gli italiani affrontarono l'offensiva austro-ungherese, fu dovuta, per lo più, ad una eccessiva valutazione delle possibilità degli assalitori non disgiunta da una certa sudditanza psicologica la cui origine andava ricercata nella sconfitta di Caporetto. A battaglia conclusa i Comandanti dei corpi d'armata in linea resisi conto che le truppe austro-ungariche non si erano battute con la consueta combattività, cosa peraltro confermata anche dal Comando della 4^a Armata, valutarono la situazione generale favorevole a che si intraprendesse subito una vigorosa offensiva. Fu il Comando dell'Armata, nella sua più ampia visione operativa della situazione a scartare una simile ipotesi sia per indisponibilità delle forze necessarie e sia per la concomitante e critica situazione sul Montello. Si limitò quindi a disporre la riconquista del Col Moschin e dei capisaldi antistanti la Cima Grappa per ripristinare la prima linea difensiva. Sorge allora spontanea la domanda se il favorevole esito da noi ottenuto sia stato il risultato di una perfetta organizzazione difensiva e di una saggia condotta delle operazioni, oppure se e in qual misura esso sia da attribuire ad insufficienze o ad errori del nemico. Il quesito non è affatto ozioso anche se una risposta richiederebbe una indagine critica profonda e articolata. Un dato di fatto, però, rimane incontestabile e su di esso possiamo fare una riflessione: nel periodo dal 15 al 23 giugno la 4^a Armata ebbe a subire - come già ricordato - la perdita di quasi 14.000 uomini.⁵⁷ Questo numero, di tutto rispetto, testimonia la violenza con cui venne condotto l'attacco ed è anche indice di quale fosse lo spirito delle truppe che si opposero a questa violenta spinta offensiva.⁵⁸

⁵⁷ Le perdite subite dalla 4^a Armata nel periodo in esame furono le seguenti: Ufficiali 65 (morti), 167 (feriti), 214 (dispersi); Truppa 853 (morti), 3350 (feriti), 9160 (dispersi).

⁵⁸ Vale la pena osservare che il servizio di polizia militare messo in atto dai Reali Carabinieri nelle immediate retrovie del massiccio non ebbe a fermare né un fuggiasco né un disertore e questa può essere la dimostrazione di come fosse cambiato lo spirito dei combattenti dopo Caporetto.



In alto a sinistra: un posto di medicazione italiano celato fra le rocce del Medata. A destra il monte Medata. Sopra la valle dell'Archeson. Istresco - Fondio Cipriani

La battaglia sui fronti contigui al Grappa

Altipiano dei Sette Comuni:

Le ostilità si manifestarono il giorno 15 tra Cesura e Fondi con il ripiegamento della 48^a divisione britannica che tuttavia riuscì a ripristinare la linea sulle posizioni iniziali grazie all'intervento delle riserve e della brigata *Casale*. Lo stesso giorno cede anche la linea M. Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele che era stata occupata dai fanti della brigata *Sassari* nei primi giorni di gennaio. L'andamento di questa linea, però, fu ricostituito su posizioni retrostanti rispetto alla precedente: Cima Echar - M. Melago - Col dei Nosellari. Il giorno 16 sull'Altipiano l'operazione *Radetzky* era conclusa;

Linea della Piave

Le operazioni più significative e che dettero qualche risultato si ebbero sul Montello e sul basso Piave e questo convinse lo Stato Maggiore austriaco a rinunciare alle operazioni nel settore montano per impiegare tutte le forze disponibili nel settore del Gruppo Boroevic. Il 15 giugno, infatti, il XXVI corpo d'armata del generale Goiginger con le sue tre divisioni (31^a e 13^a Schutzen e 17^a) superarono il corso della Piave risalendo il Montello e raggiungendo l'allineamento Casa De Favero-Giavera sud. La nostra 58^a divisione venne pressoché annientata. Anche nel basso Piave il giorno 15 si verificò una pericolosa avanzata del XXIII corpo d'armata austriaco. Nei giorni successivi combattimenti si svolsero lungo una fascia di circa 30 chilometri di lunghezza e 6 di profondità verso Monastier e lungo il canale Fassetta in riva destra della Piave. La linea italiana nonostante la pressione, tenne e conseguentemente fallì la prevista puntata austriaca su Treviso ritenuta così importante per le forze austro-ungariche che lo stesso generale Boroevic ne seguiva lo sviluppo dal campanile del Duomo di Oderzo. Il 23 giugno la battaglia si spense. Sul Montello gli austriaci ripassarono la Piave e quelli che non riuscirono a farlo vennero compressi contro la riva della Piave e fatti prigionieri.



Il monte Medata visto dall'Archeson. Si noti la «ferita» inflitta alla montagna con il taglio praticato nella parete di roccia al fine di consentire il transito della strada. La trasformazione fisica dell'ambiente è una delle prime conseguenze di ogni conflitto. Si osservi anche l'evidente traccia lasciata dal materiale di risulta gettato a valle durante i lavori. Istresco - Fondo Cipriani

Manovre d'estate

Il Consiglio Supremo interalleato aveva previsto la conclusione del conflitto per il 1919 quando, cioè, tutte le potenzialità dell'esercito degli Stati Uniti ormai schierate sul fronte europeo, avrebbero fatto spostare l'ago della bilancia a favore delle forze dell'Intesa. Il gettito delle classi di leva era di molto inferiore al fabbisogno e questo rendeva necessario limitare le manovre in modo da giungere all'anno seguente con le forze necessarie a sostenere lo scontro decisivo. In previsione di tale scontro i Comandi si dedicarono allo studio delle possibilità offerte dalle forze a disposizione, dagli schieramenti e dalla conformazione del terreno nelle diverse situazioni. Sul campo di battaglia le unità eseguivano piccole azioni per rettificare il proprio tratto di linea alla ricerca degli assetti che avrebbero garantito la difesa e che, nel contempo, fossero idonei ad intraprendere eventuali operazioni offensive. Ciò accadde già il 24 giugno a pochi giorni dalla conclusione della battaglia del Solstizio quando si tentò la riconquista del M. Asolone, compito affidato al IX reparto d'assalto. Alle ore 16.00, precedute da una breve ma intensa preparazione d'artiglieria le «fiamme nere» si lanciarono all'assalto delle posizioni nemiche vincendone la resistenza a colpi di bombe a mano. Non appena gli arditi misero piede sulla cima dell'Asolone furono subito contrattaccati da fanterie la cui azione fu appoggiata da tiro di artiglieria. La reazione nemica venne prima arrestata poi definitivamente respinta.

Nel combattimento rimase gravemente ferito l'ardito *Ciro Scianna*, alfiere del IX reparto d'assalto che, staccatosi dal proprio comandante, si spinse risolutamente avanti trascinando tutto il reparto finché non venne falciato da una raffica di mitragliatrice. Al giovanissimo ardito, che poco dopo cesserà di vivere, venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Soldato di altissimo ardimento, in aspra battaglia, sotto un micidialissimo tiro di fucileria e mitragliatrici nemiche e fra le tragiche lotte corpo a corpo, portava con irresistibile slancio lo stendardo del battaglione d'assalto alla testa delle ondate, infiammando i compagni entusiasti del suo coraggio. Sulla vetta raggiunta, colpito in pieno petto, cadeva nell'impeto della sua superba audacia, dando al tricolore l'ultimo bacio ed alla Patria l'ultimo pensiero col grido di "Viva l'Italia". M. Asolone, 24 giugno 1918».⁵⁹

Azioni come questa appena descritta, sulla fronte della 4^a Armata furono più numerose che in qualsiasi altro settore del fronte e, alcune, furono anche di un certo rilievo.

⁵⁹ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 120.

Un'altra medaglia d'oro al valor militare venne assegnata, in quei giorni, al sergente Novenio Bucchi della 163^a batteria da montagna con questa motivazione: «Accorso dalla lontana America per offrire la sua ardente giovinezza alla Patria, prese parte alla guerra sempre in prima linea dando continue prove di valore, di disciplina esemplare e di altissimo spirito di sacrificio. Puntatore di un pezzo che in circostanze particolarmente difficili, sotto violento tiro nemico, era riuscito a piazzarsi sulle linee della fanteria, con mirabile fermezza e valore non esitava per due volte, in cui granate mal calibrate incepparono la bocca da fuoco, ad uscire dal riparo degli scudi per infilare lo scovolo nella volata e tentare lo sgombero della culatta con ripetuti colpi sul proietto innescato. Nell'eseguire per la seconda volta la detta operazione, rimaneva ferito da pallottola al petto. Non ancora perfettamente guarito rinunciò alla licenza di convalescenza per rientrare alla sua batteria, ove rinnovò, in ripetute azioni, atti di valore e coraggio non comune. Durante la ritirata dall'Isonzo al Tagliamento volontariamente si offerse per prendere collegamento con la colonna autocarreggiata di munizioni rimasta in territorio già occupato dal nemico, riuscendo con somma audacia, coadiuvato da altro sottufficiale, ad incendiare gli autocarri. Più tardi lavorando in una galleria ricovero, causa lo scoppio accidentale di una mina, riportava ferite multiple e la perdita della vista. Chiudeva così dolorosamente il ciclo dei suoi atti di valore e di devozione al dovere, che quasi come un rito offriva giornalmente alla Patria. Carso, 7 settembre 1916; zona di Gorizia novembre 1916; Pieve di Monte Aperta 28 ottobre 1917; Monte Grappa 1° luglio 1918».⁶⁰

Il 7 luglio presso le Rocce Anzini nel settore più occidentale del IX corpo d'armata, reparti della brigata *Basilicata* rioccuparono tutto il costone ad ovest della Val Duga, realizzando il collegamento tattico e fisico tra i reparti avanzati della 6^a Armata degli Altipiani con cui l'Armata del Grappa prendeva contatto al limite orientale della Val Brenta. Tale azione si rese necessaria in quanto si era verificato uno scollamento con il settore della 6^a Armata, che aveva aperto un conseguente pericoloso vuoto tra i due schieramenti. Fu necessario inserire tra ambo i limiti di settore una compagnia del 34° fanteria (brigata *Livorno*) per dare continuità alla nostra linea evitando così che l'avversario potesse insinuarsi nel pertugio che si era venuto a creare.

Nel contiguo settore del VI corpo d'armata, gli austro-ungheresi controllavano la q. 1.503 di Ca' Tasson sul contrafforte orientale del M. Pertica, che dominava la nostra linea nel tratto compreso tra la q. 1.503 e la Malga Valpore di Fondo. Il 4 luglio venne decisa un'azione per la riconquista di questa

⁶⁰ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 130

posizione e il compito venne affidato alla 59^a divisione territorialmente competente. L'operazione iniziò alle ore 03.00 del 6 luglio ad opera di due compagnie del 252° fanteria (brigata *Massa Carrara*) che, muovendo dalla q. 1.511 della località Roccolo colsero di sorpresa il presidio austriaco. La posizione venne inizialmente occupata ma la decisa reazione dell'avversario costrinse la nostra fanteria ad un leggero ripiegamento. Dopo un concentramento di fuoco d'artiglieria le due compagnie si lanciarono nuovamente in un assalto che venne falciato dal micidialissimo tiro delle mitragliatrici esploso da armi postate su posizioni ben mascherate. Anche questa volta gli attaccanti furono costretti a ripiegare ritenendo necessaria una nuova ripresa di fuoco d'artiglieria. Alle ore 12.30 l'attacco venne eseguito con particolare determinazione e la quota 1.503 fu conquistata ancora una volta. Poi, purtroppo, un violento contrattacco facilitato dalla spessa coltre nebbiosa che nel frattempo era scesa sulla zona e aveva impedito alle vedette di avvistare per tempo le formazioni nemiche, riconsegnò la posizione agli austro-ungarici. I resti delle due compagnie, prive ormai di un minimo di efficienza operativa, vennero sostituite in linea dal II battaglione dello stesso reggimento in previsione di un nuovo attacco previsto per il giorno successivo. Alle ore 07.00 le nostre fanterie attaccarono nuovamente la q. 1.503 riuscendo a giungere sino a pochi metri dall'obiettivo. La difesa austriaca, questa volta, si dimostrò particolarmente efficace eseguendo un preciso tiro incrociato di armi automatiche e costringendo gli attaccanti, ancora una volta, a ripiegare. Poiché gli attacchi frontali non avevano dato alcun esito venne deciso di approssimare il caposaldo in modo diverso e cioè attaccando la posizione da sud e da est. Dopo un intenso fuoco di preparazione eseguito con artiglierie di piccoli calibri, alle ore 12.00, quota 1.503 fu nuovamente aggredita con magnifico slancio ma anche questa volta la determinazione della difesa costrinse le nostre colonne d'attacco a ripiegare. Alle ore 15.00 visti inutili tutti i tentativi il Comando del VI corpo d'armata ordinò la sospensione dell'attacco ritenendo indispensabile un'approfondita analisi della situazione perché le truppe si erano ben comportate e la mancata conquista della posizione poteva incidere negativamente sul loro morale. Il Comando italiano osservò come l'area del Roccolo costituiva un incombente pericolo per la nostra linea sia per la sua vicinanza al «nocciolo», che rappresentava il cuore della difesa del Grappa, sia perché si configurava come uno schermo dietro al quale il nemico sarebbe stato in grado di attaccare senza essere visto. Era quindi indispensabile aggredire nuovamente la posizione di Ca' Tasson.

Durante i combattimenti di quel giorno il giovane e coraggioso cappellano militare del 252° fanteria chiese ed ottenne di recarsi presso il posto di me-

dicazione in prima linea per assistere i feriti e col segreto proposito di unirsi ai reparti d'assalto per stimolarli e condurli, con il suo fortissimo ascendente, alla conquista di così importante e contrastata posizione. E, infatti, anziché fermarsi al posto di medicazione, munito unicamente di un bastone, uscì dalla trincea insieme ai suoi fanti e raggiunse di un balzo la vetta fortemente battuta dal fuoco nemico. Mentre calmo e sereno incitava i soldati una scheggia di granata lo colpì mortalmente. Morì nell'ambulanza chirurgica n. 3. Alla sua memoria venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Eroica figura di sacerdote e di soldato, durante cruento combattimento ottenuto, dopo viva insistenza, di unirsi alla prima ondata d'assalto, slanciatisi, munito soltanto di bastone, alla testa dei più animosi, giungendo per primo sulla trincea nemica. Colpito mortalmente al ventre da scheggia di granata, incurante di sé, rimaneva in piedi, appoggiato ad un albero, ad incorare i soldati. Trasportato a viva forza al posto di medicazione, sebene morente, consolava, con stoica virtù, gli altri feriti e spirava glorificando e benedicendo la fortuna delle nostre armi. Monte Grappa, 6 luglio 1918». ⁶¹

Il 15 luglio ebbe quindi inizio un nuovo tentativo per il quale vennero impiegati due battaglioni del 41° fanteria (brigata *Modena*), un battaglione del 252° fanteria, una compagnia del VI reparto d'assalto, quattro plotoni d'assalto delle brigate *Modena* e *Marche* e la 208ª Sezione lanciafiamme. Un altro battaglione della brigata *Modena* rimaneva di rincalzo. L'azione venne sostenuta da tutta l'artiglieria del VI corpo, da due compagnie mitragliatrici e una compagnia zappatori. Il piano d'attacco prevedeva tre direttrici: una centrale e due avvolgenti mentre, contemporaneamente, un'azione diversiva veniva svolta da un plotone scelto e appoggiata da un concentrazione di proiettili fumogeni contro la dorsale del Pertica. Alle ore 04.30 l'artiglieria aprì il fuoco e alle 05.15 l'azione dimostrativa sul Pertica ebbe successo e quindici minuti dopo mossero all'attacco le tre colonne d'assalto. Lo slancio fu tale che la q. 1.503 fu subito conquistata ed anzi i reparti oltrepassarono l'obiettivo scendendo verso la quota successiva sulla quale però trovarono forte resistenza. La calma subentrata alle ore 16.00 durò solo fino alle 22.00 quando l'artiglieria austriaca aprì il fuoco sulla posizione che le nostre truppe avevano così faticosamente presa. L'artiglieria divisionale eseguì un metodico tiro di sbarramento per isolare il caposaldo appena conquistato e alle ore 23.00, approfittando della fitta nebbia, gli austriaci forzarono la linea provocando confusione ma non riuscirono a cacciare gli italiani dalla posizione di q. 1.503. Tenacemente aggrappati al terreno i difensori non si lasciarono intimi-

⁶¹ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 132.

dire dalla mancanza di collegamenti e, combattendo, riuscirono a respingere i contrattacchi austriaci. La situazione sul costone di Ca' Tasson migliorerà il 20 agosto quando un plotone del 56° fanteria (brigata *Marche*) occupò la q. 1.457 che venne subito inglobata nelle nostre posizioni.

Come già detto conte stualmente agli attacchi di Ca' Tasson altri attacchi si svolgevano sui Solaroli. In questo settore l'attività operativa di fatto non subì mai sosta. Contemporaneamente all'azione contro la posizione di Ca' Tasson il 6 luglio mattina gli austriaci attaccarono la nostra posizione di q. 1.212 a Porte di Salton. L'azione nemica venne frustrata grazie al preciso fuoco di sbarramento eseguito dalle nostre artiglierie.

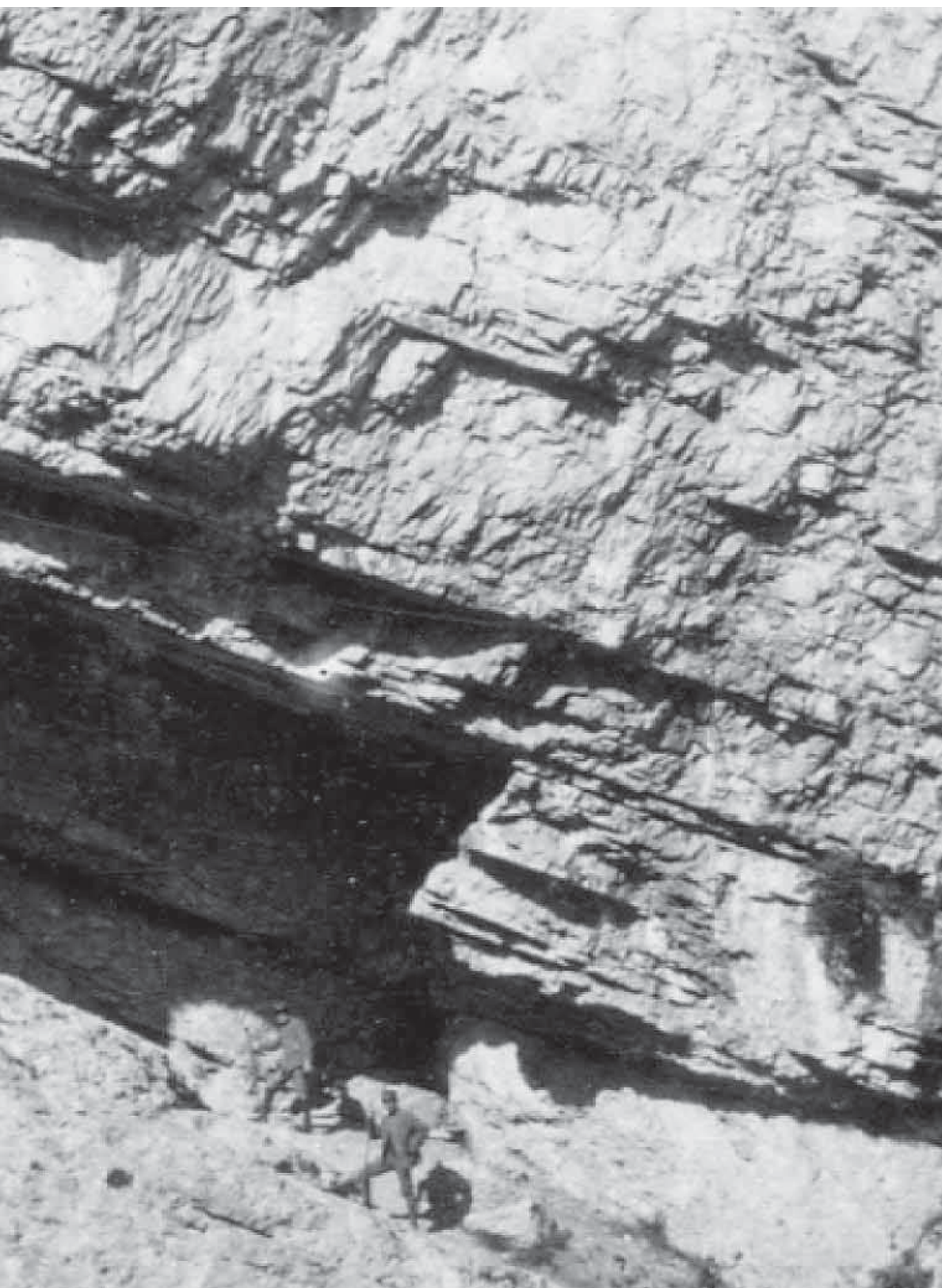
Il 15 luglio fummo noi, invece, ad intraprendere il primo di una serie di attacchi per la riconquista dei Solaroli e delle Porte di Salton rimaste in mani austriache. La manovra venne affidata alla 56^a divisione. Dopo una intensa preparazione d'artiglieria i reparti della brigata *Ravenna* e del 23° fanteria della *Como* raggiunsero, alle ore 04.50, le quote 1.676 e 1.672 dei Solaroli ma non il tratto di dorsale compreso tra queste due quote sulla quale gli austriaci si erano letteralmente abbarbicati. Questi fecero eseguire dall'artiglieria un pesante bombardamento sulle due posizioni appena perse e tutta una serie di ripetuti contrattacchi costrinsero le truppe attaccanti a ripiegare verso le ore 06.00. Dopo una nuova preparazione di fuoco, alle ore 08.00 venne ritentato l'assalto che però fu respinto. Ebbe miglior sorte l'attacco portato dalla 1^a divisione (brigate *Emilia* e *Umbria*) alle Porte di Salton. Contro questa posizione due colonne della brigata *Emilia*, ciascuna della forza di una compagnia, si lanciarono alle ore 04.40 all'assalto della q. 1.240 che trovarono sgombra perché il nemico, inferiore di forze, l'aveva abbandonata. La colonna di destra poté così occupare il roccione di Porte di Salton e rafforzarvisi. Nello stesso tempo quattro colonne della brigata *Umbria* (ciascuna della forza di un plotone) eseguivano tutta una serie di colpi di mano in Valle Ornic, verso la località di San Lorenzo a scopo puramente dimostrativo.

In agosto nel settore della 4^a Armata, l'attività operativa si limitò a poche azioni di scarsa portata, eseguite nell'area del IX corpo d'armata, nella zona del M. Asolone ed in quello del XXX corpo d'armata in corrispondenza del saliente dei Solaroli-Porte di Salton-Valderoa.

Una di tali azioni ebbe luogo il giorno 9 sulla quota 1.520 dell'Asolone. Tale posizione, in mano agli austriaci, costituiva una spina nel fianco per il nostro schieramento difensivo che da Cima Grappa scendeva verso la Valle del Brenta, permettendo al nemico di affacciarsi alla Valle di Santa Felicita e di minacciare la rotabile Romano Alto-Cima Grappa utilizzata per alimentare, in tutti i sensi, il nostro schieramento sul massiccio. Il IX corpo eseguì



Massiccio del Grappa 1918. L'uomo di fronte al gigantismo della natura. Due fanti si inerpicano



lungo questo sentiero incassato su di una enorme parte rocciosa. Archivio Istresco - Fondo Cipriani

parecchie puntate offensive volte a saggiare la reattività e le capacità della difesa. L'azione vera e propria fu effettuata da pattuglie della brigata *Pavia* che, uscite all'alba, riuscirono a penetrare nella trincea nemica immediatamente sotto la cima malgrado il tiro di sbarramento delle artiglierie avversarie. La veemenza del contrattacco nemico costrinse poi le nostre pattuglie a ripiegare sotto la copertura delle artiglierie italiane.

L'azione contro la dorsale dei Solaroli, invece, ebbe luogo il giorno 12 agosto. Nell'ambito delle piccole operazioni delegate ai corpi d'armata il XXX dispese l'occupazione di un roccione detto dell'Abete (a ovest del Col dell'Orso) il cui possesso avrebbe migliorato le possibilità difensive del saliente. Il roccione venne trovata sgombro e fu quindi occupato ma gli austriaci eseguirono su di esso un intenso fuoco di distruzione che si protrasse sino al giorno 15.

Nel mese di settembre, più o meno su tutti i settori del massiccio, ebbero a verificarsi piccole schermaglie. Il giorno 10 reparti del 60° fanteria (brigata *Calabria*) conquistavano il cosiddetto «fortino regina» nella zona del M. Asolone. Gli austro-ungarici contrattaccarono ben cinque volte soprattutto sulle pendici nord-orientali dell'Asolone, concentrando sul nostro caposaldo un violento fuoco di distruzione. Il bombardamento non fu sufficiente a convincere gli italiani a sgomberare

Un'azione contro la posizione austriaca di Menaguggia a sud del Col Caprile venne eseguita il 19 settembre da un reparto della brigata *Abruzzi* che portò alla cattura di ben 91 prigionieri.

Nel settore del VI corpo d'armata, alla testata della Val di Seren, il 16 settembre reparti della brigata *Cremona* superate le posizioni ad est del M. Asolone raggiunsero le difese avversarie che si protendevano verso la Val di Cesilla e, dopo un breve scontro, sorpassarono la linea austriaca costringendo il presidio a ritirarsi. Verso le ore 07.00 i nostri rientrarono dietro le linee trasportandosi dietro materiale d'armamento e prigionieri.

Operazioni di più vasto respiro vennero però compiute per la riconquista della q. 1.443 del Roccolo. Qui l'intero VI reparto d'assalto riuscì a riprendere questa quota sul costone di Ca' Tasson. L'operazione ebbe inizio all'alba contestualmente a puntate offensive contro il Col del Cuc nel settore del XVIII corpo d'armata. Fin dalla notte precedente (15 settembre) il reparto si ridislocò attorno alla q. 1.503 avendo a rincalzo due plotone di arditi reggimentali e il III battaglione del 42° fanteria (brigata *Modena*). Alle ore 06.00 del giorno 16 eseguirono un violento fuoco di preparazione della durata di 15 minuti. Per ingannare il nemico sul tratto dove si sarebbe manifestato l'attacco l'artiglieria eseguì il suo tiro anche sul M. Pertica. Alle ore 06.15 il VI reparto d'assalto su tre colonne scattò e in brevissimo tempo conquistò due quote ma la reazione

avversaria fu così violenta che una delle due dovette essere abbandonata. Per tutta la giornata si combattè sulla q. 1.443 ma gli attacchi austro-ungarici vennero sempre respinti.

Nei combattimenti si distinse il capitano Ettore Viola comandante di una compagnia del VI reparto d'assalto che, sebbene ferito, guidò i suoi uomini con abilità e coraggio. Oltre ad essere insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia gli venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con questa motivazione: «Comandante di una compagnia arditi, la condusse brillantemente all'attacco di importanti posizioni, sotto l'intenso tiro di artiglieria e mitragliatrici avversarie. Avute ingenti perdite nella compagnia, magnifico esempio di audacia e di ardimento, con un piccolo nucleo di uomini continuò nell'attacco e giunse per primo, con soli tre dipendenti, nella posizione da occupare. Caduti molti ufficiali di altri reparti sopraggiunti, assunse il comando di quelle truppe e con esse e con pochi superstiti della sua compagnia respinse in una notte ben undici furiosi contrattacchi nemici, sempre primo nella lotta. Rimasto solo, circondato dagli avversari e fatto prigioniero, dopo tre ore si liberò con violento corpo a corpo della scorta che lo accompagnava, e rientrato nelle nostre linee, con mirabile entusiasmo, riprese immediatamente il comando di truppe, respingendo con fulgida tenacia nuovi e forti contrattacchi del nemico, incalzandolo per lungo tratto di terreno e infliggendogli gravissime perdite. Monte Grappa 16-17 settembre 1918».⁶²

La notte seguente, però, gli austriaci ci cacciarono da questa posizione. Lo stesso giorno 16 alle ore 06.15 reparti della brigata *Emilia* attaccarono Malga Val dei Pezzi occupandola malgrado le difficoltà opposte dal terreno. Un'altra colonna della brigata *Emilia* puntò alla dorsale dei Solaroli ma contrattaccata anch'essa ripiegò sulle posizioni iniziali.

Il 4 ottobre, alle ore 05.45 dopo un violento bombardamento delle nostre posizioni di Col dell'Orso, del Roccolo, della Valle dei Lebi e della Val Cessilla il nemico aggredì la posizione di Malga Val dei Pezzi che occupò nonostante la tenace difesa del presidio.

Concludendo possiamo senz'altro dire che nel corso dell'estate si verificarono fatti d'arme che, con poche eccezioni, non portarono sostanziali variazioni nè agli schieramenti nè all'andamento della linea che separava i due eserciti. Il complesso delle attività svolte ci aveva permesso di bloccare sulla fronte italiana la massa delle forze austro-ungariche, di catturare prigionieri e di raccogliere informazioni. La più importante consuetudine dei feroci scontri vittoriosamente sostenuti dalle nostre forze nell'estate del 1918 fu però, senza

⁶² GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 146

dubbio, quella di avere infuso una nuova e maggiore fiducia alle truppe scosse dalla vicenda Caporetto.

La stampa dei Paesi neutrali e le informazioni che ci pervenivano dagli Addetti Militari parlavano di difficoltà interne alla Monarchia asburgica ma l'attivismo e l'efficienza della macchina militare avversaria non lasciava trasparire alcunchè. Anzi, proprio nei mesi di settembre e ottobre si ebbero dimostrazioni di una rinnovata prontezza, vivacità e capacità reattiva. Vi fu, è vero, uno squilibrio nel numero dei prigionieri catturati, di molto maggiore da parte nostra e un continuo stillicidio di disertori, generalmente di origine ceca. Croati e Sloveni si mantenevano invece ostili nei nostri confronti mentre slavi del sud e magiari conservavano la consueta disciplina e aggressività. L'ordine fra le file avversarie appariva buono e buone sembravano anche le condizioni fisiche, morali e alimentari. Soddisfacenti infine, quelle del vestiario e dell'equipaggiamento. Tali erano nell'insieme le valutazioni sulla capacità operativa del nemico fatte in quei giorni dal nostro Comando Supremo, secondo il quale gli austro-ungarici avevano mantenuta inalterata la consueta combattività e potevano ancora fare affidamento su forze non certamente inferiori alle nostre. Le valutazioni dello Stato Maggiore non sempre si rivelarono analoghe a quelle degli alleati, soprattutto francesi. Ciò però, almeno in parte si può spiegare con la diversità del tipo di operazioni condotte sui differenti tratti di fronte. Gli inglesi e i transalpini, infatti, non eseguivano vere e proprie manovre complesse, con obiettivi tattici ben individuati, ma portavano a termine solo grossi colpi di mano sulla prima linea, ben preparati e fortemente appoggiati da intenso fuoco d'artiglieria e seguiti da pronti ripiegamenti sulle posizioni di partenza portando con sé i prigionieri catturati.

Dopo una attenta analisi degli avvenimenti si giunse a ritenere che il successo nei combattimenti sostenuti nell'ambito della battaglia del Solstizio fu dovuto più alla vivacità dei contrattacchi italiani che non alla resistenza delle nostre linee fortificate. Ciò ripropose un antico problema. Era più conveniente dedicare maggior cura alla preparazione tecnica, tattica e morale delle truppe o concentrarsi sul continuo potenziamento delle opere difensive? Curare meglio l'elemento umano voleva anche dire poter sfruttare qualsiasi opportunità offensiva anche su ampia fronte e con possibilità di spingersi in profondità. La questione, dunque, che riguardava senza dubbio le truppe sul campo, investiva però in misura anche maggiore i Comandi a tutti i livelli. Questi ultimi infatti, avrebbero dovuto acquisire una maggiore elasticità di pensiero e di programmazione, vincendo quel pericoloso intorpidimento che stava facendo dimenticare che il nostro esercito, sino al sinistro episodio di Caporetto, aveva combattuto sempre all'attacco mentre la prima e la seconda



Il monte Medata con la linea difensiva di valle Archeson ripresa da Costa Franchi. Si osservi la trincea che, sulla sinistra, serpeggia lungo la valle mentre vasti campi di filo spinato la proteggono.

Archivio Istresco - Fondo Cipriani

battaglia della Piave vennero subite quasi che ormai avessimo definitivamente rinunciato all'offensiva. Per l'imminente futuro, dovevano quindi essere messe in conto azioni d'attacco, anche se di portata limitata. Ciò al fine di riacquisire la originaria mentalità aggressiva e di evitare che il prolungarsi del conflitto e i periodi di stasi operativa, tra una manovra e l'altra, soffocassero lo spirito delle truppe e che, conseguentemente, l'esercito e soprattutto gli uomini si fossilizzassero attorno ai consueti segnali topografici: l'*albero a palla*, il *mammellone*, il *biscione*, ecc., con cui veniva convenzionalmente descritta la natura dei luoghi sui quali le truppe stazionavano inattive per lungo tempo.

Questa tendenza, se non contrastata, avrebbe certamente portato gli Stati Maggiori a dimenticare l'urgente necessità di predisporre i piani per una manovra in grande stile non appena essa fosse stata possibile. Il giudizio sulla accertata capacità dei nostri avversari di poter concentrare sulla nostra fronte maggiori forze di quanto non fosse consentito a quelle dell'Intesa faceva tuttavia rimandare al 1919 ogni azione da condursi in concomitanza con le operazioni degli alleati.

Il Comando Supremo italiano che pur era pronto a valutare una possibile ripresa dell'iniziativa ed era disposto a prepararsi seriamente ad essa, si riservava però di correre questo rischio solo quando si fossero manifestate tutte le condizioni necessarie a garantire un esito sufficientemente pagante. In quest'ottica veniva esclusa a priori una offensiva risolutiva in territorio montano, dove tutti i tentativi in tal senso, precedentemente posti in essere, tanto da noi quanto dai nostri avversari, si erano risolti con un sanguinoso nulla di fatto. I monti dunque, non avrebbe potuto essere il teatro dello scontro finale. Ciò posto il Comando Supremo chiese a tutte le Armate di presentare propri studi da valutare e, se del caso, interpolare tra loro. In particolare, il Comando della 4^a Armata studiò la possibilità di un'azione offensiva nel settore del M. Grappa e il 2 settembre presentò un progetto in tal senso. Il generale Giardino e il suo Stato Maggiore, secondo informazioni raccolte, ritenevano scosso il morale degli austriaci e quindi nutrivano fiducia nei possibili successi che si sarebbero potuti ottenere una volta superata la resistenza della prima linea. Uno studio analogo fu presentato dall'8^a Armata che aveva individuato la possibilità di una offensiva in corrispondenza di Falzè situata in riva sinistra della Piave, di fronte al vertice nord del Montello. Un'altra ipotesi offensiva venne approntata dalla 3^a Armata che però indicava la necessità che un suo attacco fosse preceduto da una avanzata della contigua 8^a Armata sulla linea pedemontana Conegliano-Sacile in modo che fosse garantito il suo fianco destro.

Dopo il rientro del generale Diaz dalla Conferenza Interalleata di Parigi, la delusione per i mancati sostegni alla fronte italiana e soprattutto per il manca-

to invio di truppe statunitensi, fece sì che il Comando Supremo, nella prospettiva di proseguire il conflitto con le sole forze nazionali, accantonò qualsiasi ipotesi offensiva per intraprendere lo studio per un rimaneggiamento della linea che consentisse di superare la stagione invernale.

Era dunque un momento di grandi incertezze e quindi sul ventilato progetto d'attacco venne annotata la scritta «tenere in sospeso». Nello stesso tempo furono avanzate altre due ipotesi di possibili operazioni offensive - di portata inferiore - da attuarsi solo in conseguenza di indebolimenti o arretramenti della linea austriaca. Tali ipotesi furono convenzionalmente denominate «R» ed «RR». La prima prevedeva un nostro attacco nel caso che il dispositivo austro-ungarico fosse stato depotenziato per il trasferimento di forze su altri fronti (balcanico o francese). La seconda invece preconizzava un possibile puntata offensiva italiana nel caso che la difesa avversaria avesse ripiegato su posizioni arretrate. In entrambi i casi sarebbe stato importante essere pronti a sfruttare qualsiasi situazione a nostro vantaggio. Ma, come si avrà modo di vedere, non c'erano indizi che lasciassero ritenere possibile il realizzarsi di una delle due ipotesi in quanto le forze austro-ungariche rimanevano immutate e ben ferme sulle linee che già occupavano. La situazione era, dunque, in completo stallo.



*La linea difensiva a Malga Archeset fotografata il 2 gennaio 1918.
Istresco - Fondo Cipriani*



Cima Mandria e l'Archeson fotografati il 22 febbraio 1918. Il «taglio» che si nota sulla montagna in alto a destra è quello di pag. 108, ripreso da altra angolazione. Archivio Istresco - Fondo Cipriani.



Il Grappa e il Medata visti dall'Archeson. Archivio Istresco - Fondo Cipriani.

Monte Grappa tu sei la mia Patria

La «Canzone del Grappa» nel 2008 ha compiuto novant'anni, gli stessi dell'altro famoso brano, «La leggenda del Piave» essendo entrambe state composte nel 1918. La “Canzone del Grappa” e “La leggenda del Piave” rappresentano, assieme, la sintesi del superamento della crisi conseguente a Caporetto. La prima, che è anche una vera e propria elegia a quel massiccio, presenta ancora oggi, a novant'anni dalla sua realizzazione, alcuni elementi che non risultano ben chiari. Relativamente alla sua origine, il Comandante della 4^a Armata, generale Gaetano Giardino scrisse le seguenti parole: «Finalmente la canzone. Il giorno 10 agosto, preannunciatosi per telefono, veniva al comando d'armata il generale De Bono, comandante del IX corpo d'armata, accompagnato da una musica e da un coro. Veniva a far sentire al comandante dell'armata una "canzone del Grappa". Parole e musica, diceva, di ignoti. Era una storia un po' nebulosa, ma magnifica. Pattuglie di arditi, spintesi per i dirupi del Canale di Brenta, avevano sentita sussurrare la canzone, non si capiva bene da chi; avevano udito, o supposto, o immaginato che fosse una canzone che si cantava a Fonzaso, nonostante gli austriaci; comunque, l'avevano imparata e riportata al IX corpo, dopo se ne erano raccolte le strofe e registrate le note. Il comandante dell'armata, profano di musica e di versificazione, apprezzò molto "le schiere irrompenti a spiegate bandiere" invocate dai fratelli "che mordevano nel freno", in accordo perfetto col "passeremo noi" di un suo ordine d'armata, e con le "aquile a pugnale" del giornale dell'armata. Ancora di più apprezzò la storia degli arditi, così com'era, guardandosi bene da inutili indagini. Complimentò maestro, musica e cori; ringraziò l'amico e lo pregò di mandargli parole e musica per la diramazione all'armata. Poi, illustrò il tutto con poche parole, le firmò, e l'armata ebbe la sua canzone. Che si riporta nella nota I^a a fine volume, perché forse essa non è come la sorella del Piave, nel repertorio ufficiale, o d'obbligo, delle musiche dell'esercito, e perché non può mai esserne priva la rievocazione delle gesta dell'armata del Grappa. E perché, ancora, nel decennale della vittoria, il Grappa ebbe l'omaggio, poetico e musicale, di un "Inno del Grappa"; di ispirazione altissima; ma postumo; epperò, cosa diversa dalla "Canzone del Grappa", che cantarono, sul sacro monte, i soldati dell'armata, fra una battaglia e l'altra». ⁶³

L'adozione della «Canzone del Grappa» come inno ufficiale dell'Armata omonima venne partecipata a tutti i Comandi e reparti dipendenti accompagnata dal seguente Ordine del Giorno: «Il comandante dell'Armata del Grappa ai suoi soldati. Soldati miei! Alle balze di Col Moschin echeggiò commos-

⁶³ G. GIARDINO *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, Mondatori, Milano, s.d., pp. 42-43.

sa la voce gemente dei fratelli schiavi. I fratelli in arme vi protesero intenti l'orecchio e l'anima e ne bevvero la parola come baci di un'amante incatenata. Così, ecco a voi, soldati del Grappa, la canzone d'amore e di fede che da Fonzaso, a Feltre, a Belluno sospira dolcemente fra le catene austriache. Ancora per poco, soldati del Grappa! Imparatela tutti. Sentite che ardenti lacrime vi sono dentro! Sospiratela piano anche voi, nelle veglie sul monte, come un giuramento d'armi. Cantatela dolce nel raccoglimento serale delle vostre tende, come una canzone d'amore. Cantatela balda nelle vostre marce, come promessa di liberazione. Giorno verrà che vi chiamerò alla riscossa! Allora cambieremo la musica e voi, questa dolente canzone, la farete ruggire come tempesta sul viso e sul capo dell'Austriaco, tra il lampo delle vostre baionette. E sarà la liberazione e la vendetta! A voi: Monte grappa, tu sei la mia Patria! Giardino». ⁶⁴

Sullo spartito di questo nostalgico canto esposto presso il Rifugio «Bassano» di Cima Grappa, di pugno del M^o Meneghetti, autore della musica, è scritto che l'ispirazione gli venne dopo la battaglia del Solstizio cioè, successivamente al 15 giugno 1918. ⁶⁵

Riferiscono, però, le cronache parlamentari che già il 23 febbraio 1918 il Presidente del Consiglio in un suo intervento alla Camera fece riferimento a questa canzone. I deputati discutevano del cosiddetto Patto di Londra reso pubblico dal Governo russo ormai uscito dal conflitto. Rispondendo alle osservazioni dei parlamentari dei diversi schieramenti, il *premier* intrattene l'assemblea su temi di politica interna e, in particolare, sulla censura e su quei problemi che i socialisti definivano come «politica reazionaria». Dopo aver polemizzato con i socialisti il Presidente del Consiglio, Orlando, disse: «La Camera non può chiudere meglio questa discussione che ascoltando una voce che viene dal fronte. E' una comunicazione ricavata dall'interrogatorio di un sottufficiale austriaco, presentatosi volontariamente alle nostre linee. Dice questa voce dal fronte: "la popolazione di Fonzaso, su quel di Belluno, composta in gran parte di donne e bambini, vive ritirata in silenzio, mantenendo un contegno dignitoso e fiero di fronte agli Austriaci. Si legge la tristezza nel volto di ogni italiano; ogni giorno le chiese sono affollate di devoti. Succede spesso di vedere per le strade delle donne che, incontrandosi si mettono a piangere. I ragazzi cantano una canzone col ritornello "Monte Grappa tu sei la mia Patria"; la canzone è proibita dalle autorità. Dal campanile sono state tolte le campane; è stato uno spettacolo doloroso, perché le campane furono fatte precipitare dal campanile e andarono in pezzi sotto gli occhi della po-

⁶⁴ G. GIARDINO *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, Mondatori, Milano, s.d., p. 414.

⁶⁵ C.G.O.C.G. *Sacrari militari della 1^a guerra mondiale – Monte Grappa*, Roma, 1980, p. 63

polazione. Qualcheduno, piangendo, raccolse i pezzetti di bronzo e li tiene come una reliquia sacra. I rottami furono subito caricati in autocarri e avviati a Primolano. Si parla molto fra gli abitanti del paese di una controffensiva italiana per ricacciare gli austriaci. Sia questa parola di fede che ci viene dai nostri fratelli oppressi la degna conclusione di questa discussione"». Commosa altamente, la Camera fece un'entusiastica e lunga ovazione. L'on. Orlando venne abbracciato dai ministri e circa 300 deputati si riversarono presso il banco del Governo per stringere la mano al Presidente del Consiglio mentre dai banchi e dalle tribune si gridava *Viva l'Italia! Viva la Vittoria!* Dopo le dichiarazioni di voto fra cui notevoli quelle del generale Di Giorgio e dell'on. Turati (socialista neutralista N.d.A.) il quale disse «Se non abbiamo avuto fede nella guerra e se questa non abbiamo voluta ciò non toglie che il Grappa sia anche per noi la nostra Patria», fu votata la fiducia al Governo su un ordine del giorno dell'on. Di Sant'Onofrio con 340 voti favorevoli e 44 contrari.⁶⁶

La domanda che ci siamo posti è questa: se il Primo Ministro Orlando il 23 febbraio 1918 parlava già di questo canto che andava diffondendosi nella Val di Seren come può essere possibile che il generale Giardino avesse saputo di questo canto soltanto il 10 agosto? E come può essere possibile che questo canto lo conoscessero persino i bambini del feltrino e non ne sapesse nulla il Comandante della 4^a Armata?

A proposito, abbiamo ricordato chi è l'autore della musica ma non abbiamo detto di chi sono le parole: generale Emilio De Bono, comandante del IX corpo d'armata.

⁶⁶ P. GIUDICI *Storia d'Italia*, Nerbini, Firenze, 1940, vol. V, p. 759.

La canzone del Grappa

*Monte Grappa, tu sei la mia Patria,
Sovra a te il nostro sole risplende,
a te mira chi spera e chi attende
I fratelli che a guardia vi stan.*

*Contro a te già s'infranse il nemico
Che all'Italia tendeva lo sguardo:
Non si passa un cotal baluardo,
Affidato ad italici cuor.*

*Monte Grappa, tu sei la mia Patria,
Sei la stella che addita il cammino
Sei la gloria, il volere, il destino
Che all'Italia ci fa ritornar.*

*Le tue cime fur sempre vietate
Per il piè dell'odiato straniero
Dei tuoi fianchi egli ignora il sentiero
Che pugnando più volte tentò.*

*Qual la candida neve che al verno
Ti ricopre di splendido ammanto
Tu sei puro ed invitto, col vanto
Che il nemico non lasci passar.*

*Monte Grappa tu sei la mia Patria,
O montagna, per noi tu sei sacra;
Giù di lì scenderanno le schiere
Che irrompenti a spiegate bandiere
L'invasore dovranno scacciar.*

*Ed i giorni del nostro servaggio
Che scontammo mordendo nel freno
In un forte avvenire sereno
Noi ben presto vedremo mutar.*

Monte Grappa tu sei la mia Patria

*Musica: A. Meneghetti
Parole: E. De Bono*



Il massiccio del Grappa dal Cielo

American Red Cross (ARC)

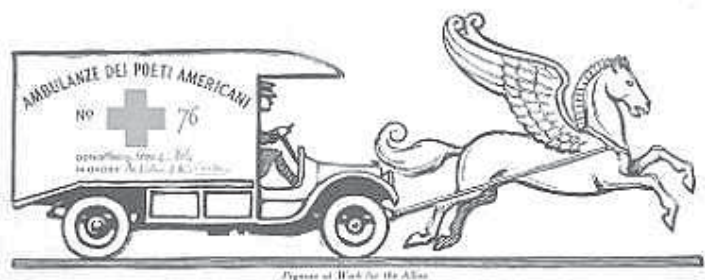
Quando si verificarono le vicende di Caporetto, l'*American Red Cross* già operava in terra di Francia come organizzazione umanitaria a favore dei combattenti. Il 3 novembre, autonomamente, furono emanati gli ordini al cosiddetto Consiglio di Guerra dell'*American Red Cross* perché facessero partire immediatamente per l'Italia una Commissione di Emergenza diretta dal maggior Carl Taylor assieme a materiali e provviste subito disponibili. Nel giro di 36 ore furono caricate su un treno a Parigi 20 mila coperte e 10 mila materassi oltre ad altri generi. I mezzi dell'ARC, con la loro insegna costituita da una bandiera a «stelle e strisce» giunsero in Italia prima ancora delle avanguardie alleate. Compito principale dell'ARC fu il servizio di trasporto feriti e sul massiccio del Grappa le ambulanze dell'ARC erano postate principalmente nelle località di Cason de Meda e di Ponte San Lorenzo. L'ARC provvedeva anche alla distribuzione di generi di conforto ai combattenti e gestiva un ospedale a Milano e uno in località Ca' Erizzo alla periferia di Bassano del Grappa. Come ebbe a dire Henry S. Villard, ambasciatore degli Stati Uniti e nel 1918 autista di ambulanze dell'ARC a Bassano del Grappa «...quella nostra tempestiva presenza ARC al fronte, a parte il significato umanitario, era un invito formale all'alleato in difficoltà a non mollare, perché l'America era al suo fianco, ed era già qui...»⁶⁷ Seguì, il 7 dicembre, la formale dichiarazione di guerra degli Stati Uniti all'Austria e, il 13 dicembre, le prime ambulanze ARC partirono da Milano per la fronte del Grappa. Contemporaneamente s'insediò a Roma una Commissione Permanente a capo della quale venne messo il colonnello Robert P. Perkins, un laureato di Harvard già direttore di due banche, che organizzò l'ARC in modo manageriale. L'attività dell'ARC venne articolata in tre dipartimenti:

- degli Affari Civili (assistenza ai profughi, asili, e quant'altro);
- degli Affari Medici (forniture ospedaliere e medicinali);
- degli Affari Militari (servizio ambulanze e Posti di Ristoro).

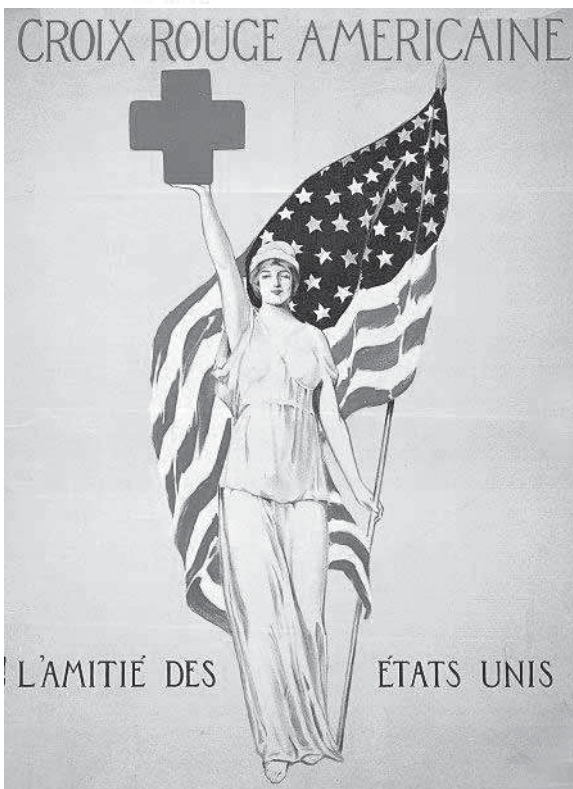
A fine conflitto, quando si poté procedere ai consuntivi si verrà a conoscenza che l'impegno economico dell'ARC ammontò a 114.880.066 dollari che rappresentava, già allora, una cifra non indifferente. Il personale impiegato fu di 949 unità ma insieme a questi, occorre dirlo, operarono un migliaio di italiani, appositamente assunti.

Risulta dagli Archivi Centrali di Washington (messaggio da Roma dell'ambasciatore Page del 2 dicembre 1917 ore 21.00), che il nostro Ministro degli Esteri, Sonnino, assicurò che il Governo italiano, oltre a qualsiasi genere di

⁶⁷ Giovanni Cecchin, *Grande guerra cronache particolari*, Princeton, Bassano, s.d., p.15..



American Poets' Ambulances in Italy, 1917



Simboli della presenza in Italia - durante la Grande Guerra - dell'American Red Cross. In alto a sinistra: le ambulanze dei «poeti americani». A destra, il simbolo della Croce Rossa statunitense. Al centro a sinistra lo stemma della «Young Men Catholic Association» e - di seguito - un bel manifesto che esalta l'impegno del corpo in territorio francese. Sopra, due foto che ritraggono ambulanze ARC nei giorni della Battaglia del Solstizio. Archivio Ackerman - Fondo Harvey Ladew Williams II.

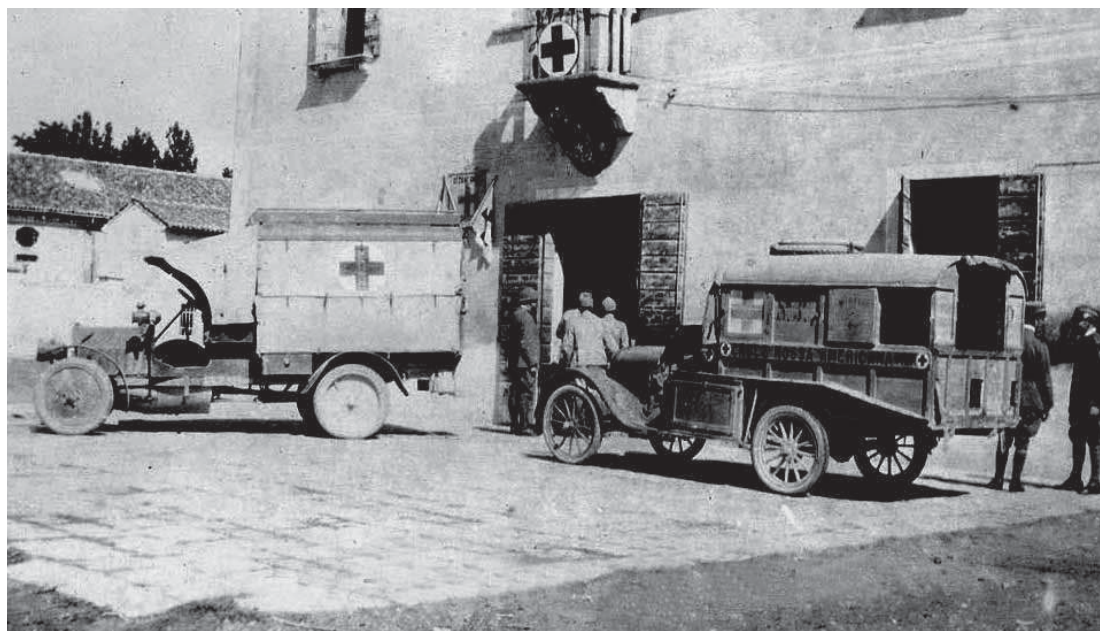
conforto fosse stato possibile far giungere, avrebbe naturalmente ben accolto anche un contingente di truppe statunitensi. Questi auspici del nostro governo furono però fortemente ostacolati da quello francese e quindi dallo stesso Comandante Supremo Alleato, il generale Foch. Solo il 27 e 28 luglio 1918 giungerà in Italia un esiguo contingente dell'AEF (American Expeditionary Force) cioè 2.000 uomini della 331^a Compagnia Ospedali da Campo e 3.500 fanti del 332^o reggimento.

Lo storico dell'ARC, Charles M. Bakewell, così ebbe ad esprimersi: «Il nostro aiuto, in quelle prime frenetiche e drammatiche settimane dopo la ritirata, fu vario, capillare e immediato. Fu dato quando bisognava intervenire subito e intervenire sodo. Ed è quello che abbiamo fatto. I francesi e gli inglesi hanno potuto far giungere in Italia le loro truppe, che stabilirono una seconda linea nell'eventualità che la prima linea sul Piave non avesse tenuto. Noi non fummo in condizioni di poterlo fare. Siamo arrivati col nostro Esercito della Misericordia a...ma siamo arrivati. Tutto sommato la Croce Rossa Americana è stata solo una delle tante agenzie assistenziali allora operanti e la mia ammirazione va in particolare alla Croce Rossa Italiana, a tutti i Comitati Civici dei volontari delle varie città...all'opera stessa del Governo italiano in favore dei profughi. Ma è difficile elencare ciò che l'ARC fece senza sembrare di esagerarne l'importanza. Con tutti i bisogni che allora c'erano in Italia, fu per il popolo italiano l'immediata e concreta evidenza che l'America era presente e aiutava». ⁶⁸

Com'è certamente noto facevano parte, tra gli altri, dell'*American Red Cross* il giornalista americano premio nobel Ernest Hemingway che nel suo romanzo autobiografico più celebre, «Addio alle Armi», raccontò la sua storia d'amore e di guerra vissuta sul fronte italiano.

Più recentemente il figlio di Henry Villard ha prodotto, sulla stessa vicenda raccontata da Hemingway, un film diretto da Sir Richard Attenborough dal titolo *In love and war* (In amore e in guerra) e in parte girato sul massiccio del Grappa sulle posizioni del M. Prassolan, al lago di Corlo e a Bassano del Grappa.

⁶⁸ Charles Baker, *The Story of the American Red Cross in Italy*, The Mac Millan Co., New York, 1920, in Giovanni Cecchin, *La grande Guerra*, Princeton, Bassano del G., s.d., pp 16-17..



*Ambulanze dell'American Red Cross a Casa Franceschini. Giugno 1918
Archivio Ackerman - Fondo Harvey Ladew Williams II.*



Sopra a sinistra, Harvey Ladew Williams II in sella ad un «sidecar» Arc, preidsposto per il trasporto di materiali medici e di conforto. A destra tre feriti a bordo di un'ambulanza Arc. Giugno 1918 - Settore del Piave. Archivio Ackerman - Fondo Harvey Ladew Williams II.

La Madonnina blu

Come abbiamo già accennato, l'immagine sacra della Vergine che venne collocata nell'apposito Sacello il 4 agosto 1901 rimase, per tutta la durata della guerra, sulla Cima del Grappa, dove l'aveva benedetta il Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia. Nell'anno dei combattimenti che ebbero a svolgersi sul massiccio, la Madonnina divenne meta dei pellegrinaggi di singoli soldati ma anche di interi reparti che, recandosi verso le prime linee, sostavano per una preghiera davanti a quella sacra immagine che lo spostamento d'aria di una granata aveva fatto cadere dal piedistallo sul quale era stata posta, provocando nella caduta la rottura di un braccio.

Il 14 aprile 1918, dalla redazione del periodico «La Tradotta», che aveva la propria sede in quel di Mogliano Veneto, usciva il numero 4 della rivista dedicata ai soldati della 3^a Armata. Al suo interno essa conteneva una poesia, metà in lingua italiana e metà in dialetto veneto scritta, lo si saprà dopo, da Renato Simoni. Era dedicata a Lei, alla madonnina del Grappa. Eccola:

*In una chiesa non lungi dal Piave
un lume solo nel buio era acceso;
c'era, d'intorno, un odore soave
di vecchio incenso nell'aria sospeso.*

*Sopra un altare, tra palme di rose,
una Madonnina vestita di blu
volgea le meste pupille amorose
sul dolce sonno del bimbo Gesù.*

*Ecco, la porta si schiude, ed un passo
S'ode, risuona, si fa più vicino.
Dicono i Santi: «Chi fa questo chiasso
Che può svegliare il celeste bambino?»*

*E la fiammella dal lume d'argento,
incuriosita, s'allunga a guardar:
c'è un vecchio prete che accostasi lento
e fa un inchino davanti all'altar:*

*La me perdona, Signora se vegno
a presentarme cussì a la Madona;*

*oh, de parlarghe, lo so, no son degno;
ma so che Ela la xe tanto bona!*

*Son Papa Sarto: da un pezzo son morto
ma in sti paesi, Signora, son nato...
Dal campanile qua se vede fino l'orto
Dove zogava, co giera tosato!*

*El paradiso xe belo, sì tanto;
ma ste casete me xe tanto care,
e tanto caro me xe 'l camposanto
dove riposa mio pare e mia mare.*

*De tanto in tanto bisogna che basa
quelle do piere, che veda el mio Piave:
San Piero l'dise: "Don Bepo stè a casa",
ma el verze l'usso, el me impresta la
ciave...*

*Anca sta sera go fato un zireto,
me so stracà, chè l'età no perdona.
Go dito: andremo a sentarse un pocheto*



La Madonnina del Grappa

E a far do ciacole co la Madona!

*Cossa ghe par, Benedetta da Dio,
de sti tedeschi? I xe pezo del lovo!
La staga atenta, Madona, a so Fio,
che, se i lo ciapa, i lo incioda da novo.*

*Go patio tanto, Madona mia bela,
vedendo i nostri fradeli furlani
in man de quei... (la perdona anca Ela
se parlo mal)... de quei nati de cani!*

*I roba tuto, i xe bestie, i bastona;
fin ne le case sti sporchi i ne va,
e, quando i branca una povara dona,
se la xe bela... Signor che pietà!*

*Gnanca le ciese no xe più sicure!
Le nostre ciese più sante e più bele,
dove el battesimo ga le creature,
dove se sposa le nostre putele;*

*le nostre povare, piccole ciese,
piene de fiori nel mese de magio,
che, a star lontani dal nostro paese,
se se ghe pensa, ne torna el coraggio;*

*ben, fin le ciese sti sporchi i ne spaca,
co i so canoni, che Dio maledissa!
Ancuo 'na bota, stasera 'na paca:
i ghe dà fogo, i le rompe, i le schinsa...*

*I vien svolando, sti fioi del demonio,
i va cercando le ciese, i ghe tira;
ancuo San Marco, doman San Antonio,
e, se i fala, i ripete la mira...*

*Una caserma de turchi i ga fato
d'una cieseta de Udine; i ga,*

*dove la messa diceva elcurato,
piantà la stala dei servi de Allah!*

*In tutte quante le ciese furlane
(roba che spasemo solo a contarla!)
i ga robà fin le campane;
cussì le ciese no canta e no parla,*

*cossì le ciese, ridotte in sto stato,
nassa un putelo, o pur mora un cristian,
lassa, chi nasse, vegnir come un gato,
lassa, chi more, andar via come un can!*

*In Franza, el zorno de Vènare Santo,
i ga tiràsu 'na ciesa innocente
da cento mia! Che prodesse! Che vanto!
Copar la zente che no ve fa gnente!*

*Copar la zente che prega lì chieta,
coi oci bassi, Madona, cussì!
Oh! Se pregar xe un delitto, ostreggheta!
'na volta l'altra i me tira anca a mi!*

*Madona Santa, pensando a sti dani
fati a le ciese, più pace no gò!
E sti assassini i se dise cristiani!
Cristiani lori? In malorsega, no”.*

*La Madonnina che sta su l'altare
Tra tante rose vestita di blù,
china la fronte, e due lagrime amare
cadon sui ricci del bimbo Gesù.*

*E il vecchio Papa dal cuore suo puro
Questa preghiera ai soldati mandò:
«Salvè l'Italia, putei, tignì duro!
Viva l'Italia!» Ed in ciel ritornò.*



Possagno vista da Cima Mandria. 1918.

*Alla vigilia dell'offensiva finale la linea italiana sul Grappa correva lungo le posizioni di M. Asolone
- M. Pertica - Solaroli- Cima della Mandria - M. Pallone - M. Tomba - Monfenera.*

Archivio Istresco - Fondo Cipriani

La battaglia di Vittorio Veneto

Premessa

Nei giorni in cui venne combattuta la battaglia offensiva le condizioni meteorologiche condizionarono l'andamento delle operazioni e i provvedimenti di entrambi gli eserciti. Lo scontro ebbe ad avere, pertanto, uno svolgimento diverso da quello che era stato pianificato, finendo per essere anche più favorevole di quanto ci si attendesse. Accadde cioè che una battaglia con un obiettivo tattico si trasformasse in battaglia con un obiettivo strategico.

Vediamo quale era la situazione delle nostre forze armate alla vigilia dello scontro finale. Nell'ultima decade di ottobre l'esercito aveva in linea 51 divisioni di fanteria e 6 alleate, compresa 1 cecoslovacca, per complessivi 704 battaglioni su 3 compagnie contro le 58 ½ divisioni austro-ungariche per complessivi 688 battaglioni, di cui più della metà su 4 compagnie.

Per l'artiglieria, invece, il nostro esercito, che a Caporetto aveva perso migliaia di bocche da fuoco di calibri diversi, aveva ora riacquistato una certa superiorità grazie all'industria nazionale che era stata in grado di mobilitarsi completamente a differenza dell'Austria che, prima della guerra, era tra i grandi produttori di materiale bellico ma non aveva poi saputo adeguare la produzione alle sempre più crescenti necessità.

Il Comando Supremo impartì il 21 ottobre la direttiva per una nostra offensiva che si riprometteva di raggiungere due obiettivi:

- a) azione tra Brenta e Piave per separare le forze del Trentino da quelle della Piave,
- b) azione sul medio Piave per:
 - separare l'Armata dell'Isonzo (5^a Armata) dalla 6^a incidendo profondamente nel punto di giunzione tra le due grandi unità alla Stretta di Serravalle;
 - aggirare le posizioni della 6^a Armata in modo da impedirle le comunicazioni e rendendole impossibili sia l'attacco che la difesa;
- c) sfruttare le possibilità offerte dalle due precedenti manovre.

L'attacco tra il Brenta e il Piave doveva scattare prima di quello previsto sul medio Piave. All'azione del Grappa dovevano prendere parte la 4^a Armata 4^a e parte della 12^a, mentre quella sul medio Piave sarebbe stata condotta dalle Armate 8^a, 10^a e dal rimanente della 12^a. Le Armate 12^a e 10^a erano due grandi unità di nuova costituzione a composizione mista e sotto comando di generali alleati. In particolare la 10^a era agli ordini del britannico Lord Earl Cavan ed era costituita da truppe britanniche e italiane. La 12^a invece era comandata dal francese Jean César Graziani e formata da truppe transalpine e

italiane. Poichè il nostro piano di battaglia prevedeva due distinte manovre, alla 12^a Armata francese venne assegnata la funzione di «cerniera». Essa avrebbe cioè dovuto, con la sua ala sinistra, sostenere l'azione della 4^a Armata italiana, mentre l'ala destra sarebbe stata chiamata a sostenere l'attacco dell' 8^a Armata. Il tutto senza spezzare l'unitarietà della manovra. Anche la 6^a Armata degli Altipiani, non direttamente pur non direttamente impegnata, doveva appoggiare, con la sua ala destra, l'azione della 4^a Armata sul Grappa. Lungo il basso Piave infine, l'ala sinistra della 3^a Armata avrebbe sostenuto l'azione della 10^a. Vale la pena precisare che con il termine «appoggio» deve intendersi il sostegno completo di una formazione laterale cui è affidata l'azione principale.

Alla vigilia dell'offensiva finale la linea italiana sul Grappa correva lungo le posizioni di M. Asolone - M. Pertica - Solaroli- Cima della Mandria - M. Pallone - M. Tomba - Monfenera. L'andamento sul terreno dei due schieramenti era la risultante di un equilibrato dosaggio che risentiva dei combattimenti di metà giugno e, in parte, della conformazione terreno. Se gli austriaci non erano stati in grado di toglierci la cima del massiccio erano però riusciti ad occupare le alture a ridosso della vetta e a sistemarle a caposaldo. Da queste posizioni dominavano le nostre posizioni e ciò rendeva la loro linea intrinsecamente forte anche per gli imponenti mezzi di difesa impiegati.

Fino all'offensiva italiana le truppe della duplice monarchia si erano dimostrate psicologicamente solide anche se il 22 ottobre due reggimenti ungheresi degli *Honved*, il 25° e il 26°, entrambi appartenenti alla 42^a divisione, si rifiutarono di entrare in linea per dare il cambio ad altra brigata. Questo ammutinamento o comunque questo rifiuto di obbedienza era principalmente da ricercarsi nella crisi che aveva colpito l'Ungheria a causa di paventati pericoli che si manifestarono proprio ai confini meridionali della nazione a causa di una Costituzione federale che l'Imperatore Carlo aveva in animo di concedere. Gli ungheresi, certamente i più fedeli sudditi della monarchia asburgica, non accettavano questo che di sembrava uno smembramento dell'Impero e, nel corso di gravi fermenti, chiesero una pace separata e il ritiro da tutti i fronti delle unità magiare che, rientrando entro i confini nazionali, avrebbero garantito l'integrità della nazione. Insomma, era un problema tutto asburgico. Tornando ai due reggimenti *Honved* v'è da dire che vennero ricondotti all'obbedienza ma non furono fatti entrare in linea. Dopo tale ammutinamento non se ne verificarono altri, almeno sino al 27 ottobre.

I nostri preparativi, comunque, non passarono inosservati e lo stesso generale Borojevic il giorno 23 allertò i Comandi dipendenti trasmettendo loro una informativa secondo cui era da prevedersi un nostro attacco a partire dalle ore 24.00 del 23 ottobre.



*Lo Spinoncia fotografato dal Monte Pizzo. 12 gennaio 1918
Archivio Istresco - Fondo Cipriani.*



*Lo Spinoncia ripreso da Costalunga. 27 gennaio 1918
Archivio Istresco - Fondo Cipriani.*



Il generale Emilio De Bono. Nel 1918 sul Grappa comandava il IX Corpo d'Armata. Dopo la guerra diverrà uno dei «quadrumviri» della «rivoluzione» fascista. Il 25 luglio 1943 votò a favore dell'ordine del giorno Grandi che provocò la caduta di Benito Mussolini. Per questo fu

condannato a morte e fucilato a seguito del processo ai membri «traditori» del Gran Consiglio del Fascismo, che si tenne a Verona dall'8 al 10 gennaio del 1944. Sotto: villaggio militare a Cima Grappa.



La prima fase della battaglia di Vittorio Veneto

La prima fase della battaglia di Vittorio Veneto comprende i combattimenti avvenuti tra il 24 e il 26 di ottobre. In tale lasso di tempo, a causa del rinvio delle operazioni sul medio Piave per le difficili condizioni di piena del fiume, l'offensiva venne ad essere condotta solo sul Grappa dalla 4^a Armata. Lo schieramento dell'Armata del Grappa vedeva in linea tre corpi d'armata:

- IX corpo d'armata (Ten. Gen. De Bono) da Rocce Anzini alla q. 1.490 a sud del Cason Col delle Farine;
- VI corpo d'armata (Ten. Gen. Lombardi) dalla q. 1490 sino alla Val dei Lebi;
- XXX corpo d'armata (Ten. Gen. Montanari) dalla Val dei Lebi al M. Tomba.

Tra il M. Tomba e la Piave era schierato il I corpo d'armata che però dipendeva dalla 12^a Armata francese.

Se i più significativi lavori eseguiti sul massiccio riguardavano la sistemazione difensiva è anche vero che il Comando Supremo prevede e provvede anche ad eventuali operazioni d'attacco.

Basti pensare, ad esempio, che per facilitare una nostra eventuale manovra offensiva vennero realizzate ben sette strade che dalla pianura salivano sin quasi alle prime linee e furono approntate vie di arroccamento che consentivano gli spostamenti delle truppe in senso parallelo alla fronte, completamente al coperto. Inoltre furono approntate una quarantina di teleferiche che permettevano il facile rifornimento di ogni genere di materiali, mentre centinaia di caverne consentivano alle truppe di rimanere al riparo dalle intemperie ma anche dal tiro dell'artiglieria nemica. Molto curata fu anche l'istruzione tattica ai quadri e la preparazione morale delle truppe.

Il Comando della 4^a Armata, dopo aver sviluppato per la parte di competenza il disegno di manovra del Comando Supremo, nei giorni 15, 19 e 22 ottobre diramò le proprie direttive mettendo in evidenza come dietro la prima linea difensiva austriaca non ne esistesse una seconda e che quindi era verosimile che, sfondata questa linea, esistesse solo un terreno non organizzato a difesa. Era quindi necessario che l'urto iniziale con la difesa austriaca presentasse le caratteristiche della vera e propria spallata per poi penetrare, con colonne veloci e leggere, verso gli obiettivi di Col del Gallo, M. Roncone e lo sbocco della Val Stizzon.

24 ottobre 1918

Ad ogni corpo d'armata erano stati assegnati propri obiettivi:

- IX corpo: Col Caprile, Col della Berretta, Col Bonato e, in un successivo momento, il Col del Gallo a nord della confluenza Cison-Brenta;
- VI corpo: il Prassolan e il M. Roncone in modo da controllare il solco feltrino tra Cison e Arten;
- XXX corpo d'armata: i Solaroli, M. Valderoa, lo Spinoncia e lo sbocco di Val Stizzon in modo da controllare il tratto tra Arten e Feltre.

Per la circostanza il generale Giardino indirizzò un ordine del giorno alle truppe della 4^a Armata in cui diceva: *Soldati del Grappa! Soldati miei! E' l'ora della riscossa, è l'ora nostra. I fratelli schiavi aspettano i soldatini del Grappa liberatori! Chi di voi non si sente bruciare di furia e d'amore? Il nemico traballa; è il momento di dargli il tracollo, che può essere l'ultimo, se glielo date secco! Ognuno di voi valga per dieci, soldatini del Grappa! Il vostro Generale sa che varrete per dieci e per cento. L'Italia vi guarda e aspetta da ciascuno di voi la liberazione e la vittoria. Soldati miei, avanti!"*

Alle ore 03.00 del 24 ottobre tutta l'artiglieria del XXX corpo d'armata aprì il fuoco con il duplice scopo di convincere gli austriaci che quella fosse l'unica direttrice d'attacco e nello stesso tempo, di consentire alle truppe destinate ad aggredire la linea dei Solaroli e il M. Valderoa di raggiungere lo schieramento per l'assalto con il favore delle tenebre. Alle ore 05.00 anche le artiglierie degli altri due corpi d'armata iniziarono il tiro che, tuttavia, venne ostacolato dalla pioggia e dalla nebbia. Dopo soli 30 minuti di fuoco l'artiglieria austriaca reagì eseguendo un violento fuoco di contropreparazione, dimostrando che il nemico si attendeva la nostra offensiva. Il primo sbalzo ebbe a verificarsi alle ore 07.15 allorchè la 17^a divisione (brigade *Abruzzi* e *Basilicata*) su quattro colonne attaccò in direzione di Col Caprile sostenuta dal fuoco delle armi automatiche. L'artiglieria austriaca, con il concorso di batterie postate sull'Altipiano dei Sette Comuni, riuscì ad arrestare la nostra avanzata e a farci ripiegare sulle posizioni iniziali dopo aver subito pesanti perdite.

Contemporaneamente la 18^a divisione (brigade *Calabria* e *Bari*) prese ad avanzare dalla Val Damoro verso l'Osteria «il Lepre», con obiettivo il M. Asolone. Gli uomini della brigata *Bari* erano disposti su tre colonne d'attacco. La loro azione sembrava destinata a concludersi con successo poichè le colonne riuscirono a giungere in vista degli obiettivi. Contrattaccate dalle riserve avversarie, dovettero però ripiegare.

Il nostro corpo d'armata centrale, il VI, dopo il fuoco di preparazione, anticipò l'attacco alle ore 06.00 nel tentativo di richiamare l'attenzione del nemico

per distrarla dal vero obiettivo che era il M. Asolone. La sua 15^a divisione (brigate *Cremona* e *Pesaro*) doveva muovere su due distinte posizioni. La brigata *Pesaro* aveva avuto il compito di prendere il M. Pertica, mentre la *Cremona* aveva l'ordine di puntare sulla dorsale Osteria del Forcelletto - M. Prassolan - Col dei Prai. Il Pertica venne occupato di slancio dalla *Pesaro* ma un contrattacco austriaco ci ritolse la posizione.

Durante questo assalto cadde, tra gli altri, un ragazzo del '99, il sottotenente Alberto Cadlolo, del 240° fanteria, colpito alla fronte da una palla di fucile. Al giovane venne conferita la massima decorazione al valor militare con questa motivazione: «Primo fra i più valorosi, animato da intenso amor di Patria, guidò con l'esempio il suo plotone all'attacco del Pertica, formidabilmente munito a difesa, fra l'imperversare delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche. Ferito gravemente ad un ginocchio da una bomba a mano, sotto i trinceramenti avversari, accrebbe la fede e l'ardore, in sé e nei suoi, raggiungendo la cima, irruppe primo nelle superate difese. Nel furioso corpo a corpo che ne seguì, piegato sul ginocchio infranto, ma con cuore invitto incitò i suoi soldati a tener fermo, agitando un fazzoletto tricolore ed inneggiando alla Patria, finchè una fucilata alla tempia ne troncò la giovane mobilissima vita. M. Pertica 24 ottobre 1918». ⁶⁹

Un nuovo attacco venne ritentato alle 10.00 e il Pertica tornò in mani italiane fino a quando un intenso fuoco d'artiglieria sulla sommità della vetta non costrinse i fanti della *Pesaro* a ripiegare ancora una volta.

La brigata *Cremona* frattanto aveva iniziato l'attacco con una prima colonna di uomini in direzione dell'Osteria del Forcelletto. I fanti superarono tale posizione di slancio giungendo sino al Col Buratto e puntando poi al M. Prassolan. La seconda colonna irruppe a Malga Bocchette di Mezzo subendo, però, pesanti perdite. Il centro dell'azione si spostò, allora, verso il M. Prassolan ma le nostre forze subirono un deciso contrattacco da Ca' Tasson. Entrambe le colonne furono dunque costrette a ripiegare per sottrarsi al tiro dell'artiglieria austriaca.

La 59^a divisione del VI corpo (brigate *Modena* e *Massa Carrara*) aveva il compito di fiancheggiare l'azione della *Cremona* verso Ca' Tasson ma, come abbiamo visto, l'azione non ebbe esito.

Nel settore del XXX corpo d'armata la divisione di sinistra, la 47^a (brigate *Bologna* e *Lombardia*) attaccò il Col del Cuc e il M. Forcelletta riuscendo ad occupare solo quest'ultima posizione.

Più a destra la brigata *Lombardia* puntò alla dorsale dei Solaroli ma non

⁶⁹ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE: *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 152.

ebbe successo. Solo sulla destra un battaglione riuscì ad occupare il cosiddetto «caposaldo Istrice» tra la q. 1672 dei Solaroli e la Sella del Valderoa. Verso le ore 17.00 però la posizione dovette essere abbandonata ma il successivo intervento del battaglione alpini *M. Levanna* ci consentì infine di rioccupare la posizione dell'Istrice.

La 50^a divisione (brigate *Aosta* e *Udine*), invece, aveva due obiettivi da raggiungere in successione: per primo il M. Valderoa e in un secondo momento lo Spinoncia. La brigata *Aosta* risalì dalla Val Calcino la dorsale nel punto di massima pendenza in modo da sorprenderne il presidio. La prima ondata venne bloccata ma i rincalzi riuscirono ad occupare le trincee più basse del Valderoa. Approfittando della fitta nebbia che era scesa improvvisamente e con l'intervento di rinforzi, anche se gli italiani non riuscirono ad occupare la cima del Valderoa, tuttavia furono in grado di inviare forze verso il M. Fontanel. Il tentativo della brigata *Udine* contro il M. Spinoncia non ebbe un successo pieno ma venne comunque conquistata verso sud la località di San Lorenzo. Durante l'attacco al M. Spinoncia cadde l'aiutante di battaglia Pasquale Ianniello, della 572^a compagnia mitragliatrici assegnata alla brigata *Aosta* al quale venne conferita la medaglia d'oro al valor militare. Nella motivazione si legge: «Ferito alla testa e ad una spalla, rimaneva al suo posto, rinunciando ad ogni cura, sino alla fine del combattimento. Al riaccendersi della lotta fuggiva dal posto di medicazione, eludendo la sorveglianza del sanitario che ne aveva disposto l'inoltro in un ospedale da campo, ed accorreva alla battaglia, debole bensì per il molto sangue perduto, ma animato dalla più ardente e più pura fede. Cadeva sulla soglia delle Porte di Salton, che la incessante ed intensa mitraglia nemica interdiceva, e che egli per primo aveva voluto varcare, consacrando con una gloriosa morte il suo fulgido valore. Porte di Salton (Spinoncia) 24 ottobre 1918». ⁷⁰

Tra coloro che quel giorno meritavano la massima decorazione merita menzione il sottotenente Elia Rossi Passavanti del 252^o fanteria che già poteva vantare un medagliere di tutto rispetto e al quale venne concessa la massima decorazione al valor militare «a vivente» con la seguente motivazione: «Da soldato, da caporale, da aiutante di battaglia, fulgido, costante esempio, trascinatore d'uomini; cinque volte ferito, tre volte mutilato, mai lo strazio della sua carne lo accasciò, sempre fu dovuto a forza allontanare dalla lotta; sempre appena possibile, vi seppe tornare, ed in essa fu sempre primo fra i primi, incurante di sé e delle sofferenze del suo corpo martoriato. In critica situazione, con generoso slancio, fece scudo del suo petto al proprio comandante, e due

⁷⁰ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 154.

volte, benché gravemente ferito, si sottrasse, attaccando, alla stretta nemica. Con singolare ardimento, trascinava il suo plotone di arditi all'attacco di forte, munitissima posizione nemica; impossibilitato ad avanzare, perché intatti i reticolati, fieramente rispondeva con bombe a mano, alle intense raffiche di mitragliatrici. Obbligato a ripiegare, sebbene ferito, sostava ripetutamente per impedire eventuali contrattacchi. Avuta notizia di una nuova azione, abbandonava l'ospedale in cui l'avevano ricoverato e raggiungeva il suo reparto; trasportato dai suoi, riusciva a prendere parte anche alla gloriosa offensiva finale. Soldato veramente, più che di carne e di nervi, dall'anima e dal corpo forgiati di acciaio e di ottima tempra. Hermada, settembre 1916-Grappa 24 ottobre 1918». ⁷¹ Il sottotenente Elia Rossi Passavanti aveva già meritato due medaglie d'argento e due croci di guerra.

Dopo un crescendo iniziale di buone notizie lo Stato Maggiore della 4^a Armata intuì le reali difficoltà dell'azione. Gli austriaci si difendevano bene e reagivano con accanimento, ovunque erano riusciti ad «ingabbiare» l'attacco italiano. Un eventuale successo sul Valderoa non sarebbe stato comunque sufficiente a modificare la generale situazione di stallo che si era venuta a creare. La resistenza opposta dal nemico e la sua pronta reazione alle offese erano la più lampante contraddizione a quanti ritenevano gli austriaci scarsamente motivati e privi di saldezza morale. Alle ore 15.00 il generale Giardino sospese l'operazione lasciando però ai Comandanti dei corpi d'armata la facoltà di portare a compimento quelle azioni prossime ad una favorevole conclusione. Alle ore 22.30, dal Comando Supremo venne inviato al Comando della 4^a Armata un fonogramma con il quale si rappresentava l'impossibilità della 8^a Armata, schierata sul medio Piave, ad agire per le persistenti cattive condizioni del fiume. Nonostante ciò il Comando Supremo stabilì, comunque, che l'Armata del Grappa riprendesse l'offensiva con il consueto vigore. Il generale Giardino, pertanto, non ebbe a modificare le disposizioni già impartite e che possiamo così riepilogare:

- inizio all'alba della preparazione d'artiglieria da eseguirsi con continuità fino alle ore 08.00 in aderenza alle esigenze dei diversi corpi d'armata;
- al termine dell'azione di fuoco, ripresa degli assalti contro i già individuati obiettivi assegnati dai corpi d'armata;
- mantenimento, per tutta la notte, delle posizioni nemiche sotto violento fuoco d'artiglieria per fiaccarne la resistenza fisica ma soprattutto psichica.

L'impossibilità sul medio Piave di superare il corso del fiume in piena rendeva, se possibile, il compito della 4^a Armata ancora più gravoso perché

⁷¹ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 156

richiamava su di sé tutte le energie fisiche e morali dell'avversario. Da informazioni telefoniche intercettate si comprese come gli austriaci si attendessero che la nostra offensiva si sviluppasse in un duello fra artiglierie e fanterie più o meno equivalenti e dunque senza alcuna prospettiva per gli italiani di raggiungere gli obiettivi che questi si erano prefissati. La ripresa offensiva sul Grappa poteva quindi essere giustificata dalla necessità di creare migliori condizioni sul medio Piave e dunque doveva proseguire sino a quando la battaglia nel settore della 8^a Armata non avesse avuto inizio.



*Massiccio del Grappa. Nostro pezzo di artiglieria incavernato.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Archivio del Museo di Vittorio Veneto.*

25 ottobre 1918

La decisione del Comando Supremo di far proseguire le operazioni nel settore della 4^a Armata modificò concettualmente i caratteri dell'azione che da «concorrente e parallela» all'azione principale sul medio Piave diveniva «preliminare e preparatoria» a quest'ultima. I suoi risultati cioè sarebbero stati colti dalle Armate operanti lungo il corso del fiume. Lo schieramento delle divisioni in linea era il seguente: a sinistra il IX corpo d'armata, al centro il VI e a destra il XXX.

Settore del IX corpo d'Armata

La 18^a divisione del IX corpo, costituì con la brigata *Bari* quattro colonne d'attacco. Quella di sinistra aveva come obiettivo Casera Col del Vecchio sull'Asolone. In posizione mediana avrebbero quindi operato gli arditi del IX reparto d'assalto, che dovevano mirare alla conquista della q. 1486 (tra M. Asolone e Col della Berretta), avanzando tra le colonne di destra e di sinistra e fiancheggiandole entrambe. La colonna di destra, doveva prendere l'Asolone e poi, piegando verso sinistra, dirigersi al Col della Berretta. La quarta colonna infine, non aveva un proprio obiettivo specifico se non quello generico di fiancheggiare quella di destra puntando su Cason delle Fratte.

A sinistra della 18^a agiva la 17^a divisione. Una sua colonna d'attacco che avanzava parallela alla sinistra di quella in marcia verso Casera Col del Vecchio, venne subito arrestata dal devastante fuoco di contropreparazione avversario e la puntata offensiva fu sospesa. Questo fatto convinse il Comando del IX corpo d'armata a rinviare sia l'operazione di fiancheggiamento sia l'azione dell'intera 17^a divisione contro le posizioni del Col Caprile.

Durante i combattimenti che infiammarono quella giornata, meritò la medaglia d'oro al valor militare il sottotenente Dario Vitali che, effettivo al 2^o reggimento zappatori, aveva ottenuto di poter partecipare all'assalto nei ranghi degli arditi del IX reparto d'assalto. Ferito al volto e privato dell'occhio destro trascinò comunque avanti i suoi uomini. Nella motivazione che accompagnava l'onorificenza che gli venne concessa si legge: «Porta stendardo di un battaglione «Fiamme nere», in un fierissimo combattimento fece sventolare alto il tricolore alla testa della prima ondata, infiammando ed entusiasmando i soldati. Convinto dell'importanza morale del sacro segnacolo di vittoria, lo tenne spiegato nei punti più pericolosi e più minacciati, anche quando attorno a lui imperversava la distruzione e la morte. Ferito gravemente con la perdita di un occhio, rifiutò di lasciare il combattimento. Accerchiato con altri pochi compagni da forze superiori, con sublime slancio, si scagliò in violenta ed impari lotta, riuscendo col suo eroico ardimento, a fare abbassare le armi al

reparto nemico, che gli aveva tagliata la ritirata. Solo a combattimento ultimato si sottopose alle cure mediche. Fulgido esempio di eroismo e di alte virtù militari. M. Asolone, Col della Berretta 25 ottobre 1918».⁷²₆

Settore del VI corpo d'armata

Il Comando della 15^a divisione affidò nuovamente l'azione contro il M. Pertica alla brigata *Pesaro*. I primi obiettivi d'attacco erano l'Osteria del Forcelletto, la q. 1476 e la Casera Cima Alta. L'attacco venne portato dall'intero 240° fanteria, dal XVIII reparto d'assalto e da due compagnie mitraglieri. Alle ore 07.00, favorito dalla nitidezza della giornata, iniziò il fuoco di preparazione della nostra artiglieria contro il M. Pertica che sfumò in un'azione coordinata delle fanterie che giunsero sulle basi di partenza alle ore 08.00. Purtroppo, mentre l'artiglieria allungava il tiro sugli obiettivi in profondità, i fanti dovettero ritardare il movimento per attendere l'arrivo del XVIII reparto d'assalto che era in ritardo. Questo imprevisto consentì alle mitragliatrici austriache di entrare in linea e su queste si dovette concentrare nuovamente il nostro tiro. Le fanterie mossero all'assalto alle ore 08.30. La colonna centrale, quella che puntava sulla q. 1476 del Pertica, costituita dal I/240° fanteria e dal XVIII reparto d'assalto penetrò, di slancio, nella linea nemica. Gli italiani furono però contrattaccati e colpiti di fianco dal fuoco, nutrito, delle armi automatiche. Il Comando della *Pesaro* inviò in rinforzo ai reparti impegnati tutta la propria riserva e questo consentì all'azione di riprendere più decisa appoggiata anche dal fuoco di una batteria da montagna che riuscì a ridurre al silenzio, una dopo l'altra, le armi automatiche, man mano che si rivelavano. La q. 1451, sulle pendici meridionali del monte, venne occupata e questo favorì la colonna di centro che riuscì a superare il momento di crisi e poté così occupare il Pertica, rafforzandosi sulla cima e costringendo le riserve austriache a ripiegare in direzione dell'Osteria del Forcelletto. L'altra brigata della 15^a divisione, la *Cremona*, aveva ricevuto il preavviso di tenersi pronta ad intervenire nel caso la *Pesaro* avesse occupato il Pertica.

Tra i caduti del XVIII reparto d'assalto c'era il capitano Vittorio Leonardi che, sebbene ferito al capo, non volle lasciare il campo di battaglia. Continuò a combattere e il suo corpo rimase disintegrato dall'esplosione di una bomba a mano. Alla memoria del capitano Leonardi venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Capitano in un reparto d'assalto, dotato di altissimo ardimento e di nobilissime virtù di patriota, in aspra lotta, sotto il fuoco micidialissimo e in tragiche azioni di corpo a corpo, conquistava

⁷² GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 152.

con i suoi arditi munitissima posizione nemica. Ferito alla testa, non si allontanava dal suo posto di combattimento, rimanendo sempre l'anima e la forza incitatrice per respingere reiterati contrattacchi nemici. Colpito mortalmente, non cessò mai di incitare l'impeto dei suoi finchè esalò l'ultimo respiro. Cima Pertica 25 ottobre 1918».⁷³ Nello stesso combattimento un altro ufficiale dello stesso reparto d'assalto, il sottotenente Mario Ponzio di San Sebastiano meritò la massima decorazione al valor militare concessa «a vivente». «Aiutante maggiore di un reparto d'assalto, - recita la motivazione - scorgendo che l'intenso fuoco avversario d'artiglieria e mitragliatrici affievoliva l'ardore dei soldati, spontaneamente si slanciava più volte alla testa di essi all'attacco di una molto difficile ed importante posizione nemica, raggiungendola con i primi ed ingaggiando violenta lotta con pugnale e bombe a mano con gli strenui difensori di essa e coi sopraggiunti al contrattacco. Rimasto gravemente ferito da pallottola che gli fratturava il femore, non volle essere allontanato dalla lotta ormai ridotta intorno a lui; ma con fulgido valore, mirabile forza d'animo ed ardore esemplare, seppe infondere nei pochi rimasti tanta e sì efficace tenacia, da resistere fieramente fino all'arrivo dei rinforzi, salvando così l'importante posizione con tanto sangue conquistata e difesa. M. Pertica 25 ottobre 1918».⁷⁴

Alle ore 10.30 il Comando divisione ordinò alla *Cremona* che un suo battaglione muovesse contro il Forcelletto per proteggere le pendici del Pertica da possibili ritorni offensivi che si fossero manifestati. Non fu possibile al battaglione muovere dalle posizioni di partenza poichè su di esso si concentrò violento il fuoco di armi automatiche e il tiro delle artiglierie nemiche. Il tentativo venne ripetuto nel pomeriggio, questa volta, da reparti della *Pesaro* sostenuti dal tiro delle armi automatiche postate sulla sommità del Pertica, ma ancora una volta la fortuna non fù dalla parte degli italiani. Alla *Cremona* riuscì, invece, un'azione contro il caposaldo austriaco del Roccolo in località Ca' Tasson, fatta eseguire per richiamare in quel settore le truppe austriache che agivano tra Pertica e Forcelletto.

A est dello schieramento del VI corpo d'Armata, sul fronte della 59^a divisione (brigate *Modena* e *Massa Carrara*), quest'ultima attaccò la q. 1443, sul costone di Ca' Tasson, difesa da un battaglione della 13^a divisione *Schutzen*. L'attacco venne reiterato per ben tre volte ma non riuscì, malgrado le forti perdite subite. Al di là del mancato successo il sacrificio del battaglione della *Massa Carrara* servì ad inchiodare sul posto le truppe austriache di Ca' Tasson impedendo loro

⁷³ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 168.

⁷⁴ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 160.



Osservando il nemico.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma



In attesa con la maschera antigas al fianco.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma



*Una nostra trincea sul massiccio del Grappa.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma*



*Il riposo dei combattenti..
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano - Museo Centrale del Risorgimento Roma*

di sostenere la difesa del M. Pertica. La brigata *Modena*, frattanto, venne fatta avvicinare alla Cima del Grappa.

Settore del XXX corpo d'armata

Dopo intensa preparazione d'artiglieria, alle ore 08.00 la brigata *Bologna* attaccò la posizione di Col del Cuc e del M. Forcelletta. Su tali linee agivano 4 battaglioni di fanteria e un battaglione d'assalto della 13^a divisione *Schützen*. Un primo attacco non ebbe successo e non ebbero successo neanche i successivi che s'infransero contro le difese austriache imperniate sul micidiale fuoco delle mitragliatrici postate in caverna e quindi defilate al tiro delle artiglierie. Al centro non riuscì nemmeno la puntata offensiva contro le difese di q. 1186 mentre a destra un battaglione della brigata *Modena* poté occupare la posizione del M. Forcelletta e rafforzarvisi. Sul fronte della brigata *Bologna* la situazione era nel frattempo di completo stallo e il Comando dell'Armata per sbloccarla inviò in rinforzo il battaglione alpini *Monte Pelmo* che rimase l'intera giornata in posizione di attesa, all'interno di un bosco, giacché l'operazione a cui avrebbe dovuto prendere parte era destinata a scattare il giorno successivo. Per il pomeriggio era invece previsto un attacco ai Solaroli coordinato dal generale Bencivenga. Il concentramento del fuoco di preparazione sulla dorsale dei Solaroli proseguì per l'intera mattinata e alle ore 13.00 iniziò la fase del tiro di distruzione, più violento del primo e al quale seguirono fitti concentramenti di controbatteria. Alle ore 15.00, però, gli austriaci, avendo ben compreso le nostre intenzioni, aprirono un durissimo fuoco di contropreparazione che aumentò d'intensità proprio nel momento dell'attacco delle fanterie italiane. L'avversario, infatti, avendo individuato le nostre basi di partenza le centrò con i propri pezzi in modo assai efficace e causò gravi perdite ai reparti in grigioverde che stavano per lanciarsi all'assalto. Tutto ciò accadde nonostante il tiro di controbatteria delle nostre artiglierie che non raggiunse gli effetti sperati. Alle 15.30, comunque, nonostante il fuoco nemico e le pesanti perdite subite, la fanteria mosse all'attacco. Scattò per prima la brigata *Lombardia* puntando al versante occidentale dei Solaroli (q. 1676). Solo pochi elementi riuscirono a penetrare nelle posizioni tenute dal 46° reggimento di fanteria austriaco e, dopo due ore di lotta, si rese necessario far ripiegare il 73° che si era battuto in modo veramente ammirevole. Il battaglione alpini *M. Saccarello* che avrebbe dovuto attaccare frontalmente i Solaroli fu letteralmente «sepolto» sotto il tiro di contropreparazione che il nemico aveva eseguito contro le nostre basi di partenza. L'unità non poté, quindi, nemmeno uscire dalle trincee che erano state letteralmente sconvolte. Verso le ore 20.00, con il buio, venne sferrato un nuovo attacco contro la q.

1676 ma, ancora una volta, la sorte ci negò i suoi favori.

Nel settore della 50^a divisione, il 13° Gruppo Alpini (battaglioni *Pieve di Cadore, Val Cismon, M. Antelao* e 25° Gruppo Artiglieria da Montagna), ricevuto l'ordine di partecipare all'attacco, scese nella Val delle Mure dove lasciò in riserva il battaglione *Pieve di Cadore*. Era anche in linea il 5° Gruppo Alpini (battaglioni *Aosta, Val Toce, M. Antelao* e 3° Gruppo Artiglieria da Montagna). Nel primo pomeriggio i battaglioni *Antelao* e *Val Cismon* ripresero faticosamente il cammino verso le posizioni di attestamento nonostante l'artiglieria austriaca avesse ripetutamente disturbato la marcia. L'attestamento avvenne a 300-400 metri più in basso delle posizioni da attaccare ed esattamente all'ora prevista: le 14.00 del pomeriggio. Al momento stabilito per l'assalto i battaglioni *Val Cismon* e *M. Antelao* attaccarono le q. 1676 e 1672, mentre sulla destra un battaglione della brigata *Lombardia*, sostenuto dal battaglione *Levanna* e da reparti della brigata *Aosta* puntava la selletta tra la q. 1472 e la cima del Valderoa. L'attacco dei due battaglioni alpini venne ostacolato, oltrechè dal fuoco nemico, dal gran numero di massi che i difensori fecero rotolare verso valle. Nonostante ciò reparti del battaglione *Antelao* giunsero a contatto con le difese avversarie. Anche il battaglione *Val Cismon* raggiunse le posizioni nemiche ma non riuscì a piegare la difesa austriaca che costrinse entrambi i battaglioni a ripiegare. L'attacco alla q. 1676 era, dunque, fallito lungo tutta la linea dei Solaroli mentre il previsto attacco alla selletta del Valderoa non ebbe neanche inizio perché il battaglione *Levanna* venne sottoposto ad un violentissimo tiro di artiglieria seguito da rapide puntate avversarie che impedirono all'unità di dispiegarsi per l'azione.

La giornata del 25 si concluse come quella precedente, con esito solo parzialmente positivo in quanto si era conquistato il M. Pertica e si era rafforzata la presenza sul M. Forcelletta e anche i dati relativi alle nostre perdite e ai prigionieri fatti erano, pressappoco, equivalenti. Le nostre unità, sino a quel momento, non erano giunte a contatto con le riserve, ma si erano trovate davanti solo ed esclusivamente la prima linea austriaca e, in qualche caso, i rincalzi. Il generale Giardino ritenne di confermare anche per il giorno dopo quelle azioni volte a mantenere sotto pressione la difesa nemica. Tale decisione era suggerita da alcune valutazioni obiettivamente di rilevante importanza:

- la notizia del Comando Supremo che salvo condizioni meteo avverse la sera del giorno 26 le truppe del medio Piave avrebbero tentato il passaggio della Piave;
- la convinzione avuta dall'interrogatorio dei prigionieri che il morale delle truppe fosse scosso;
- la convinzione diffusasi fra i nostri soldati che gli austriaci stessero per cedere.

Pertanto, alle ore 16.00 il generale Giardino diramò gli ordini per il giorno dopo che prevedevano un attacco lungo tutta la fronte e, in particolare, che i corpi d'armata IX e VI raggiungessero la linea Col Caprile - Col della Berretta - Col della Martina - Osteria del Forcelletto - Roccolo mentre il XXX corpo d'armata doveva impadronirsi della dorsale dei Solaroli e dello Spinoncia. La direttiva richiamava anche ad un maggior coordinamento tra le diverse azioni precedute da più lunghi ed accurati concentramenti di fuoco sui tratti da attaccare.



*Strada di arroccamento e baracche sull'Archeson. Si notino i veri e propri «tagli» inflitti alla montagna al fine di ricavare gli spazi indispensabili alla costruzione della costruzione dei ripari.
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*

26 ottobre 1918

Gli ordini dell'Armata relativi agli attacchi generalizzati, a uno più stretto coordinamento, a far precedere gli attacchi da una migliore preparazione d'artiglieria venne diramato, purtroppo, alle ore 23.00 e quindi trovò solo parziale attuazione. Comunque, durante la notte sul 26 non mancarono i preliminari concentramenti di fuoco. Furono, infatti, eseguiti molti, e molto intensi, tiri di interdizione sui principali obiettivi nemici. Dal canto loro gli austro-ungarici batterono, con fuoco violento ed incessante, le posizioni perdute ed effettuarono tiri di interdizione sulle linee italiane e sulle retrovie.

Settore del IX corpo d'armata

La 21^a divisione (brigata *Siena* e *Forlì*) sostituì in linea la 18^a, troppo provata e al limite dell'efficienza operativa. Alla nuova grande unità venne chiesto di reiterare l'attacco sulla fronte Valle San Lorenzo - M. Asolone mentre la 17^a divisione doveva reiterare la puntata offensiva contro la posizione di Prà Gobbo. La brigata *Bari* della 18^a Divisione, venne ritirata sulla posizione arretrata di M. La Gusella mentre la brigata *Calabria* rimase in linea a presidio della zona. Per attaccare l'obiettivo di Prà Gobbo la 17^a divisione affidò il compito alla brigata *Abruzzi*. Alle ore 07.00 tutta l'artiglieria allungò il tiro mentre i piccoli calibri iniziarono il fuoco di appoggio alle fanterie che, contemporaneamente, erano scattate dalle loro basi di partenza. Alle ore 08.00 gli attaccanti, costretti dal fuoco ad avanzare in formazioni rade, giunsero a contatto della linea nemica trovando i reticolati ancora intatti e l'operazione venne sospesa in attesa di una nuova ripresa di fuoco dell'artiglieria concentrato sugli ostacoli passivi. Alle ore 09.15 l'artiglieria riaprì il fuoco e si ritenne l'assalto che anche questa volta non ebbe esito perché le truppe erano già provate dalla precedente offensiva. Sulla destra un battaglione della stessa brigata uscendo da Osteria "il Lepre" avanzò in Val San Lorenzo giungendo a Casera Celotti dove però dovettero fermarsi per la reazione avversaria. Il Comando della 17^a divisione ordinò di reiterare l'attacco e alle 12.00 un nuovo concentramento di fuoco si abbattè sulle posizioni di Prà Gobbo. Un'ora dopo, venne sferrato l'ennesimo attacco: il terzo che, come i precedenti, non ebbe esito. Fu dunque ordinata la sospensione di ogni attività

Nel settore del M. Asolone l'artiglieria, in previsione dell'attacco che doveva svilupparsi lungo il declivio occidentale, battè tutte le posizioni difensive nemiche dell'area. L'azione fu affidata alla brigata *Forlì* che si schierò, in profondità, su tre scaglioni. I battaglioni dovevano attaccare ad ondate successive distanziate tra loro di 200-300 metri e la seconda ondata doveva scavalcare la prima trascinandola nell'assalto. Il tutto doveva avvenire con l'appoggio

dall'artiglieria, con un tiro «a tempo» da allungarsi ogni mezza. La brigata *Siena*, invece, doveva essere pronta a sostenere la *Forlì* qualora lo sviluppo del combattimento lo avesse necessario. Le fanterie iniziarono l'azione alle ore 07.00 con l'irruzione dei plotoni d'assalto nella linea nemica. L'artiglieria austriaca reagì però immediatamente, paralizzando, con il suo tiro preciso, la nostra azione. Dappertutto la manovra venne in qualche modo bloccata dai difensori anche a causa di alcune salve italiane troppo lunghe che, non dando più copertura agli attaccanti agevolavano, indirettamente, l'azione della difesa. Solo nel pomeriggio verso le 14.00 la situazione si schiarì, almeno parzialmente e i nostri medi calibri ripresero a tirare sull'Asolone. L'azione sulla sinistra fallì invece del tutto. Un battaglione della *Siena* venne arrestato nei pressi dell'Osteria “il Lepre” dal fuoco di sbarramento delle mitragliatrici e alle 14.40 il Comando del IX corpo d'armata, vista la mal parata, ordinò la sospensione ogni attività disponendo, nel contempo, che le artiglierie della 17^a divisione fossero orientate a favore della 21^a per sostenere un suo attacco all'Asolone. Anche in questo caso purtroppo, un violento fuoco d'interdizione, stroncò sul nascere ogni nostra velleità. Alle 17.30 la manovra venne sospesa e rinviata all'indomani.

Settore del VI corpo d'armata

Per raggiungere gli obiettivi assegnatigli, il VI corpo doveva consolidare la nostra posizione sul M. Pertica. Esso affidò l'azione principale contro le posizioni austro-ungariche del Col della Martina ad una colonna del XVIII reparto d'assalto e a un battaglione misto. L'azione principale venne appoggiata, sulla sinistra, da due battaglioni della brigata *Roma* mentre a destra, verso l'Osteria del Forcelletto, da due battaglioni della brigata *Firenze*. Ancora più a destra agì un battaglione della *Massa Carrara* che operò contro le posizioni di Ca' Tasson. Lo scatto delle fanterie venne fissato per le ore 07.00, in contemporaneità con i reparti del IX corpo, dopo una preparazione di fuoco d'artiglieria durata circa mezzora. All'ora fissata le fanterie uscirono dalle trincee. La colonna principale, benché battuta violentemente dal fuoco nemico proveniente da Cason delle Fratte e da Col della Berretta, riuscì a penetrare la difesa avversaria giungendo fino a Col della Martina dove fu fermata da un contrattacco. Alla sua sinistra due battaglioni della brigata *Firenze* non furono in grado di sostenerne l'azione perché attaccati da reparti austro-ungarici. Neanche sulla destra fummo fortunati. Fallì infatti anche l'azione di altri due battaglioni della *Firenze*. Solo pochi nuclei riuscirono ad avvicinarsi all'Osteria del Forcelletto. Così, non appoggiata né a destra né a sinistra la colonna centrale, fortemente contrattaccata, fu costretta a ripiegare.

Settore del XXX corpo d'armata

La 47^a divisione continuò a puntare sul Col del Cuc, contro la nota q. 1676 dei Solaroli. La nuova azione diretta al il Col del Cuc iniziò all'alba e venne condotta da tre colonne d'attacco. Al centro avrebbe ne avrebbe agito una prima forte di due battaglioni della brigata *Bologna* rinforzati da una compagnia del battaglione alpini *Monte Pelmo*. A destra doveva invece operare un battaglione, sempre della *Bologna*, che presidiava la posizione di M. Forcelletta Sulla sinistra infine, era chiamato ad agire un battaglione del 39° fanteria rinforzato da nuclei del III reparto d'assalto. Le cose però non andarono come i comandi italiani avevano pianificato. Infatti, poco prima che l'operazione avesse inizio, sul settore di destra della fronte d'attacco, furono gli austriaci ad aggredire per primi il nostro presidio del M. Forcelletta, con la chiara intenzione di sloggiarci da quella posizione. Le nostre forze reagirono attaccando frontalmente nel settore centrale e riuscendo ad accupare, al termine di una manovra aggirante, la q. 1186. Erano le ore 05.00 del mattino. Sulla sinistra due attacchi, uno alle ore 03.00 e uno alle ore 05.00, quest'ultimo lanciato contro la posizione del Col del Cuc, vennero entrambi respinti. La conquista della q. 1186 però permise di organizzare una nuova azione avvolgente alla quale concorse anche il battaglione alpini *Monte Pelmo*. Questo nuovo attacco fu lanciato alle 15.15 contemporaneamente ad una puntata offensiva contro i Solaroli e fu preceduto da una violenta preparazione d'artiglieria. Dopo una strenua lotta il Col del Cuc venne finalmente conquistato. Rimasero in nostre mani prigionieri e armi automatiche.

L'altra brigata della 47^a divisione, la *Lombardia*, articolò le sue unità in due aliquote. Una *prima colonna* doveva puntare ad avvolgere da Col dell'Orso le posizioni nemiche tra il M. Forcelletta e la q. 1767 dei Solaroli. La formazione si era suddivisa in tre gruppi d'attacco: i primi due agivano sulla sinistra contro altrettante trincee dette «dell'Abate» e «delle cavernette». Il terzo gruppo invece, operante più a nord e formato da due compagnie del battaglione alpini *Monte Saccarello* puntava contro la posizione di Malga Murelon. A questa azione concorsero elementi del battaglione *Monte Suello*. La *seconda colonna*, costituita da truppe del battaglione alpini *Cividale*, doveva attaccare, frontalmente e lungo la dorsale, la q. 1676. Contemporaneamente, sul versante dei Solaroli, il raggruppamento del generale Bencivenga aveva l'ordine di aggredire la q. 1672 dei Solaroli. Purtroppo verso le ore 13.00 gli austriaci riuscirono ancora una volta ad anticipare la nostra manovra eseguendo un violento tiro d'artiglieria sul Col dell'Orso che sconvolse le nostre posizioni procurandoci forti perdite tra le quali un'intera compagnia del battaglione *Saccarello* che rimase senza alcun ufficiale. Ne assunse il comando un



*Il cannoneggiamento del Col dell'Orso fotografato dal Monte Medata
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano*

sottotenente di un'altra compagnia. Alle 14.30, finalmente, le unità destinate all'attacco della q. 1472 si avvicinarono alle posizioni nemiche. Sulla sinistra fanti del 73° fanteria e alpini del *Monte Saccarello* riuscirono prima ad entrare nelle posizioni austriache poi, bersagliati da un violento fuoco di repressione, furono costretti a ripiegare. Il battaglione alpini *Cividale*, a sua volta, attaccò per la dorsale dei Solaroli ma giunto sulla q. 1676 trovò i reticolati intatti e non essendo stato possibile aprirli in alcun modo fu costretto a ripiegare sulle posizioni iniziali.

Cadde nel corso di questi combattimenti il sottotenente Vincenzo Zerboglio del battaglione alpini *Aosta* che benché ferito due volte condusse all'assalto il suo reparto meritando la medaglia d'oro al valor militare che fu così motivata: «Fulgido esempio di coraggio e di fermezza, in sanguinosi combattimenti, si distingueva con atti di altissimo valore. Con pochi soldati, affrontava in accanita lotta un numero di nemici più volte superiore. Ferito una prima volta da una pallottola che gli traforava una spalla, rimaneva fra i suoi e, poiché gli avversari, avuti rinforzi, violentemente contrattaccavano, balzava dalla trincea e, trascinandosi dietro i suoi soldati, ricacciava i nemici, infliggendo loro gravi perdite. Ferito nuovamente ad una coscia, non voleva assolutamente abbandonare il reparto. Rimasto nelle linee, in una nuova repentina e furiosa ripresa di combattimento, esaltava i suoi uomini con grida di entusiasmo, contenendo prima l'urto degli avversari e ricacciandoli poi, finché colpito in fronte, gloriosamente cadeva, spirando col grido di “Viva l'Italia”. M. Solarolo 24-26 ottobre 1918.⁷⁵

Nel settore del M. Valderoa gli alpini dello VIII raggruppamento (battaglioni *Aosta*, *Val Toce*, *M. Levanna*, *Pieve di Cadore*, *Val Cison* e *M. Antelao* e i gruppi di artiglieria da montagna 3° e 25°) dovevano dar corso ad uno attacco che, previsto per le ore 07.30 fu poi differito alle ore 15.00 e questo provocò anche taluni disguidi che si dimostrarono particolarmente deleteri e costrinsero i nostri reparti a ripiegare sotto il tiro violento dell'artiglieria austriaca. Epica fu in quelle ore l'azione contro la posizione «Istrice» e la Selletta del Valderoa.

Più a destra la 50^a divisione rinnovò, con i reparti della brigata *Udine*, gli attacchi al M. Spinoncia e a Punta Zoc, ma tutti i suoi tentativi vennero stroncati ovunque.

Anche la giornata del 26 si concluse senza alcun risultato se si eccettua l'occupazione del Col del Cuc, che dominava l'alta valle del torrente Stizzon e poteva battere d'infilata la dorsale del Prassolan. Sino alle ore 10.00 giunsero

⁷⁵ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 164..



*Baraccamenti sede del comando della 1^o Divisione di fanteria a fine gennaio del 1918.
Archivio Istresco - Fondo Cipriani*



*Il Solarolo e il Valderoa fotografati dal Medata.
Archivio Istresco - Fondo Cipriani.*

al Comando della 4^a Armata buone notizie ma dopo quest'ora la situazione cominciò a peggiorare. Dovunque i nostri reparti venivano ingabbiati dal fuoco d'artiglieria o erano contrattaccati. La resistenza e la determinazione dimostrate dalle austriaci non sembravano essere quelle di un esercito che si considerava, ormai, battuto. Le informazioni che giungevano dal Comando Supremo davano in afflusso sul fronte del massiccio la 28^a e la 55^a divisione austro-ungarica. Quest'ultima, anzi, era già entrata in linea nel settore del Perlica. Alle ore 16.00 giunse al Comando della 4^a Armata il generale Diaz che approvò i provvedimenti adottati dal generale Giardino. Durante l'incontro il Capo di Stato Maggiore diede due suggerimenti:

- in futuro il fuoco di preparazione doveva essere protratto nel tempo;
- niente attacchi generalizzati sull'intera fronte dell'Armata ma sforzi concentrati in corrispondenza degli obiettivi più remunerativi.

Con i combattimenti del giorno 26 si concludeva la prima fase della cosiddetta battaglia di Vittorio Veneto o, per meglio dire, della battaglia del Grappa che è stata oggetto di discussioni, rivendicazioni e giudizi critici. Gli attacchi della 4^a Armata non avevano conseguito gli importanti successi che ci si sarebbe attesi. Tali successi non furono ottenuti nemmeno nella seconda fase della battaglia anche se questa ci costerà il 67% delle perdite complessive.

La sera del 26 cominciò la seconda parte dell'offensiva di Vittorio Veneto e questo inizio segnò l'avvio di una fase cruciale, intensamente combattuta e determinante sia sotto il profilo operativo, sia per i suoi risvolti politici. All'imbrunire sulla Piave si era dato avvio alle operazioni per il forzamento del fiume che avrebbero dovuto permetterci, nella notte, la costituzione di alcune teste di ponte oltre il corso d'acqua. Il passaggio della Piave incontrò non poche difficoltà e ritardi a causa delle difficili condizioni ambientali. Sulle montagne nel frattempo, i combattimenti divenivano sempre più aspri a causa degli sforzi controffensivi austriaci che, per altro, si conclusero, come i nostri, con grosse perdite e scarsi successi. In tre giorni di scontri che non diedero alcun risultato, la 4^a Armata poteva solo vantare di aver impegnato forti contingenti di truppe infliggendo loro perdite e logorandole. Anche le nostre unità, però, risultarono provate e si rendeva necessario, anche per loro, un momento di sosta per riordinarsi e rafforzarsi sulle posizioni. Non fu così!



I Solaroli

Gianni Pasquale - Archivio www.magicoveneto.com



L'Asolone

Gianni Pasquale - Archivio www.magicoveneto.com

La seconda fase della battaglia di Vittorio Veneto

27 ottobre 1918

La 4^a Armata fu fortemente impegnata dalle azioni controffensive nemiche soprattutto nei settori tenuti dal VI e dal XXX corpo d'armata.

Settore dell'IX corpo d'armata

Le sue due divisioni simularono un finto attacco allo scopo di dare l'impressione al nemico che si proseguisse nell'azione dei giorni precedenti. La 17^a alle ore 07.00 spinse una pattuglia contro Casera Menegugia nella zona di Prà Gobbo mentre una compagnia della *Siena* puntò all'Asolone. L'azione venne ritentata alle 15.00. Queste piccole operazioni tennero impegnato il nemico provocando sensibili perdite tra gli austriaci.

Settore del VI corpo d'armata

Al mattino del giorno 27 la nostra situazione sul Pertica risultava caratterizzata dal frammischiamento dei reparti, le unità erano stanche e con effettivi ridotti. Particolarmente provata la brigata *Pesaro*. Un violento fuoco d'artiglieria venne aperto alle ore 05.00 contro le posizioni tenute dalle stessa brigata *Pesaro* e dalla *Cremona*. Alle ore 06.00, col favore delle tenebre, le fanterie nemiche attaccarono la nostra linea ormai difesa solo da pochi reparti della *Pesaro*. Poco più di un'ora dopo il M. Pertica era perduto. Alle ore 07.00 la nostra artiglieria aprì il fuoco contro la cima e, dopo venti minuti, due battaglioni della brigata *Firenze* contrattaccarono e, in poco tempo, rioccuparono la cima che venne però ripersa a seguito di ulteriore azione austriaca. Si ritentò di attaccare la posizione verso le ore 08.00 ma l'improvviso formarsi di una fitta nebbia avvolse la montagna impedendo alla nostra artiglieria l'osservazione del tiro. Vennero comunque lanciate all'assalto tutte le truppe disponibili: la 467^a compagnia mitraglieri, la 101^a compagnia genio, i pochi fanti rimasti delle brigate *Pesaro* e *Firenze*, i resti del XVIII reparto d'assalto e persino nuclei di artiglieri e del Comando del 239° fanteria. Contro le posizioni del Pertica vennero anche fatti intervenire due battaglioni della brigata *Modena* in direzione dell'Osteria del Forcelletto mentre due compagnie furono lanciate contro il costone occidentale del Pertica. L'intervento di queste truppe fu comunque decisivo per riconquistare una posizione troppo importante per il controllo della cima del Grappa. Tra i caduti di quel combattimento spicca il nome del sottotenente Pietro Crespi della 1518^a compagnia mitraglieri che operava con il 41° fanteria della brigata *Modena*. Il Crespi aveva ricevuto il compito di avvicinare le armi della sua sezione alla cima

del monte per meglio centrare le posizioni nemiche. Il terreno da percorrere era fortemente battuto dalle artiglierie nemiche ma egli riuscì comunque a raggiungere il punto migliore per un tiro d'efficacia finchè si abbattè sull'arma colpito da una raffica al petto. Al Crespi venne conferita la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «In un momento particolarmente delicato e difficile, in cui l'esempio personale aveva la più grande influenza, alla testa della propria sezione mitragliatrici, sotto l'intenso bombardamento nemico, risolutamente accorreva per proteggere il fianco di una colonna d'attacco. Incontrata aspra resistenza per parte di nuclei avversari provvisti di mitragliatrici, impegnava viva lotta, prima di potersi mettere in posizione, facendo fuoco egli stesso con un'arma sostenuta da un servente. Raggiunta infine la linea da occupare, portava le proprie armi allo scoperto e dando mirabile prova di coraggio e di fermezza continuava ancora personalmente a far fuoco paralizzando ogni tentativo di avanzata nemica, finchè colpita a morte, cadeva gloriosamente sulla propria arma dopo aver gridato "Forza mitraglieri, evviva la nostra vittoria". M. Pertica 27 ottobre 1918».⁷⁶

A sera vennero ritirate le brigate *Pesaro* e *Firenze* che furono sostituite dalla *Modena*.

Settore del XXX corpo d'armata

Contro il caposaldo di Col del Cuc la 13^a divisione *Schutzen*, ricevuto in rinforzo un battaglione del 2° reggimento bosniaco, eseguì una puntata offensiva sulla linea che era difesa da un battaglione della brigata *Bologna* e dal battaglione alpini *Monte Pelmo*. L'attacco venne respinto. Nell'area dei Solaroli le nostre unità erano già fortemente provate dal tentativo di riprendere il M. Valderoa. Come se ciò non bastasse, la sera del 26 i reparti che stazionavano in zona vennero a trovarsi in una difficilissima situazione. Allo stremo delle forze, resistevano letteralmente abbarbicati a due quote dei Solaroli. Il battaglione alpini *Monte Levanna* era stato nel frattempo ritirato per le forti perdite subite. Delle rimanenti forze aggrappate a quelle linee, il battaglione *Aosta* non poteva fare affidamento che su poche decine di uomini e lo stesso Comandante lamentava ferite. Le cose non andavano meglio al I battaglione del 74° Reggimento fanteria ed al III battaglione d'assalto che avevano quasi del tutto perso l'efficienza operativa. Il battaglione alpini era rimasto con soli 63 uomini e altre due compagnie avevano visto falcidiare le proprie fila. Una compagnia di mitraglieri infine, non aveva più ufficiali. Contro queste truppe così provate gli austriaci lanciarono la stessa sera del 26:

⁷⁶ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 166.

- da ovest due battaglioni *Schutzen* che dai Solaroli attaccarono la q. 1672 per poi puntare alla difesa del M. Valderoa;
- dalla Val Calcino tre battaglioni che avrebbero colpito il fianco destro delle nostre difese.

Attorno alle ore 02.00 tutte le artiglierie austriache presero a battere la q. 1672. L'artiglieria italiana controbattè il tiro fortemente ostacolata da una fitta nebbia che persistette per l'intera giornata. Alle ore 02.45 i due battaglioni *Schutzen* aggredirono le poche forze postate sulla Selletta Valderoa e sulla posizione dell'Istrice. Invano il battaglione *Cadore* e i resti dell'*Aosta* tentarono di resistere ma ciò non fu possibile. Senza più ostacoli gli austriaci puntarono quindi al nostro caposaldo sul Valderoa vincendo la resistenza dei difensori e costringendoci ad abbandonare la posizione.

Durante questo combattimento cadeva, tra i tanti, un ragazzo del '99. Si trattava del sottotenente Francesco Nichelini Tocci del battaglione alpini *Cadore* che durante il combattimento venne centrato dall'esplosione di una bomba a mano. Al giovane ufficiale venne assegnata la medaglia d'oro al valor militare. Ecco cosa recitava la motivazione che accompagnava l'onorificenza: «Educato ai più nobili ideali, ebbe ancora giovinetto, sicura coscienza e ferma fede nei gloriosi destini della patria. Ogni suo pensiero ed ogni sua azione furono un inno all'Italia, principio e fine del suo vivo amore. Nominato ufficiali degli alpini esultò di poter dare forza col braccio alla sua fede ed alla prima prova col nemico; comandante di un'ondata d'assalto contro una formidabile posizione, conduceva con grande slancio e sprezzo del pericolo i suoi soldati, nonostante l'intenso fuoco avversario di mitragliatrici e bombe a mano, producente gravissime perdite. Costretto ad una prima sosta, raccolti i superstiti, si lanciava nuovamente all'assalto e giungeva primo sulla trincea nemica, ove cadeva eroicamente, rifiutando il soccorso dei suoi soldati e rincuorandoli, dicendo loro "Non pensate a me... avanti alpini! Ci sorride la vittoria!". Fulgido esempio di alte virtù civili e militari. M. Valderoa 27 ottobre 1918».⁷⁷

I tre battaglioni austriaci che dovevano attaccare dalla Val Calcino, a causa della nebbia incontrata lungo la strada giunsero in ritardo e pertanto non presero parte all'azione. La scarsa visibilità non consentì neanche i nostri immediati contrattacchi ma comunque l'artiglieria aprì il fuoco contro la posizione del Valderoa e contro la dorsale dei Solaroli. Alle ore 10.30 però, nonostante la nebbia persistente, l'VIII raggruppamento alpini mosse al contrattacco con le poche forze disponibili che, favorite dalla nebbia, riuscirono ad avanzare a mezza costa dalla Selletta. Purtroppo alle 11.00 la nebbia si diradò e i nostri

⁷⁷ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 168.



Istantanee dalla battaglia di Vittorio Veneto - Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano.



Prigionieri, distruzioni materiali e attrezzature abbandonate - Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano.

reparti avanzati vennero sottoposti a violento fuoco di armi automatiche e così l'azione si spense. Il Comando del corpo d'armata assegnò, allora, al generale Bencivenga due battaglioni della brigata *Udine* e il battaglione alpini *Exiles*. Sfortunatamente, nessuno dei tre battaglioni, giunse in tempo sulle posizioni iniziali e così verso le ore 16.00 il Comandante dell'VIII raggruppamento reiterò il contrattacco con solo due compagnie del battaglione alpini *Cadore* e pochi altri nuclei già impegnati nel precedente contrattacco. Nonostante l'azione italiana fosse fortemente sostenuta dal fuoco delle artiglierie disponibili, anche questo assalto non ebbe esito favorevole a causa della violenta reazione nemica.

La giornata del 27 ottobre, che secondo gli intendimenti del Comando della 4^a Armata doveva essere destinata al riordino delle unità, era stata invece caratterizzata da generali contrattacchi austriaci che consentirono all'avversario di occupare la posizione del Valderoa. Sul Pertica, invece, nonostante i rinforzi ricevuti, gli austriaci non ottennero alcun successo. Alle ore 21.30 presso il Comando della 4^a Armata il generale Giardino si incontrò con i comandanti del IX e del VI corpo d'armata; il comandante del XXX fu impossibilitato a partecipare perché trattenuto al suo posto dall'azione in corso sul Valderoa. Dalla riunione dei vertici dell'armata scaturirono queste una serie di decisioni. Venne stabilita una breve sosta nelle operazioni necessaria a far riposare le truppe pur riservandosi la possibilità di intervenire in qualsiasi momento in relazione a possibili iniziative dell'avversario. Il riposo e il riordino delle unità dovevano, comunque, avvenire sempre in linea, per far sì che si fosse costantemente pronti ad ogni evenienza. Si doveva poi procedere al ripianamento delle perdite con l'afflusso dei complementi. Per supplire alla carenza di ufficiali quindi sarebbe venne stabilito che sarebbe stato opportuno fondere fra di loro più reparti. Infine, si concluse che considerazioni di ordine morale imponevano di non abbandonare posizioni che erano costate tanto sangue. Passando poi all'esame delle possibili operazioni da svolgere, venne presa in considerazione anche l'ipotesi che l'offensiva italiana sul medio Piave potesse richiamare su quel fronte truppe al momento di stanza nella zona del Grappa. Se ciò fosse avvenuto, l'Armata sarebbe passata nuovamente all'attacco, facendo in questo caso gravitare il centro della sua azione, prima nel settore del IX corpo per estenderla poi al settore del VI. Il XXX corpo infine, se la situazione lo avesse richiesto, avrebbe potuto appoggiare l'azione della 12^a Armata nel settore della Piave.

28 ottobre 1918

Il giorno 28 sul Grappa non ebbe a svolgersi alcuna nostra operazione contro la linea avversaria. Le unità avevano iniziato a riordinarsi e le più provate venivano ritirate dalla fronte. Furono svolte solo limitate azioni di pattuglie e l'artiglieria tenne in soggezione l'avversario giacchè una volta cessato il fuoco sarebbero potute scattare le fanterie. Un'ardita puntata offensiva contro l'Asolone, nel settore del IX corpo d'armata, non ebbe successo per la decisa reazione avversaria. Più attivi, invece, furono gli austriaci soprattutto nel settore del XXX corpo d'armata dove vennero attaccate le nostre posizioni sotto il M. Valderoa e il Col del Cuc. Tra i caduti del battaglione *Monte Pelmo* ricordiamo il tenente Angelo Tognali che presidiava col suo plotone uno dei punti più sensibili del Col del Cuc. L'ufficiale meritò la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Alla testa del proprio plotone, quantunque ammalato, volle partecipare all'attacco di un'ardua posizione fortemente difesa. Incitando, col proprio esempio, i dipendenti e travolgendo, con impetuoso slancio, in breve, ma accanito corpo a corpo, l'aspra resistenza nemica, primo giunse, col suo reparto, sull'obiettivo, validamente concorrendo a conquistarlo e da esso non volle più allontanarsi, sebbene le sue condizioni di salute si fossero aggravate, Contrattaccato violentemente il giorno successivo, oppose, coi propri dipendenti, nel punto più pericoloso della linea, la più strenua ed ostinata resistenza. Caduti tutti i serventi di una sezione mitragliatrici che pure era ai suoi ordini, accorse egli stesso aduna delle armi, continuando ad eseguire efficacemente il fuoco, finchè reso impossibile il tiro dalla troppo vicina pressione dell'attacco, dando fulgida prova di eroismo, si lanciò, seguito dai suoi, contro l'avversario a colpi di bombe a mano, e, nella furiosa mischia, cadde gloriosamente colpito a morte. Col del Cuc 27 ottobre 1918». ⁷⁸

Due battaglioni della 50^a divisione austro-ungarica attaccarono dal Valderoa ma furono respinti. Contemporaneamente venne respinto un nuovo attacco contro la nostra posizione di Col del Cuc proveniente, questa volta, dalla testata della Val dello Stizzon e da Ca' Tasson. Anche un tentativo contro il Pertica venne spento sul nascere.

⁷⁸ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 170.



*Posizioni italiane sul Col del Rosso
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano*

La terza fase della battaglia di Vittorio Veneto

29 ottobre 1918

Nella terza fase della battaglia si ebbe la chiara sensazione che gli avvenimenti stessero presendendo una piega decisamente favorevole alle armi italiane. La pianificazione generale aveva assegnato alla 4^a Armata il compito di eseguire alcuni attacchi destinati alla conquista del M. Asolone e del Pertica. Tale azioni non poterono essere intraprese a causa di imprevisti contrattacchi austriaci e la necessità di provvedere al riordino delle unità.

Settore del IX corpo d'armata

Per l'attacco al M. Asolone il Comandante della grande unità si attenne agli stessi criteri impiegati per gli attacchi del 25 e del 26 ottobre. In effetti, il Comando Supremo aveva invitato l'Armata a valutare con attenzione la convenienza di una simile azione, evitando un attacco frontale al Col della Berretta per aggirarlo con una puntata dal Pertica. L'Armata valutò come molto pericolosa una simile manovra perché la direttrice d'attacco (Col della Martina - Val Cesilla) era soggetta al tiro d'infilata sia dalle batterie austriache postate sugli Altipiani, sia a quello proveniente da tergo, che l'avversario avrebbe potuto esplodere con i pezzi postati a Cason delle Fratte. Poiché anche un eventuale aggiramento da ovest sarebbe stato ostacolato dalle difese austriache di Prà Gobbo, fu infine deciso di agire per i due versanti del costone M. Pertica - Col della Berretta, proteggendo l'avanzata delle truppe con un grande volume di fuoco. Il Comando Supremo concordò. L'azione principale venne affidata alla brigata *Calabria*, debitamente rinforzata, con obiettivo di primo tempo la cima dell'Asolone. Una volta che questa fosse caduta in nostre mani, la *Calabria* avrebbe dovuto procedere lungo la dorsale sino ad impossessarsi del Col della Berretta. Qui, con una conversione verso ovest, doveva poi puntare Col Caprile. Sulla sinistra della brigata *Calabria* la 17^a divisione avrebbe aggredito anch'essa il Col Caprile. Per questa operazione la *Calabria* si articolò su tre colonne d'attacco. La prima, considerata la principale, era costituita dall'equivalente di tre battaglioni rinforzati da due compagnie di mitragliatori e doveva puntare direttamente su Col della Berretta lasciando a Cason delle Fratte una compagnia fucilieri e una mitragliatori a protezione del fianco destro. La seconda colonna, della forza di due battaglioni, integrati dai reparti arditi di sei brigate, avrebbe fiancheggiato a sinistra la prima per poi dilagare nella Valle delle Saline. La terza colonna infine, costituita da un battaglione di fanteria rinforzato da due compagnie di arditi e da due di mitragliatori, doveva puntare sul Col Caprile. A sostegno dell'azione della *Calabria*

la 21^a divisione avrebbe costituito due forti nuclei con il compito di sistemarsi a difesa il primo dell'Asolone e il secondo del Col della Berretta man mano che venivano conquistati.

Su una fronte di circa due chilometri gli austriaci schieravano gli equivalenti di 11 battaglioni di cui sei freschi contro gli otto battaglioni nostri. Alle ore 07.00 tutti i reparti destinati a prender parte all'operazione avevano raggiunto le basi di partenza e alle ore 09.00 l'artiglieria iniziò una violentissima preparazione che durò 35, minuti debolmente controbattuta almeno all'inizio dall'artiglieria austriaca. Alle ore 09.35 quando le artiglierie allungarono il tiro le fanterie della brigata *Calabria* scattarono all'assalto. Proprio a quell'ora iniziò una minuta pioggia mista a nevischi che ostacolò la visibilità, i collegamenti e rese difficile l'appoggio delle artiglierie alla manovra. L'azione però non venne fermata e i reparti arditi riuscirono ad impadronirsi delle avanguardie dell'Asolone proseguendo oltre. Anche l'attacco della colonna di sinistra ebbe, almeno inizialmente, esito favorevole. Proseguendo lungo la linea di cresta gli arditi della prima colonna raggiunsero la Casera Spadoni e una compagnia venne inviata, come previsto, a Cason delle Fratte.

Poco prima delle 10.00 gli austriaci iniziarono i contrattacchi in forze. A sinistra il nostro XXIII reparto d'assalto e il III/59° fanteria, aggrediti sulla fronte e sul fianco destro, furono costretti a retrocedere e quindi non si poté portare a termine l'azione di fiancheggiamento. Il Comandante del IX reparto d'assalto (maggiore Messe) agendo con la colonna principale, resosi conto di ciò che stava accadendo, inviò un suo plotone lanciafiamme verso la Val delle Saline per bloccare eventuali reparti nemici in arrivo da quella direzione. Purtroppo il plotone venne sopraffatto e si dovettero inviare altri uomini. La colonna principale fu attaccata anche da destra. La compagnia spedita a Cason delle Fratte non poté raggiungere la posizione a causa della nebbia e quindi venne a mancare su quel lato l'appoggio che essa avrebbe dovuto fruire. Il combattimento si stava facendo sempre più difficile. Il tiro delle mitragliatrici austriache spazzava la linea di cresta e i nostri reparti si erano frammischiati a quelli nemici. Questo portò inevitabilmente a sanguinosissimi corpo a corpo. Pian piano i nostri soldati riuscirono a raggiungere Casa Spalazzari ma la disparità delle forze costrinse la colonna italiana al ripiegamento e solo l'intervento dei rincalzi riuscì a bloccare il contrattacco nemico. Durante lo scontro cadde il tenente del IX reparto d'assalto Maurizio Zanfarino a cui venne conferita la medaglia d'oro al valor militare. Nella motivazione si legge: «Ufficiale di altissimo rendimento, già distintosi in precedenti fatti d'arme, troncò volontariamente la licenza di cui stava fruendo quando seppe che il battaglione era sul punto di iniziare una nuova azione offensiva, e da ufficiale

di vettovagliamento insistè per essere portato sulla linea del fuoco. In fiero vittorioso combattimento, funzionando da aiutante maggiore di battaglione d'assalto, diede prove luminose del più puro eroismo. Acceso da sacro entusiasmo, fieramente percorse più volte il terreno di combattimento, spazzato in modo micidiale dal fuoco di artiglieria e di numerose mitragliatrici, per dirigere reparti e consigliare ed incitare i combattenti. Con un pugno di prodi si slanciò contro il nemico minaccioso, impegnando fierissima lotta corpo a corpo e riuscendo a spezzarne l'impeto. Ferito gravemente il porta stendardo del reparto, impugnò il tricolore, sollevandolo, nel fragore della battaglia, ad incitamento, come simbolo della vittoria. Colpito a morte da una pallottola di mitragliatrice che gli trapassava la gola, si abbattè di colpo, ma facendo appello alle sue ultime forze, si rizzò sulle ginocchia e, con voce rantolante, in faccia al nemico lanciò l'ultimo grido "Viva l'Italia". Monte Asolone-Col della Berretta 29 ottobre 1918». ⁷⁹

I due nuclei della 21^a divisione, che avrebbero dovuto presidiare le cime dell'Asolone e del Col della Berretta, rimasero sulle posizioni di partenza per bloccare l'avanzata degli austriaci. Fu quindi impartito l'ordine di ritentare l'assalto dopo soli 10 minuti di fuoco di preparazione. L'Asolone venne occupato e la posizione fu tenuta sino alle ore 16.00 poi, essendo rimasta isolata la compagnia che lo presidiava anche a questa si ordinò di ripiegare.

Settore del VI corpo d'armata

I piani elaborati dal corpo d'armata prevedevano che la 22^a divisione avanzasse velocemente verso nord nel caso l'attacco del IX corpo avesse avuto esito favorevole. Per appoggiare questa azione, un battaglione della brigata *Roma* doveva collegarsi con le truppe del IX corpo a Casera Col della Martina. Anche sulla fronte di questo corpo d'armata il fuoco d'artiglieria venne aperto 09.00 e allungato alle 09.35. Il battaglione della brigata *Roma* si lanciò contro le posizioni nemiche e, favorito anche dalla forte foschia che lo celava alla vista degli avversari, riuscì a penetrare nelle linee di Casera Cima Alta. Quando purtroppo la coltre nebbiosa si diradò, l'unità fu duramente centrata dal fuoco dei cannoni nemici e subì un contrattacco che la costrinse a ripiegare. Cadde combattendo eroicamente in questa circostanza il capitano Lodovico Valtorta del 79^o fanteria brigata *Roma*. Questa è la motivazione della medaglia d'oro che gli venne concessa: «Comandante di una compagnia, la guidava brillantemente all'attacco di una forte e munitissima posizione, giungendo per primo su postazioni di mitragliatrici

⁷⁹ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 180

nemiche. Ferito gravemente al petto, non desisteva dalla lotta, rinunciando a qualsiasi soccorso. Ferito una seconda volta ad un braccio, seguì a lottare eroicamente, incitando i dipendenti. Colpito nuovamente ed a morte, fulgido esempio di valore, trovava ancora la forza di gridare: "Viva la settima compagnia! Viva l'Italia". M. Pertica 29 ottobre 1918». ⁸⁰

Contemporaneamente gli austro-ungarici attaccarono la cima del Pertica venendo, però, respinti dal 41° fanteria *Modena*. Alle ore 16.30 il battaglione della *Roma* fece un nuovo tentativo ma un altro contrattacco nemico lo costrinse a ripiegare definitivamente.

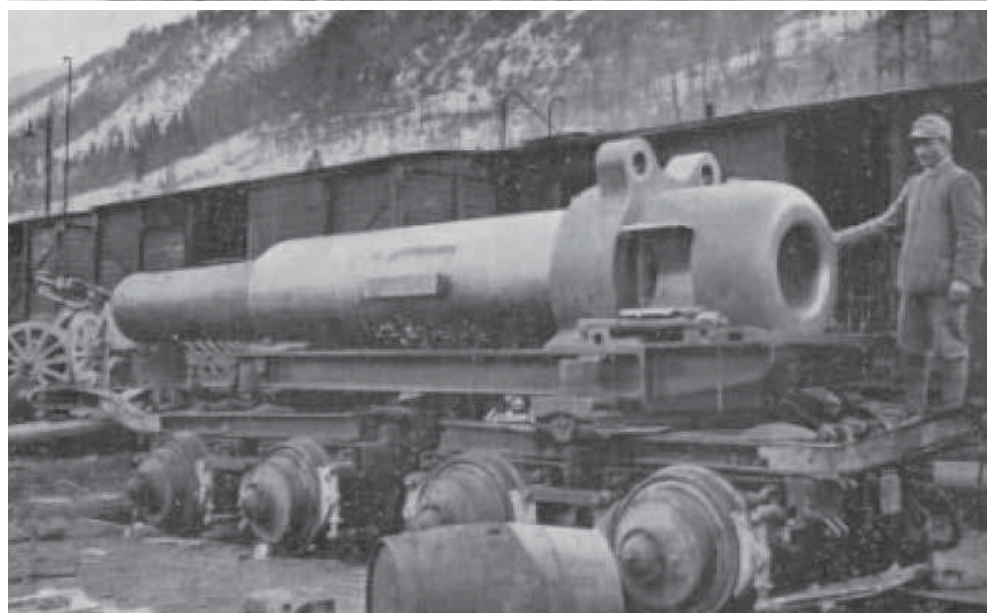
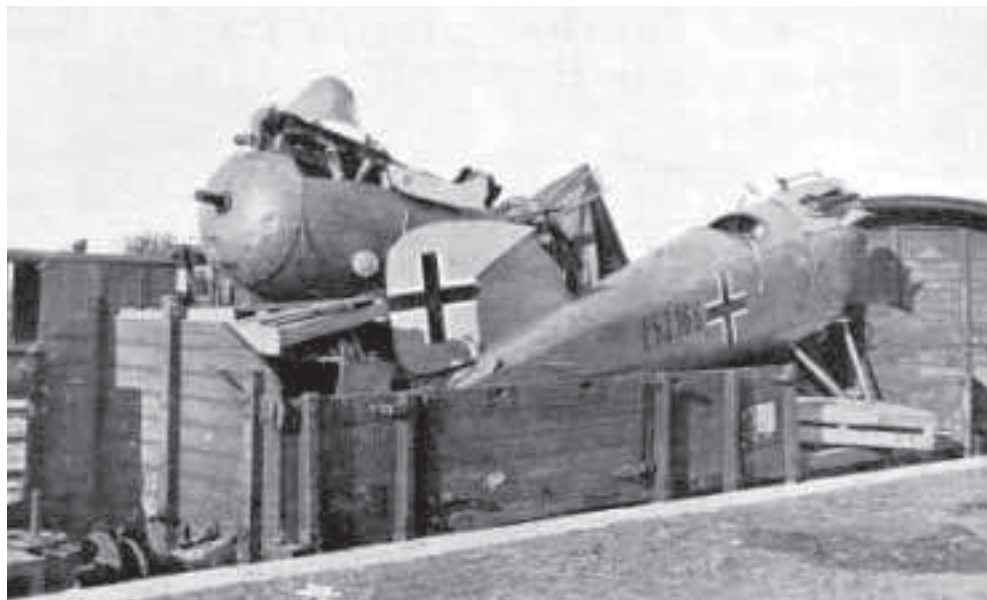
Settore XXX corpo d'armata

Durante la giornata del 29 il fronte del corpo d'armata si mantenne calmo. Da segnalare soltanto la puntata offensiva di un battaglione della brigata *Udine* in direzione di Punta Zoc, eseguita per appoggiare l'attacco effettuato più a destra dal I corpo d'armata. Per la reazione incontrata il battaglione fu costretto ad arrestarsi sotto i roccioni di Punta Zoc. Approfittando della ridotta attività sul suo tratto di fronte, il comando del XXX corpo si dedicò al riordino delle proprie unità e alla riparazione dei danni che i suoi apprestamenti difensivi avevano subito a causa del devastante fuoco delle artiglierie austriache.

Anche la giornata del 29 ottobre non ci aveva portato alcun successo. Il nemico continuava ad opporre una strenua resistenza ai nostri attacchi, battendosi con la consueta tenacia. Si osservò soltanto che la sua artiglieria sviluppava un volume di fuoco inferiore al consueto. Il tiro era meno intenso ma non per questo meno efficace. Anche le avverse condizioni atmosferiche compromisero l'efficacia delle azioni tentate. Il nevischio, la pioggia e la nebbia resero difficoltoso osservare e indirizzare correttamente il tiro dell'artiglieria. In verità, le pessime condizioni meteo avevano suscitato dubbi nel generale Giardino circa l'opportunità di dar corso ad eventuali operazioni, ma il Comandante del IX corpo d'armata lo aveva tranquillizzato in tal senso. Vennero anche sentiti gli osservatori collocati a quote più alte, i quali assicurarono - sbagliando - che quelle osservate non erano che nubi e nebbie vaganti che presto si sarebbero diradate. Alle ore 18.00 il Comando Supremo dispose la sospensione, fino a nuovo ordine, di ogni azione sul Grappa quale effetto dello sviluppo dell'offensiva sul medio Piave. Con la giornata del 29 ottobre può dunque considerarsi conclusa la battaglia del

⁸⁰ GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE *Le medaglie d'oro al valor militare 1918*, Roma, 1967, p. 178.

Grappa, combattuta dalla 4^a Armata dopo un'affrettata preparazione, con grande slancio e valore, su un terreno aspro e difficile, contro un avversario valoroso, estremamente preparato e ostinato, sistemato su posizioni già intrinsecamente forti ed ulteriormente potenziate con opere di fortificazione campale.



*Materiali abbandonati dagli austriaci in fuga
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano*

30 ottobre 1918

Il 30 ottobre, in ossequio agli ordini ricevuti, i tre corpi della 4^a Armata, effettuarono solo azioni di fuoco di artiglieria e piccole puntate di reparti di fanteria. L'armata del Grappa si dedicò soprattutto al riordino delle unità. In particolare il VI corpo d'armata rafforzò l'occupazione sul Pertica e alle ore 13.00 inviò una compagnia della 22^a divisione lungo la Val Cesilla che, fortemente appoggiata dall'artiglieria, impegnò le forze nemiche infliggendo loro gravi perdite. Circa due ore dopo un battaglione della brigata *Firenze*, anch'esso appoggiato dall'artiglieria, attaccò in direzione dell'Osteria del Forcelletto conseguendo notevoli risultati nonostante la resistenza dei reparti avversari. Vista la favorevole piega che gli eventi stavano prendendo, il Comandante del VI corpo ordinò alla 59^a divisione di compiere, prima dell'alba sul 31, un'azione di sorpresa aggirante le posizioni di Ca' Tasson, per poi aprirsi una via verso la Valle dello Stizzon. Nel settore del XXX corpo furono gli austriaci a sferrare un attacco contro le nostre linee di M. Medata. L'attacco venne però respinto. Durante la giornata l'aviazione italiana svolse una intensa attività di bombardamento e mitragliamento del carreggio e delle salmerie nemiche nelle zone di Feltre e Primolano. Dopo lunghi giorni di battaglia, non vi era comunque alcun indizio tale da far ipotizzare un crollo delle difese austriache anche perché la resistenza opposta dalle unità avversarie era ancora accanita e organizzata. Per il 31 ottobre, il comando d'Armata invitò i tre corpi da esso dipendenti a completare al più presto il riordino dei reparti e a portare a termine l'afflusso dei rifornimenti. Il VI e il IX corpo d'armata avrebbero poi dovuto mettere a disposizione del Comando superiore una divisione ciascuno. Il XXX corpo infine ebbe l'ordine di affrettare il riordino della brigata *Aosta* e dei battaglioni alpini della 80^a divisione per poter dare il massimo concorso possibile alle unità del I corpo d'armata operante sulla Piave. Per quanto attiene le operazioni nel settore del Grappa tutti corpi della 4^a Armata avrebbero dovuto, per la giornata del 31, attenersi alla disposizione generale di compiere solo operazioni a breve e corto raggio.

Durante la notte la situazione andò chiarificandosi. Il Comando Supremo ordinava alle Armate 8^a e 12^a di iniziare l'inseguimento attraverso la pianura friulana e in particolare, disponeva che la 12^a Armata, dirigesse sul solco Fonzaso-Feltre per aggirare le forze che si trovavano sul massiccio. Il generale Giardino ordinò comunque ai suoi corpi d'armata di tenersi pronti ad attaccare con la massima decisione non appena se ne fosse presentata l'occasione.

31 ottobre 1918

Con il favore delle tenebre un pattugliane della brigata *Abruzzi*, che da molte ore era in agguato sotto le posizioni austriache di Prà Gobbo, avendo udito rumori strani si affacciò sulle trincee avversarie trovandole completamente vuote. Subito si gettò all'inseguimento degli austriaci. Questo fu il primo vero indizio del ripiegamento avversario anche se le sue retroguardie combattevano accanitamente sull'Asolone.

Settore del IX corpo d'armata

Avuta una visione più generale il Comando del IX corpo d'armata ordinò alle divisioni 17[^] e 21[^] di raggiungere immediatamente gli obiettivi che gli erano stati assegnati all'inizio dell'offensiva. La 17[^] divisione raggiunse il Col Caprile e di lì inviò pattuglie ad occupare il Col della Berretta dove si diresse anche la 21[^].

Settore del VI corpo d'armata

Dopo una notte tranquilla alle ore 05.00 un battaglione della brigata *Massa Carrara* attaccò frontalmente la linea di Ca' Tasson mentre il XVIII reparto d'assalto tentava l'aggiramento della posizione. Punte avanzate vennero inviate nella Val Stizzon mentre forti nuclei di truppe erano spediti sul contrafforte Osteria del Forcelletto - M. Prassolan. Anche su questo tratto di fronte si era avuta netta la sensazione del ripiegamento in corso e il Comando del corpo d'armata ordinò alle unità dipendenti di occupare il Prassolan, il Pertica, il Col del Prai, il Col della Martina e altre linee. Tutte le unità inviate all'inseguimento raggiunsero in breve tempo le loro destinazioni e anche il M. Roncone, che costituiva l'obiettivo del corpo d'armata, fu occupato da unità della 59[^] divisione.

Settore del XXX corpo d'armata

Anche in questo settore la notte sul 31 era trascorsa senza problemi. Di primo mattino le truppe che si trovavano a più stretto contatto con quelle nemiche ebbero la sensazione che queste avessero ripiegato. D'iniziativa si lanciarono all'inseguimento, sostenendo con esse pochi scontri di retroguardia. La brigata *Bologna* occupò il Col del Cuc e la Valdesi Pez; la *Lombardia* con i battaglioni alpini *Cevedale* e *Monte Cervino* prese la dorsale dei Solaroli; i battaglioni *Exilles* e *Pieve di Cadore* marciarono sul M. Fontana Secca; le brigate *Aosta* e *Udine* occuparono il M. Spinoncia, Punta Zoc e M. Madal. Le prime notizie pervennero al Comando della 4[^] Armata la mattina del 31 verso le ore 07.00 e tutte, pur nella loro imprecisione e scarsezza, parlavano

di un possibile ripiegamento delle truppe nemiche. Solo verso le ore 08.00 le notizie trasmesse dai corpi d'armata IX e VI chiarirono sufficientemente la situazione e diedero la certezza che l'avversario stava effettivamente compiendo una manovra in ritirata e pertanto era giunto il momento di osare il tutto e per tutto. Alle ore 08.45 il generale Giardino impartì l'ordine di compiere un'avanzata generale e decisa su tutto il fronte. Le unità di prima linea, occorre dirlo, avevano già, d'iniziativa, preso ad inseguire gli austro-ungarici. Come si è visto le forze dei tre corpi d'armata raggiunsero tutti gli obiettivi prima di sera, ripulendo il massiccio e tagliando il solco feltrino. Alle 15.00 pervenne dal Comando Supremo l'ordine di iniziare l'inseguimento assegnando all'Armata l'allineamento Egna-Bolzano. Qui possono ritenersi concluse le operazioni sul baluardo del Grappa che assieme alla Piave è considerato uno dei simboli, perenni, della grande guerra.

Conclusi dunque i combattimenti il generale Giardino diramò alle truppe il suo ordine del giorno: «Soldati miei! Gli assalti furiosi ed incessanti, che voi, soldati del Grappa, avete dati al nemico in questi sei giorni, sono stati il battesimo della vittoriosa riscossa italiana. Vette famose per tante lotte di tanti mesi, voi avete espugnate. Formidabili difese nemiche, irte di mitragliatrici, avvampate dai cannoni, voi avete sgretolato coi denti, come fanno i leoni, decimando sanguinosamente le divisioni nemiche. A parare la vostra furia, il nemico già fortissimo, ha dovuto far accorrere qui anche le sue riserve, che ora voi tenete avvinghiate sul Grappa. Intanto i nostri fratelli del Montello e del Piave passavano il fiume Sacro, travolgevano l'austriaco, volavano alla riscossa ed alla vittoria! Comprimerete ora, soldati del Grappa, quello che avete fatto in questi giorni col vostro valore e col vostro sangue? Il vostro generale ve ne ringrazia e vi dice ancora una volta: Bravi! Ma il vostro generale, sicuro di voi, vi dice anche: attenti e pronti ancora, soldati del Grappa! Viene l'ora di fare ancora meglio: di dare al nemico l'ultimo colpo...».

La battaglia era stata vinta!

«...i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

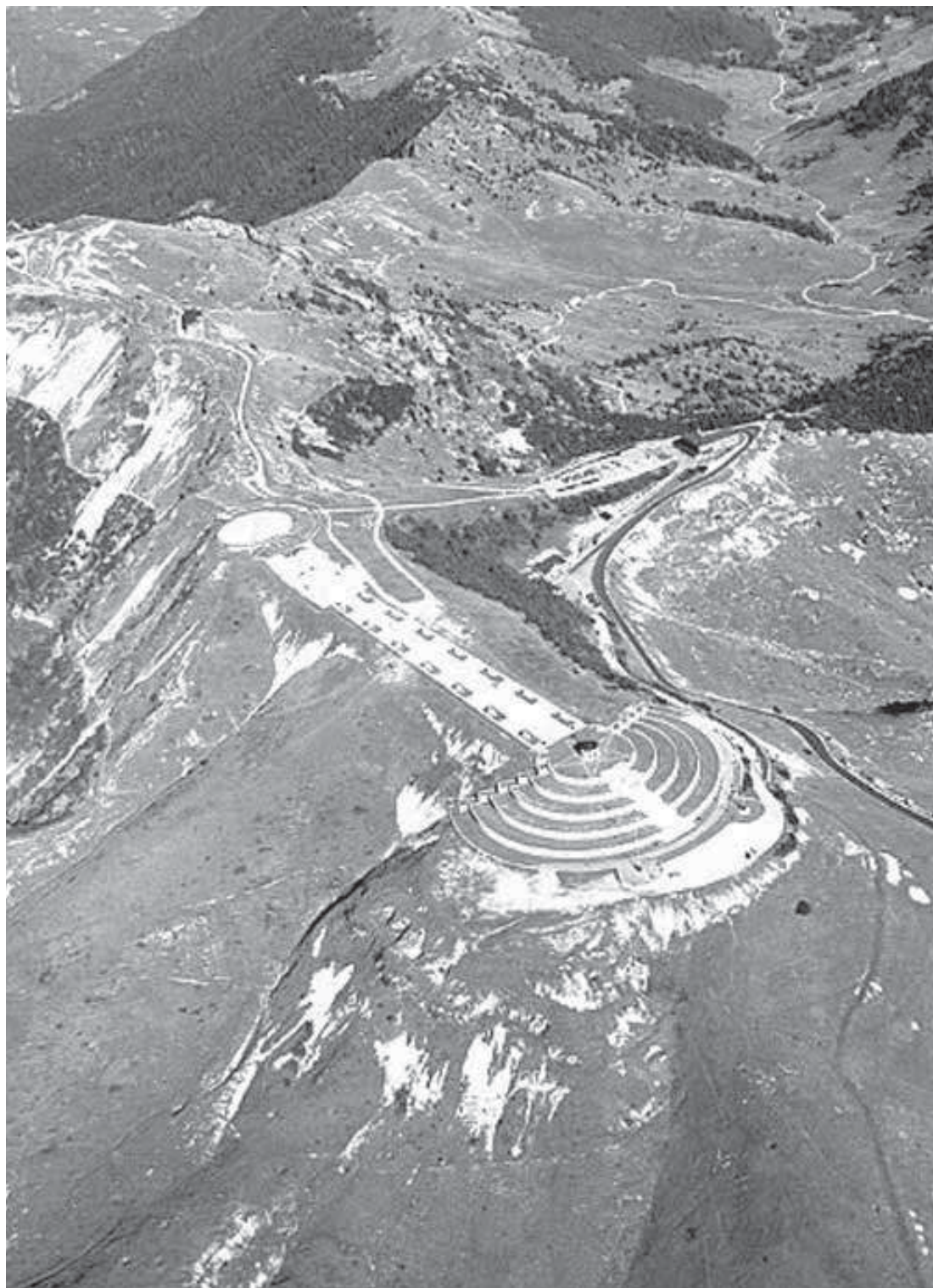
La Guerra, questa volta, era veramente finita. Il massiccio, tolta la ponderosa armatura di cui la mano dell'uomo lo aveva rivestito, conservò sotto le sue zolle tutte le salme dei combattenti che la guerra aveva preteso. Essi sono ancora oggi là, nel punto più alto del Grappa perché il punto più alto è anche quello che più avvicina quei Caduti al Signore Dio degli Eserciti.



*La guerra è finita. Gli italiani a Trento e l'arrivo del re a Trieste via nave.
Servizi Fotografici dell'Esercito Italiano.*







Il Sacrario militare di Cima Grappa ripreso dall'alto

Un visita al Grappa

Il massiccio del Grappa si erge tra i corsi dei fiumi Brenta e Cismon a ovest, quello del fiume Piave a est, la pianura trevigiano-vicentina a sud e l'allineamento Fonzaso - Feltre a nord. La sua massima estensione è compresa tra i 28 chilometri della barra Pove - Feltre e i 23 chilometri misurati tra Carpanè e Pederobba. Il massiccio culmina nella Cima Grappa a m. 1.775. Come tutte le montagne che si affacciano a sud e sono battute dai venti umidi che soffiano in quella direzione, è molto spesso esposto alle nebbie soprattutto nei mesi estivi quando cioè è raro che il monte possa rimanere senza essere avvolto da questo fenomeno. Verso sera, tuttavia, le nebbie tendono a diradarsi sino a scomparire del tutto e la visibilità torna normale. Il Grappa è una montagna di tipo carsico e si presenta con le classiche *doline*.⁸¹ Le precipitazioni percolano attraverso i crepacci nelle rocce sgorgando poi in molteplici rivoli ai piedi del massiccio. Per effetto di questo fenomeno il Grappa risulta completamente privo di acqua a meno di poche sorgenti non facilmente individuabili.



Il generale Gaetano Giardino, comandante della IV° Armata, con la moglie Margherita dei Conti Jahn Rusconi, entrambi sepolti nel sacrario militare di cima Grappa.

Avvertenza: per lo studio e la redazione di questi itinerari è stata, tra l'altro, consultata e seguita una carta topografica in scala 1:25.000 che comunque è utile per qualsiasi turista o escursionista. Gli autori si permettono di raccomandare che per seguire gli itinerari suggeriti e descritti è necessario avere al seguito una attrezzatura idonea al movimento in montagna.

⁸¹ Conca di roccia a forma più o meno ellittica, quasi di cratere, , caratteristica delle regioni calcaree ed in particolar modo del Carso.



Immagini satellitari del massiccio del Grappa. Nella ripresa in alto sono evidenziate due località teatro di importanti avvenimenti bellici. L'Osteria «Il Lepre» e «Ponte San Lorenzo», dove si realizzò la massima penetrazione avversaria.

La Strada «Cadorna»

La strada più utilizzata per salire al Grappa è la Strada Provinciale 148 che, partendo da Romano Alto sale fino alla Cima. Fu fatta realizzare dal generale Cadorna nel 1916. I lavori vennero portati a termine nel 1917, in tempo perché venisse utilizzata dalle unità e dalle artiglierie che dovevano presidiare la linea italiana. Per questo la strada è detta anche *Strada Cadorna* pur se si rifà soltanto in parte all'itinerario originale progettato dal colonnello Antonio Del Fabbro di Sedico e voluta dal generalissimo. Infatti, solo il tratto che da Romano Alto giunge alla cima ripercorre il vecchio andamento. Quello da M. Coston all'Osteria del Forcelletto è di successiva realizzazione mentre il tratto dall'Osteria sino alla località Caupo (sul solco feltrino) fu realizzato sulla preesistente traccia realizzata dal genio austro-ungarico e pian piano accentuata dal continuo passaggio di truppe e salmerie. A Romano Alto, nel punto in cui la strada inizia a salire è situata una colonna romana sulla quale è incastonato un medaglione in bronzo riprodotto l'immagine di Cadorna. L'iscrizione sottostante recita:

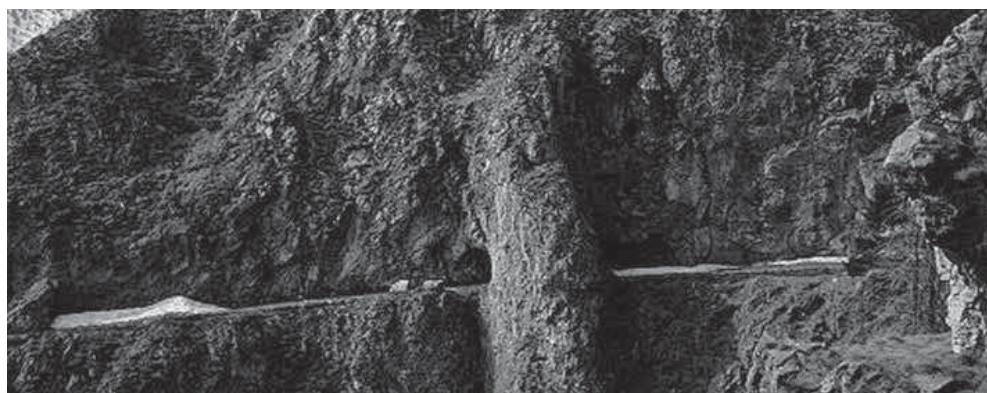
STRADA CADORNA
OPERA
LUNGIMIRANTE SAPIENZA MILITARE
IDEATA
IN LIETA PER AVVERSA FORTUNA
FECE DEL GRAPPA
SIMBOLO E SALVEZZA
DELLA
PATRIA

La colonna venne posta in sito l'11 novembre 1925. Attraversata Romano Alto, dopo circa 1,5 chilometri si raggiunge l'imbocco sud della Valle di Santa Felicita che si apre sulla destra. Al secondo tornante si aprono nella roccia ricoveri in caverna e fornelli da mina per possibili interruzioni stradali che dovevano rendere difficoltoso l'eventuale sbocco verso la pianura delle fanterie nemiche. Sullo spiazzo adiacente al tornante si trova un osservatorio che consentiva di controllare la sottostante Valle di Santa Felicita. Sopra l'ingresso è visibile un'aquila. Al terzo tornante s'incontra a q. 551 la località detta Pragolin e, al Km 6, sono visibili gli effetti degli sterri realizzati per realizzare accantonamenti per le truppe e depositi. Questa zona costituiva l'immediata retrovia del Grappa. Più avanti si giunge in località Costalunga, nota come zona di lancio della *Scuola Internazionale di Volo Libero* per del-

taplani e parapendio. Da questo punto è visibile uno stupendo panorama di tutta la pianura, dal Montello ai Colli Euganei. Sempre in località Costalunga la strada procedendo verso la cima supera sulla sinistra un monumento con tre colonne spezzate dedicato ai civili morti sul massiccio siano stati essi lavoratori o semplici escursionisti. Al sesto tornante si trovano altri ricoveri in caverna. Quando la stagione autunnale fa cadere le foglie della fitta vegetazione sono pure visibili una serie di sentieri che salgono dal fondo Valle di Santa Felicità verso il M. Nosellari. Nelle giornate limpide, volgendo lo sguardo in direzione est, dietro la linea dei colli asolani è visibile l'ampio letto della Piave e questo fa immediatamente ed intuitivamente comprendere quale importanza rivestisse il cosiddetto *caposaldo Grappa* per la difesa di quella cruciale linea. Continuando a salire sulla parete della montagna sono visibili altri forneli da mina che, una volta caricati di esplosivo e innescati, avrebbero provocato il franamento della parete di roccia sovrastante. La strada passa, poi, sotto un arco naturale di roccia e comincia a scendere dolcemente aggirando la testata di una valletta e di qui, in pochi minuti, si raggiunge Campo Solagna (m.1.020). Prima di arrivare a questa località la strada raggiunge un'area attrezzata dove una volta esisteva una cava di pietra. Di qui è possibile osservare la sottostante pianura, il corso del fiume Brenta e i Colli Euganei. Sulla destra si stacca una rotabile che aggira il Col Campeggia. La via si ricollega alla strada Cadorna nel suo punto d'imbocco alla Valle del Campo. Qui è visibile una postazione per mitragliatrice in roccia protetta da uno scudo in cemento armato. Questo tratto della strada Cadorna, da quando gli austriaci occuparono la posizione del M. Asolone, fu costantemente sotto il tiro dell'artiglieria nemica. Di qui la necessità di realizzare la rotabile di cui si è appena detto e aggirare il Col Campeggia. Su questo colle era situato il Posto Comando del IX corpo d'armata di Emilio De Bono. I baraccamenti per il personale erano realizzati sul versante nord-est del Col Campeggia nei cui pressi esisteva la stazione intermedia di una teleferica che giungeva al M. Asolone mentre sulle pendici dello stesso colle era sistemato un serbatoio d'acqua. Da Campo Solagna la strada Cadorna prosegue verso la cima lasciando sulla sinistra la strada militare per il Col Moschin e iniziando a scendere, dolcemente, per la Valle del Campo. Poco prima di uno slargo sul quale sono stati sistemati alcuni tabelloni didattici, in località Casera Andreon, sulla sinistra si stacca un sentiero percorribile a piedi. Lungo tale sentiero sono facilmente riconoscibili tracce di trincee e postazioni recuperate e intorno alla Casera si sviluppa un intricato sistema di trincee che fanno di questa zona un vero e proprio sistema museale all'aperto. Poco dopo l'innesto della strada Cadorna con la strada che aggira il Col Campeggia, sempre sulla destra una rotabile, poco frequenta-



Strade che si arrampicano sul Massiccio del Grappa



Ingegneria militare. Il massiccio del Grappa fu percorso da una ragnatela di vie di comunicazione e innervato da una rete di teleferiche destinate ad alimentare la linea del fuoco. Nelle foto, l'ingresso della «galleria della Madonnina» lungo la «Strada Cadorna» e due particolari di una «strada di arroccamento» che sale sul Boccaor. Gianni Pasquale - Archivio di www.magicoveneto.com.

ta, inizia a scendere. Si tratta della cosiddetta *strada di arroccamento*, così chiamata perché consentiva di trasferire uomini e artiglierie parallelamente al fronte senza essere visti dall'avversario. Superato questo innesto si entra nella Valle San Lorenzo e da tale punto si fanno sempre più frequenti i lavori di mina sulle pareti rocciose, indice che ci si sta avvicinando alle prime linee. Poco più avanti si raggiunge la località detta Ponte San Lorenzo perché qui sbocca la Valle San Lorenzo che scende dalla località Finestron dove la strada Cadorna lascia, a destra, il Col Caprile e i cosiddetti Colli Alti mentre, sulla sinistra, si possono vedere il Col della Berretta e il M. Asolone. A Ponte San Lorenzo giunsero le avanguardie austro-ungariche il 15 giugno 1918. L'avvenimento è ricordato da una colonna dono della città di Roma che segna il punto di massima penetrazione degli austro-ungheresi. Una lapide ricorda:

QUI GIUNSE IL NEMICO
E FU RESPINTO – PER SEMPRE
15 GIUGNO 1918
ROMA ETERNA
NE SEGNÒ IL RICORDO



La «colonna romana»

Enrico Guerrazzi - Archivio www.grandeguerra.com

Su una roccia attigua sono murate due lapidi riportano queste scritte»

POVE CUSTODE DEL CIPPO
OFFERTO DA ROMA
A RICORDO ESTREMO LIMITE
RAGGIUNTO DAL NEMICO
IL XV GIUGNO MCMXVIII
QUESTA LAPIDE POSE

A RICORDO
DELLA SEZIONE UNO
DELLA
AMERICAN RED CROSS
E DEI POETI DI HARVARD
13 GIUGNO 1915 4 AGOSTO 1986

Poco distante dal ponte in direzione però dell'Osteria *il Lepre* su rocce a destra della sede stradale un'altra lapide reca questa scritta:

SUL MEZZOGIORNO DEL 15 GIUGNO 1916
AGLI INCALZANTI UNGHERESI
QUI SI OPPOSERO
I FANTI DELLA BRIGATA *BARI*
E I BOMBARDIERI DEL 18° GRUPPO
LA STRADA CADORNA FU SALVA
15 GIUGNO 1993

Proseguendo verso la Cima del Grappa, su un ampio spiazzo sul lato sinistro si incontra la locanda *Val dea Giara* o baita M. Asolone (m. 1.130). Sulla sinistra di questa baita si diparte una strada che consente di giungere sino alle pendici del M. Asolone. Passata la baita M. Asolone si supera, sulla destra, l'osteria *Cibara* e si entra quindi nella Val d'Oro che, scendendo prende il nome di Valle delle Foglie. Salendo ancora sulla destra è visibile la malga *Pat*. Sui prati che circondano i fabbricati dell'azienda agricola si trovava il cimitero di guerra della brigata *Pesaro*. Il piccolo camposanto, noto anche come «Osteria del Campo» è individuato da una grande croce in legno sistemata dalla sezione di Pove del Grappa dell'Associazione Nazionale del Fante. Il cimitero raccoglieva le salme di 248 Caduti. Su un cippo, che ancora si trova su quel terreno, è scolpito un fregio con la scritta:

239° REG. FANT.
XXIV-VI-MCMXVII

Mentre sul braccio di una croce si legge ancora:

SOLDATO
BONETTO GIOVANNI
1526[^] COMP. MIT.

Poco più avanti, presso la malga *Coston da Quinto*, venne ridislocato il posto di ristoro dell'*American Red Cross* che inizialmente si trovava a Malga Cason de Meda. La malga *Coston da Quinto* di oggi non è molto diversa da quella che era nel 1918 per quanto è possibile raffrontare osservando immagini d'epoca. Continuando a salire per la strada Cadorna questa piega dolcemente dirigendosi verso nord e risale la valletta del M. Coston (m. 1.250). Di qui, verso sinistra si stacca una mulattiera che raggiungeva i ricoveri di prima linea di Croce del Termine. La strada prosegue poi aggirando i pendii del M. Coston, segnati da numerosi e profondi scavi di gallerie. Infine entra in un'altra valletta. La via si piega in una curva che venne battezzata dai nostri soldati *curva della morte* perché quel tratto era continuamente battuto dall'artiglieria austriaca che lì aveva un'ottima visuale sulle di truppe e sui mezzi italiani in transito. Esaminando attentamente il terreno circostante, soprattutto verso il tramonto, è possibile notare, in tutta la loro drammaticità, gli effetti delle esplosioni. Riprendendo a salire la strada si arrampica sotto il pendio meridionale del M. Rivon (m. 1.548) dove erano posizionate batterie di nostre bombarde che tiravano contro la testata della Val Cesilla. Poco più in alto sul fianco della montagna si aprono alcune profonde caverne. Superato l'imbocco della strada detta «generale Giardino» perché voluta dal Comandante della 4[^] Armata, si raggiunge il *Cason de Meda*. Sullo spiazzo di una valletta antistante la malga è stata sistemata una croce che indica come su questa area in origine esisteva un cimitero di guerra. Sulla croce due targhette, in italiano e in tedesco, dicono:

UN TEMPO FURONO QUI
SEPOLTI SOLDATI
FEDELI AL LORO
GIURAMENTO CADDERO
PER LA PATRIA

Poco più in basso rispetto al piano stradale è situata la malga vera e propria che, durante la guerra, fu il Posto di Raccolta delle ambu lanze dell'ARC. Oltrepassata la malga la via riprende a salire e, dopo aver percorso alcuni tornanti, si biforca: il ramo di destra raggiunge la cima del Grappa, mentre quello di sinistra scende verso il versante bellunese del massiccio raggiungendo Feltre. Da questo punto inizia il tratto terminale della strada Cadorna perfettamente visibile dal M. Asolone. Per tale motivo fu necessario mascherarlo convenientemente. L'opera di occultamento venne fu eseguita dalle unità del genio e questo consentì alle truppe di effettuare i movimenti operativi e logistici con un accettabile margine di sicurezza. Poco prima di raggiungere la cima dalla via principale, si stacca un secondo ramo della cosiddetta strada «generale Giardino» che si collega al ramo precedente, per poi proseguire in un unico itinerario. A sinistra di questo imbocco si trova un monumento che ricorda la guerra di Liberazione che qui si svolse tra il 1943 e il 1945. Superato il monumento si raggiunge la Cima Grappa e la zona monumentale.



«La nave»

Enrico Guerrazzi - Archivio www.grandeguerra.com.

La zona monumentale

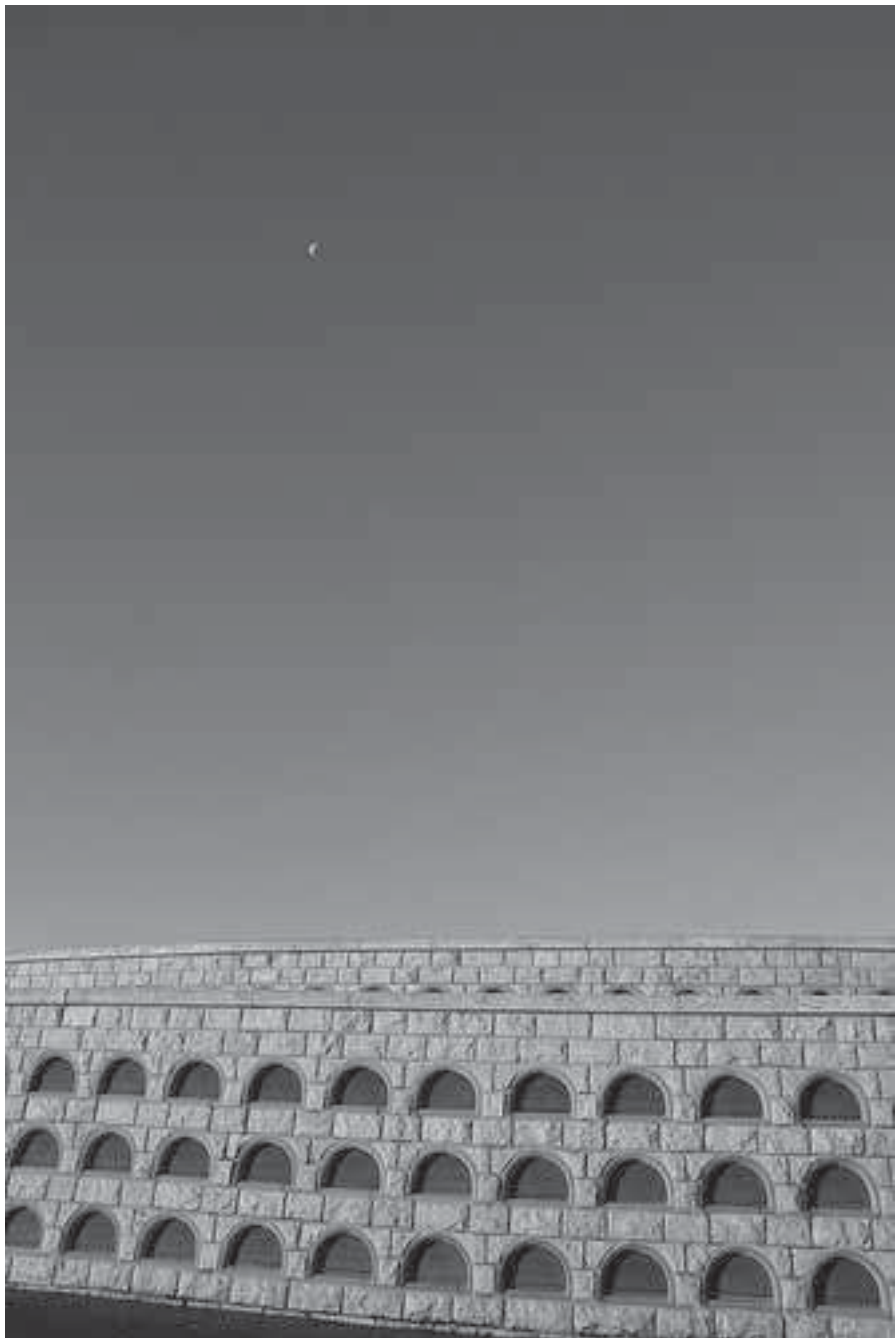
La Cima Grappa è considerata *zona monumentale* e come tale sottoposta alla responsabilità del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra. E' indicata come monumentale tutta l'area sovrastante la curva di livello della q. 1.700, nella quale sono compresi il Sacrario italiano, il sacello della Madonnina del Grappa, la via Eroica, il Portale di Roma, il Sacrario austro-ungarico, la caserma Milano, la galleria Vittorio Emanuele III, la Casa Armata del Grappa e il rifugio Bassano.



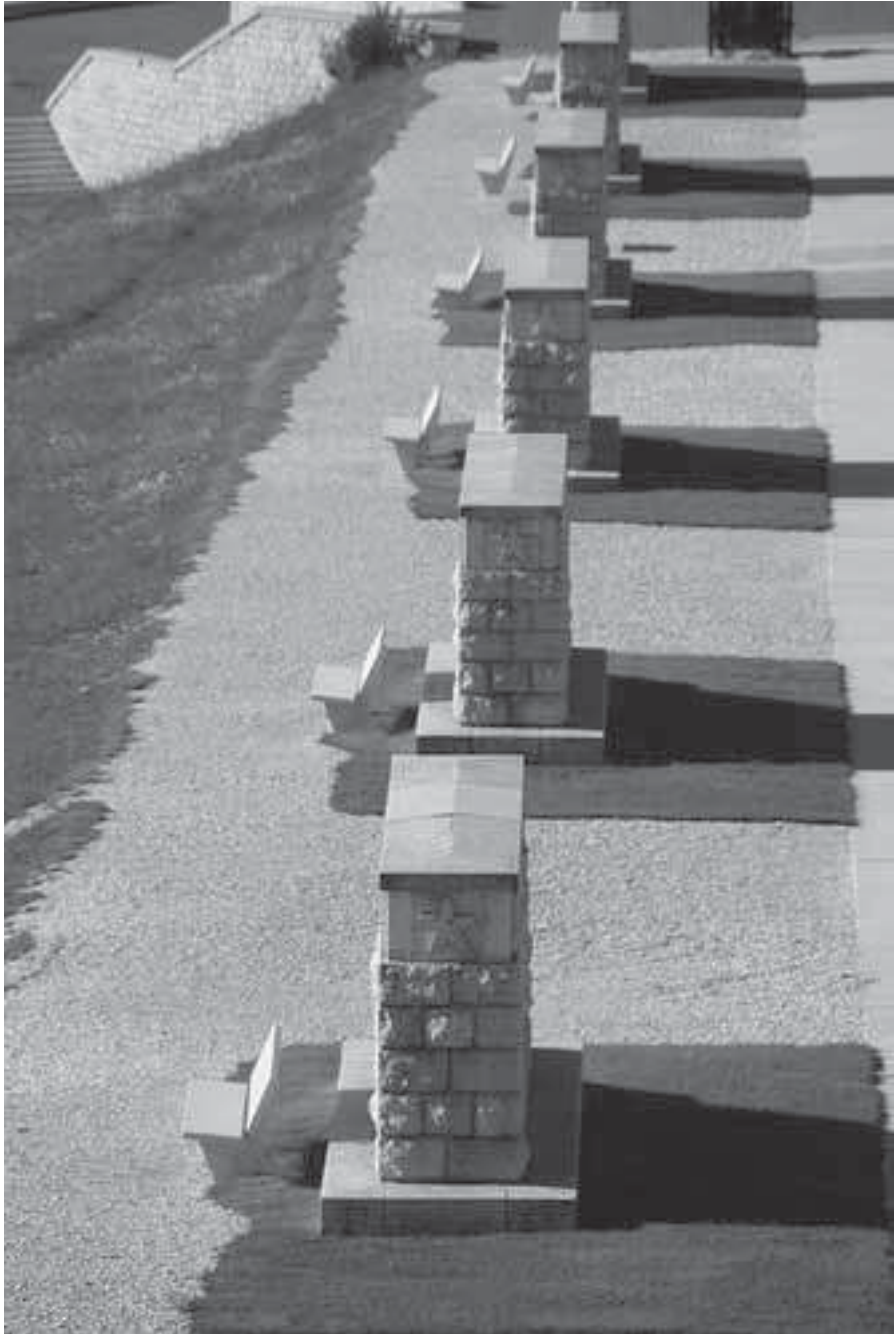
*L'area monumentale
foto di Davide Bedin*



*L'area monumentale
foto di Davide Bedin*



*L'area monumentale
foto di Davide Bedin*



*L'area monumentale
foto di Davide Bedin*



*L'area monumentale
foto di Davide Bedin*



*L'area monumentale
foto di Davide Bedin*

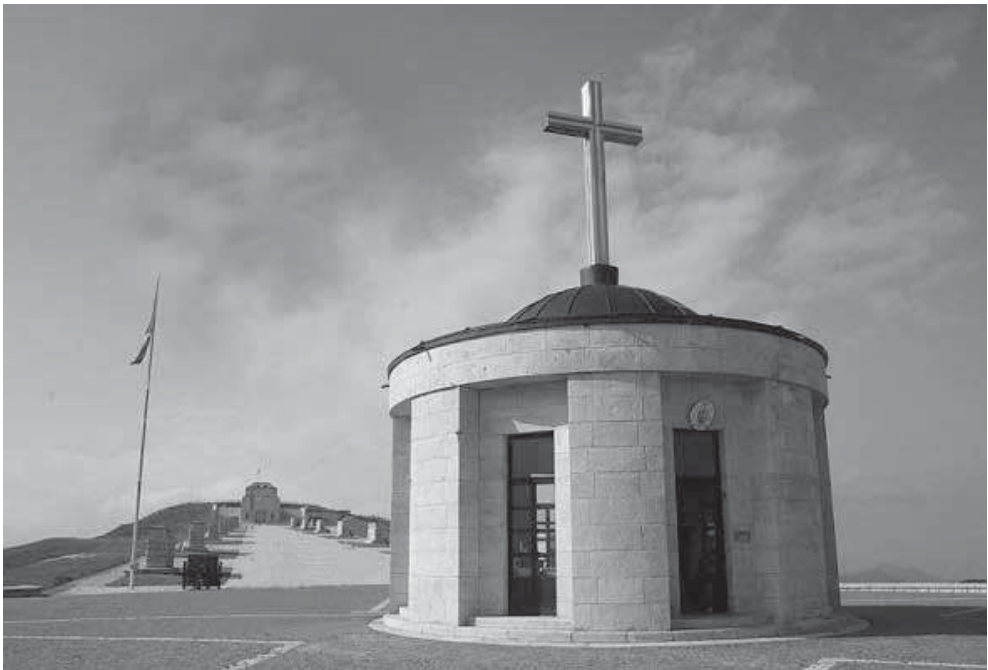
Il Cimitero Monumentale italiano

Il sacrario militare fu realizzato su progetto dell'arch. Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglione e venne inaugurato il 22 settembre 1935 sulla q. 1.775 di Cima Grappa. Vicino all'ingresso della Caserma Milano una strada, leggermente in salita, immette nel piazzale antistante il Sacrario. Due pennoni alti 40 metri, realizzati dalla società Dalmine e offerti dall'Associazione Combattenti e Reduci, delimitano l'ampia scalea di accesso che giunge sino al centro del cimitero dove si trova la sepoltura del generale Gaetano Giardino, comandante dell'Armata del Grappa e della di lui moglie Margherita dei conti Jahn Rusconi. Sulla parete che sovrasta l'ingresso della sepoltura in grandi lettere in rilievo spicca la scritta *Gloria a voi soldati del Grappa*. Oltrepassata la tomba si giunge, percorrendo due scale laterali, una a destra e una a sinistra, sul piazzale superiore dove sorge il Sacello dedicato alla Madonnina del Grappa. Il cimitero monumentale si compone di cinque grandi muraglioni concentrici e sovrapposti, realizzati in pietra del Grappa e alti ciascuno 4 metri. Nei muraglioni sono custoditi i resti mortali di 12.615 Caduti. Di questi solo 2.283 sono noti mentre ai restanti 10.332 non fu possibile dare un nome. In ogni gradone le Salme sono disposte su quattro righe, in ordine alfabetico, da sinistra verso destra, intercalate da più grossi loculi contenenti, ciascuno, 100 Caduti ignoti.



Il Sacello

Al centro del ripiano, sopra il quinto gradone, si erge il Sacello all'interno del quale è sistemata la statua della Madonna. La cupola è in bronzo ed è sormontata da una croce in acciaio. Il Sacello originario, durante la guerra fu pellegrinaggio continuo da parte dei combattenti che a lei affidavano le loro speranze. Durante i combattimenti del 14 gennaio 1918 lo spostamento d'aria causato dall'esplosione di una granata austriaca provocò la caduta della statua e la conseguente rottura della mano sinistra. La sacra immagine venne recuperata e trasferita a Crespano dove, pur mutilata, fu esposta alla devozione popolare. In seguito venne portata in pellegrinaggio in tante città d'Italia finchè, il 4 agosto 1921 fu ricollocata sul suo basamento naturale. Dopo la realizzazione del Sacrario la statua trovò la sua definitiva sistemazione nel Sacello ricostruito e dove tuttora può essere ammirata. All'interno del tempio è situato l'altare donato dal Pontefice Benedetto XV, il papa che aveva definito la guerra «..un'inutile strage..». Sulle pareti di marmo sono sistemate le stazioni di una pregevole Via Crucis in bronzo dello scultore Giannino Castiglione e un busto di Pio X collocato il 4 agosto 1951 per celebrare il 50° anniversario della salita del Patriarca di Venezia a Cima Grappa.



La Via Eroica

Lasciato il Sacello si percorre la cosiddetta *Via Eroica*, realizzata in pietra bianca del Grappa. E' lunga 300 metri e si sviluppa tra sette coppie di grandi cippi prismatici sui quali sono scolpiti in rilievo i nomi delle più significative località del massiccio e sulle quali furono sostenuti gli scontri più sanguinosi:

Col Moschin	Monfenera
Col del Miglio	Col dell'Orso
M. Asolone	Porte di Salton
Col della Berretta	M. Solarolo
M. Pertica	M. Valderoa
Ca' Tasson	M. Spinoncia
M. Prassolan	M. Fontanasecca

Dalla Via Eroica che si sviluppa sulla linea di cresta di Cima Grappa, si dominano tutte le sopraccitate località del massiccio.



Portale di Roma

Al termine della via si erge un edificio realizzato in grossi blocchi di pietra e che nella parte superiore ricorda un antico sarcofago. Fu progettato dall'architetto Alessandro Limongelli ed era stato offerto dalla città di Roma come ingresso per un primo progetto di Sacrario, poi mai costruito, da realizzarsi in caverna, sotto la cima del Grappa, a lato della galleria Vittorio Emanuele III. Sul frontone principale dell'edificio, è scolpito in rilievo il verso della canzone del Grappa, dettato dal generale Emilio De Bono: «Monte Grappa tu sei la mia Patria». Una lapide, tra due Erme, riporta i nominativi delle 37 Medaglie d'Oro al Valor Militare del Grappa. Il progetto originario del Sacrario, di cui il *Portale di Roma* doveva essere l'ingresso, prevedeva lo scavo di una grande galleria di forma esagonale proprio sotto la cima del monte, che avrebbe dovuto richiamare alla memoria le antiche catacombe cristiane. Dalla Via Eroica, dunque, si sarebbe dovuto accedere, attraverso il *Portale di Roma*, ad un ingresso che doveva condurre al centro dell'esagono dove sarebbe stata realizzata una cripta con altare. I rimanenti cinque bracci dovevano comunicare con l'esterno mediante dei poggi ai quali dovevano essere assegnati, secondo gli orientamenti, i seguenti nomi: Poggio Bassano, Poggio M. Pertica, Poggio Trento, Poggio Solaroli e Poggio Piave. Tale progetto, peraltro già iniziato nel 1925 e conosciuto anche con il nome di «progetto babilonese», fu forzatamente sospeso perché lo stillicidio delle acque piovane accelerava la decomposizione delle Salme che attendevano di esservi tumulate alle pareti. Una torre-faro alta 35 metri doveva essere realizzata sopra la cripta centrale.







L'Osservatorio

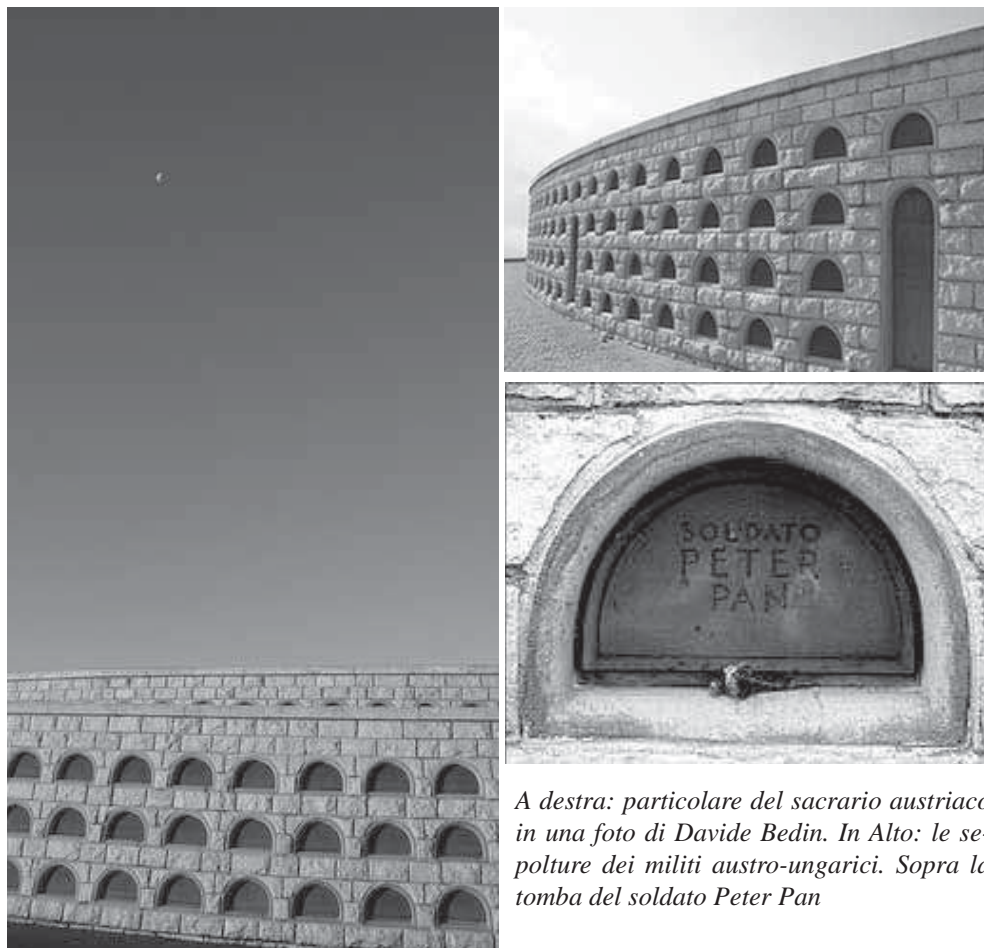
È situato sul terrazzo del *Portale di Roma* al quale si accede mediante due gradinate laterali. L'Osservatorio coincide con il punto geografico più elevato del massiccio (m. 1.775) e di lì si può godere di un panorama ineguagliabile. In particolare, possono essere ammirate, a giro d'orizzonte, tutte le località sulle quali vennero combattute le tre battaglie del Grappa. Un plastico in bronzo, completo di frecce indicative, consente di individuarle con facilità. In lontananza sono anche visibili le alture meridionali dell'Altipiano di Asiago e le prealpi bellunesi; all'orizzonte l'orlo settentrionale dello stesso Altipiano e le cime delle Dolomiti. In primo piano sono infine perfettamente distinguibili il M. Pertica e il M. Asolone che il visitatore può riconoscere grazie alle due grandi croci che sveltano sulle loro cime.



Foto di Davide Bedin

Il Cimitero Austro-Ungarico

E' costituito dal settore nord dell'intero Sacrario e custodisce le salme di 10.295 Caduti. Di questi soltanto 295 appartengono a combattenti ai quali è stato possibile dare un nome. L'opera riproduce in piccolo, il concetto e le linee architettoniche del cimitero italiano. E' realizzata su due gradoni e i loculi sono chiusi da lunette in bronzo che recano i dati identificativi di ciascun Caduto noto. I 10.000 Caduti ignoti sono tumulati in due ossari più grandi ai lati di una cappella con una grande croce in mosaico. Tra i Caduti noti un loculo custodisce i resti soldato *Peter Pan* della 7^a compagnia del 30° reggimento *Honved*, caduto sul Col Caprile il 19 settembre 1918. Si tratta di un combattente ungherese e il suo nome deve essere pronunciato così come è scritto Peter e non «Piter», all'inglese come tendono a fare i bambini identificandolo con il personaggio di James Matthew Barrie.



A destra: particolare del sacrario austriaco in una foto di Davide Bedin. In Alto: le sepolture dei militi austro-ungarici. Sopra la tomba del soldato Peter Pan

Cippo ai Caduti Boemi e Moravi

E' di abbastanza recente sistemazione essendo stato inaugurato nell'agosto del 2003. E' costituito da una targa in bronzo posta su una roccia proprio di fronte al cimitero austro-ugarico. Sulla targa è scritto

A TUTTI I SOLDATI BOEMI E MORAVI
I QUALI HANNO SACRIFICATO LE LORO VITE
SUL SUOLO ITALIANO NELLE FILE DELL'
ESERCITO IMPERIALE AUSTRIACO

2003

IL CORPO DEI FRANCHI TIRATORI DI BRNO



Foto di Davide Bedin

Sepoltura del Gen. Ettore Viola di Ca' Tasson

Scendendo la scalinata che conduce al piazzale del *Rifugio Bassano* sulla destra si trova la sepoltura del generale Ettore Viola di Ca' Tasson, conosciuto come l'ardito del Grappa e pluridecorato al Valor Militare. Un blocco di marmo rosa regge il busto in bronzo dell'Eroe e reca la scritta

GEN.
ETTORE VIOLA
DI CA' TASSON
1894-1986
L'ARDITO DEL GRAPPA
CAV. ORDINE MILITARE
DI SAVOIA
MED. D'ORO
AL VALOR MILITARE
DUE MED.D'ARGENTO
AL VALOR MILITARE

Per il valore dimostrato dal capitano Viola, gli venne concesso il raro privilegio di aggiungere al nome la dicitura nobiliare «di Ca' Tasson» che è, appunto, il luogo dove si svolse l'eroica azione di guerra. La sepoltura dell'ufficiale ebbe luogo il 3 agosto del 1986. Ettore Viola era morto nel febbraio dello stesso anno a Roma e venne tumulato prima nel cimitero di Crespano di cui era cittadino onorario poi, per concessione speciale del Ministero della Difesa, fu autorizzata la sua tumulazione all'interno dell'area definita sacra in virtù del D.L. 29.10.1922.







Monumentini ai caduti

Alla sepoltura del generale Ettore Viola di Ca' Tasson Viola di Ca' Tasson fanno da contorno una serie di monumentini:

a tre alpini caduti:

QUI GIACCIONO
TRE ALPINI MORTI PER LA PATRIA
SE DUE DI ESSI SONO COME SEMBRA ACCERTATO
ANGELO VASSALLI SERGENTE
ROMEO GIANNUZZI CAPORALE MAGGIORE
ENTRAMBI DELL'8° REGG. ALPINI
CADUTI VALOROSAMENTE DI FRONTE AL NEMICO
QUESTO E' ESTREMO PIETOSO TRIBUTO DI
AFFETTO
DELLE FAMIGLIE VASSALLI E GIANNUZZI
AFFLITTE E INCONSOLABILI
SE SONO TRE SOLDATI IGNOTI
QUESTO E' UN SEGNO DI RICONOSCENZA
DI DUE FAMIGLIE ITALIANE PER TUTTI COLORO
CHE HANNO VERSATO IL LORO SANGUE
PER L'ITALIA

ai Cavalleggeri di Padova:

I «CAVALLEGGERI DI PADOVA»
SALITI DA BASSANO IN ARDUA
MIRABILE MARCIA VALICANO
QUESTA SACRA VETTA NELLA
NOTTE DEL 1° NOVEMBRE 1918
SCENDONO CON ARDIMENTO E
IMPETO GLI IMPERVI DIRUPI
DI VAL STIZZONE LIBERANO
DOPO ASPRI COMBATTIMENTI
SEREN FELTRE LEVICO PERGINE
MERITANDO L'APPELLATIVO
«CAVALLEGGERI DEL GRAPPA»
A PERENNE RICORDO
LA SEZIONE DI CAVALLERIA

DI PADOVA
13-X-1981
BOLLETTINO DI GUERRA
3 NOVEMBRE 1918 ORE 12
...MERITA L'ONORE
DELLA CITAZIONE IL PRIMO GRUPPO
DI CAVALLEGGERI DI PADOVA
(21°) DELLA IV ARMATA
DIAZ

ai genieri:

A RICORDO ED ONORE DI TUTTI
I GENIERI CADUTI IN GUERRA
2 LUGLIO 1995

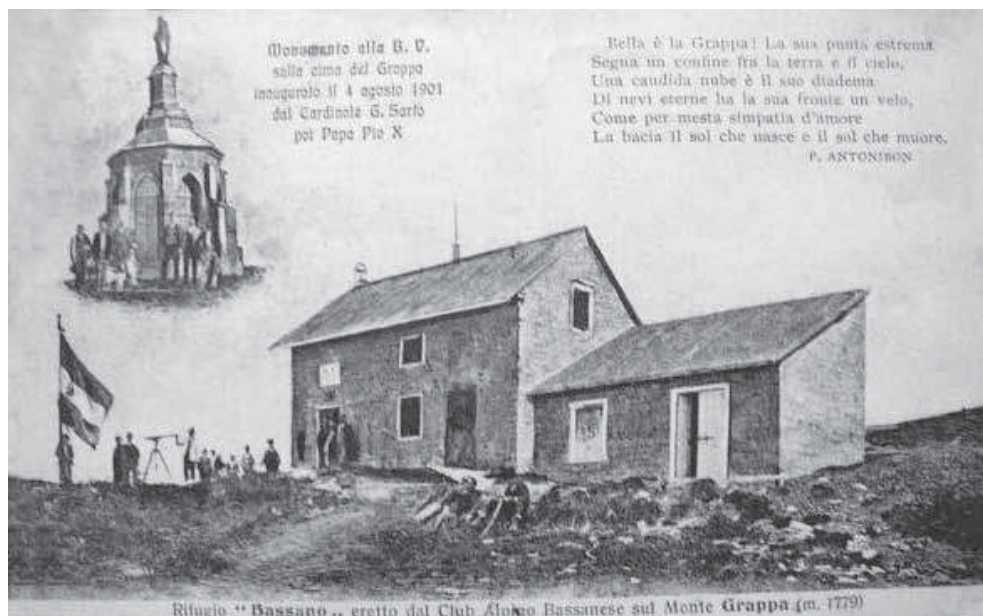
e il motto
SENIORUM INGENIUM JUNIORIBUS TRADERE



Cartolina reggimentale del 21 cavalleggeri «Padova»

Casa Armata del Grappa e Rifugio Bassano

A cura del Club Alpino di Bassano del Grappa, allora autonomo, nel 1896 venne realizzata una capanna che aveva lo scopo di rendere più confortevole le salite dei soci in cima al massiccio. Alcuni anni dopo la capanna venne acquistata dal Demanio dello Stato che la potenziò rendendola più aderente alle accresciute necessità. Durante il secondo conflitto mondiale la struttura venne parzialmente incendiata e solo nel 1949 si riuscì a riportarla alla sua primitiva funzione. Anno dopo anno venne migliorata con importanti lavori sino a farla apparire come la si può vedere ancor oggi. Al suo interno sono esposti materiali impiegati durante il conflitto e fra questi lo spartito originale de *La canzone del Grappa*, parole del Gen. Emilio De Bono e musica del M° Cap. Antonio Meneghetti.



*Il monumento alla Vergine Maria e il rifugio «Bassano»
in una cartolina commemorativa dei primi del Novecento*

Caserma Milano

Venne realizzata durante la guerra nel piazzale di arrivo della Strada Cadorna per essere adibita a ricovero del personale addetto ai lavori di fortificazione campale disposti dal Comando Supremo. E' addossata alla parete di roccia e alcuni locali sono ricavati all'interno della montagna. Attualmente la struttura si compone di due locali destinati all'esposizione di cimeli, pannelli e fotografie dei combattimenti svolti sul Grappa. A fianco della Caserma Milano si trova una sala dove vengono proiettati documentari e filmati d'epoca.



La caserma «Milano» su cima Grappa

Galleria Vittorio Emanuele III

Venne realizzata tra il gennaio e il giugno 1918 come un grande caposaldo in grado di fare fuoco sulle posizioni austro-ungariche. Fu costruita dalle unità del Genio militare e dal cosiddetto *Gruppo Lavoratori Gavotti* diretto, appunto, dal capitano Nicolò Gavotti da cui prese il nome il gruppo. Questo vero e proprio fortilizio, realizzato in caverna, era difendibile a giro d'orizzonte permettendo nel contempo alle fanterie di raggiungere al coperto le posizioni più avanzate verso il M. Pertica, il Roccolo e la Valle dei Lebi. Per lo scavo dei 5.153 metri di gallerie, per complessivi mc. 40 mila di roccia, 600 soldati lavorarono ininterrottamente giorno e notte per quasi 200 giorni impiegando 8 perforatori e 8 martelli pneumatici alimentati da 24 gruppi elettrogeni *Diatto*. La galleria principale dall'imbocco allo sbocco sulla Valle dei Lebi misura 1.150 metri. Dalla galleria principale si dipartono, sia a destra che a sinistra, rami di gallerie che immettono ad altre posizioni, alle piazzole per artiglierie, agli osservatori e alle postazioni per mitragliatrici. La sezione delle gallerie era variabile e compresa in altezza tra i 2,50 e i 3,00 metri mentre in larghezza tra gli 1,80 e i 2,50 metri. In alcuni locali erano stati ricavati depositi munizioni e di materiali vari, dormitori per le truppe con circa 1.500 posti letto, serbatoi d'acqua e magazzini viveri. L'illuminazione era assicurata da 4 gruppi elettrogeni, la respirazione da aspiratori che provvedevano a convogliare all'esterno i gas di scarico delle artiglierie. All'interno erano anche in esercizio 13 centralini telefonici che consentivano di mantenere i collegamenti con i posti scoglio che operavano davanti a questa specie di fortezza chiamata *Nave*. Il caposaldo era armato con 23 batterie di vari calibri (7 cannoni da 65, 10 cannoni da 75 e 6 di cannoni da 105 mm) oltre a 70 mitragliatrici. Durante la battaglia del Solstizio, in una sola giornata furono sparati 30.000 proiettili che risultarono determinanti per l'esito della battaglia.



L'ingresso della galleria «Vittorio Emanuele». Archivio www.granceguerra.com



SOLDATO
ANDREA
UJOHNAS

SOLDATO
MICHAEL
VIANDRALEN

SOLDATO
LUDWIG
JUAN

SOLDATO
VITTO
VATASIO

SOLDATO
JOSEF
VEIOS

SOLDATO
GERARD
VALER

SOLDATO
HEINRICH
VERSELY



SOLDATO
KARL
WOSILKA

APPUNTATO
JOHANN
WILD

SOLDATO
KARL
WAWRA

CAP. MAGG.
FRANZ
WOSILKA

APPUNTATO
VIKTOR
WEIKERT

APPUNTATO
FRANZ
WULKLER

L'ossaio austro-ungarico.

Itinerario Campo Solagna-Col Moschin

A Campo Solagna si lascia la Strada Cadorna e si imbrocchi a sinistra la ex strada militare che, dopo 500 metri sale in tornanti verso il Col del Gallo. Si supera la località Calzeron e, lasciato sulla sinistra il Col Raniero, si giunge al Col del Fagheron. Procedendo ancora dopo 4 chilometri si giunge in località San Giovanni ai Colli Alti che prende il nome dalla chiesetta dedicata all'omonimo santo. Dopo un chilometro si trova il Col Fenilon. Sulle pendici del colle, a ridosso della strada un cippo reca la scritta:

QUI GIUNSE IL 15 GIUGNO 1918 FU INFRANTA E POI RESPINTA
L'AVANZATA AUSTRIACA
COMPAGNIA GENIO ZAPPATORI – IX REPARTO D'ASSALTO –
92° FANTERIA
IL CAPITANO E I SUPERSTITI DELLA 78^A ZAPPATORI
NEL 55° ANNIVERSARIO

e, alla base, in una targa in ottone

RIUNITI IL 24-6-73
78^A ZAPP. G. ROSSONI-S.QUADRIO CURZIO
G.B. CUCCHIARI-G. DIANA-E. RONCAIOLI
E.ROSSI-V. DEL BIANCO-A. VASSALLI
C.GAETANI-67^A ZAPP. G. CUNEO- A. RIBAUDO
92° FANT. M. VALETTI BORGINI

Con una semplice passeggiata è facile raggiungere la cima del Col Fenilon sulla cui sommità svetta una croce. Proseguendo per le pendici si raggiunge il Col Moschin, zona dove si combattè più duramente. Il luogo ha anche dato il nome all'attuale 9° Reggimento d'Assalto *Col Moschin* che, con altre unità speciali formano i reparti d'*élite* del nostro esercito. Sulla cima del Col Moschin una colonna in granito menziona gli avvenimenti che si svolsero sull'altura e, in particolare, viene ricordato il IX reparto d'assalto a cui è dedicata una lapide di marmo che riporta parte dell'encomio rivoltogli dal generale Giardino: *Con meraviglioso slancio il IX reparto d'assalto ha in dieci minuti riconquistato il Col Moschin; 400 prigionieri con 25 ufficiali e numerose mitragliatrici.*

**Campo Solagna-Col Fagheron-S.Giovanni-Col
del Miglio-Col D'Anna-Col Caprile**

Si segua il precedente itinerario sino alla chiesetta di S. Giovanni. Il tempio venne distrutto dai bombardamenti e fu occupato dalle avanguardie austriache durante la Battaglia del Solstizio. Venne infine ricostruito non molto distante da dove sorgeva il tempio originario. Sulla facciata sono murate due lapidi che tratteggiano la storia della chiesa durante il conflitto:

FECI LA GUERRA
PRIGIONIERA IL 15 GIUGNO 1918
SQUARCIATA AL CORO – MUTILATA LA FACCIA
PERDUTO L'ALTARE
APERSI LE MIE VISCERE AI SOLDATI D'Italia
E DIVENNI MADRE D'EROI
CON QUESTI PREGAI – COMBATTEI – VINSI
L'11 GIUGNO 1922
CANTAI IL TE DEUM DELLA MIA NUOVA VITA
PER IDDIO – PER LE ANIME – PER LA PATRIA
XVII – VI – XXIII

SU QUESTE ALTURE
LE GESTA DI SPARTA
NELL'ANNO DI SANGUE E DI GLORIA
FURONO RINNOVATE
DALLA GENTE D'ITALIA
L'ASSALTO AUSTRO-TEDESCO
FU VINTO E TRAVOLTO
LE POPOLAZIONI DELLA MEDIA VALLE
DI SINISTRA DEL BRENTA
E DEL PEDEMONTE BASSANESE
DIFESE E SALVATE
CONSACRANO
AI GLORIOSI FRATELLI CADUTI
CON ORGOGLIO DI ITALIANI

15-VI-18 LIBERATI E RIPRESI
COL SAN GIOV. – FAGHERON – FENILON
16 COL MOSCHIN – COL DEL MIGLIO

31 – X CROLLO DELLA FRONTE NEMICA
DAL COL CAPRILE ALL'ASOLONE
17 GIUGNO 1923
GLI ABITANTI DI
SOLAGNA – SAN NAZARIO
POVE – ROMANO

Una terza lapide alla base del campanile recita così:

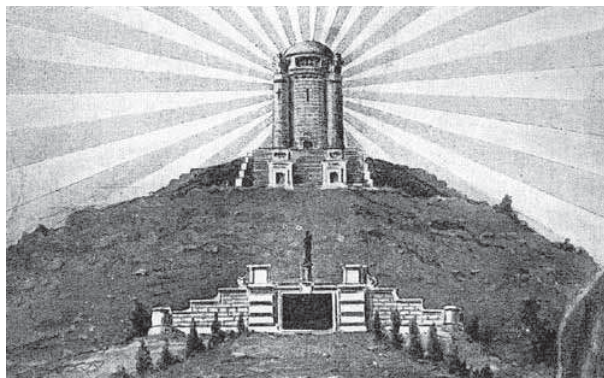
I RAGAZZI DEL 99
DI BASSANO DEL GR.
A RICORDO DEL
COMMILITONE SOTTOTEN.
ITALO ROVERSI
QUI VEDETTA QUI CADUTO
PER LA PATRIA
7 LUGLIO 1918

Prima di proseguire merita di essere compiuta una breve e facile deviazione adatta a tutti e che consente di percorrere un tratto di trincea ripristinata a scopo didattico. Lungo il percorso l'escursionista troverà chiare e semplici tabelle che gli illustreranno la situazione tattica e i sistemi adottati al fine realizzare le linee di difesa rappresentate dalle trincee. Per percorrere l'intero tratto di fortificazione occorre circa un'ora. Lo scavo si snoda all'interno di un bosco.

A conclusione del percorso merita una visita il piccolo museo realizzato all'interno dell'Albergo San Giovanni dove il gestore ha raccolto molto materiale di tante nazionalità diverse raccolto sul campo di battaglia. Dall'albergo, proseguendo verso ovest per circa 1 chilometro, si giunge ad un bivio: la strada di sinistra raggiunge il Col del Fenilon e il Col Moschin mentre quella di destra si dirige verso il Col del Miglio. Al bivio, dunque, il visitatore deve prendere la direzione a destra. La strada raggiunge Casera Prà Fiolo riconoscibile dal contrafforte che risulta fortemente butterato dagli scavi dei ricoveri in galleria. A metà del costone si trova Casera Col del Miglio distrutta durante la guerra ma in seguito ricostruita. Più in alto, sulla sinistra, è visibile la Casera Ca' d'Anna, raggiungibile a piedi poi, proseguendo verso nord, si può raggiungere la Casera Cestarotta alla testata della Val dei Cammini che scende poi all'Osteria *il Lepre*. Sull'ingresso della Casera una lapide, ormai quasi illeggibile, reca questa scritta:

QUI
NELLA GUERRA 15-18
IL 59° REGGIMENTO FANT.
MOSTRO' IL SUO VALORE

Proseguendo la strada gira attorno al Col del Miglio, lambisce Casera Col degli Orbi e passa nei pressi della Casera Gallon.



Istantanee dall'inaugurazione del Sacrario. In alto: il re sale al sacello della Madonnina. Al centro il cosiddetto «progetto babilonese», poi abbandonato e la statua presente il giorno dell'inaugurazione e in seguito scomparsa. Sotto il re fra i generali Baistrocci e Cei.

Archivio del Centro di Documentazione Monte Grappa.

Ponte San Lorenzo – M. Asolone

Gli austriaci ritenevano che l'Asolone fosse la chiave di volta dell'intero massiccio e dunque fecero tutto quanto poterono per strapparcelo. Dalla «Strada Cadorna», poco oltre il ponte, si dipartono diversi sentieri, peraltro non evidenziati da segnavia, che salgono alla cima dell'Asolone. Per chi, invece, desidera salire con l'autovettura la cosa è possibile ma sino ad un certo punto oltre il quale bisogna proseguire a piedi. Superato, dunque, il Ponte San Lorenzo di circa un chilometro, sulla curva che taglia la cosiddetta Val dea Giara, all'altezza di un ampio spiazzo con trattoria, si imbecca la vecchia strada militare, asfaltata, che sale sino alla Malga Monte Asolone. Qui occorre lasciare il mezzo e procedere a piedi attraversando Casera Quarto e gli adiacenti pascoli privati per raggiungere la cima del M. Asolone. L'itinerario è comunque facilmente identificabile dalle persistenti tracce di passaggio che segnano il terreno. Sulla cima, all'interno di riquadro recintato con filo spinato, un basamento sorregge una croce mentre un cippo posto dalla Legione Trentina ricorda l'aspirante ufficiale Giovanni Livella da Riva di Trento. Dalla cima dell'Asolone, in circa 30 minuti e camminando lungo la linea di cresta in direzione nord-ovest si raggiunge il Col della Berretta mentre proseguendo in direzione est in circa 2 ore si può raggiungere la Cima Grappa.



Cartolina reggimentale con classico tema garibaldino.

Cima Grappa-Val dei Lebi-Ca' Tasson-M. Pertica-Cima Grappa

Una volta visitata la zona monumentale, in 3-4 ore di cammino, è possibile percorrere un itinerario che, partendo dalla sommità del Grappa, conduce attraverso la Val dei Lebi, Ca' Tasson e M. Pertica, alle pendici orientali e settentrionali della Cima. Si parta dalla «Caserma Milano» salendo per la «Strada Cadorna» poi, doppiato lo sprone, si prenda in direzione est la strada militare che si distacca sulla destra e che aggira la testata della Val Vecchia. La strada militare scende dolcemente fiancheggiando, sulla sinistra, ricoveri in caverna mentre, più in alto, si aprono le cannoniere della galleria «Vittorio Emanuele III» e gli sbocchi della galleria stessa. Poco più in alto della strada militare si possono notare piazzole per artiglierie che erano postate all'esterno della galleria. Occorre procedere su questa strada sino a raggiungere la linea di cresta che tocca Croce dei Lebi, M. Casonet (1.626), Col dell'Orso (m. 1.679) e il M. Solarolo (m. 1.672). Da Croce dei Lebi la strada scende in alcuni tornanti e raggiunge Cason dei Lebi. Sul versante sinistro della Valle dei Lebi si trova la Malga Valpore di Fondo (q. 1.279) mentre sullo sprone che scende dal Grappa si trova la Malga Valpore di Cima. La nostra linea collegava queste due malghe e proseguiva poi per toccare il cosiddetto «Roccolo» e la località di Ca' Tasson, dove si trova una lapide che ricorda l'azione del Cap. Viola. Il testo recita:

IL 18 MAGGIO 1918
GLI ARDITI DELLA 3^a COMPAGNIA
DEL VI REPARTO D'ASSALTO
“FIAMME NERE”
QUI COMBATTERONO AL COMANDO
DEL CAP. ETTORE VIOLA

Proseguendo si raggiunge la posizione del «Roccolo» che è individuabile sullo sprone di roccia che si diparte dal Grappa in direzione nord. Di qui, il 15 giugno 1918, partirono gli attacchi degli austro-ungheresi contro la Cima del Grappa. La strada prosegue poi pianeggiante e sul pendio dello sprone sono ben visibili gli ingressi di alcune gallerie. Di qui la strada entra nella Valle delle Bocchette. Il tratto di strada compreso tra il «Roccolo» e Ca' Tasson era detta «la strada dei morti». Alla testata della Valle delle Bocchette la rotabile si biforca: il ramo di destra scende per la valle stessa mentre quello di sinistra sale e s'innesta alla Strada Provinciale 148. Prendendo questo ramo si giunge alla q. 1.356 nei pressi dell'Osteria del Forcelletto. Di qui, dopo avere abban-

donato la strada, si punta direttamente alla cima del M. Pertica (m. 1.549) sulla quale svetta una grande croce. Sul basamento sono state poste alcune targhe in bronzo dedicate ai reparti che difesero la posizione. Su uno, in particolare, si può leggere:

QUESTA CIMA DAL 24 AL 27 OTTOBRE 1918
FU GLORIA E CALVARIO
DEGLI ARDITI DEL XVIII REPARTO
D'ASSALTO FIAMME NERE E
DEI FANTI DEL 239° E 240°
REGGIMENTO BRIGATA PESARO

Sullo sprone che dal M. Pertica si stacca in direzione nord-ovest si incontrano la Casera Cima Bassa (m. 1.417) e il Cason Col della Martina (m. 1.333) spesso citate nei bollettini di guerra. Dalla cima del Pertica si prosegue per la linea di cresta e si raggiunge il Grappa dopo aver superato i ruderi di un osservatorio italiano. Proseguendo si arriva alla testata della Val Cesilla e quindi si incontra un bivio: a sinistra si sale a Cima Grappa per la strada a tornanti; il ramo di destra invece, sale un po' ripidamente alla cresta dopo essere passato sotto le cannoniere.



Cartolina reggimentale del 10 Reggimento Bersaglieri.

Cima Grappa – M. Pertica

Questo itinerario può essere programmato sia in auto che a piedi. Nel primo caso da Cima Grappa bisogna scendere verso le pendici di M. Rivon e, al bivio, prendere a destra in direzione di Seren del Grappa. Proseguendo in questa direzione si supera il rifugio «Scarpon» e poco dopo, ai piedi della cosiddetta *Nave* si trova l'area sulla quale esisteva il cimitero militare «Vittorio Emanuele III». La zona è individuata da una grande croce in legno messa a cura dell'Associazione Nazionale del Fante di Pove del Grappa e reca due targhette con queste scritte

CIMITERO DI GUERRA VITTORIO EMANUELE
CIMITERO DI GUERRA 1915-1518

DEDICATO AL CAP. DEGLI ARDITI
COMANDANTE DELLA TERZA COMPAGNIA
18° REPARTO D'ASSALTO
M.O. AL VALOR MILITARE

A

LEONARDI VITTORIO

Proseguendo sulla provinciale si giunge in pochi minuti al M. Pertica (m. 1.549). A piedi, invece, è necessario prendere la strada militare descritta nell'itinerario precedente, superarla ed imboccare un sentiero che, sfiorate le cannoniere della galleria «Vittorio Emanuele III», scende per raggiungere la strada che giunge al Pertica. Dall'ingresso della galleria «Vittorio Emanuele III» è possibile percorrere la via che scende in cinque stretti tornanti e si congiunge con un sentiero naturalistico. Tale via, dopo essere passata sotto la Cima del Grappa, prosegue verso il M. Pertica. Lungo questo percorso sono visibili numerosi ingressi di caverne e tracce di scavi di trincee. Giunti nel punto in cui la strada piega a destra in direzione dell'Osteria del Forcelletto, si abbandoni la strada e si prosegua verso il Pertica seguendo la linea di cresta fra tracce di camminamenti. Dalla Cima del M. Pertica è possibile discendere all'Osteria del Forcelletto sempre per la linea di cresta. Dal Forcelletto, per rientrare al Grappa, si suggerisce di seguire la strada provinciale. Tempo di percorrenza 1 ½ ore.

Cima Grappa-Col dell'orso-M. Solarolo-M. Valderoa

Senza dubbio è uno degli itinerari più affascinanti dell'intero massiccio del Grappa anche se risulta particolarmente impegnativo. Il percorso presente infatti un ampio sviluppo che richiede tempo e impegno per essere completato. Questo itinerario fa parte della cosiddetta «Alta Via degli Eroi», un tracciato complesso che si svolge lungo tutta la superficie del massiccio. Fra andata e ritorno sono da prevedersi almeno 8 ore di cammino. Dalla «Caserma Milano» si deve procedere lungo la «Strada Cadorna» in direzione est e, appena aggirato lo sperone, si imbecca la strada militare che, staccandosi da destra, aggira la testata della Valle Vecchia. Poco prima di entrare nella Valle dei Lebi, l'escursionista deve imboccare il sentiero a destra che giunge alla Croce dei Lebi (m. 1.521). Volgendo lo sguardo verso sud-est si può vedere la caratteristica testata del torrente Lastego. La linea difensiva principale correva lungo la linea di cresta di questo sperone mentre la linea avanzata si snodava sul fondo valle all'altezza della Malga Valpore di Fondo. Poco sotto la linea di cresta sono visibili imbocchi di caverne. Su questo versante non fu possibile realizzare nessuna strada carreggiabile perché era esposto all'osservazione da parte degli ungheresi appostati sullo Spinoncia e sul Valderoa. Dalla Croce dei Lebi una mulattiera, detta d'arroccamento, si allunga poco sotto le trincee di cresta e raggiunge la q. 1.506 a Forcella di Croce Valpore, superata la quale un breve sentiero conduce alla Malga Valpore di Cima che si trova su di un pianoro leggermente concavo. Il sentiero prosegue, poi, in leggera salita verso la Cima del M. Casonet (m. 1.607) sulla cui vetta esisteva, durante la guerra, una malga andata poi distrutta. Sopra la Malga Valpore di Cima, sulla cresta che fa da spartiacque fra la Val della Mure e la Val Stizzon, l'area del M. Casonet fu coinvolta nei combattimenti che interessarono l'intera linea dei Solaroli durante la prima fase della battaglia d'arresto del novembre 1917. Tra il M. Casonet e il Col dell'Orso si eleva una formazione rocciosa che fa apparire il sito popolato da maestosi torrioni. Questa formazione si trova all'altezza della *Malga Cason del Sol* che si può vedere sulla destra in fondo alla Val delle Mure. Proseguendo per il sentiero si raggiunge il Col dell'Orso (m. 1.677) che rappresenta la cima più alta di tutto lo sperone. Volgendo lo sguardo verso ovest è possibile godere di una bella visione del versante est del Grappa e delle opere militari come la strada che sale dal M. Colombera. Si distinguono anche l'ultimo tratto della «Strada Cadorna» e gli scavi delle cannoniere della galleria «Vittorio Emanuele III». Il tratto di sperone compreso tra il Col dell'Orso e il M. Valderoa costituisce i cosiddetti Solaroli che rappresentano anche il contrafforte settentrionale del massiccio e che sono formati

da tre cime. Il sentiero, dal Col dell'Orso, raggiunge quasi subito la prima (m. 1.669), prosegue poi per la seconda (m 1.668) per giungere, nel tratto finale, alla terza quota (m. 1.666). Sul rovescio dello sperone, che sovrasta la Valle delle Mure, la parete di roccia si presenta con numerose aperture di scavi utilizzati come ricoveri. Si tratta di gallerie defilate alla vista dell'avversario e realizzate così a ridosso del nemico da consentire ai rincalzi di intervenire immediatamente sulla linea del fuoco. Dalla linea di cresta compresa tra il Col dell'Orso e il M. Salarol, guardando in direzione della Valle dello Stizzon è possibile osservare come le direttrici d'attacco utilizzate dagli austriaci per assaltare la nostra linea fossero tutte coperte da fitta vegetazione cosa che rendeva pressoché impossibile una buona osservazione. Le linee italiane, invece, si arrampicavano sulle pareti nude dello sperone ed erano quindi esposte al tiro nemico. Sulla q. 1.672 dei Solaroli l'escursionista troverà una grande croce posta a ricordo degli scontri che vi si svolsero e potrà osservare, guardando verso nord, la Val di Seren, quella dello Stizzon e lo sperone M. Pertica - M. Roncone che si sviluppa quasi parallelamente alla linea dei Solaroli. Dalla q. 1.672, percorrendo un tratto di sentiero ad altimetria variabile, si giunge alla q. 1.670 del M. Salarol, posizione fortemente presidiata dagli austriaci, sulla quale si trova una lapide posta dalla Sez. di Biella dell'Associazione Nazionale Alpini e dedicata ai battaglioni alpini *M. Levanna, Aosta e Val Toce*. Sulla destra della q. 1.670 si erge la cima del M. Valderoa. Uscendo da questo itinerario e piegando verso sinistra lungo una traccia sul terreno appena accennata si raggiunge in circa un'ora la q. 1.609 del M. Fontana Secca al cui presidio prese parte, nell'inverno del 1917, il 1° tenente Erwin Rommel. Proseguendo, invece, lungo l'itinerario originario, sorpassata la q. 1.670 il sentiero scende sino a raggiungere al M. Valderoa dopo aver superato un cippo posto dalla Sez. ANA di Crespano del Grappa e dedicato alle unità alpine. Il testo recita:

A RICORDO
DEL DISPERATO
DI QUI NON SI PASSA
DEGLI EROICI BATTAGLIONI
FELTRE, MONTE PAVIONE E VAL CISON
XXI – IX – MCMXXIX

Sulla cima del Valderoa l'escursionista troverà due cippi e una croce: il primo è dedicato all'irredentista trentino Mario Garbari di Pergine Valsugana, tenente del 7° alpini e medaglia d'argento al valor militare; il secondo è dedicato invece all'alpino Gian Luigi Zucchi di Tradate, dell'8° reggimento, de-

corato di medaglia d'oro al valor militare. La croce è stata invece posta dalla Sez. ANA di Trieste in memoria del capitano Guido Corsi di Trieste, irredento e decorato, anche lui di medaglia d'oro al valor militare. Per rientrare dal Valderoa al Grappa la via più breve sarebbe quella di ripercorrere il medesimo itinerario dell'andata. Tuttavia, chi volesse seguire un percorso alternativo ma un po' più lungo, potrà imboccare il sentiero che raggiunge il M. Fontana Secca (individuato dal segnavia CAI n. 843), per poi scendere dal M. Valderoa e, dopo aver toccato Malga Solarol (m. 1.485), giungere a Casera Domador alla testata della Val Calcino.

Una volta entrati nella Val delle Mure, continuando a camminare, si raggiunge la *Malga Cason del Sol* e, poco dopo, un'area, segnalata da una croce posta dalla Sez. di Pove del Grappa dell'Associazione Nazionale del Fante, su cui era situato un piccolo cimitero di guerra all'interno del quale si trovava una piccola cappelletta. Alla base della croce una targa reca le seguenti scritte:

UN TEMPO QUI FURONO
SEPOLTI SOLDATI CHE
FEDELI AL LORO
GIURAMENTO, CADDERO PER
LA PATRIA

EINST WAREN HIER DIE
SOLDATEN BEGRABERE, DIE
IHREM EID GETREN
FUR IHR VATERLAND
GEFALLEN SIND

EX CIMITERO DI MILITARE
1917/1918
GIUGNO 1917

La Malga nel 1918 fu impiegata come posto di medicazione e ospedale da campo. Proseguendo, si raggiunge il Cason Boccaor e di qui per la località Cristo del Boccaor si sale alla Croce dei Lebi che rappresenta anche il tratto iniziale del nostro itinerario.



Il portale di Roma

Indice Generale

- 5.....Quando se 'ndava in Grappa
- 11.....Crisi politica e militare dopo Caporetto
- 15.....Quod Deus Advertat
- 21.....Lavori di rafforzamento
- 29.....Predisposizioni per l'occupazione del Grappa
- 33.....Condizioni della prima difesa del Grappa
- 43.....Due eserciti a confronto
- 51.....L'attacco al Grappa: prima fase
- 71.....La battaglia d'arresto: seconda fase
- 85.....In attesa dell'offensiva austriaca
- 89.....Le avvisagli della seconda battaglia del Piave
- 95.....L'esercito italiano: forze e dislocazione
- 99.....La battaglia dall'Astico al mare: 15 giugno – 6 luglio 1918
- 115.....La battaglia sui fronti contigui al Grappa
- 117.....Manovre d'estate
- 131.....Monte Grappa ti sei la mia patria
- 135.....America Red Cross
- 139La Madonnina blu
- 145.....La Battaglia di Vittorio Veneto
- 149.....La prima fase della battaglia di Vittorio Veneto
- 150.....24 ottobre 1918
- 15525 ottobre 1918
- 163.....26 ottobre 1918
- 171.....La seconda fase della battaglia di Vittorio Veneto
- 171.....27 ottobre 1918
- 177.....28 ottobre 1918
- 179.....La terza fase della battaglia di Vittorio Veneto
- 179.....29 ottobre 1918
- 184.....30 ottobre 1918
- 185.....31 ottobre 1918
- 191.....Una visita al Grappa
- 193.....La Strada Cadorna
- 200.....La zona monumentale
- 206.....Il cimitero monumentale italiano
- 207.....Il Sacello
- 208.....La via eroica
- 209.....Portale di Roma
- 212.....L'osservatorio

- 213.....Il cimitero austro-ungarico
- 214.....Cippo ai Caduti Boemi e Moravi
- 215.....Sepoltura del Gen. Ettore Viola di Ca' Tasson
- 218.....Monumentini ai caduti
- 220.....Casa Armata del Grappa e Rifugio Bassano
- 221.....Caserma Milano
- 222.....Galleria Vittorio Emanuele III
- 226.....Itinerario Campo Solagna-Col Moschin
- 227.....Campo Solagna-Col Fagheron-S.Giovanni-Col del Miglio
Col D'Anna-Col Caprile
- 230.....Ponte San Lorenzo – M. Asolone
- 231.....Cima Grappa-Val dei Lebi-Ca' Tasson-M. Pertica-Cima Grappa
- 233.....Cima Grappa – M. Pertica
- 234.....Cima Grappa-Col dell'orso-M. Solarolo-M. Valderoa

